

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

716^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)*..... 51-52

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo) ...* 53-168

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	Pag. 27
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ELIA (<i>PPI</i>)	27, 28
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	* ROTELLI (<i>Forza Italia</i>)	28
CORTE COSTITUZIONALE		DOCUMENTI	
Presidenza	1	Discussione:	
DISEGNI DI LEGGE		(<i>Doc. XXVII, n. 5</i>) <i>Relazione per l'adozio-</i>	
Comunicazioni del Presidente, ai sensi		<i>ne del programma di riordino delle norme</i>	
dell'articolo 126-bis del Regolamento, in		<i>legislative e regolamentari:</i>	
materia di disegni di legge collegati alla		* MANZELLA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), <i>relatore</i>	28, 30, 45
manovra di finanza pubblica:		DENTAMARO (<i>CCD</i>)	31
PRESIDENTE	2	MUNDI (<i>UDeuR</i>)	33
SULL'ESITO DI VOTAZIONI		ELIA (<i>PPI</i>)	34
PRESIDENTE	2	TIRELLI (<i>Lega Forza Padania per indep.</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-		<i>Nord</i>)	35
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-		* ROTELLI (<i>Forza Italia</i>)	37, 40
NICO	2	MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	41
IN MEMORIA DEL SENATORE A VITA		BESOSTRI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	44
AMINTORE FANFANI		PER IL RISPETTO DA PARTE DEL GO-	
PRESIDENTE	3, 4, 5 e <i>passim</i>	VERNO DELLA MOZIONE 1-00272	
SCOGNAMIGLIO PASINI, <i>ministro della difesa</i> . .	4	APPROVATA DAL SENATO:	
ANGIUS (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	5	PRESIDENTE	48
FISICHELLA (<i>AN</i>)	6	PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	48
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	8	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU-	
MAZZUCA POGGIOLINI (<i>Misto-Dem.-L'Ulivo</i>) . .	8	TE DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE	
GUBERT (<i>Misto-Il Centro</i>)	9	1999	49
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	11	ALLEGATO A	
CAPONI (<i>Misto-Com.</i>)	12	DOCUMENTO XXVII, N. 5:	
MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	13	Proposta di risoluzione	51
JACCHIA (<i>Misto</i>)	15	ALLEGATO B	
ELIA (<i>PPI</i>)	15	COMMISSIONI PERMANENTI	
GASPERINI (<i>Lega Forza Padania per indep.</i>		Variazioni nella composizione	53
<i>Nord</i>)	18	INSINDACABILITÀ	
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	19	Richieste di deliberazione e deferimento . .	53
FUMAGALLI CARULLI (<i>Rin. It. Lib. Ind.-Pop.</i>		DISEGNI DI LEGGE	
<i>per l'Europa</i>)	21	Trasmissione dalla Camera dei deputati . .	54
NAPOLI Roberto (<i>UDeuR</i>)	22, 23	Annunzio di presentazione	55
SERVELLO (<i>AN</i>)	24	Assegnazione	57
SULL'ATTENTATO AL MUSEO STORI-		Presentazione di relazioni	60
CO DELLA LIBERAZIONE			
PRESIDENTE	25		
SMURAGLIA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	25		
SERVELLO (<i>AN</i>)	26		

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 60	PARLAMENTO EUROPEO	
		Trasmissione di documenti	Pag. 66
INCHIESTE PARLAMENTARI		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI	
Deferimento	61	Annunzio	49
GOVERNO		Apposizione di nuove firme su mozioni .	66
Richieste di parere su documenti	63	Mozioni	66
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	63	Interpellanze	69
Ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici	63	Interrogazioni	75
Trasmissione di documenti	63	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	167
CORTE COSTITUZIONALE		Ritiro di mozioni	168
Presidenza	65		
Trasmissione di sentenze	66	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato.

Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. (v. *Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

In memoria del senatore a vita Amintore Fanfani

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Il Senato della Repubblica si unisce al dolore dei familiari e degli amici del

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

senatore a vita Amintore Fanfani, la cui commemorazione ufficiale avrà luogo nel corso della seduta di mercoledì 1° dicembre, alla presenza del Capo dello Stato. Quale Presidente del Senato sarà ricordato per la sua capacità di rappresentare e difendere l'istituzione parlamentare, di costruire gli elementi di rafforzamento della democrazia repubblicana, di distinguersi nel dimostrare sensibilità sociale e nell'individuare i giusti equilibri nei rapporti sociali. Si fece altresì fautore della riforma dell'istituzione, per adattare la vita parlamentare alle esigenze della società.

Primo realizzatore di un Governo di centro-sinistra, si impegnò sia come uomo politico, sia come uomo delle istituzioni, svolgendo un saggio ruolo di mediazione nell'interesse del Paese. In ambito internazionale, la sua intensa e proficua attività, con particolare riferimento alla vicenda arabo-israeliana, gli valse la designazione alla Presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La sua ironia, la sua saggezza ed il suo coraggio certamente mancheranno a tutti coloro che lo hanno conosciuto. (*Applausi*).

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. In rappresentanza del Governo, ricorda il ruolo di docente e di rappresentante delle istituzioni di Amintore Fanfani. Egli fu professore ordinario di storia dell'economia, membro della Costituente, Presidente del Senato, per sei volte Presidente del Consiglio, più volte Ministro, nonché Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU. Fu anche per due volte segretario della Democrazia Cristiana e neanche la nomina a senatore a vita nel 1972 lo allontanò dalla politica attiva. Sempre al servizio del Paese, anche in momenti difficili, sarà ricordato come artefice della storia del Paese e del suo partito. (*Applausi*).

ANGIUS (*DS*). Nella dura battaglia in occasione del *referendum* sul divorzio, Amintore Fanfani si dimostrò avversario tenace, ma leale, con una personalità forte che rispecchiava i valori su cui si fondava la Democrazia Cristiana di allora, partito non solo di cattolici. Illustre docente, rappresentava le istituzioni senza trascurare la passione nel sostenere le proprie idee. In tal modo poté partecipare all'elaborazione di grandi riforme sociali, rendendosi artefice del primo Governo di centro-sinistra, che guidò con intelligente spirito di servizio. Egli è sicuramente uno dei padri della Costituzione e della democrazia italiana, per cui di certo il Paese gli deve molto. (*Applausi*).

FISICHELLA (*AN*). La necessità di coniugare teoria e pratica appare come preoccupazione costante nella vita di Amintore Fanfani, nell'ottica di definire una cornice intellettuale in cui inserire proficuamente sia l'attività di insegnamento sia l'attività politica. Nella transizione dai Governi di centro a quelli di centro-sinistra, anche la destra deve riconoscere la suggestione del progetto e la coerenza dell'artefice. In piena crisi del centrismo governativo, i Governi di centro-sinistra rispondevano all'esigenza di evitare almeno la crisi del centrismo come strategia politica. Purtroppo non sempre gli accadimenti riescono a dare

conseguenza ai progetti, ma Fanfani si dimostrò sempre capace, anche nelle avversità, di applicare il proprio ingegno. (*Applausi*).

LA LOGGIA (*FI*). Il senatore a vita Amintore Fanfani, uno dei personaggi più prestigiosi della recente storia politica italiana, si è distinto soprattutto quale membro dell'Assemblea costituente, come statista e come politico, per il suo impegno, la sua coerenza di cattolico e la tenacia con cui difese le proprie idee. Avendo certamente un carattere non facile, riuscì a mantenere sempre una personale coerenza nell'impegno politico, dimostrandosi vero protagonista della vita democratica del nostro Paese. (*Applausi*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). A nome del Gruppo, esprime vivo cordoglio per la scomparsa di Amintore Fanfani. Sempre coerente nelle battaglie condotte, pagandone a volte anche il prezzo, egli si rese protagonista della ricostruzione e della riorganizzazione dello Stato italiano, nonché della pacifica coesistenza tra le nazioni, operando sempre con onestà e consequenzialità. (*Applausi*).

GUBERT (*Misto-II Centro*). Esprime personale apprezzamento e stima per il ruolo sociale che l'attività del Governo di centro-sinistra di Fanfani poté rappresentare, accompagnando la crescita di aree territoriali e strati sociali che rischiavano l'emarginazione. Amintore Fanfani ha sempre dimostrato limpidezza nel coniugare spirito cattolico e laicità dello Stato: la stessa battaglia contro il divorzio aveva d'altronde motivazioni tutte laiche. Egli peraltro non lesinò comportamenti decisi e coerenti, anche se a volte impopolari nell'ambito del suo stesso partito. (*Applausi*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Partecipa con rispetto al cordoglio per la scomparsa dello statista, che è sempre rimasto fedele al suo anti-comunismo. Egli è stato protagonista di azioni politiche di conservazione e integraliste, come quella contro il divorzio, ma si è anche costantemente impegnato per il progresso e la modernizzazione del Paese, ascrivendo al suo quarto Governo i risultati della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della riforma della scuola media. In ciò risalta la grandezza della sua figura di padre della Repubblica, soprattutto se confrontata con gli attuali *leader*, di cui in questi giorni a Firenze si ascolta l'esposizione del pensiero unico. (*Applausi*).

CAPONI (*Misto-Com.*). Nonostante la profonda divergenza di concezioni ideologiche e politiche che hanno fieramente contrapposto la sua parte politica a quella di Fanfani, bisogna riconoscere alla classe dirigente dell'epoca il merito di aver saputo mantenere il confronto sul terreno della dialettica democratica, ben diversa dal consociativismo e concepita invece come intesa sui valori fondanti; ciò ha infatti permesso di ottenere il raggiungimento di importanti risultati sul piano delle conquiste di civiltà e di sviluppo del Paese. Al senatore Fanfani deve essere riconosciuta costante onestà politica e personale, soprattutto in un mo-

mento in cui la politica deve recuperare credibilità e tornare al suo ruolo centrale per la vita democratica.

MARINI (*Misto-SDI*). Ricorda la complessità della figura dello statista, il cui impegno politico e sociale ha contribuito alla ricostruzione nell'Italia del dopoguerra sulla base dell'elaborazione dei fondamenti dell'economia mista. Tra i fautori del centro-sinistra, promotore della nazionalizzazione dell'ENEL, grande avversario dell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento, Fanfani ha sempre svolto il suo ruolo con coerenza, conducendo le sue battaglie anche in solitudine rispetto al suo stesso partito. (*Applausi*).

JACCHIA (*Misto*). Rende omaggio al senatore Fanfani ricordandone l'impegno profuso quale giovane professore universitario esule a Ginevra tra il 1943 e il 1945, quando partecipò, accanto a eminenti figure come Einaudi, Modigliani, Terracini e Parri, alla prefigurazione del Governo della nuova Italia repubblicana. Già in quella occasione seppe dimostrare la sua tenacia, la serietà e la forza delle sue argomentazioni, nonché le qualità che lo condussero alla guida del Paese negli anni successivi. (*Applausi*).

ELIA (*PPI*). I Popolari italiani sono particolarmente colpiti dalla scomparsa del senatore Fanfani, uomo di Stato che ha saputo portare il suo prezioso contributo in tutte le cariche politiche e di alta amministrazione che ha ricoperto, nonostante le forti resistenze talvolta incontrate. La sua opera si è dispiegata nei settori dell'agricoltura, con la riforma agraria che ha innalzato la condizione dei contadini italiani del dopoguerra a quella di cittadini; delle partecipazioni statali, che con l'istituzione del relativo Ministero ha permesso la realizzazione di un sistema ad economia mista; della politica estera, allorché in piena guerra del Vietnam sembrò vacillare il primato degli Stati Uniti sull'Occidente; dell'organizzazione e della stessa concezione del partito, che ha consentito alla DC di affrancarsi da talune servitù condizionatrici; delle politiche sociali, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la riforma della scuola media unica. Bisogna poi ricordare la sua carica di Presidente del Senato, richiamando in particolare l'introduzione del Regolamento del 1971. La sua capacità di risorgere continuamente dopo le sconfitte, riprendendo ogni volta il suo cammino politico, senza rassegnazione ma con coerenza ai suoi ideali, lo ha indotto nei primi anni '90 ad aderire al PPI, che oggi esprime alla famiglia dello statista l'affettuosa solidarietà ed il cordoglio per la sua scomparsa. (*Applausi*).

GASPERINI (*LFPIN*). Per esprimere la partecipazione al cordoglio per la morte di uno dei padri fondatori della moderna democrazia italiana, ricorda la sua figura di professore universitario, di artista e di politico. La serietà dell'uomo e la sua capacità di porsi al servizio dei cittadini sono dimostrate anche dalla circostanza di non essere mai stato neanche lambito da sospetti nel ciclone di Tangentopoli degli anni '90. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

D'ONOFRIO (*CCD*). Per onorare la figura di Fanfani, richiama un ricordo personale di quando, in vista delle elezioni regionali della primavera 1975, fu incaricato di svolgere la relazione al convegno di Chianciano sulle autonomie locali ed in particolare sulle province. Fanfani era allora segretario della DC e, per fedeltà alle convinzioni di Don Sturzo, gli chiese di pronunciarsi contro l'introduzione dei comprensori, non solo per questioni di carattere istituzionale o per l'impreparazione del partito ad una simile evenienza, ma anche per fedeltà alla concezione dello Stato che non si sovrappone alle autonomie locali. Oggi, a 25 anni di distanza, si tenta di realizzare con il federalismo quella ispirazione, in ciò dimostrandosi la grandezza dell'uomo e del suo pensiero. (*Applausi*).

FUMAGALLI CARULLI (*RI-LI-PE*). Si unisce al ricordo dello statista scomparso, evidenziandone l'impostazione teorica e nel contempo l'azione di organizzazione capillare svolta all'interno della DC. Ne ricorda altresì la figura di uomo di Governo, con la realizzazione del piano casa, la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, nonché la sua opera di portatore di pace sul piano internazionale, come Ministro degli esteri e come Presidente dell'Assemblea generale dell'ONU. In contrapposizione alle moderne svolte riformatrici, che si richiamano alla snellezza del partito, al libero mercato e alla privatizzazione, probabilmente la sua opera politica e il suo pensiero hanno ancora molto da insegnare. (*Applausi*).

NAPOLI Roberto (*UDeuR*). Pochi uomini politici possono annoverare i risultati raggiunti da Amintore Fanfani non solo come studioso di economia, ma anche come segretario politico di un partito di massa e come uomo delle istituzioni e di Governo. I valori cui Fanfani si è ispirato e sui quali si è fondata la Democrazia Cristiana rimangono vivi e possono costituire la base di aggregazione per un centro capace di governare il Paese assieme alla sinistra. (*Applausi*).

SERVELLO (*AN*). Chiede rimanga agli atti che l'assenza dei senatori Meduri, Bevilacqua e Valentino è motivata dalla loro partecipazione alla cerimonia funebre in ricordo di Raffaele Valensise, del quale ricorda la lealtà e la dedizione alla Patria e alle istituzioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si associa alle parole del senatore Servello.

In segno di lutto e di partecipazione al dolore dei familiari del senatore Fanfani, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,08, è ripresa alle ore 18,16.

Sull'attentato al Museo storico della Liberazione

PRESIDENTE. Esprime la più ferma condanna per l'attentato al Museo di via Tasso, luogo simbolo della Resistenza e degli orrori del nazifascismo. Essendo stato l'attentato rivendicato da un sedicente gruppo antisionista, esprime solidarietà alla Comunità ebraica di Roma. Rivolge infine espressioni di saluto e di solidarietà al senatore Taviani, presidente del Museo. (*Applausi*).

SMURAGLIA (*DS*). Si associa alle parole del Presidente esprimendo riprovazione per il vile oltraggio nei confronti di un luogo cui l'intera comunità nazionale annette un alto valore simbolico. Nel ricordo commosso delle vittime, ribadisce la condanna contro forme di violenza e di intolleranza che certamente non potranno cancellare le vicende ed il significato della lotta di Liberazione ed invita ad una severa vigilanza contro i nemici della democrazia. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., PPI e UDeuR*).

SERVELLO (*AN*). Condivide le parole di condanna del Presidente e ricorda i sentimenti di solidarietà e di indignazione contro l'attentato e la sua rivendicazione espressi dall'onorevole Fini, auspicando che polemiche antiche e superate lascino il passo alla volontà di pacificazione nazionale. (*Applausi dai Gruppi AN e UDeuR*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Sottolinea la convergenza espressa da uomini un tempo contrapposti sul rifiuto della violenza e su valori ai quali deve ispirarsi la formazione delle nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDeuR e AN*).

ELIA (*PPI*). Si associa alla condanna contro l'inqualificabile atto di intimidazione. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

ROTELLI (*FI*). Apprezza le parole del Presidente e dei senatori precedentemente intervenuti ed esprime sentimenti di condanna e di esecrazione per l'attentato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Discussione del documento:

(Doc. XXVII, n. 5) Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari

PRESIDENTE. Invita il senatore Manzella ad integrare, se necessario, la relazione scritta e ad illustrare la proposta di risoluzione n. 1.

MANZELLA, *relatore*. Il processo di semplificazione normativa individuato dalle leggi nn. 59 del 1997 e 50 del 1999 richiede al Parlamento l'indicazione delle priorità del programma di riordino attraverso testi unici, che il Governo deve completare entro il 2001. È necessario

che l'azione di coordinamento del Governo in tal senso si accompagni ad un nuovo metodo di redazione delle norme, da adottarsi attraverso modifiche regolamentari che prevedano la creazione nelle Commissioni di Comitati di semplificazione legislativa. La proposta di risoluzione n. 1 da un lato indica, per la redazione di testi unici, le stesse materie prioritarie elencate dalla Camera e una strumentazione mirata all'obiettivo, dall'altro individua un meccanismo permanente teso a rendere effettivo l'aggiornamento periodico tanto dei testi unici quanto delle norme regolamentari. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DENTAMARO (*CCD*). Il pregevole lavoro svolto dal relatore in Commissione non trova adeguata espressione nella proposta di risoluzione, per il tentativo di coordinamento con le indicazioni formulate dalla Camera dei deputati. Il Parlamento deve invece cogliere l'occasione offerta dalla discussione del documento di indirizzo per escludere formalmente un'interpretazione dell'articolo 7 della legge n. 50 del 1999 che affidi anche il riordino delle norme legislative e regolamentari all'abusato e criticato strumento della delega legislativa. Il CCD potrà esprimere piena adesione alla risoluzione proposta dal relatore soltanto se verrà riaffermato il ruolo del Parlamento in materia e se il Governo darà un chiaro segnale in tal senso. In caso contrario il Gruppo si asterrà dalla votazione. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MUNDI (*UDeuR*). Garantire coerenza ed equilibrio tra strumenti legislativi e regolamentari, attraverso semplicità di linguaggio e compatibilità delle regole, consentirà al cittadino di avere certezza circa la liceità o illiceità del proprio comportamento.

ELIA (*PPI*). L'approvazione della proposta di risoluzione dovrebbe consentire anche la possibilità di predisporre una legislazione per codici su distinte materie, contenenti leggi e regolamenti, anche se il sistema italiano si differenzia da quello francese, patria di tali strumenti. Impegno innovativo e continuità dovranno però convivere durante la prima fase, mentre distinte dovranno rimanere le attività puramente ricognitive rispetto alla stratificazione legislativa esistente, che dovrebbero però comprendere tutte le norme in vigore, da quelle comunitarie a quelle regionali. *(Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Manzella).*

TIRELLI (*LFPIN*). Il Gruppo LFPIN è favorevole alla proposta di risoluzione del relatore anche se l'imminente fine della legislatura ri-

schia di vanificarne l'intento. Le difficoltà determinate dall'attuale giungla normativa, anche rispetto alla possibilità di favorire forme di decentramento, dimostrano la necessità di un generale riordino delle normative vigenti. Resta però una sostanziale sfiducia nelle concrete possibilità di attuazione degli impegni previsti nella risoluzione.

ROTELLI (FI). L'eventuale approvazione della proposta di risoluzione n. 1 dà adito a qualche dubbio di costituzionalità non essendo chiaro se si tratti di una vera delega al Governo o di una semplice autorizzazione all'emanazione di testi unici compilativi. Si configurerebbe peraltro una sorta di delega senza termini, che potrebbe alterare il rapporto tra Governo e Parlamento. In realtà, non è in discussione soltanto una semplificazione normativa, ma anche la riorganizzazione e la riforma della pubblica amministrazione. A quest'ultimo riguardo, con riferimento alla risposta data dal Presidente del Consiglio dei ministri ad uno specifico quesito posto dal senatore Besostri, per cui la scelta della città di Roma quale sede della cosiddetta Autorità per il volontariato viene giustificata con la circostanza che presso le sedi centrali dei Ministeri è riscontrabile una diffusa situazione di esubero degli organici che consentirebbe il comando del personale necessario, si richiede se ciò non dimostri il fallimento della riforma amministrativa introdotta con le cosiddette leggi Bassanini. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

MAGNALBÒ (AN). Il programma di riordino delle norme legislative e regolamentari risponde a tre risoluzioni europee che nel tempo hanno chiesto trasparenza e miglioramento qualitativo dei testi, nonché il superamento della situazione di inflazione legislativa e di stratificazione causata dal policentrismo della produzione normativa. Ai fini dell'individuazione dei criteri di semplificazione e della conduzione di una costante opera di monitoraggio sarebbe preferibile istituire uno specifico organismo bicamerale. Quanto alla proposta di risoluzione presentata dal senatore Manzella, propone di aggiungere due indicazioni, la prima concernente una particolare attenzione alla capacità di recepimento nel nostro ordinamento della legislazione europea e la seconda relativa all'elaborazione di un testo unico di pubblica sicurezza che recepisca la legislazione sull'immigrazione. In aderenza alla posizione del Polo, preannuncia l'astensione del suo Gruppo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BESOSTRI (DS). Preannuncia innanzi tutto il voto favorevole del Gruppo alla proposta di risoluzione n. 1. I principi del diritto costituzionale europeo ivi richiamati sono desumibili dalle sentenze della Corte europea di giustizia; in particolare, il principio di proporzionalità e di utilità dell'effetto fa riferimento sia all'irrogazione delle pene, sia all'emanazione delle norme. Condivide l'esigenza di un aggiornamento periodico dei testi unici, per recepire i successivi mutamenti normativi, e ritiene che il lavoro preparatorio delle diverse compilazioni possa essere svolto contemporaneamente dai vari Ministeri interessati, senza quindi che sia necessario indicare delle priorità e comunque dovendosi

escludere il settore previdenziale. Ritiene infine che la lettera del Presidente del Consiglio sulla sede dell'Autorità per le ONLUS risponda all'impegno assunto dal Governo e non sia quindi da valutare negativamente.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

MANZELLA, *relatore*. La risoluzione è un atto di indirizzo e la sua approvazione non conferisce al Governo una delega o l'autorizzazione a superare i limiti della legge n. 50 del 1999. È condivisibile l'indicazione di un intervento legislativo integrativo, nell'ambito tuttavia di un processo ormai seguito da altri Paesi europei; inoltre, che non si tratti di testi unici meramente compilativi, bensì anche interpretativi, nei limiti della normativa vigente, è dimostrato dal dibattito svolto nel Parlamento europeo e dall'istituzione di un apposito Comitato per la legislazione presso l'altro ramo del Parlamento. È pacifico che l'autonomia delle Assemblee parlamentari venga garantita anche dall'accentuazione della funzione di controllo, mentre una semplificazione normativa, accanto all'attività di censimento propria della codicistica francese, chiama in causa proprio la corresponsabilità del Parlamento. Infine, il termine del 31 dicembre 2001 dà all'azione di riordino un respiro che oltrepassa volutamente la scadenza naturale dell'attuale legislatura, mentre i metodi del decentramento e dell'autonomia già rispondono all'articolo 5 della vigente Costituzione. (*Applausi del senatore Elia*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per il rispetto da parte del Governo della mozione 1-00272 approvata dal Senato

PIANETTA (*FI*). Richiama la mozione 1-00272, sottoscritta dal senatore Travaglia e da molti altri senatori e approvata dal Senato il 4 novembre 1998, che impegnava il Governo a designare la città di Milano come sede dell'Autorità per le ONLUS. Chiede quindi che il Presidente del Consiglio illustri al Senato le ragioni che lo hanno indotto a designare la città di Roma, deludendo il mondo del volontariato e ignorando la volontà del Senato. (*Applausi del senatore Travaglia*).

PRESIDENTE. Prende atto della richiesta, ma invita il senatore Pianetta a ricorrere agli specifici strumenti regolamentari.

BRIENZA, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 24 novembre 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, Corrao, Cortiana, Daniele Galdi, Debenedetti, De Guidi, De Martino Francesco, Fiorillo, Forcieri, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Martelli, Masullo, Mele, Montagnino, Pagano, Rocchi, Taviani, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Rigo e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, Maggi e Veltri, per partecipare alla terza Conferenza delle parti della convenzione internazionale contro la desertificazione.

Corte costituzionale, Presidenza

PRESIDENTE. In data 11 novembre 1999 il Presidente della Corte costituzionale, professor Giuliano Vassalli, ha inviato la seguente lettera:

«Signor Presidente, ho l'onore di comunicarle, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, mi ha nominato Presidente. Con vive cordialità».

A nome di tutta l'Assemblea, che ha visto in passato tra i propri autorevoli membri anche il professor Vassalli, formulo al nuovo Presidente della Corte costituzionale i migliori auguri di buon lavoro. (*Generali applausi*).

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento, in materia di disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1999, il Governo ha presentato i seguenti disegni di legge:

«Misure in materia fiscale» (4336);

«Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47» (4337);

«Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato» (4338);

«Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» (4339).

Tali disegni di legge, che il Governo ha definito come «collegati» alla manovra finanziaria per l'anno 2000, sono stati trasmessi alla 5^a Commissione permanente per il parere previsto dall'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento.

La Commissione bilancio esprimerà il proprio parere in tempo utile per consentire alla Presidenza di rendere le proprie comunicazioni all'Assemblea fin dalla seduta pomeridiana di domani.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'esito di votazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Grillo ha comunicato che, a causa di difficoltà tecniche, non risulta aver partecipato alla votazione finale dei disegni di legge finanziaria e di bilancio; egli ha invece regolarmente votato in entrambi i casi, esprimendosi in senso negativo.

La Presidenza prende atto di tale comunicazione.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

In memoria del senatore a vita Amintore Fanfani

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica si inchina commosso alla memoria di Amintore Fanfani e si unisce affettuosamente al dolore dei suoi familiari.

Il nome di Amintore Fanfani appartiene, e non da oggi, alla storia di Palazzo Madama. Come Presidente di questa Assemblea egli sarà ricordato per la sua capacità di guida, per le sue doti di equilibrio, per il suo attaccamento ai doveri; per la sua profonda convinzione delle prerogative e dell'autonomia del Parlamento.

La sua lunga vita ha scandito le diverse fasi della politica italiana di questo secondo dopoguerra.

Tentare di riassumere brevemente la sua vicenda politica e culturale così complessa e, tanto più, una personalità forte e profonda come la sua sarebbe impossibile. Tuttavia, pur rinviando alla seduta di mercoledì 1° dicembre, alle ore 17, la commemorazione solenne che avrà luogo alla presenza del Capo dello Stato, non possiamo non rilevare che Fanfani fu protagonista lungimirante e concreto del processo di consolidamento degli equilibri democratici del Paese.

Durante gli anni del centrismo e da segretario della Democrazia Cristiana fu fautore convinto dell'opera di rafforzamento delle basi di consenso alla giovane democrazia repubblicana. Contribuì ad imprimere all'azione di governo una forte socialità, capace di coinvolgere i ceti medi e i ceti popolari. Alcuni provvedimenti innovativi come la costruzione di alloggi popolari, il riconoscimento del diritto all'assistenza sanitaria ed alla pensione di anzianità ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai commercianti, rimangono esempi di una forte sensibilità sociale ed insieme di una visione dinamica dei rapporti all'interno della società civile.

Il risultato politico più storicamente rilevante dell'azione di Fanfani, raggiunto col concorso determinante di Aldo Moro, resta il Governo di centro-sinistra, che segnò una profonda svolta nella storia d'Italia: si apriva una stagione di riforme e contemporaneamente di allargava la piattaforma del consenso democratico.

Fanfani è stato un uomo politico impegnato nella vita del Parlamento, della società, del suo partito, ed insieme un uomo delle istituzioni, capace di prendere le distanze dallo spirito di parte, che necessariamente alimenta la discussione politica, e di favorire con tutte le proprie energie il raggiungimento di un punto di mediazione nel supremo interesse del Paese.

Esemplari per imparzialità, dinamismo e prestigio furono i quattordici anni della presidenza della nostra Assemblea. A lui si deve la prima radicale riforma del regolamento di Palazzo Madama, varata nel 1971 e volta ad adeguare l'attività parlamentare rispetto alle tumultuose trasformazioni della vita italiana.

Intenso e proficuo fu l'impegno di Fanfani sul terreno internazionale: convinto uomo di pace, si adoperò per salvaguardare lo Stato di

Israele ed insieme per difendere l'identità palestinese ed il dialogo con il mondo arabo. La sua designazione alla Presidenza dell'Assemblea delle Nazioni Unite, a New York, fu un riconoscimento alla sua persona, alla sua opera ed a quell'Italia che i suoi sforzi avevano contribuito a costruire.

Ci mancheranno la sua ironia pungente, tutta toscana, la sua saggezza, il coraggio che non lo abbandonò mai, e che lo indusse, ormai sofferente e stanco, a voler intervenire alle sedute più solenni e importanti di questa Assemblea. E mancherà a tutti coloro che gli vollero bene, familiari, collaboratori, amici di tante battaglie, colleghi del Gruppo parlamentare del Partito Popolare Italiano, alla cui costituzione, dopo le vicende del 1994, volle personalmente partecipare. Intorno a loro ci stringiamo con solidale commozione. (*Applausi*).

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, nella qualità di rappresentante del Governo il tempo non mi concede che pochi minuti per ricordare la figura e le opere di un uomo che nella sua lunga vita politica e accademica ha raggiunto i vertici dell'insegnamento universitario e le più alte cariche dello Stato. Sono però certo che il Presidente del Senato vorrà organizzare – come del resto ha anticipato – un'altra occasione dove con più tempo mi sarà – io spero – concesso di prendere la parola nella qualità di senatore e di ex Presidente del Senato.

Ho citato per primo l'insegnamento universitario perché questo sarebbe piaciuto al presidente Fanfani: un professore che poteva vantare una poderosa bibliografia di testi in vari argomenti, soprattutto in storia dell'economia (materia di cui era professore ordinario) e in storia, testi nati dall'esercizio di una lunga carriera di docente, iniziata negli anni '30, e dalla sua passione per la storia.

Eletto fra i Padri costituenti, è stato più volte Presidente del Senato; ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dei ministri in sei Governi; è stato Ministro del lavoro, dell'interno e degli affari esteri in varie occasioni, fino al prestigioso incarico, a metà degli anni '60, di Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Come Presidente del Senato – è stato ora ricordato – volle, nel 1971, la riforma del Regolamento, che è lo strumento di lavoro che ancora oggi si utilizza. Di lui e della sua forte, carismatica personalità – posso testimoniarlo personalmente – si conserva qui, tuttora, un vivissimo ricordo.

Fu due volte segretario della Democrazia Cristiana e negli anni '50 tracciò la strada che sarebbe stata poi seguita dal partito di maggioranza relativa negli anni '60 e '70. La nomina a senatore a vita, nel 1972, non lo distrasse dalla politica attiva, anzi è di quegli anni una delle più intense e appassionante battaglie, quella sul divorzio, che lo vide sconfitto

ma pur sempre protagonista civile e corretto, interprete cioè delle regole più nette della democrazia.

Amintore Fanfani mise la sua intelligenza e la sua esperienza al servizio del Paese, e noi gliene siamo grati, assumendo incarichi che comportavano grandi responsabilità anche in momenti difficili, come in occasione della formazione del suo ultimo Gabinetto nel 1987. Per questo oggi ricordiamo con commozione la scomparsa di uno degli uomini che ha fatto la storia del nostro Paese e del suo partito, grazie alla sua passione politica, alla sua onestà intellettuale, alla sua intransigenza morale. (*Applausi*).

ANGIUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, anche noi esprimeremo poche parole per ricordare la figura del senatore a vita Amintore Fanfani, che molti di noi conobbero, se non personalmente, in occasione della dura battaglia politica, svolta tanti anni fa, per il *referendum* sul divorzio.

Allora, per molti di noi, egli fu un tenacissimo avversario politico, ma, senza ombra di dubbio, un uomo leale, convinto delle proprie idee. Quella battaglia travagliò molto il nostro Paese, i più grandi partiti di allora e, certamente, quello cui io appartenevo (il Partito Comunista Italiano), che affrontò quella battaglia con grande incertezza e dubbi nel timore di una lacerazione del rapporto con il mondo cattolico, rapporto che era positivo ma che rischiava di essere compromesso.

Fanfani sostenne con forza la battaglia del no al *referendum* sul divorzio e fu difensore strenuo dei suoi convincimenti. In quell'occasione si dimostrarono, a mio modo di vedere, la sua forza e, forse, anche un limite nella visione della politica del partito di cui egli allora era segretario.

Questa vicenda segnò profondamente il rapporto della politica, sia dei cattolici che dei non cattolici, fu una sorta di spartiacque. Non abbiamo mai considerato il suo partito espressione soltanto dei cattolici: era qualcosa di più complesso, di più ricco; la Democrazia Cristiana era un partito cattolico e laico nello stesso tempo, forgiato da grandi ideali, da un forte radicamento popolare e da un solido pragmatismo, un pò com'era Amintore Fanfani. Egli, infatti, aveva contribuito a forgiare forma e carattere del suo partito, diventando così uno dei protagonisti politici più rilevanti della democrazia italiana, un grande dirigente politico, ma anche un grande studioso di economia (tutt'oggi i suoi testi sono studiati nelle università italiane e straniere), un uomo delle istituzioni democratiche del nostro Paese, animato da una grande passione civile, da una forte, estrema concretezza, da un ragionato pragmatismo.

Accendeva grandi passioni, a favore o contro le sue opinioni; era un uomo infatti tenace e pugnace, ironico, sarcastico, pungente, severo. Mi hanno colpito ieri le parole dei suoi nipoti sulla sua dolcezza come persona, come uomo, come nonno.

Più volte capo del Governo, sotto la sua Presidenza furono vagliate e messe in cantiere importanti riforme sociali, che sono già state ricordate: quella per la scuola media unica, lo Statuto dei lavoratori, il decentramento regionale e quel piano INA-casa, durante il Governo De Gasperi che garantì la proprietà di un'abitazione a quasi 400.000 famiglie, come ha ricordato ieri il cardinale Camillo Ruini.

Fu anche uno dei protagonisti e artefici del primo centro-sinistra nel dopoguerra. Nei primi anni '60 diede vita al primo Governo di centro-sinistra della storia repubblicana, che rappresentò per quegli anni una davvero originale esperienza riformista. Fanfani guidò quell'esperienza con uno spirito di servizio e non con faziosità. È stata già richiamata una sua frase che voglio qui ricordare ai colleghi, pronunciata al Congresso della Democrazia Cristiana nel 1959: «La crescita dei consensi allo Stato democratico» – egli disse – «o si ottiene con lo sfondamento elettorale a Sinistra o la si ottiene con il distacco del PSI dal PCI. L'unica cosa a cui non credo è che i consensi allo Stato democratico possano crescere con combinazioni di Destra».

Nel 1994, quando l'Italia conobbe una fase politica difficilissima ed egli e il suo partito si trovarono di fronte a dover scegliere tra diversi schieramenti, tra diverse opzioni politiche, Fanfani aderì con convinzione al Partito Popolare e scelse il centro-sinistra, portando nell'Ulivo e nel centro-sinistra quel grande e importante patrimonio di idee e di cultura.

È stato uno dei padri della Costituente e della democrazia italiana. A lui, come a molti protagonisti di quella stagione politica, di diverse forze politiche, il Paese deve molto, e noi in qualche modo ci sentiamo orgogliosi di essere eredi di uomini come Fanfani e come altri che hanno contribuito a costruire la nostra libertà e la nostra democrazia. (*Applausi*).

FISICHELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FISICHELLA. Signor Presidente, in una personalità che ha avuto una così ricca esperienza di vita pubblica, com'è accaduto ad Amintore Fanfani (non ripercorrerò adesso tutte le tappe del suo *curriculum*), non è sempre agevole rintracciare il filo rosso di un'ispirazione univoca, di una linea di condotta riconoscibile. Tuttavia per Fanfani tale constatazione non vale. Egli infatti ha sempre di mira – e questa è la sua peculiarità – il proposito di coniugare premesse teoriche e comportamenti pratici. Egli si sforza costantemente di giustificare e legittimare le sue scelte di azione concreta iscrivendole in una precisa, puntuale, persino puntigliosa progettualità intellettuale, che costruisce passaggio dopo passaggio, nei suoi scritti, interventi, discorsi, libri, predisponendo così una cornice concettuale che deve servire agli altri per comprendere le opzioni che si vengono compiendo, ma, in primo luogo, deve servire a lui, al protagonista politico, istituzionale e sociale, starei per dire all'autore, per dare la cifra di una compiuta ed esplicita leggibilità agli indirizzi

che viene di volta in volta proponendo, ora per il caso italiano ora per gli equilibri europei, ora per la cooperazione tra i popoli e per la pace nel mondo.

Esemplare di questo atteggiamento dello spirito, che fa sempre e soprattutto di Amintore Fanfani un professore orgoglioso del suo impegno scientifico, è la spiegazione, cui lungamente si acconcia, della fase certo più delicata della sua vasta stagione politica, vale a dire la transizione dai Governi di centro ai Governi di centro-sinistra. Anche chi, come la destra italiana, non ha condiviso tale passaggio di prospettiva politica, paventandone le conseguenze sul terreno economico, sociale, interno ed internazionale, ha tuttavia agio di riconoscere in primo luogo la suggestione dell'ipotesi di partenza assunta per tale svolta politica, in secondo luogo di considerare la coerenza delle indicazioni di politica economica e sociale che Fanfani ne fa derivare.

Scienziato della società oltre e prima che uomo politico, Fanfani parte da un'osservazione di realtà, cioè la constatazione della crisi del centrismo governativo, crisi prodotta più dai partiti alleati che dalla Democrazia Cristiana. Tuttavia, e qui interviene il Fanfani che mette la metodologia critica a disposizione dell'intento più squisitamente politico, rispetto a tale realtà di crisi occorre distinguere tra centrismo come formula governativa e di alleanze coalizionali e centrismo come formula politica e strategica. Se la crisi relativa alla prima versione è indubbia, più complesso appare il discorso circa il secondo aspetto.

Dal punto di vista strategico, il centrismo è per lo statista toscano la formula di difesa della democrazia minacciata da forze estremiste, che vengono giudicate alienate e antisistema (e il Partito comunista di allora è di gran lunga il pericolo maggiore per le istituzioni democratiche, vuoi per i suoi connotati ideologici, vuoi per i suoi legami internazionali, vuoi per la sua duplicità).

Ne derivano tre conseguenze: in primo luogo, occorre evitare che la crisi del centrismo governativo diventi crisi del centrismo come formula politica di salvaguardia e sicurezza democratica; in secondo luogo, il centrismo come strategia politica può continuare anche dopo i Governi centristi; in terzo luogo, il nuovo modo di esprimere e realizzare la strategia centrista è il centro-sinistra come formula governativa.

La storia ci dice che mai nessun progetto, neppure quello affidato agli ingegni più elevati e agli intendimenti più fermi e vigorosi, può trovare pieno e compiuto riscontro negli accadimenti e le circostanze, con i loro spesso inesplicabili intrecci, collusioni, collisioni, elusioni e precipitazioni, pesano più delle volontà e delle ragioni umane. Ciò nulla toglie però alla generosità intellettuale e morale di chi, pure quando sbaglia, si ingegna comunque a dare un senso al groviglio dei fatti, alla casualità degli eventi, alla meccanica, talvolta persino naturalistica, della dinamica storica. Amintore Fanfani ha operato in questa direzione. Organizzatore di partito duro e tenace, attento a cogliere le opportunità e i vantaggi politici del potere connesso alla mano pubblica e ai suoi interventi nella società civile, sul versante economico così come su quello delle comunicazioni di massa, non ha però dissipato il suo ingegno subordinandolo ad un mero, grossolano prassismo. Ha cercato di fare il contra-

rio, in ciò, davvero, anzitutto rispettoso del suo ruolo di studioso. (*Applausi*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, con Amintore Fanfani scompare certamente uno dei personaggi più prestigiosi della nostra storia; una figura di grande rilievo, un cavallo di razza – come fu definito – che non sarà facile dimenticare.

Vorrei ricordarlo, in questa circostanza, per ognuna delle principali attività svolte nel lungo impegno politico del dopoguerra come costituente. Probabilmente è vero, come qualcuno sostiene, che avremo sul serio completato il percorso della prima Repubblica e saremo entrati nella seconda quando saranno scomparsi gli ultimi protagonisti, come Fanfani, che scrissero con convinzione, con passione, con intelligenza la nostra Costituzione del 1948.

Mi piace anche ricordarlo come cattolico, per la fierezza del suo impegno unito ad un'invidiabile coerenza e come statista, come uomo di governo energico, come riformatore convinto; ancora, come politico ed elaboratore di efficaci linee strategiche, certo innovative, che ebbero eco, anche al di là del suo impegno e di quello del suo partito, nei rapporti tra cattolici, socialisti e comunisti. Forse non fu sempre condivisibile nelle sue scelte di politica economica o internazionale; spesso fece scelte personali, non sempre suffragate ufficialmente dal suo stesso partito, ardite e di grande innovazione, in vista di una moderna attuazione dello Stato democratico nel nostro Paese.

Il suo carattere non sempre facile, spesso scontroso (com'è stato ricordato), qualche volta ironico e sarcastico ne fece un personaggio che fu molto amato e molto non amato dai suoi contemporanei. Però, come uomo di partito, mi piace ricordarlo come colui che più di tanti altri seppe mantenere una personale coerenza nel suo impegno politico, così lungo, così determinato e così fortemente vissuto. Lo ricorderò come un protagonista vero dell'impegno dei cattolici in politica; come un vero protagonista della storia recente della nostra Repubblica. (*Applausi*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, a nome dei Democratici-L'Ulivo, esprimo il più vivo cordoglio per la scomparsa del senatore Amintore Fanfani, che ha scritto alcune tra le pagine più significative nella storia del cattolicesimo democratico italiano. Fanfani, per certi versi, ha incarnato la Democrazia Cristiana, il partito che, all'indomani dei disastri della seconda guerra mondiale, al Governo insieme agli alleati liberali, repubblicani e socialdemocratici, ha assicurato al nostro Paese decenni di sviluppo economico e di consolidamento democratico.

Non nuoce ricordarlo in quest'epoca in cui il passato viene continuamente messo in discussione e, talvolta, affiorano riscritture e revisionismi di varia marca.

Egli operò in un quadro internazionale caratterizzato dalle forti tensioni e incertezze della guerra fredda e fu protagonista ed interprete di un desiderio italiano di riscatto democratico, ispirato ai valori tradizionali del cristianesimo sociale; valori per i quali dovette confrontarsi, talora con asprezza, con i principi di laicità dello Stato repubblicano.

Quel che oggi occorre sottolineare, tributandogli un commosso omaggio, è l'ammirevole coerenza che non lo fece mai indulgere a compromessi e per cui combatté fino in fondo le sue battaglie, pagandone poi il prezzo. Ricordiamo l'uomo politico che svolse un ruolo cruciale e fu investito di grande potere nelle istituzioni, nel suo partito e nella società italiana senza, peraltro, trarne vantaggi personali, rifiutando, talora, anche i privilegi riconosciuti al ruolo istituzionale che *pro tempore* egli ricopriva.

La storia saprà tracciare meglio di noi il profilo, certamente notevole e complesso, del senatore Fanfani, uomo di alto ingegno e di vasta cultura, integerrimo e coerente fino all'intransigenza; così come la storia saprà individuare, con la prospettiva del tempo e la serenità del giudizio, le luci e le ombre di una lunga attività politica, iniziata nella fase delicata ed esaltante delle grandi scelte di campo e della ricostruzione economica e sociale dell'Italia post-bellica.

Una milizia, la sua, proseguita nei decenni per la riorganizzazione dello Stato, per lo sviluppo della solidarietà e per l'allargamento della base democratica, di cui fu attivo protagonista. Commemoriamo, in Amintore Fanfani, lo statista che, a livello nazionale e nei massimi organismi internazionali, profuse impegno e generosità, tenendo alto il prestigio dell'Italia e lavorando per una pacifica coesistenza tra le nazioni. Un uomo da ricordare e da onorare, a qualsiasi schieramento ciascuno di noi sia appartenuto o appartenga: egli rappresenta un esempio di politico onesto e coerente, che ha dedicato allo sviluppo civile del nostro Paese le sue energie, la sua capacità e il suo talento, in una lunga vita politica che coincide con una fase decisiva della nostra storia comune. (*Applausi*).

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur consapevole dell'inadeguatezza di chi parla ad esprimere valutazioni circa la figura e l'opera di uno dei maggiori protagonisti della storia italiana di questo secolo, il senatore Amintore Fanfani, recentemente scomparso, non posso non portare la mia testimonianza di apprezzamento e di stima per un uomo che ho potuto di rado incontrare personalmente, ma che ho in parte conosciuto attraverso il suo operare.

Come tanti giovani del proletariato rurale, debbo al primo centro-sinistra di Amintore Fanfani se ebbi la possibilità, senza gravare

troppo sulla famiglia, povera e numerosa, di continuare gli studi medi superiori con una borsa di studio di 200.000 lire l'anno; altri hanno goduto della possibilità di una casa popolare, altri dell'allacciamento a costi non proibitivi alla rete dell'energia elettrica, non più governata dagli interessi dei produttori privati. E si potrebbe continuare per segnalare come il centro-sinistra di Fanfani, e poi di Moro, di Rumor e di altri, accompagnò la crescita economica dei primi anni '60 con un'azione di allargamento delle opportunità di autorealizzazione per ceti sociali ed aree che rischiavano l'emarginazione. Certo, la politica centrista di De Gasperi pose le basi per la ricostruzione post-bellica, ma fu la determinazione di Fanfani a indurre nella Democrazia Cristiana di allora la convinzione che quell'opera andasse completata, consentendo con più apertura e coraggio la crescita economica e culturale alle classi contadine ed operaie, mutando allo scopo il quadro politico.

Il secondo grande merito che, sulla base della mia limitata esperienza, debbo riconoscere al senatore Fanfani è la limpidezza con la quale seppe coniugare nel suo impegno scientifico e politico l'ispirazione cristiana con la laicità.

Di fronte all'imperante tesi weberiana, interpretata spesso oltre gli intenti dello stesso Max Weber, secondo la quale lo spirito del capitalismo, la modernità, trovavano il loro più sicuro fondamento nell'etica protestante (tesi purtroppo fatta acriticamente propria anche da una parte dell'intelligenza contemporanea e che, indirettamente o direttamente, fa carico alla cultura cattolica che permea la società italiana dei ritardi nella modernizzazione), usando laicamente strumenti della scienza, della scienza storica, Amintore Fanfani rintracciava proprio nell'Italia cattolica, prima che nelle aree protestanti, i primi sviluppi del moderno capitalismo.

Si tratta di suggestioni che si sono dimostrate feconde anche in altre analisi storiche, come ad esempio nell'analisi dello sviluppo della società moderna industriale contemporanea in aree come il Sud del Brasile.

Di fronte all'imperante confessionalizzazione che gran parte della cultura laica (ma anche alcuni cattolici) fece nei primi anni '70 della disputa circa l'opportunità di introdurre la possibilità del divorzio semplicemente a domanda di uno dei coniugi, Fanfani seppe cogliere le ragioni sociali, tutte laiche, della difesa dell'indissolubilità del matrimonio. Individualismo e relativismo etico avevano conquistato, ormai, la maggioranza del popolo italiano e alle ragioni sociali della tutela dei figli e del coniuge più debole si preferì, anche nella scelta referendaria, premiare il diritto incondizionato di ciascuno dei coniugi di sciogliere il legame matrimoniale. Fanfani non cedette alle pressioni della cultura individualista ed eticamente relativista e affrontò una battaglia impari, consentendo però di dare dignità politica a quella gran parte del popolo italiano che all'indissolubilità del matrimonio e ai valori ed alle responsabilità sociali ad essa connessi riteneva si potesse sacrificare qualcosa. Quella scelta di Fanfani consentì a molti cittadini di riaffermare un affidamento alla Democrazia Cristiana, confermata partito dei «valori che contano».

Di tale capacità di coniugare laicità dell'azione politica ed ispirazione cristiana fu testimonianza anche la trasformazione che Fanfani diede al partito della Democrazia Cristiana. Doveva essere sempre meno comitato elettorale delle varie espressioni del movimento cattolico per assumere una sua autonomia come partito con una propria organizzazione, senza per questo far venir meno il rapporto con il proprio retroterra culturale e sociale. Sebbene poi qualcuno rinvenga in tale trasformazione una delle radici della decadenza del partito, troppo stretto e appesantito anche finanziariamente dalle necessità organizzative, certo non si può non ricordare l'intransigente azione di Fanfani per evitare possibili degenerazioni involutive. I trentini ricordano come egli decapitò la DC locale quando questa espresse, quale candidato al Parlamento, lo zio dell'attuale Ministro dell'interno, che pur aveva madre e padre già impegnati in cariche politiche. Probabilmente in quell'occasione l'intransigenza non aveva motivo di essere, ma essa testimonia il rigore di Fanfani segretario di partito.

Per questo, anche a nome dei tanti del mio partito (il Centro-Unione Popolare Democratica) che, come democratici cristiani, ebbero occasione di apprezzare la figura e l'opera di Amintore Fanfani, esprimo vivo cordoglio per la sua perdita e l'impegno a conservarne la memoria affinché più vitalmente e laicamente raccordata alla visione cristiana della vita sia la nostra azione politica. (*Applausi*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, è con grande rispetto che i senatori di Rifondazione Comunista partecipano al cordoglio per la morte di Amintore Fanfani; svolgo a loro nome questo breve intervento con lealtà e sincerità.

Per non essere ipocrita e non iscrivendomi al partito del revisionismo storico, mentre ricordo il Fanfani padre della Repubblica, non posso negare a me stesso che egli, a differenza, ad esempio, di Aldo Moro, fu sempre aspramente anticomunista, «iperatlantico»: non mostrò mai verso i comunisti alcuna propensione al dialogo e all'apertura. Ad esempio, del Partito Comunista non arrivò mai a comprendere l'essenza del radicamento e della forza; piuttosto ne rispettò l'apparato e la capacità organizzativa.

Dal mio punto di vista fu – lo dico con rispetto – un uomo dotato di grande abilità politica, di grande spessore, che segnò e sognò una centralità democristiana assoluta, ossia una Democrazia Cristiana capace di inglobare insieme la sostanza della politica, della cultura e della società civile. Forse proprio per questo molti democristiani non lo amarono: riconobbero sempre in lui un «cavallo di razza», ma furono spesso i suoi maggiori nemici.

Ritengo sinceramente che la figura di Amintore Fanfani non fu di semplice definizione: certamente è stato un uomo chiave del potere centrista nel dopoguerra, ma sicuramente ha svolto un ruolo rilevante – so-

prattutto negli anni '50 – nella modernizzazione dell'Italia, accompagnandone il passaggio da Paese ad economia prevalentemente rurale a polo industriale avanzato. A suo modo, quindi, oltre ad essere l'uomo che durante la campagna contro il divorzio usò spesso toni integralistici, fu anche un uomo progressista. Sto pensando alle sue origini dossettiane, cementate nella rivista «Cronache sociali»; sto pensando ai contenuti della sua docenza universitaria a cui tanto teneva; sto pensando ad alcune successive scelte di politica economica per così dire interventiste, orientate ad un ruolo attivo dello Stato e del pubblico in senso certamente non liberista; sto pensando al ruolo protagonista svolto da Amintore Fanfani in occasione della nascita del primo centro-sinistra: mi riferisco al quarto governo Fanfani nel 1962, con l'appoggio esterno del PSI, che approvò la nazionalizzazione dell'energia elettrica – oggi è importante ricordarlo – e la scuola media unica, riforma anche questa che oggi è importante richiamare.

In definitiva, posso annotare con amarezza che in me ogni giorno cresce la considerazione per un avversario politico ma di grande livello che conosceva ed approfondiva i problemi e questa amarezza tanto più cresce se guardo alla situazione odierna, di una politica che è diventata ancella muta dell'economia, del pensiero unico e del liberismo: una politica che a Fanfani non sarebbe piaciuta, come del resto a me non piace.

Come si fa a non essere nostalgici delle grandi qualità di questo dirigente politico (per quanto avversario dei comunisti) dopo aver sentito, ad esempio, nell'ultimo vertice di Firenze, i discorsi di Blair e di Clinton, di un Clinton il quale ha proposto di risolvere il problema del Sud del mondo con l'invio di telefonini e con *Internet*? Amintore Fanfani era veramente, allora, un «cavallo di razza» ed un Padre della Repubblica. (*Applausi*).

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, a nome del Gruppo dei Comunisti italiani intendo esprimere la partecipazione al cordoglio per la scomparsa del senatore Fanfani e al ricordo dell'opera lunga e complessa di colui che, a pieno titolo, può essere definito uno dei padri della Patria, di questa nostra Italia.

L'opera del senatore Fanfani – non sta a me ricordarlo – è un'opera lunga e complessa sulla quale non ci si può naturalmente cimentare nei brevi minuti di questa prolusione parlamentare. A me piace soltanto ricordare che la parte politica dalla quale provengo e alla quale appartengo – negli anni in cui il senatore Fanfani fu protagonista della storia italiana – fu fiera oppositrice del partito al quale apparteneva il senatore Fanfani e dello stesso senatore Fanfani. Allora la divisione non era soltanto in termini di politica contingente, era anche una grande divisione tra due modi di concepire la politica, la vita, i modelli dell'economia, i modelli sociali: l'epoca di una grande divisione ideologica.

Crede però che il merito di quella classe dirigente del nostro Paese, alla quale appartenevano, per quanto riguarda la maggioranza, anche il senatore Fanfani e, per quanto riguarda l'opposizione, i grandi dirigenti del Partito comunista italiano e del Partito socialista, sia stato sempre quello di mantenere il confronto a volte anche asprissimo, durissimo sul terreno della democrazia, sul terreno di un'intesa di fondo che non aveva nulla a che fare con il consociativismo deterioro degli ultimi anni, di un'intesa di fondo che ha permesso al nostro Paese di raggiungere importanti livelli di sviluppo e di conquiste sociali e civili e che ha rappresentato gli anni nei quali all'emancipazione delle classi lavoratrici, delle classi subalterne ha corrisposto anche un grande avanzamento complessivo della società italiana.

Crede - ripeto - che il merito fondamentale del senatore Fanfani, insieme ad altri statisti dei partiti della maggioranza e del Governo (ma anche ai grandi esponenti dell'opposizione), sia stato quello di aver saputo mantenere le condizioni che hanno permesso questo avanzamento della società italiana.

Infine, da uomo che ancora ricorda l'anticomunismo, che si potrebbe oggi definire «viscerale», del senatore Fanfani e quindi, per così dire, di un uomo e di un partito che si collocano politicamente all'esatto opposto, sottolineo però che uno degli attributi fondamentali che va ad egli riconosciuto è l'onestà. Penso sia giusto affermare che fra i grandi esponenti della prima Repubblica (anche se certamente non è stato il solo) il senatore Fanfani può essere considerato colui al di sopra di ogni sospetto, perché ritengo che l'onestà sia stata una caratteristica fondamentale della sua vita politica e naturalmente anche della sua esistenza.

Questo ricordo, in tempi nei quali la politica esce da anni bui e in cui fatica, credo ancora oggi, a ritrovare la strada della correttezza, dell'onestà e della moralità intransigente, può essere di lezione e di conforto a tutti coloro che oggi (e siamo in molti in questo Parlamento e in questa Italia) intendono ridare nobiltà alla politica affinché essa torni a parlare alla gente, a risolvere i problemi della gente stessa e ad avere quell'attrattività che è la sola in grado di far compiere al nostro Paese quel nuovo grande balzo imposto dalla globalizzazione delle leggi dell'economia e della stessa politica.

MARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la morte di Amintore Fanfani priva la Repubblica di un politico eminente.

In questo dopoguerra quella di Amintore Fanfani è stata una figura centrale ma anche complessa, per cui qualsiasi commemorazione, anche la più alta, non può racchiudere il percorso umano dell'eminente statista.

L'impegno politico di Amintore Fanfani fu ispirato sempre ad una visione sociale della politica fin dalle origini, quando, insieme

a Dossetti, diede linfa al movimento del cattolicesimo sociale, filone di estrema importanza dei cattolici italiani.

Ma l'opera di Fanfani non si comprende fino in fondo se non la si inquadra nell'Italia di questo dopoguerra. Un Paese distrutto dalla guerra, con masse enormi di diseredati: da un lato, quelli che abitavano nel Mezzogiorno, a fare i conti giornalmente con il problema dell'esistenza e quindi della sopravvivenza; dall'altro, quelli che abitavano al Nord, a fare i conti con la ricostruzione e dunque con la rimessa in moto dei processi produttivi distrutti dallo stesso evento bellico. In questa situazione i massicci trasferimenti di popolazione trovarono impreparate le nostre città.

L'opera di Fanfani e di quanti militavano nel movimento del cattolicesimo sociale discendeva dall'essersi posti il problema degli effetti sociali di queste vaste migrazioni. E la stessa riforma agraria, che vedeva in Fanfani un sostenitore convinto, doveva rispondere alla logica di fornire una risposta a questa forza sociale che emergeva dalle rovine della guerra da poco conclusa. Così, anche la stessa crisi della Democrazia Cristiana seguita alle elezioni del 1953, con il congresso di Napoli, va letta in relazione ai problemi dell'Italia di quel tempo. Alludo a questo evento perché la nuova generazione che emergeva ebbe in Fanfani un punto di riferimento e vide in lui l'artefice della svolta che portò al ringiovanimento del maggior partito dell'Italia postbellica.

Fanfani ha interpretato bene le spinte del nuovo, anche attraverso le proposte delle quali si fece promotore e sostenitore. Ricordo la più importante, quella relativa alla costruzione del sistema dell'industria pubblica, delle partecipazioni statali. Egli può essere considerato quale padre della filosofia dell'economia mista, filosofia che vedeva allora tra i suoi capisaldi la necessità di avere un'industria statale in grado da un lato di controllare le fonti di energia primaria e dall'altro di porre un freno al disastro dell'industria decotta (molte industrie erano destinate a terminare la propria attività) e di evitare il disastro sociale che ne sarebbe scaturito. Gli errori commessi nella gestione delle partecipazioni statali, la stessa inadeguatezza di una politica compiuta non fanno venir meno l'ispirazione di fondo di un'iniziativa unica in Europa di grande importanza, che non può essere certo annullata dall'attuale impostazione, che vede nel mercato, e quindi nella liberalizzazione dell'economia, la panacea di ogni problema economico.

Fanfani fu tra i grandi padri del centro-sinistra e, in questa veste, lo ricordiamo con grande ammirazione. Al momento della sua nascita, la formula del centro-sinistra faceva paura ai ceti moderati, perché sottintendeva riforme e trasformazioni strutturali del nostro Paese. Fanfani percorse la strada di tale formula senza tentennamenti, con sicurezza, fino ad approdare alla prima grande riforma di struttura con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la nascita dell'ENEL.

Noi ricordiamo un *leader* che ha sopportato in solitudine le sconfitte, dovute anche a scelte di tutto il gruppo dirigente, quale quella del 1974, con il *referendum* sul divorzio. La grandezza dell'uomo sta nella attività politica svolta, molte volte in solitudine, con l'assunzione di tutte le responsabilità del partito che rappresentava. Il Paese deve essere ri-

conoscente a dirigenti e *leader* come Fanfani per i contributi che essi hanno dato alla trasformazione della società italiana.

Con questi sentimenti esprimo ai familiari il più vivo cordoglio e a lei, signor Presidente, per il ruolo che svolge in quest'Assemblea, che in passato ha avuto grande protagonista l'onorevole Fanfani, le sentite condoglianze del mio Gruppo. (*Applausi*).

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, Amintore Fanfani – e questo curiosamente ben pochi lo ricordano e l'hanno ricordato, ma vale la pena di farlo – fu la voce della costituenda Democrazia Cristiana, tra quella eletta schiera di statisti italiani che prefigurarono a Ginevra, tra il 1943 e 1945, il Governo della nuova Italia repubblicana.

Da Losanna, città nella quale teneva un corso su materie economiche all'università, veniva da noi a Ginevra, alla Società degli studenti italiani, per la maggior parte giovanissimi ufficiali riparati in Svizzera dopo l'8 settembre. Ci teneva delle conversazioni – al caminetto, come si usava dire – che di fatto erano delle lezioni di scienza politica e di democrazia. Lo faceva con molto impegno e con grande sforzo, perché gli altri rappresentanti delle forze antifasciste erano dei giganti: Luigi Einaudi, per i liberali; Emanuele Modigliani, il compagno di Turati, per il socialismo dal volto umano; Terracini per i comunisti; più tardi, Ferruccio Parri per il Partito d'Azione, quel partitino erede di Giustizia e Libertà formato da un numero esiguo di visionari, forse, che tuttavia dopo la liberazione portarono i germogli che poi fecero maturare l'Italia repubblicana.

Fanfani, benchè giovane professore poco conosciuto in quell'assemblea di più anziani statisti, ci colpì subito per la tenacia, la serietà e la forza delle sue convinzioni. E così, dopo un momento magico, dopo che dalla regione più trasparente scomparve la costellazione di stelle – Einaudi, De Gasperi, Sforza – ritrovammo Amintore Fanfani con il suo senso di responsabilità, con la sua serietà e con la sua energia alla guida del nostro Paese. (*Applausi*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo del Partito Popolare è particolarmente colpito per la perdita di un suo componente così illustre, che riassume tanta parte della vita della Democrazia Cristiana e, più ancora, della storia della Repubblica italiana.

«Virtù viva spregiam, lodiamo estinta», dice il Poeta, e credo che raramente un detto si attagli così bene alla realtà, anche come è stata presentata oggi in quest'Aula in commemorazioni brevi, ma estrema-

mente efficaci e sentite, che hanno – per così dire – ripensato in positivo l'esperienza di Amintore Fanfani.

Egli fu innanzitutto uomo di Stato e dello Stato: costituente, Ministro, Presidente del Consiglio, senatore a vita; ha dato un contributo veramente creativo alla politica e all'alta amministrazione con la sua capacità di progettare, con la sua fantasia processuale, facendo però seguire a questa capacità quella di attuare i progetti sognati e non rimasti, come in una sua famosa espressione, nel «libro dei sogni».

Fanfani fece – è noto ed è stato citato da tutti – il «Fanfani case», l'intervento per l'edilizia residenziale dei lavoratori; meno noto è che dovette superare resistenze non lievi all'interno del Governo di cui faceva parte: c'era uno scetticismo, c'era una considerazione quasi di utopia di quello che veniva proponendo. Ebbene, unendo a questo intervento quello sui cantieri di lavoro e soprattutto, poi, passando come Ministro dell'agricoltura ad attuare, inventando in larga misura, la realizzazione della riforma agraria basata sulle leggi Segni con le iniziative nel campo della meccanizzazione agraria, Fanfani ha favorito la trasformazione di tanti contadini in tanti cittadini. È una gloria che nessuno gli potrà togliere.

Così l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, sulla base della mozione Pastore, è una conquista di quell'economia mista che allora era il contrassegno anche della politica economica italiana per dare un'organicità a quell'insieme di partecipazioni dello Stato considerate non un residuo della crisi degli anni '30, ma qualcosa che poteva prestarsi ad un'iniziativa più organica di intervento nella politica industriale.

Un ruolo originale fu da lui sostenuto nella politica estera in anni difficili, in cui la guerra del Vietnam creava situazioni di sospetto anche nella struttura diplomatica americana; ma egli seppe andare oltre, anticipando quella che sarebbe stata poi la soluzione degli Accordi di Parigi.

Questa capacità lo portò anche, in seno al partito, non tanto a spiegare una grande capacità organizzativa, ma ad avere una diversa idea di partito rispetto a quella, piuttosto, di collegamento con un'opinione relativamente elitaria che avevamo avuto sotto l'esperienza degasperiana. Questa idea diversa di partito ebbe successo per un periodo abbastanza lungo e consentì alla Democrazia Cristiana di affrancarsi da servitù di ausiliari che, in altri tempi, avevano in qualche modo tentato di condizionare i suoi sviluppi politici.

Per quel che riguarda la capacità di strategia politica, invito tutti a rileggere il discorso di Vallombrosa al Consiglio nazionale del 1957. Egli fu il primo ad intuire che solo un'alleanza di centro-sinistra avrebbe potuto superare la crisi del centrismo. Ma a questa scelta politica, anticipatrice e quasi fuori tempo (perché gli provocò l'astensione, l'ostilità di un gruppo consistente di membri della sua corrente di iniziativa democratica), Fanfani seppe accoppiare, con un'intuizione culturale notevole, una critica della socialdemocrazia di Willy Brandt che, ancora oggi, conserva una certa attualità.

Certo, la scelta dell'alleanza con il Partito socialista italiano maturò più tardi grazie a una linea, a un metodo, a una tattica molto diversa, che fu quella di Moro, per la ricerca del consenso e di una neutralità di gran parte della Chiesa, che si era rivelata contraria negli anni precedenti. Operarono anche l'avvento di Giovanni XXIII e l'atmosfera conciliare che seguì, ma tutto questo non impedì che Fanfani fosse il protagonista del Governo di centro-sinistra, cosiddetto inorganico perché appoggiato dall'esterno dal Partito socialista.

Ebbene, in quella vicenda Fanfani realizzò la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che oggi viene riconosciuta – anche da chi propugna la privatizzazione – come un acquisto, per quei tempi, che ha consentito a tante regioni d'Italia di potersi avvalere di questa forma di energia.

Inoltre, come è stato ricordato, produsse, con la collaborazione del ministro Gui, anche la riforma della scuola media unica, fattore di coesione sociale e di unità integrata del Paese. Sopportò con dignità le conseguenze del *referendum* sul divorzio, che, in realtà, aveva un esito dovuto a molte cause e a molte persone.

La capacità di risorgere dopo sconfitte e insuccessi caratterizzava la sua personalità. Dopo la prima esperienza non fortunata di Governo, dopo i tormenti della *Domus Mariae* nel 1959, dopo le sofferenze prodotte dai franchi tiratori ai Governi fanfaniani del 1958 e del 1959 (solo negli anni '80 sopravverrà l'abolizione o la forte limitazione del voto segreto), dopo tutto questo, Fanfani seppe, in larga misura, riprendere il cammino dando una lezione non solo ai democristiani, ma a tutta la classe politica italiana per la sua capacità di non rassegnarsi, ma di ricreare sempre una missione, un compito da portare avanti.

In questo quadro si spiega anche la sua adesione al Partito Popolare Italiano nel 1994: non una rassegnazione a una difficoltà così evidente che si era prodotta, ma una capacità reattiva che dovrebbe ispirare coloro che raccolgono il suo insegnamento.

La sua cultura – e concludo – era ispirata alla consapevolezza della crisi degli anni '30; questo, anche nella storia economica, ha marcato il suo volontarismo; ha prodotto diffidenza nei fallimenti del capitalismo; anche se poi ha visto i successi di questa forma di assetto dell'economia, ha saputo vederne anche i momenti di crisi e di difficoltà.

Per rendersi conto dell'influsso di quegli anni, invito tutti a rileggere il libro di Carr sull'influenza che hanno avuto, nel pensiero occidentale, la crisi e la risposta sovietica a quella crisi.

Dico infine che, come Presidente del Senato, Fanfani non solo fu artefice di un Regolamento, quello del 1971, molto efficace e che si è dimostrato, con tutti gli adattamenti resi necessari, ancora un tronco valido, ma soprattutto seppe marcare una differenziazione dal Regolamento della Camera, allora ispirato ad un unanimità nelle decisioni, e concentrò un potere più forte nella Presidenza, non per una smania autocratica o monocratica, bensì al servizio della funzionalità delle Istituzioni.

Infine, egli dette un contributo alla coesione sociale del Paese fin dal principio, come Ministro del lavoro: lunghissime riunioni notturne

con i sindacati, un impegno forte per contribuire a smussare quei pericoli che allora minacciavano di far degenerare il conflitto interno della guerra fredda in guerra civile. Fanfani dette un contributo forte, soprattutto nei rapporti con i lavoratori; con Di Vittorio seppe evitare questi pericoli al Paese.

Alla signora Maria Pia, ai figli, ai nipoti va la nostra affettuosa solidarietà. (*Applausi*).

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, colleghi, parlando in memoria del senatore Amintore Fanfani la mia mente corre – perché si accomunano le figure, pur nelle diversità – ad un altro indimenticabile maestro, che tale fu per me, il senatore Giuseppe Bettiol, il quale insegnò a Padova. Non a caso Fanfani passò per Venezia, all'Istituto universitario di Venezia, dove insegnò economia, e ricordo che le lezioni del senatore Fanfani, come le lezioni del professor Bettiol, erano gremite di studenti che volevano apprendere non solo la lezione di diritto, ma anche una lezione di vita.

So che parlando di colui che scompare forse si cade nell'ovvietà, *de mortuis nil nisi bonum*, ed è facile cadere nell'ovvietà ripercorrendo la vita di un uomo che ha profuso i suoi ideali, il suo impegno, la sua passione politica per cercare di migliorare la condizione del suo Paese. È certo che rimarranno, nell'arazzo della storia italiana, indimenticate e indimenticabili le figure alte e solenni sia di Giuseppe Bettiol sia di Amintore Fanfani, che furono i padri fondatori della moderna democrazia.

Ricordo anche la figura di artista di Amintore Fanfani: non dimentichiamo infatti che fu anche grande artista e grande pittore (io ebbi occasione di vedere qualche sua opera), il che significa che la politica è anche – e soprattutto, vorrei dire – arte: l'uomo artista è tale in quanto ha degli ideali e li trasfonde nella politica, perché la politica senza ideali non è politica.

Ma mi preme ricordare soprattutto un aspetto, al di là dell'impegno politico, della scienza e anche della figura di artista di Amintore Fanfani. Ricordo, me ragazzo, un fatto straordinario di quest'uomo. Ministro di un Ministero che non rammento, alle otto di mattina si presentò al suo Ministero, aspettò un quarto d'ora-venti minuti e poi ordinò di chiudere i cancelli: così, i funzionari e gli impiegati che via via si presentarono ai cancelli li trovarono chiusi. Diede in quel tempo una lezione: il lavoro è soprattutto serietà, impegno e servizio per il cittadino.

Ricordo anche a me stesso che egli insegnò ad una generazione di politici che si può e si deve fare politica restando immacolati e rimanendo onesti. Molto spesso si parla di politica e di politici in termini dispregiativi; personalmente, mi offendo quando la *vox populi* ci addita alla critica come interessati alle nostre speculazioni

private più che agli ideali, al servizio o al concetto di politica quale grado più alto di carità, come insegnò un Sommo Pontefice.

Il vento di Tangentopoli non lambì neppure questa grande figura di insegnante, di uomo, di artista e di politico. Il che significa che si può e si deve fare politica solo con gli ideali, solo con la passione, solo con la forza dei propri sentimenti; credo che questo rimanga scolpito per sempre nei nostri cuori e nella nostra mente.

Signor Presidente, se fossi chiamato a dettare umilmente delle parole per ricordare quest'uomo, direi in conclusione questo: Amintore Fanfani ha combattuto le sue battaglie, ha consumato la sua vita ed è rimasto fedele ai suoi ideali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusandomi con il senatore D'Onofrio, la senatrice Fumagalli Carulli e il senatore Roberto Napoli, vi comunico che, dopo aver dato la parola al senatore D'Onofrio, mi dovrò assentare per impegni di carattere istituzionale e sarò sostituito dal vice presidente Contestabile.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in una circostanza come questa, nella quale poche persone hanno avuto la fortuna non solo di conoscere Amintore Fanfani ma anche di lavorare politicamente con lui, credo sia più opportuno portare in questa Assemblea un ricordo specifico, proprio per l'estrema attualità che la vicenda riveste, non soltanto per me, bensì per le attuali sorti della Repubblica.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue D'ONOFRIO*). Mi riferisco alla metà degli anni '70, quando Fanfani tornò ad essere segretario della Democrazia cristiana e preparava, in vista delle elezioni regionali del 1975, un insieme di dibattiti, incontri e convegni in diverse località d'Italia per tastare il polso al proprio partito e per attrezzarlo ad una stagione più fortemente ancorata al potenziamento delle autonomie locali. Molti che vissero l'esperienza della Democrazia cristiana – della mia età, oppure più grandi o più giovani di me – ricordano i convegni di Sorrento, di Chianciano, di Stresa e di San Salvo nei quali la Democrazia cristiana, sotto la guida di Fanfani, cercava di ripensare la strategia delle autonomie locali come strategia propria per il bene del Paese.

Ricordo che in quella circostanza, per quanto mi riguardava, su suggerimento dell'allora responsabile organizzativo, onorevole Russo, e del ministro delle regioni Morlino, Fanfani mi chiese di svolgere la relazione principale al convegno di Chianciano sul tema delle province; si trattava di una relazione su un argomento considerato allora, tutto sommato, marginale.

Ricordo di aver avuto con il presidente Fanfani un lungo e complicato incontro prima di dire che potevo svolgere tale relazione, perché in quel momento, nella metà degli anni '70, in alcune parti del pensiero democratico cristiano si stava inserendo il tarlo dell'abbandono del principio della democrazia popolare elettiva diretta delle autonomie locali e si stava per accettare l'insinuante dubbio di cultura tecnocratica, o di tradizione organizzativa comunista, delle organizzazioni di secondo grado democratiche indirette; mi riferisco ai comprensori. Parlai a lungo con Fanfani di questo punto fondamentale dell'esperienza politica italiana e del senso della costruzione di uno Stato delle autonomie secondo l'ispirazione sturziana. Fanfani prese atto che all'interno del suo partito - in Veneto, in Emilia Romagna, in Toscana e nel Lazio - stava maturando la scelta di un ente di secondo grado elettivo, non diretto, e che essa era contraria a fondo ai principi di ispirazione sturziana. Mi chiese di esprimere valutazioni in senso contrario, dimostrando, da questo punto di vista, quella che all'epoca sembrava una dote non comune nel pensiero di Fanfani e nella sua azione politica, ossia la disponibilità al dialogo e al mutamento delle opinioni sulla base del convincimento delle considerazioni di fondo. Ricordo che a me (all'epoca ancora giovane professore di diritto costituzionale) sembrava quasi di dover spiegare al presidente Fanfani per quale motivo l'ente locale di derivazione diretta dovesse rimanere a rappresentare, nella costruzione delle autonomie, un tassello fondamentale di democrazia delle comunità locali. Ebbene, Fanfani mi disse che il problema, per quanto lo riguardava, era ovviamente quello di carattere istituzionale e cioè che il partito della Democrazia cristiana non era attrezzato a popolare con i propri rappresentanti gli enti di secondo grado giacché ciò era proprio di una cultura di partito sostanzialmente tecnocratica. Tuttaviamì spiegò, dimostrando quanto fosse profondo il senso della cultura sturziana nel Fanfani di allora, come in quello di sempre, che la ragione di fondo per la quale chiedeva che il suo partito modificasse orientamento, o perlomeno assumesse un atteggiamento contrario a quello che sembrava prevalere in quel momento, era la fedeltà ad un'ispirazione dello Stato che doveva nascere dalle autonomie, di uno Stato cioè che non si sovrapponeva alle comunità locali burocraticamente intese, ma che nascendo dalle autonomie locali stesse completasse - secondo quello che oggi viene definito il principio di sussidiarietà - la costruzione dell'ordinamento.

Questo rovesciamento della prospettiva non mi era proprio: fu la conseguenza dei colloqui avuti nel corso della primavera del 1975 con il presidente Fanfani e fu all'origine dell'indicazione di una strategia indicativa diversa, quella della natura elettiva diretta dell'ente di secondo grado all'interno della cultura delle autonomie. In questo senso, dopo tali convegni, nel momento in cui la Democrazia cristiana stava raggiun-

gendo un punto molto basso della sua storia politica elettorale (ricordo che le elezioni regionali del 1975 segnarono un notevole arretramento della Democrazia cristiana nel nostro Paese, al punto da suggerire all'allora dirigente del Partito socialista De Martino la necessità di sperimentare equilibri più avanzati, abbandonando la linea del centro-sinistra organico seguita dal 1962 in poi), fu proprio la segreteria Fanfani – in un momento di estrema difficoltà istituzionale, quando tutto poteva spingere a far ritenere che era preferibile un passaggio verso una democrazia più consociativa anziché basata sulla coerenza delle proprie idee – a caratterizzare in quel momento la necessità di tenere alto un principio, anche se allora poteva sembrare un principio perdente.

Lo dico, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, perché quelle idee sono esattamente all'origine di quanto noi oggi stiamo cercando di realizzare. Venticinque anni dopo abbiamo, per così dire, più generalmente acquisito il principio delle autonomie locali come fondanti dell'ordinamento statale, ma siamo ancora lontani dall'aver acquisito la sostanza politico-culturale del primato delle autonomie locali rispetto allo Stato, che noi chiamiamo federalismo.

Vorrei ricordare la coerenza del pensiero di Amintore Fanfani in un momento in cui non stiamo soltanto celebrando un grande protagonista della Repubblica del qual non sono all'altezza di ricordare i meriti. Mi auguro soltanto di aver fatto il mio dovere nel rammentare una specifica circostanza nel corso della quale la grandezza di quel pensiero consentì di non imboccare una strada sbagliata nell'ordinamento della Repubblica e di mantenere aperta la prospettiva della costruzione dell'ordinamento delle autonomie. A distanza di venticinque anni, spero che oggi potremo essere all'altezza dell'insegnamento di Fanfani, dal momento che allora non riuscimmo ad esserlo. (*Applausi*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, mi unisco al commosso ricordo del senatore Amintore Fanfani espresso dal Presidente del Senato e dai colleghi evidenziando, con altrettanta commozione, quattro aspetti della personalità dell'illustre scomparso. Altri sottolineeranno, in altra sede, le non comuni doti di pittore; io desidero soffermarmi sulla personalità politica di Amintore Fanfani.

Anzitutto, non posso non ricordare, come un preambolo della politica successiva, il sodalizio con Dossetti, Lazzati, La Pira quando, alla fine degli anni '30 e agli inizi degli anni '40, i «professorini» – come vennero poi definiti – dell'Università Cattolica progettavano, anche in risposta alla crisi degli anni '30, una nuova democrazia, non più di stampo liberista e giolittiano. Né posso dimenticare, appartenendo anch'io allo stesso ateneo lombardo, l'insegnamento del professor Amintore Fanfani, chiamato da padre Agostino Gemelli alla cattedra di storia dell'economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, e le sue pubblicazioni, che continuano a lasciare tracce profonde non solo in Italia: di

recente ho potuto constatare a Buenos Aires quanto in America Latina sia apprezzata la teoria dello Stato come partecipazione e quanto fecondo sia ancora il pensiero contenuto nel fondamentale saggio dello statista aretino «Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo», ormai diventato un classico.

Un secondo aspetto che desidero ricordare riguarda il partito della Democrazia Cristiana, che egli aveva avuto in mente fin dagli anni in cui era ancora docente alla Cattolica: un partito diverso da quello prima popolare e poi degasperiano, poiché prevedeva un'organizzazione capillare di massa, con propri quadri dirigenti forgiati alla luce della dottrina sociale cristiana e che consentisse di combattere la battaglia politica ad armi pari rispetto al Partito comunista italiano, partito marxista ma anche leninista quanto alla formazione dell'intellettuale organico. E nello stesso tempo un modello di partito capace di resistere al ricatto della destra economica, con l'ambizione di sfondare a sinistra in nome dell'ispirazione cristiana e perciò del servizio agli ultimi, ai più poveri. Un partito al quale ho appartenuto con l'orgoglio di chi sa di combattere una battaglia per il bene comune.

Un terzo aspetto riguarda l'opera internazionale compiuta da protagonista, come Ministro degli esteri interprete di una funzione di pace della politica estera italiana, che veniva alimentata da quelle che allora apparivano essere le utopie di La Pira, al quale Fanfani affidava spesso azioni parallele che oggi possiamo ben a ragione giudicare politicamente utili per il buon nome del nostro Paese. Un'opera di pace che ha trovato il suo suggello nella sua pur breve presidenza, per un solo anno, dell'Assemblea generale dell'ONU.

Un quarto ed ultimo aspetto non può non essere il sistema delle riforme da lui introdotte: dal Piano-casa alla presenza pubblica dello Stato nell'economia con la creazione del Ministero delle partecipazioni statali. Se avessi fatto politica a quei tempi avrei probabilmente condiviso le preoccupazioni di don Sturzo, che nelle partecipazioni statali vedeva il pericolo degli abusi tangentizi; ma non posso non riconoscere che l'intervento dello Stato nell'economia è risultato uno strumento attivo di progresso per il nostro Paese, una risposta doverosa alla sfida della modernizzazione che il capitalismo nazionale, nato sotto la protezione dell'autarchia, non era in grado di affrontare. Oggi le parole d'ordine sono altre: non solo partiti snelli, non solo secolarizzazione, ma libero mercato, privatizzazioni, liberalizzazione, liberismo. Ebbene, pur nella mutata scena culturale e nazionale, e tanto più nel contesto dell'economia globalizzata, l'opera politica ed il pensiero di Amintore Fanfani hanno ancora molto da insegnare a noi tutti e non solo ai politici di derivazione democristiana.

Alla famiglia, alla signora Maria Pia, ai figli – ed in particolare Giorgio, che ha ereditato dal padre la passione politica – un abbraccio grato e commosso dei senatori di Rinnovamento Italiano e mio personale. (*Applausi*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi, è difficile intervenire a conclusione di una serie di interventi tanto importanti in ricordo di Amintore Fanfani, soprattutto per chi, come me, per ragioni di carattere anagrafico, ne ha vissuto da giovane democristiano la storia, apprezzandolo nei vari ruoli che ha ricoperto.

Prima di soffermarmi sulla figura di Fanfani desidero ricordare un elemento biografico che mi è stato sempre molto caro: Fanfani era nato nel 1908, lo stesso anno di mio padre, agricoltore. Essendo io nato nel 1950, ricordo che, quando ero bambino, nella mia famiglia, che aveva goduto della riforma agraria alla quale Fanfani aveva dedicato grande impegno e molti anni della sua esperienza governativa (in esecuzione della quale i grandi latifondi erano stati suddivisi in tante piccole unità agrarie), si affermava spesso che dovevamo proprio all'onorevole Fanfani se eravamo in grado di avere la nostra attività agricola, perché era stata l'iniziativa del suo Governo e sua in particolare a consentirlo.

Vi è, inoltre, un altro aspetto a me particolarmente caro: sia mio padre che Fanfani avevano sette figli e ciò rappresentava un ulteriore elemento di raccordo fra queste due figure, l'una politica e l'altra familiare.

Basti questo a sottolineare come noi democristiani abbiamo vissuto il rapporto con i grandi Padri della storia democristiana: non solo in termini di affetto, ma anche di riferimento politico.

Tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno ricordato Fanfani nei vari ruoli che ha ricoperto. Qualcuno, come il senatore Fisichella, lo ha ricordato come docente di economia del lavoro. Dalla sua biografia risulta che a 25 anni scrisse il primo libro: «Le origini del capitalismo»; credo che pubblicare a tale età un testo che (insieme agli altri che lo hanno seguito) è stato tradotto nelle lingue di molti Paesi europei ed extraeuropei sia segno di una vitalità culturale che certamente ha onorato il nostro Paese e le nostre istituzioni. Altri – come il senatore Elia – hanno ricordato il Fanfani due volte segretario politico della Democrazia cristiana e la sua capacità di farsi carico, in un momento particolare per il nostro partito, anche di decisioni difficili, che spesso – come nel caso della sconfitta nel *referendum* sul divorzio – ha vissuto da solo, insieme soltanto alla classe dirigente che aveva creduto in quella battaglia di principio. Vi è stato ancora chi – come il presidente Mancino – ha ricordato l'onorevole Fanfani per i quattordici anni in cui ha presieduto il Senato e soprattutto per aver curato, nel 1971, l'approvazione del Regolamento che disciplina la nostra vita interna. A questo proposito, desidero aggiungere un elemento importante per ricordare la figura di Fanfani che non è agiografico, ma che serve a dimostrare come egli abbia inciso profondamente all'interno delle istituzioni: nel parlare nelle ultime ore con tanti dipendenti del Senato (che ricordano ovviamente le figure dei Presidenti che hanno diretto ai massimi livelli questa istituzione), ho constatato che Fanfani è ricordato non solo per la sua capacità organizzativa e per il suo dinamismo, ma anche per l'impegno che profondeva, sin dalle prime ore del mattino, nel seguire l'orga-

nizzazione del Senato e le vicende personali e umane di ogni singolo dipendente. Questo dimostra quanta attenzione Fanfani abbia posto alle istituzioni.

Credo che pochi uomini politici abbiano condensato nella loro vita quattro ruoli fondamentali: culturale, politico, di Governo e istituzionale.

Desidero introdurre una riflessione che mi è stata sollecitata in parte dall'intervento del senatore Fisichella, ma anche e soprattutto dalle parole di colleghi che, come me, si rifanno alla storia democristiana (della quale siamo orgogliosi, per essere stati militanti in giovane età), di cui noi oggi noi rappresentiamo, seppure in grandi difficoltà, gli epigoni. Fanfani e gli altri cosiddetti cavalli di razza della DC sono stati i protagonisti di una Democrazia cristiana che registrava il 30, il 40 per cento dei consensi, mentre noi stiamo vivendo con grande sofferenza un'evoluzione della nostra storia democristiana in termini quantitativi.

Desidero però che in quest'Aula risuoni alto un concetto: i valori non si misurano in quantità di voti. I valori nei quali abbiamo creduto e continuiamo a credere, quei valori che identifichiamo come valori di centro, della moderazione, valori della nostra storia cattolico-sociale, così come ricordava Fanfani, non sono legati alle percentuali, come talvolta, in modo irridente, dice il *leader* del Polo Berlusconi riferendosi ai partiti che si rifanno alla storia democristiana. Noi difendiamo orgogliosamente questa nostra storia.

Vorrei anche fare una riflessione critica e di speranza: che dalla figura di Fanfani possano venire una testimonianza politica e un'eredità che noi abbiamo il dovere di raccogliere. Uno stimolo perché queste forze che attraverso varie vicende, soprattutto dal 1992 in poi, hanno diviso i loro percorsi possano, attraverso il ricordo comune di Fanfani ma anche dei grandi padri della storia democristiana, trovare le ragioni per stare insieme, per riaggregarsi; le ragioni perché quel centro-sinistra nel quale Fanfani per primo ha creduto a partire dal 1957 possa nella guida del Paese essere omogeneo nelle sue componenti di valori.

È nostro dovere far sì che questo centro sia più visibile, più forte, anche per rispetto verso la storia di questi nostri grandi uomini. (*Applausi*).

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, le ho chiesto la parola perché gradirei che fosse messo a verbale che l'assenza dei senatori Meduri, Bevilacqua e Valentino è dovuta a motivi analoghi a quelli che hanno intrattenuto così solennemente il Senato nel ricordo di Amintore Fanfani.

Non posso certamente commemorare il senatore Fanfani, perché lo ha già fatto in maniera molto puntuale il senatore Fisichella. Ricordo soltanto a me stesso che gli sono stato avversario per quarant'anni e ho trovato in lui una controparte molto decisa, estremamente intelligente e anche reale.

Desideravo giustificare l'assenza dei tre colleghi senatori che ho ricordato, cui doveva aggiungersi anche la mia assenza, in quanto insieme al presidente Fini e al capogruppo presso la Camera dei deputati, onorevole Selva, ci eravamo recati a Reggio Calabria per ricordare in un ufficio funebre a Polistena il nostro defunto deputato, membro del CSM, Raffaele Valensise. Purtroppo l'aereo non è potuto atterrare, sicché mi è stato possibile essere presente a questa solenne seduta del Senato.

Mi consenta tuttavia, signor Presidente, e mi consentano i colleghi senatori, essendo stato a fianco di Raffaele Valensise per decenni alla Camera dei deputati e avendolo votato insieme a molti di voi come rappresentante del Parlamento al CSM, ricordare anche lui in quest'Aula come esempio di lealtà, di capacità professionale e soprattutto di intelligenza politica, di dedizione al dovere, alla patria e alle istituzioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Mi associo alla commemorazione dell'onorevole Valensise, che ho avuto modo di conoscere e di apprezzare.

Interpretando i sentimenti dell'Assemblea, in segno di lutto e di partecipazione al dolore dei familiari per la morte del senatore Fanfani, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,08, è ripresa alle ore 18,16).

Sull'attentato al Museo storico della Liberazione

PRESIDENTE. La notte scorsa, la sede del Museo storico della Liberazione di Via Tasso, a Roma, è stata sconvolta da un attentato dinamitardo. Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea esprimendo la più ferma condanna nei confronti di chi ha voluto colpire un simbolo della Resistenza al nazismo e della immane sofferenza che tale dittatura ha portato con sé.

L'attentato è stato rivendicato da un sedicente gruppo antisionista. Il sionismo è un movimento politico; come tale è possibile una posizione di consenso o di critica legittima, purché ciò rimanga ovviamente nell'ambito delle regole della democrazia. Il sospetto però è che l'ignoranza degli attentatori sia tale da confondere il sionismo con il semitismo e l'antisionismo con l'antisemitismo. Mentre le critiche al sionismo sono legittime, sono illegittime e oscene le posizioni razzistiche antisemite. Di conseguenza, vada alla comunità ebraica di Roma la nostra solidarietà e un saluto ed un riconoscimento al senatore Paolo Emilio Taviani, presidente del Museo tanto duramente colpito. *(Applausi)*.

SMURAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Intervengo solo per associarmi alle sue parole e per aggiungere alcune rapide considera-

zioni. Il fatto, che lei ha ricordato con giuste parole di riprovazione e di condanna, è estremamente grave, perché Via Tasso non rappresenta una contrapposizione di idee, un contrasto di opinioni, qualcosa da studiare o da esaminare nei nostri sforzi storici, ma è il luogo nel quale le SS rinchiudevano e torturavano i prigionieri; un luogo che, per la memoria storica dei romani e degli italiani, rappresenta soltanto orrori e terrore. Non a caso, in quel luogo è stato creato il Museo storico della Liberazione e a pochi metri c'è la lapide che ricorda i partigiani uccisi dai fascisti e dai nazisti.

Mi interessa relativamente il potenziale dell'ordigno, che comunque non era irrilevante; conta il gesto, l'oltraggio, la provocazione, la volontà eversiva di chi lo ha compiuto, conta il fatto che in Italia ci sia ancora chi sceglie questi metodi, la cui caratteristica più vera è quella della viltà.

Quei fatti non si cancellano, così come non si cancellano le vicende della Liberazione a cui tanti italiani hanno partecipato. Per ragioni di età e per le scelte che allora ebbi l'onore di compiere, non posso dimenticare quegli anni, né posso accettare che si ricorra alla violenza, all'intimidazione, all'eversione in un Paese che abbiamo voluto democratico e civile e per il quale tanti hanno dato il loro sangue e la loro vita.

Non c'è stato e non c'è in nessuno di noi, anche in quelli che da giovani hanno partecipato alla Liberazione, un sentimento di vendetta, neppure di fronte all'orrore; c'è l'ansia di giustizia e di verità e resta la memoria storica della rinascita dell'Italia, della sua liberazione dagli anni bui, delle basi su cui si è fondata la Costituzione repubblicana che ancora oggi ci governa. Tutto questo nessuno potrà cancellarlo, ma è giusto che ognuno sappia che la democrazia italiana, affermata in questi anni e tra tante difficoltà, talora anche in mezzo a tanto sangue versato, non tornerà mai indietro.

Il nostro ricordo commosso va alle vittime delle torture e delle persecuzioni. A loro dobbiamo il rifiuto della violenza e l'impegno a combatterla con estrema fermezza.

Nell'esprimere la più ferma condanna di un gesto così odioso e la più viva preoccupazione per i ritorni di fiamma che periodicamente riproducono in Italia e in Europa violenza e intolleranza, antisemitismo e razzismo, dobbiamo impegnarci tutti alla più severa vigilanza affinché i nemici della democrazia sappiano che non passeranno mai. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalla componente Comunista del Gruppo Misto*).

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dichiarare la nostra partecipazione, attraverso le sue parole, e condivisione della condanna di questo attentato, comunicando all'Assemblea che il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, ha in-

viato due telegrammi, uno al rabbino di Roma Elio Toaff, l'altro alla direttrice del Museo storico della Liberazione, Elvira Sabbatini Palladini. «L'attentato al Museo storico della Liberazione di Via Tasso colpisce» – scrive il presidente Fini – «la coscienza civile e la memoria storica di ogni italiano. La prego di accogliere i sentimenti della mia solidarietà e l'indignazione per il vile gesto che impone di rinnovare la condanna di ogni forma di discriminazione, di violenza e di persecuzione razziale e politica».

Aggiungo solo a queste parole che l'unanimità nella condanna, che si è registrata nell'altro ramo del Parlamento e che è stata sottolineata alla fine del dibattito dal Presidente della Camera dei deputati, penso si rinnovi in quest'Aula in quanto su argomenti di tale natura polemiche ormai superate, ormai antiche, devono lasciare il passo al principio della solidarietà e della pacificazione nazionale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR*).

DEL TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, forse erano sufficienti le sue parole, però trovo molto importante che da uomini come il senatore Smuraglia, da un lato, e il senatore Servello, dall'altro, si possano ascoltare, nel Senato della Repubblica dell'anno 1999 considerazioni così misurate e anche così convergenti rispetto ad una vicenda tanto drammatica. È un segno che va sottolineato.

Bisogna spiegare ai giovani che la storia d'Italia non comincia nel 1989 e nemmeno nel 1992. Questa deformazione della cultura popolare nel nostro Paese rischia di affermarsi.

Quando ho saputo dell'attentato dinamitardo, ho pensato ad una frase che era scritta nei libri pubblicati da un'ignota casa editrice, della quale ormai non si ricorda più nessuno e dalla quale venivano stampati libri negli anni dal 1955 al 1965.

Erano libri di storia contemporanea, che parlavano degli orrori che in quegli stessi momenti si stavano manifestando in Europa. Quella casa editrice aveva adottato il seguente *slogan*: «Perché i giovani sappiano, perché gli anziani ricordino».

Ho pensato a questo *slogan* quando ho avuto notizia dell'attentato e ritengo che una discussione, piccolissima ma così significativa come quella che stiamo adesso svolgendo, possa essere accompagnata da questo ricordo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Alleanza Nazionale*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo mi associo alle nobili parole che sono state pronunciate per questo inqualificabile atto di provocazione.

Questa situazione così negativa ci tocca particolarmente, in quanto il nostro collega Taviani è presidente dell'Istituzione che si cura del museo di via Tasso, in cui tanti patrioti, anche nostri amici, come Giuliano Vassalli ed altri, hanno sofferto torture e violenze alla persona: quel luogo, dunque, ci è particolarmente caro ed è nel nostro pensiero. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, ritengo le sue parole sufficienti, apprezzo gli interventi sin qui svolti e aggiungo condanna ed esecrazione, con particolare riguardo al significato che ha la sede colpita. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per la discussione che, come sempre, si è svolta in modo assai composto.

Discussione del documento:

(Doc. XXVII, n. 5) Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Manzella, ha chiesto di integrare la relazione scritta e, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la proposta di risoluzione n.1.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Manzella.

* MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti ad una fase assai significativa e – se vogliamo – critica del processo di semplificazione normativa che il Parlamento e il Governo hanno iniziato, con le leggi n. 59 del 1997 e n. 50 di quest'anno, nella ricerca del bene pubblico e della certezza del diritto.

Siamo giunti alla fase in cui il Parlamento deve indicare le priorità del programma di riordino attraverso i testi unici che il Governo dovrà approntare entro il 31 dicembre 2001: ecco perché ho definito critica la fase in cui il risultato dovrà misurarsi attraverso la concretezza del prodotto.

Giunti a questa fase, ci accorgiamo della complessità del procedimento in tutti i processi di semplificazione, di liberalizzazione e di privatizzazione: certo, è più facile aggiungere che togliere e arrivare ad un risultato che vuole essere di semplificazione talvolta può creare meccanismi che appaiono assolutamente complessi.

Eppure, se possono essere facili le ironie sulla complicatezza del meccanismo proposto per giungere alla semplificazione, dobbiamo tener conto della necessità indicata e badare al risultato finale, per tortuoso che sia stato il cammino per arrivarci.

Nell'altro ramo del Parlamento, il Governo ha riecheggiato una parabola di un altro Paese, la Gran Bretagna, che è così avanti nei processi o, almeno, nei tentativi di semplificazione, cioè la parabola di Penelope: gli organismi di semplificazione debbono disfare di notte quello che gli organismi di normazione fanno di giorno. Ebbene, io credo che il risultato a cui dobbiamo giungere sia quello di una Penelope che lavora di giorno, il che significa che dev'essere una Penelope affiancata agli organismi di produzione normativa, ossia agli uffici legislativi dei Ministeri, alle Commissioni parlamentari: laddove si crea la rete normativa che rischia di avvilupparci, là ci devono essere correttivi, bussole, meccanismi di semplificazione.

Per quanto riguarda le Commissioni parlamentari, abbiamo pensato (ne faremo oggetto di un'apposita proposta di modifica regolamentare) che, laddove esistano Comitati pareri (il Comitato pareri è una delle costanti delle nostre Commissioni parlamentari permanenti), debbano esistere anche Comitati di semplificazione. Proponiamo questo influenzati un pò dall'esempio europeo, laddove il massimo motore della semplificazione coincide con il motore della normazione, cioè con la Commissione europea, che, non a caso, pubblica ogni anno l'opuscolo «Legiferare meno, legiferare meglio» e dà conto dei suoi sforzi di semplificazione, sul metro della sussidiarietà e della proporzionalità, nel momento in cui propone nuove iniziative legislative. Naturalmente fa questo sotto la potente spinta dei Parlamenti nazionali o addirittura dei Parlamenti regionali (penso all'influenza dei *Länder* tedeschi), e sotto una spinta politica. Ebbene, noi dobbiamo creare questa spinta politica e dobbiamo creare, analogamente a come un tempo si diceva, «un nuovo metodo per fare l'automobile», «un nuovo metodo per fare le norme», e ciò su un filo lontano che risale all'articolo 5 della nostra Carta costituzionale, quell'articolo spesso non letto che dice che la Repubblica deve adeguare i metodi della sua legislazione alle esigenze del decentramento e dell'autonomia.

Naturalmente questo non significa che non siano apprezzabili quei meccanismi dall'alto che si stanno creando, come il Nucleo di semplificazione; dico solo che quest'azione dall'alto dev'essere di coordinamento rispetto ad un'azione che comincia dal basso, là dove si producono le norme.

È questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il quadro in cui si colloca la nostra risposta parlamentare alla relazione del Governo, una risposta triplice.

Una risposta concerne anzitutto l'indicazione delle priorità, per la quale abbiamo agito di concerto con l'altro ramo del Parlamento. Le priorità che noi indichiamo (non vogliamo correre il rischio di un atto d'indirizzo zoppo dell'un ramo rispetto all'altro) sono le stesse che ha indicato nel documento la Camera, e cioè la documentazione amministrativa e anagrafica, il rapporto d'impiego pubblico, la finanza e i tributi, la materia previdenziale, gli incentivi all'occupazione, l'urbanistica e

l'espropriazione, l'università e la ricerca; questi sono aspetti nodali in cui si articola la vita dei cittadini e semplificare in questi punti, avere dei testi unici, è quanto mai necessario.

La seconda risposta concerne la strumentazione di fronte ai testi unici. Al riguardo, si è articolato un certo dibattito tra Camera e Senato e anche all'interno della nostra Commissione. Il punto di articolazione è stato se questi testi unici debbano essere meramente compilativi o debbano essere testi unici innovativi, se cioè la legge n. 50 di quest'anno assegni al Governo dei compiti di legislatore delegato, ovvero semplicemente di compilatore.

La nostra risposta è stata analoga a quella della Camera. Nella nostra Commissione abbiamo cioè interpretato la legge n. 50 del 1999 come una normativa che prevede una clausola di delegazione, sia perché contiene limiti temporali sia perché i principi e i criteri direttivi, che il Governo dovrà osservare nella sua attività di legislatore delegato, andranno desunti dalla stessa congerie di norme che va ad ordinare il testo unico.

Certo, questa disparità di pareri tra Camera e Senato, che in origine era disparità di testo legislativo, ha provocato qualche divaricazione nei Gruppi all'interno della nostra Commissione; tuttavia, una volta conseguito il risultato e una volta che l'altro ramo del Parlamento l'ha interpretato in questo modo, credo ci si debba orientare verso l'obiettivo più opportuno dal punto di vista dell'opinione pubblica e dell'incidenza sulla semplificazione, che non è solo normativa, ma, consentitemi, di vita.

Infine, onorevoli colleghi, è una risposta concernente un meccanismo di semplificazione permanente. La storia non finisce nell'indicazione di testi unici da compilare entro il 2001; è prevista una legge di semplificazione ciclica che ogni anno indicherà al Governo nuovi settori in cui intervenire.

La nostra idea si articola in due direzioni. In primo luogo, rendere effettivo il meccanismo di aggiornamento periodico dei testi unici mediante l'indicazione nei progetti di legge annuali dei settori e delle materie di intervento, nonché dei relativi termini temporali e degli indirizzi procedurali da osservare. Insomma, la legge annuale di semplificazione deve contenere una clausola di delega nel momento stesso in cui indica i settori da codificare e da far oggetto di testo unico.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue MANZELLA, relatore). Ma nello stesso tempo, accanto alla possibilità del rinnovo annuale della delega legislativa al Governo, è anche prevista, per ciò che non è legge, ossia per la normativa di tipo amministrativo, quella della permanenza senza autorizzazione, del potere di aggiornamento automatico e periodico.

Onorevoli colleghi, a questa triplice risposta è informata la risoluzione che ho avuto l'onore di presentare e che spero possa, così come avvenuto per le indicazioni della Commissione affari costituzionali, raccogliere il consenso, o almeno la non opposizione, dei colleghi di tutti i Gruppi. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per lo sforzo, che indubbiamente ha compiuto, per porre il Parlamento nelle condizioni di svolgere un ruolo significativo in un processo importante e delicato quale quello della semplificazione normativa.

Devo tuttavia confessare la delusione provocata dal fatto che il pregevole lavoro svolto dal relatore in Commissione affari costituzionali non trova adeguata espressione nel testo della risoluzione sottoposta all'esame dell'Assemblea, certo anche in conseguenza dell'andamento dei lavori conclusi precedentemente alla Camera dei deputati.

In questa sede è però il caso di rivendicare con forza l'autonomia di questo ramo del Parlamento, anche perché si tratta di una fattispecie in cui le procedure parlamentari decisamente lo consentono.

Rispetto al processo di riordino legislativo e regolamentare, che il Governo ha posto in termini assai più ambiziosi di una mera manutenzione ordinamentale (e non poteva essere diversamente, stante la complessità stratificata del sistema esistente e l'articolazione sempre più complicata del sistema delle fonti di produzione normativa), il Parlamento rischia di essere completamente esautorato. Ciò soprattutto se, come sembra, anche questo ramo del Parlamento si avvia a non cogliere l'occasione offerta dall'approvazione del documento di indirizzo.

In Commissione avevamo ritenuto particolarmente condivisibile l'indicazione del relatore in ordine all'opportunità di non accentrare il processo di semplificazione in capo a strutture come il nucleo e l'osservatorio; strutture sulla cui utilità, nonché sullo scarso raccordo con apparati esistenti, questo ramo del Parlamento ebbe a dibattere a lungo durante l'*iter* della legge n. 50 del 1999. Meglio senz'altro – come il relatore suggerisce – considerare la semplificazione alla stregua di un criterio permanente per la produzione normativa ad ogni livello e, prima di tutto, in sede parlamentare. Un recepimento reale di tale indicazione da parte delle Camere potrebbe condurre davvero, attraverso una drastica riduzione della produzione normativa più minuta, alla configurazione di un Parlamento dedito a dibattere e legiferare soltanto su grandi questioni di principio e su temi con rilievo significativo di indirizzo politico; conseguenza auspicabile, certamente, almeno per chi vagheggia un profondo rinnovamento delle istituzioni repubblicane, quindi anche delle Assemblee rappresentative.

Certo, però, vi è da chiedersi se un Parlamento già reso insofferente dall'eccessivo e cattivo uso che questo Governo fa della delega legi-

slativa (uso ed abuso che non ci stanchiamo e non ci stancheremo di contestare) saprà veramente, all'atto pratico, dimostrare tanta e tale maturità politico-istituzionale da determinarsi sistematicamente nel senso dell'autolimitazione, in omaggio alle istanze di semplificazione legislativa.

È bene, colleghi, essere tutti pienamente consapevoli di tali implicazioni, così come è opportuno essere consapevoli del rischio – che mi pare molto grave – che potrebbe profilarsi qualora l'approvazione di questo documento di indirizzo avvenisse nei termini poc'anzi esposti dal relatore a proposito della questione di fondo riguardante la portata dell'articolo 7 della legge n. 50 di quest'anno; ossia, se detta norma rechi una vera e propria delega legislativa al Governo per la compilazione di testi unici, ovvero una mera autorizzazione a delegificare e riordinare le restanti norme di rango primario con interventi di coordinamento sistematico non innovativo. Credo che in questo caso non dobbiamo assolutamente lasciarci influenzare dall'esito del pronunciamento della Camera dei deputati. Del resto, i colleghi che durante l'*iter* della legge n. 50 parteciparono al dibattito ricorderanno certamente che dal Senato emerse un'indicazione univoca, chiara e ferma nel senso della seconda soluzione. Ciò conformemente, del resto, alle intenzioni del Governo proponente, come a suo tempo riconosciuto dallo stesso sottosegretario Bassanini, allora – se ben ricordo – Ministro per la funzione pubblica.

Meno chiara risulta certamente l'ispirazione delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, la cui lettura sistematica – qui devo dissentire dal relatore – ci induce ad escludere la configurabilità di una delega legislativa ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione. Anche l'autorizzazione all'esercizio di un potere regolamentare ben può prevedere – e spesso prevede – l'indicazione di termini e di criteri.

Peraltro, anche se si volesse accedere a questa interpretazione, a prezzo di un'evidente forzatura del testo dell'articolo 7, ne deriverebbe una conseguenza assolutamente non auspicabile, non condivisibile e inopportuna sul piano della politica legislativa di semplificazione: risulterebbe escluso il carattere permanente del processo di riordino, ossia il potere del Governo di procedere periodicamente all'aggiornamento e alla revisione sistematica dei testi unici. Non si può, infatti, concepire una delega permanente, e a riprova di ciò basti pensare al terzo punto, illustrato dal relatore e sintetizzato nella lettera c) della proposta di risoluzione, secondo il quale, per rendere effettivo il meccanismo di aggiornamento periodico dei testi unici, occorre un'indicazione nella legge annuale di semplificazione. In questo modo si complica un meccanismo che la già citata legge n. 50 configura come automatico e, al contempo, si incide, in senso fortemente negativo, sull'ambito delle funzioni parlamentari.

È quindi nostra opinione che su questo punto occorran chiarezza assoluta e una ferma presa di posizione da parte dell'Assemblea, nella consapevolezza che indirizzi diversi o equivoci potrebbero vanificare il ruolo che il Parlamento può e deve svolgere nei confronti del Governo, nell'ambito del delicato processo del riordino normativo, nonché dar

luogo, in futuro, a situazioni di contenzioso di ordine costituzionale, che il Parlamento ha il dovere di prevenire.

Occorre, a nostro avviso, essere convinti, chiari e determinati, a prescindere da ciò che ha deciso la Camera dei deputati, nell'escludere la portata di delega legislativa dell'articolo 7 della legge n. 50, coerentemente con la stessa *ratio* del processo di riordino, che implica e richiede carattere permanente ed automatico. Ciò deve essere sancito in modo esplicito nel documento di indirizzo, senza soluzioni intermedie e pasticciate, fondate su equilibrismi verbali che possono essere soltanto fonte di equivoci e perciò di pregiudizio per la riuscita stessa del processo di semplificazione e di riordino.

Proprio in tema di semplificazione e di riordino, di fronte ad un obiettivo di civiltà giuridica sul quale potrebbe realizzarsi la convergenza di tutte le forze politiche, il Parlamento non può prestarsi ad equivoci né, tanto meno, avallare l'ennesima, distorta e impropria applicazione dello strumento, molto abusato, criticato e da noi mal tollerato, della delega legislativa.

Per questi motivi, mi rivolgo al relatore e al sottosegretario Bassanini, chiedendo loro un segnale di chiarezza in tal senso, del quale l'opera apprezzabile – almeno nelle intenzioni – avviata sul sistema normativo non potrà che giovare. Se vi sarà questo significativo intervento, la nostra adesione al documento di indirizzo sarà piena e convinta; diversamente, a malincuore, non potremo che astenerci per significare, da un lato, consapevolezza della necessità di un indirizzo parlamentare in materia (e soprattutto di un segnale politico di impulso all'opera di riordino e di semplificazione), nonché apprezzamento per l'impegno profuso dal relatore e, dall'altro, convinzione dell'inadeguatezza dei contenuti della proposta di risoluzione rispetto all'obiettivo di esprimere indirizzi chiari ed effettivi, pena l'inutilità del pronunciamento dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche il Parlamento italiano concentra finalmente la sua attenzione su un programma che comporti un effettivo riordino delle norme legislative e regolamentari, garantendo un freno alla spropositata crescita del numero delle leggi e dei regolamenti.

Non si può, infatti, ignorare che con la relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari si offre ai cittadini e agli operatori del diritto l'opportunità di avere un quadro ben preciso ed unitario delle regole che disciplinano un settore della vita sociale, ottemperando altresì all'incombente esigenza di offrire norme che rispondano ai principi della brevità e della chiarezza.

In tal senso si intende perseguire l'obiettivo della chiarezza normativa di settore sotto il duplice aspetto della semplicità del linguaggio normativo e del collegamento con il quadro normativo d'insieme.

Tale esigenza, peraltro già evidenziata e recepita nella legge n. 50 del 1999, tende al miglioramento della qualità normativa mediante la ricomposizione del regime sostanziale delle norme, in modo da verificarne la congruità. L'intervento, infatti, incide sulla quantità delle leggi, sulla semplicità del linguaggio e sul coordinamento delle norme.

Soltanto un'operazione di tal genere potrà essere garanzia della realizzazione del principio di democraticità nel nostro Paese, mediante un sistema che, attraverso la certezza del diritto cui deve essere sottoposta ogni comune regola del vivere civile, permetta ad ogni cittadino di verificare la liceità o l'illiceità del suo comportamento.

PRESIDENTE. Il senatore Pastore rinuncia al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signora Presidente, colleghi, la proposta di risoluzione presentata dal relatore merita, a mio avviso, apprezzamento, come l'insieme dell'impegno da questi profuso, espresso anche nel documento che ha sottoposto al nostro esame.

L'iniziativa, che si fonda sulle leggi che sono state richiamate (la n. 59 del 1997 e la n. 50 del 1999), è certamente da lodare nel suo insieme. Ritengo, in particolare, che si dovrebbero redigere, più che testi unici del tipo di quelli che siamo abituati a conoscere, atti analoghi ai codici francesi (come quelli in materia familiare ed urbanistica), che recano, con caratteri di stampa distinti – ad esempio, usando il corsivo – disposizioni legislative e disposizioni regolamentari: dovrebbero essere, infatti, entrambe presenti, data l'importanza che le ultime stanno assumendo a causa della delegificazione, se non della riserva, come, almeno teoricamente, accade in Francia. Ho usato l'espressione «almeno teoricamente» perché la riserva di regolamento prevista dalla Costituzione francese in pratica non è stata osservata, in quanto il Governo ha ritenuto politicamente più opportuno lasciare maggiori spazi al Parlamento, probabilmente spinto a ciò anche dal meccanismo di controllo di costituzionalità vigente in Francia. È a tutti evidente che ottenere la «cosa legiferata», in un regime in cui il testo legislativo può essere sottoposto al Conseil constitutionnel prima della promulgazione e non, invece, dopo di essa (in questo consiste, a differenza che nel sistema italiano, la «cosa legiferata», definita in questi termini anche dal decano professor Vedel), presenta per il Governo dei vantaggi notevolissimi, perché, una volta acquisito il giudizio positivo del Conseil, non è più possibile sollevare questioni di costituzionalità, mentre i regolamenti sarebbero sottoposti al giudizio del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi. La situazione italiana è diversa, però la valorizzazione delle norme regolamentari mediante la delegificazione ed altri istituti esige che i testi unici, che io accosto ai codici francesi, possano essere composti di norme sia legislative sia regolamentari, benché contraddistinte da un carattere di stampa diverso, perché i singoli testi mantengono una loro autonomia, hanno una graduazione precisa nella gerarchia delle fonti (per quello che rimane della vecchia gerarchia delle fonti) e conservano una loro posizione individuata.

Indubbiamente, il problema sollevato anche dalla senatrice Dentamaro esiste; credo però che tutto consigli, almeno nella prima fase (anche se poi fosse necessario qualche intervento specificativo e integrativo che salvi da contestazioni e da controversie quello che si produce), di distinguere un impegno innovativo nell'eliminazione delle contraddizioni e delle antinomie anche semantiche da un potere permanente al di fuori della delega (di cui poi si può effettivamente in via di massima usufruire), da un potere di semplificazione, di aggiornamento permanente. Inizialmente, però, c'è bisogno di un grosso lavoro di concordanza di contenuti normativi che si sono accumulati nel tempo con stratificazioni di cui è difficile riconoscere poi il risultato nel diritto vigente.

Qual è il diritto vigente? Questo è un punto che certamente non può essere sempre risolto dalla semplificazione, ma che tendenzialmente dovrebbe essere almeno agevolato da questi testi.

Da ultimo, bisogna distinguere questi testi unici da un'attività di carattere puramente ricognitiva, di censimento. Ci sono molte leggende, vengono sparate delle cifre circa il numero delle leggi e dei regolamenti che mi ricordano la famosa novella del signore di Milano, Bernabò Visconti, che chiedeva quante stelle c'erano in cielo ad un suo suddito e quello sparava cifre a casaccio per salvarsi dalle ire del suo signore. Anche da noi, molte volte, c'è grande approssimazione nel dire che in un certo settore esiste una selva di leggi: la selva c'è, però sarebbe bene poterne prendere cognizione in maniera un po' più precisa.

Escludendo la documentazione amministrativa e anagrafica (che dovrebbe essere una cosa più semplice), escludendo la previdenza o gli incentivi all'occupazione, cioè materie complesse e complicate di cui si parla nella parte finale della risoluzione, penso che si potrebbe operare qualche esperimento di censimento nell'ambito delle Camere, del Senato in particolare, che non dovrebbe limitarsi però nel riferimento al pubblico delle fonti, che in questo caso possono essere soltanto quelle statali, perchè i testi unici possono riguardare solo leggi e regolamenti statali. Non so come siano orientati i filoni di ricerca da parte dei nuclei presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o presso la sezione normativa del Consiglio di Stato, ma, partendo dal Senato, bisognerebbe fare in un determinato settore un censimento che comprendesse le norme comunitarie e quelle che dovrebbero entrare nei testi unici qui previsti, cioè leggi e regolamenti statali e in più anche leggi regionali, per esemplificare un panorama normativo che possa dare una visuale non troppo incompleta dello *iure quo utimur*: altrimenti, questo famoso *iure quo utimur* tende a sfuggire da ogni parte.

Mi rendo conto della delicatezza della materia; ho improvvisato, spero, in un'altra circostanza, di essere più preciso. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Manzella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signora Presidente, di fronte alla risoluzione presentata abbiamo un atteggiamento positivo. Ben venga questa presa di posizio-

ne, anche se ci lascia un pò stupiti, considerato il momento, prossimo alla fine della legislatura: temiamo che questa risoluzione rimanga un proclama a futura memoria, se non addirittura un'ammissione di fallimento o di impotenza davanti alla giungla normativa e la discussione che ha seguito la relazione del senatore Manzella me lo sta confermando.

Proporre, a fine legislatura, una dichiarazione di intenti di questo tipo, se non nasconde altri scopi che attualmente mi sfuggono, senz'altro non rispetta la tempistica di una seria programmazione. Questo atto doveva, infatti, essere il primo di chi, accingendosi a governare, ha ben chiaro il percorso che deve seguire e non la tesi conclusiva di un'esperienza di Governo: sarebbe come se, in un ente locale, fosse approvato il conto consuntivo prima del bilancio di previsione.

Come dicevo, sarebbe dovuto essere il primo atto di un percorso che deve, e in un momento o in un altro dovrà, far chiarezza in questa giungla normativa che purtroppo non conosciamo, come ha chiaramente espresso con un aneddoto il senatore Elia, e che è anche una causa – se non la principale – dell'inefficienza dello Stato, ma, a nostro parere, è soprattutto la maggior responsabile di un mancato decentramento amministrativo, o quanto meno di un decentramento amministrativo che abbia una certa efficacia.

A questo proposito, potrebbero essere fatti molti esempi legati alla difficoltà a confrontarsi con queste norme e la Confederazione delle province e dei comuni del Nord li ha riportati in una sua risoluzione, che trasmetteremo al Ministro (anzi, al Sottosegretario presente in questo momento), concernenti la complessità applicativa di molte norme e le contraddizioni esistenti nella legislazione vigente.

L'unico esempio che posso citare in questa sede, evitando di approfondire troppo l'argomento, è la difficoltà di applicazione delle cosiddette «leggi Bassanini», dovuta anche alla loro giovinezza; basti ricordare i tempi occorsi semplicemente per capire il contenuto della legge 8 giugno 1990, n. 142. Nessuno pretende che queste leggi vengano attuate in modo efficace in breve tempo, però il percorso è stato indubbiamente complicato da altre disposizioni, per così dire, di accompagnamento alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, anche per una certa contraddittorietà di alcuni decreti legislativi contenenti norme in netto contrasto, che provocano difficoltà agli amministratori nell'espletamento del loro mandato. C'è ancora una certa confusione, infatti, sulla titolarità di alcuni atti amministrativi, in parte affidati al sindaco e in parte al responsabile di servizio, il che determina ulteriore confusione negli enti locali.

Una seria programmazione in questo senso, anche se solo di semplificazione e di coordinamento, deve purtroppo tener conto di altri fattori; tra questi, dei trasferimenti erariali, che sono alla base, per un ente locale gestito correttamente, dell'efficienza amministrativa.

Per concludere, al di là dell'apprezzamento per la buona volontà di chi si è impegnato in un percorso che consideriamo molto, molto difficile, dobbiamo ammettere tuttavia di non nutrire alcuna fiducia sull'efficacia di questa risoluzione. Secondo noi (ed il nostro è un parere molto

semplice), o con l'emanazione di altre leggi si varano riforme vere, che coinvolgano altre strutture dello Stato, oppure questa risoluzione, che pure apprezziamo, rimarrà semplicemente nel libro dei sogni di uno Stato che purtroppo non vuole rinunciare ad essere centralista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signora Presidente, dovrei e vorrei parlare – e comunque in un'occasione come questa si dovrebbe farlo – di pubblica amministrazione. Tuttavia, si è costretti a porre una questione, che è preliminare, di costituzionalità.

Ci viene chiesto di votare una risoluzione che indica al Governo quale indirizzo tenere nella determinazione di testi unici di semplificazione. Ma non sappiamo quale sia la natura dell'atto che stiamo per compiere. Ci troviamo di fronte ad una normale autorizzazione alla compilazione di uno o più testi unici oppure ad una delega conferita dal Parlamento al Governo a tutti gli effetti? Ripeto: non lo sappiamo.

In sede di Commissione, ho potuto rilevare che era stato introdotto nell'ordinamento il principio della delega inconsapevole. Nel momento in cui un ramo del Parlamento delibera, non sa di deliberare una delega al Governo. Strada facendo, *a posteriori*, viene a sapere che quell'atto era un atto di delega, a tutti gli effetti. Ciò è stato notato ampiamente nei lavori della Commissione. Potrei citare testualmente le osservazioni del sottosegretario Bassanini o quelle del presidente della 1ª Commissione, senatore Villone. Quando, per la prima volta, l'Aula del Senato ha deliberato su questo argomento, pensava di aver autorizzato testi unici compilativi. La Camera dei deputati ha ritenuto che si potesse compiere una forzatura, che si potesse considerare quella deliberazione una delega vera e propria. Ma come, manca il termine? E noi glielo mettiamo. Quindi, un termine per la delega dato dopo il conferimento della delega stessa. Mancano i criteri direttivi? Noi li diamo *a posteriori*. Qui c'è un problema di rapporti tra Governo e Parlamento. Qui c'è un problema di rapporti tra Camera e Senato.

Non saremmo tanto preoccupati se fossimo in un contesto diverso. Ma siamo nell'ambito di una legislatura durante la quale continuamente sono state conferite deleghe al Governo. È sterminato il numero delle leggi, come ricordava il senatore Elia. Ma ormai è sterminato anche il numero delle deleghe che il Parlamento ha conferito al Governo.

Quando votiamo una risoluzione, vorremmo almeno sapere se lo facciamo affinché il Governo eserciti una delega vera e propria oppure no. Questo, francamente, lo vorremmo sapere. Che si aggiungano alle deleghe conferite espressamente anche delle deleghe che risultano conferite, ma nel momento in cui le abbiamo conferite non sapevamo di conferirle, mi sembra eccessivo. Faccio notare ai colleghi – lo ripeto – che ciò risulta espressamente da ammissioni che in Commissione sono state fatte unanimemente.

Il senatore Manzella è giunto – benvenuto fra noi – in Senato successivamente a questa vicenda e quindi, abbastanza giustamente, non se

n'è fatto carico più di tanto. Tuttavia il problema esiste. Non si può andare avanti così. Oltretutto, sorgono complicazioni non da poco; perché, se si tratta di una delega vera e propria, allora c'è un termine alla scadenza del quale la delega vera e propria non può più essere esercitata. Qui, invece, siamo di fronte all'ipotesi che la delega venga esercitata periodicamente e ininterrottamente nel tempo, in maniera indefinita.

Ho posto all'inizio di questa legislatura un problema. Ho ricordato – non voglio essere enfatico – che tra le due leggi fascistissime, una era quella sul Capo del Governo, l'altra (la legge n. 26 del 1926) quella sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Quando si altera il rapporto Governo-Parlamento si tocca un argomento molto delicato. Nella risoluzione, che ci viene proposta, viene toccato proprio questo tema.

Vorrei leggere la prosa, che è dovuta al senatore Manzella. La sua attività sempre apprezzo. Però questo è un capolavoro – vedo che il senatore Del Turco mi sta ascoltando – di politichese: «considerato che il programma di riordino normativo dovrà svolgersi, per essere efficace, in perfetto equilibrio di ruoli tra Parlamento e Governo». Che cosa significa «perfetto equilibrio di ruoli tra Parlamento e Governo»? Possiamo fare un applauso alla consumata abilità del senatore Manzella. Ma questo perfetto equilibrio di ruoli tra Governo e Parlamento, che sarebbe richiesto, è un capolavoro di ambiguità. Il testo prosegue in questo modo: «spettando a ciascuna Istituzione la ricerca dei migliori assetti al proprio interno per conseguire gli obiettivi prefissati». Un problema di tale natura viene risolto in modo siffatto.

Suggerisco al Senato di non lasciar passare così pacificamente, così tranquillamente una vicenda simile; di non votare una risoluzione senza conoscerne la natura giuridica, senza sapere se il Governo eserciterà la delega come se fosse una delega vera e propria ai sensi della Costituzione o se invece essa sia una semplice autorizzazione a redigere un testo unico.

Naturalmente esprimiamo anche osservazioni di merito, che riguardano la risoluzione e la relazione che la precede. L'obiezione fondamentale è la seguente: aver impostato il problema in termini di semplificazione della normativa era utile, ma riduttivo. Il nodo vero concerne l'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione, che devono essere affrontati anche da un punto di vista normativo, ma non si esauriscono nella semplificazione della normativa.

A parte ciò, nella risoluzione proposta si legge: «Il Senato, ... impegna il Governo ... ad uniformare il processo di semplificazione normativa ai principi vigenti di diritto costituzionale europeo». A questo punto mi inchino all'autorità del relatore, senatore Manzella. Ignoravo che esistessero principi vigenti di diritto costituzionale europeo. Per parte mia, ritengo che solo quando vi sarà una Costituzione degli Stati Uniti d'Europa si avrà un diritto costituzionale europeo. Per ora credo che sia prematuro parlarne.

Ma non è questo il punto. Il problema è che esisterebbe un diritto costituzionale europeo in materia di sussidiarietà. In proposito, eccepirei sul fatto che la sussidiarietà sia una materia. Forse è qualcosa di meno

di un principio. È un criterio, che vale così poco che il senatore Elia ha ritenuto opportuno accompagnarvi il principio di differenziazione, che, a mio giudizio, è il principio di discriminazione, ossia di autorizzazione a discriminare, in base al colore politico fra i destinatari. Certo, ciò è già previsto nelle leggi Bassanini; ma nulla toglie che esse possano essere incostituzionali e, comunque, che io possa ritenere incostituzionale il principio di discriminazione, chiamato di differenziazione.

Che cosa significa principio «di proporzionalità»? In materia di pubblica amministrazione vi è un diritto costituzionale europeo che si ispira al principio di proporzionalità? In questo caso, non dovendo applicare il diritto penale, non so che cosa voglia dire il termine «proporzionalità»: che cos'è la proporzionalità?

Si parla di «trasparenza», che rappresenta certamente un metodo apprezzabile. Poi, addirittura, sarebbe un principio vigente in diritto costituzionale europeo la «qualità redazionale della legislazione». E, poiché tutte le leggi che approviamo in Senato e in Parlamento sono pessime, per tale aspetto debbo pensare che tutte le volte che se ne approva una si stia violando un principio vigente del diritto costituzionale europeo, il principio della qualità redazionale della legislazione. Mi sembra impossibile che le parole «qualità redazionale della legislazione» reggano un principio.

Nella risoluzione sarebbe sufficiente far riferimento alla Costituzione italiana e ai principi dell'imparzialità e del buon andamento, senza invocare il diritto costituzionale europeo.

Inoltre, si impegna il Governo ad una «chiara determinazione preventiva» – preventiva rispetto a quando? – «delle competenze affidate alle diverse strutture amministrative e tecniche che vi sono coinvolte». È la solita storia, cioè la solita guerra tra Ministeri. La risoluzione vorrebbe impegnare il Governo a indicare prima i Ministeri che dovranno procedere alla redazione dei testi unici. Posso auspicare che non siano i Ministeri, ma il Governo a procedere a tale redazione?

Infine, dovendosi indicare delle priorità, mi aspetterei che nella risoluzione si elencassero il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto argomento e così via, in maniera tale che almeno questo dal Senato, dal Parlamento uscisse. Dovremmo chiedere ad esempio, che il primo argomento affrontato nella redazione di un testo unico fosse un argomento determinato. Invece no: facciamo un'elencazione pura e semplice, che, praticamente, comprende poco meno dell'universo. Infatti comprende: la documentazione amministrativa e anagrafica; il rapporto di impiego pubblico del personale contrattualizzato e non contrattualizzato; l'intera materia «finanza e tributi»; l'intera materia «previdenza» (della quale mi pare che in questi giorni si stia parlando); gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali; l'urbanistica e l'espropriazione; infine, l'università e la ricerca.

Sono in attesa che qualcuno mi dica che qualcosa resta fuori. Il Parlamento, almeno, scelga fra questi argomenti. Dico, per esempio, che la previdenza è il primo da affrontare. Cioè: siamo interessati a che il primo testo unico sia quello in materia di previdenza (lo voglio vedere questo testo unico in materia di previdenza!). Oppure: siamo interessati

a che il primo testo unico sia quello in materia urbanistica. Al contrario, non diciamo nulla di tutto ciò. Facciamo un elenco di sette materie e diciamo al Governo: «Ecco il nostro indirizzo, scegli quello che ti pare, quello che ti fa più comodo». Perché questo è l'indirizzo che il Parlamento dà al Governo. Non mi pare proprio che sia un modo esemplare di procedere.

Poiché il ministro, anzi, chiedo scusa, il sottosegretario Bassanini – che vale assai più dei Ministri, nella mia valutazione – è presente...

VEGAS. È un complimento.

ROTELLI. Sì, è un complimento. Faccio sempre complimenti al senatore Bassanini. Dicevo che non posso fare a meno di osservare, in conclusione, qual è, ormai, la situazione delle leggi note con il suo nome. Mi consenta, signora Presidente, qualche secondo ancora.

PRESIDENTE. Prego, senatore Rotelli.

ROTELLI. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponde al senatore Besostri (che è in Aula), in data 19 novembre 1999, ad una lettera che riguarda la collocazione a Milano o non a Milano della sede della cosiddetta Authority per il volontariato. Centra con l'argomento.

A parte il fatto che dice: «(...) la mozione con la quale alcuni senatori si erano fatti promotori (...)»: no, la mozione che il Senato della Repubblica ha approvato (non so se all'unanimità, ma credo di sì) e non la mozione di alcuni senatori. A parte ciò, la lettera di risposta del Presidente del Consiglio al senatore Besostri dice che la ragione per la quale l'Autorità per ora deve andare a Roma è che vi è un problema di «retribuzioni del personale addetto (previsto in 50 unità)»; e poi dice che «Roma è anche» – sottolineo «anche» – «sede centrale dei Ministeri presso cui è riscontrabile una diffusa situazione di esubero organico». Lo rileggo: «Roma è anche sede centrale dei Ministeri presso cui è riscontrabile una diffusa situazione di esubero organico».

Sottosegretario Bassanini, dove sono finite le sue riforme? Sono finite in una situazione di «Ministeri presso cui è riscontrabile una diffusa situazione di esubero organico» E di fronte ad una situazione di esubero organico, non è che, avendo accorpato i Ministeri, l'idea sia quella di fare a meno di almeno un dipendente pubblico, uno solo, per effetto delle sue riforme. No: abbiamo una situazione di esubero organico presso i Ministeri indiscriminatamente e, siccome non sappiamo che cosa far fare a questa gente, allora collochiamo a Roma l'Authority per il volontariato. In maniera tale che quest'esubero organico possa essere in parte – molto in parte – riassorbito. Era questo l'obiettivo delle riforme che vanno con il nome dell'allora ministro Bassanini?

Non posso esimermi da questa considerazione nel momento in cui parliamo dell'ultimo profilo delle cosiddette leggi Bassanini che arriva al nostro esame. L'Autorità, scrive il Presidente del Consiglio potrà essere trasferita a Milano, o comunque potrà considerarsi tale ipotesi, quando saranno eliminati gli ostacoli che oggi non consentirebbero di

farla funzionare in una città diversa da Roma. Cioè, quando in sostanza non ci sarà più esubero del personale dei Ministeri, allora ci penseremo. Ma questo esubero ci sarà eternamente.

L'intera operazione è fallimentare, da questo punto di vista. Ma anche per ragioni di impostazione. In questa sede esaminiamo gli indirizzi da dare al Governo per i testi unici: Dovremmo esaminare invece gli indirizzi da dare al Governo affinché la normativa modifichi costantemente il processo di riforma della pubblica amministrazione. Senza la quale questo Paese non si salva. (*Applausi del Gruppo Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signora Presidente, amici senatori, sottosegretario Bassanini, la semplificazione normativa, dice la relazione ministeriale, ha un carattere mondiale. In effetti, è un fenomeno che riguarda un po' le legislazioni di tutti i Paesi. Sull'onda di tre risoluzioni europee, anche noi abbiamo iniziato a seguire questo percorso: una risoluzione del 1994, che si basa sulla trasparenza dei testi; una riforma del 1998 per una legislazione migliore – è un termine generico questo, ma indicativo – e una risoluzione degli ultimi mesi del 1998 fondata sulla qualità dei testi. Questa della delegificazione, della regolamentazione e della semplificazione, quindi, è veramente una questione trasversale mondiale, generata dal fenomeno dell'inflazione della regolamentazione, dovuto – come è messo ben in evidenza nella relazione ministeriale – al policentrismo normativo: nell'ambito dell'ordinamento sono più i soggetti che legiferano e tali legislazioni tendono ad intersecarsi e a sovrapporsi fra loro, creando una stratificazione di norme tra le quali è poi difficile districarsi.

Il procedimento di semplificazione è quindi non solo apprezzabile, ma ormai veramente necessario, come ho detto più volte, ed è indice di grande civiltà; è uno dei capisaldi della nuova civiltà legislativa.

È poi ben trattata nella relazione la questione della tipologia dei testi: si parla di codicismo, di sistema codicistico, di sistema induttivo e vengono indicati i criteri per attuare la semplificazione in oggetto.

Uno dei criteri comuni è costituito dalla semplicità del linguaggio. Ciò è molto apprezzabile. Tante volte, infatti, nella produzione legislativa, specie in momenti da «basso Impero», ci siamo trovati di fronte a testi non soltanto non semplici, ma di enorme complicazione; ciò forse dipendeva da riferimenti normativi voluti proprio per rendere la legge non dico dolosamente, ma intenzionalmente poco comprensibile a chi non fosse proprio addetto ai lavori. La semplicità di linguaggio è dunque importante assieme alla certezza e all'uniformità della terminologia. Anche questo è un criterio estremamente utile per chi esamina la legge ed è importante per una costante nella legislazione.

Io stesso in Commissione, mi sono trovato ancora oggi di fronte a testi predisposti da diverse mani. In essi si notava, magari, un capitolo elaborato da persona veramente competente e padrona della materia ed

altra parte redatta invece da persona che forse non aveva la necessaria capacità. Di conseguenza, il testo risultava bicefalo e non aveva quella certezza e quella uniformità della terminologia che invece sono importantissime per un'interpretazione giuridica e giurisprudenziale.

Per quanto riguarda poi i rapporti tra le istituzioni, è importante stabilire chi, nell'ambito di tale procedimento, sia deputato ad ordinare e coordinare il lavoro. È previsto il nucleo per la semplificazione, istituito con legge nel 1999, che sta diventando operativo e a cui tutti abbiamo in parte contribuito nella sua ideazione e formazione. Inoltre, vi è un osservatorio presso la Presidenza del Consiglio ed infine un osservatorio sulle semplificazioni, istituito nel 1999. Probabilmente, questi tre strumenti, estremamente utili e raccordati fra loro, non saranno sufficienti a causa della grandissima mole di lavoro esistente. Pertanto, sarà necessario che essi abbiano dei validi punti di riferimento nei singoli Ministeri, in modo che l'intera opera di semplificazione che ci accingiamo a porre in essere possa avere una sua dimensione ottimale nell'ambito dell'ordinamento. Tutto ciò per quanto riguarda la relazione ministeriale.

Passando alla relazione Cerulli Irelli, che è stata elaborata dalla Commissione speciale della Camera dei deputati, essa è condivisibile nel suo insieme, in quanto è un documento completo, articolato, profondo e lucido. Si tratta di un esempio di quella qualità del testo di cui la risoluzione europea del 1998, che ho citato in precedenza, è portatrice come principio. Inoltre, anche il concetto dell'uniformità del linguaggio giuridico è rintracciabile in questo testo.

Tuttavia, non posso convenire con l'onorevole Cerulli Irelli per quanto concerne una parte della sua relazione. Ciò non tanto perché sono senatore ed appartengo alla Camera esclusa dalle sue prospettive, ma in quanto penso che una forma di bicameralismo sia sempre più utile di una forma di monocameralismo. Concludendo la sua relazione, veramente pregevole, l'onorevole Cerulli Irelli afferma: «Allo stesso tempo appare opportuno attribuire una funzione di monitoraggio generale sul complesso delle operazioni di riordino ad un organo *ad hoc*» – siamo tutti d'accordo in proposito – «che potrebbe essere una Commissione parlamentare bicamerale» – e ci troviamo ancora d'accordo – «ovvero» – e in questo caso non siamo più d'accordo – «un organismo a composizione mista formato, secondo il modello francese, da componenti delle Camere e del Governo» (io penso che una composizione mista non sia utile: è bene che il Governo e le Camere svolgano i propri ruoli) «da istituire con apposito intervento legislativo. In attesa di tale intervento, o in alternativa ad esso» – questo passaggio non va bene – «tale competenza potrebbe essere attribuita alla stessa Commissione speciale», ossia quella che ha elaborato la relazione. Però, la Commissione speciale è monocamerale e fa capo alla Camera dei deputati; è una Commissione che esclude da tutto questo procedimento il Senato, cui noi apparteniamo.

Non faccio tali affermazioni per motivi di appartenenza a questo ramo del Parlamento, ma perché ritengo molto più utile un organismo più completo, che esprima le voci sia della Camera che del Senato.

Per quanto concerne, infine, la relazione del senatore Manzella, non ritengo utile formulare le eccezioni proposte dal senatore Rotelli, la cui preparazione in ambito costituzionale non è neanche paragonabile alla mia. Penso, infatti, che la relazione abbia voluto porre determinati problemi in termini non strettamente giuridici, ma discorsivi e programmatici: la menzione dei principi costituzionali derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea è interpretabile *latu sensu*. Non desidero comunque appuntare la mia attenzione su questo aspetto; ma sottolineare invece che la relazione rappresenta un'ulteriore tappa rispetto ad un percorso che dobbiamo necessariamente intraprendere per uscire dall'intricata selva di leggi e di norme stratificatesi nel tempo e, a volte, diventate incomprensibili. Dobbiamo tutelare effettivamente il bene pubblico della certezza del diritto, che oggi è minato sotto tutti i punti di vista.

Per quanto concerne la risoluzione della Camera dei deputati, ha ragione la senatrice Dentamaro: di fronte ad un procedimento dignitosissimo e nobilissimo nelle intenzioni, con caratteristiche che rinviano alla transnazionalità, rischiamo di approvare risoluzioni che non rappresentano un bell'esito rispetto alle premesse, essendo povere nei contenuti. Povera è la risoluzione della Camera; povera, forse, anche la proposta di risoluzione del Senato. Ad essa potrebbero essere apportate delle correzioni, ancorché rappresentino – in questo caso ha ragione il senatore Rotelli – un pericolo. Demandiamo infatti l'intervento legislativo, individuando esclusivamente alcune tipologie, lasciando al Governo la libertà di decidere tempi e modalità, senza indicare alcuna priorità e alcun criterio. In ogni caso, se indicazione tipologica deve esservi, riterrei opportuno inserire nella proposta di risoluzione due integrazioni indispensabili a fini di completezza. Per esempio, alla lettera e), occorrerebbe indicare – accogliendo alcune osservazioni avanzate dai colleghi, dal presidente Elia e dallo stesso relatore – particolare attenzione al raccordo con la legislazione europea e alla capacità di recepimento nel nostro ordinamento. Per la redazione dei testi unici, oltre all'individuazione di corsie per leggi e regolamenti, occorrono indicazioni precise in riferimento alla normativa europea e alle normative regionali, che possono sovrapporsi in ragione del policentrismo di cui si è parlato.

Nell'ambito delle tipologie individuate, suggerirei inoltre di inserire un altro argomento, rispetto al quale avvertiamo una profonda necessità di codificazione perché numerose norme si sono succedute nel tempo e sono diventate di difficile interpretazione. Bisognerebbe emanare un testo unico della pubblica sicurezza collegato con le leggi sull'immigrazione, il diritto d'asilo e quant'altro perché la materia è diventata incomprensibile ai cittadini, agli operatori, alle questure e a tutti coloro che si trovano nelle zone di frontiera.

Concludo il mio intervento ribadendo la necessità del percorso intrapreso quale segno di civiltà. A nome di Alleanza Nazionale, esprimo apprezzamento per l'opera svolta e, in accordo con le altre forze politiche del Polo per le libertà, preannuncio l'astensione del mio Gruppo, ritenendo che si potrebbe fare di più, ma riconoscendo che il percorso è stato avviato. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signora Presidente, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il senatore Manzella per la relazione e per la proposta di risoluzione che ha formulato, che il Gruppo cui appartengo si accinge a votare favorevolmente. Tra l'altro, questa proposta, come la relazione, riflette il dibattito, anche sofferto, avvenuto in 1ª Commissione, al quale sono stati forniti apporti sia dalla maggioranza che dall'opposizione, senza posizioni precostituite.

Si trattava comunque di evitare che, a fronte di una proposta di risoluzione presentata alla Camera, che, – come hanno già detto altri colleghi – ritengo abbia affrontato il tema in maniera un po' troppo semplicistica, il Senato andasse in una direzione totalmente contraria. Il nostro è un sistema bicamerale e tanto più possiamo vincolare il Governo quanto più le due Camere si indirizzano, bene o male, nella stessa direzione, pur con le loro differenze. Rimarcare una differenza con l'altra proposta di risoluzione avrebbe lasciato libero il Governo di fare quel che preferiva, dal momento che non aveva ricevuto indicazioni precise e chiare.

Indipendentemente da alcuni problemi di linguaggio su cui si può discutere, le critiche rivolte alla proposta di risoluzione non sono del tutto fondate: con il richiamo al «diritto costituzionale europeo» ci si riferisce ai principi desumibili dalle sentenze della Corte di giustizia europea, che ha affermato, tra gli altri, il principio secondo cui le sue sentenze fanno parte, come le norme dei Trattati, dell'ordinamento costituzionale europeo. In queste sentenze spesso è richiamato il cosiddetto principio di proporzionalità ed effetto utile, che non si applica soltanto alla proporzionalità della pena rispetto alla commissione del reato in quanto consiste nell'indicazione che non si deve regolare con leggi o con norme al di là di quanto è strettamente necessario per i problemi che si vogliono disciplinare; ciò per evitare che vi sia un abuso normativo rispetto ai problemi che si intende risolvere. Questo è sicuramente un principio che sarebbe bene informasse la nostra legislazione.

Per quanto riguarda il problema dei testi unici, un principio che trovo particolarmente importante è quello del loro aggiornamento periodico. I testi unici costituiscono sicuramente uno strumento di semplificazione, che contiene, però, in se dei pericoli: il testo unico, quello che concretamente è stampato e circola con maggiore diffusione, diventa infatti il diritto vigente per tutti gli operatori (sia per l'amministrazione che lo deve applicare, sia per gli utenti) anche quando le norme nel frattempo sono cambiate. Si verifica, in sostanza, una sorta di effetto di «trascinamento» delle norme contenute nei testi compilativi, che può determinare un mancato aggiornamento rispetto ai mutamenti della legislazione. Questo pericolo può essere evitato prevedendo espressamente l'aggiornamento dei testi unici.

Per quanto concerne le priorità da indicare, il fatto che nella risoluzione siano elencate le materie in un determinato ordine può indicare già di per sé una priorità. Sarebbe d'altronde difficile ritenere che qual-

cuna delle materie richiamate sia più o meno importante delle altre. Bisogna anche considerare che, se è vero che abbiamo come interlocutore il Governo, è altresì vero che questo è organizzato in Ministeri e perciò nulla vieta che il lavoro di preparazione, che trova il suo coordinamento nell'Esecutivo, venga svolto contemporaneamente da diversi Ministeri, ciascuno dei quali proporrà il testo unico nelle materie di propria competenza.

Se si dovessero comunque individuare delle priorità, escluderei sicuramente la materia della previdenza, perché se si realizzasse un testo unico sulla previdenza in esso sarebbero comprese le norme attualmente vigenti e anche se è prevista una delega che consente aggiustamenti, sicuramente questo testo unico non sarebbe uno strumento in grado di introdurre quelle profonde modifiche in materia di previdenza che alcuni auspicano ed altri invece temono.

Per il collega Rotelli, come per Gino Bartali, non va mai bene nulla e le sue critiche sono a tutto campo; a mio avviso, questo, a volte, impedisce di poter aderire ad alcune osservazioni giuste e puntuali, che spesso si ritrovano nei contributi che egli fornisce sia in Commissione che in quest'Assemblea.

Ritengo che il Governo, come pure il relatore, terranno sicuramente conto delle problematiche introdotte dal senatore Rotelli, ma le sue obiezioni, seguite fino in fondo, impedirebbero di adottare qualsiasi tipo di risoluzione, se non quella di rigetto del documento come insufficiente. Ma che questo documento non sia insufficiente è già stato messo in evidenza da altri colleghi che mi hanno preceduto; non voglio certamente parlare di quelli della maggioranza, ma anche di colleghi che fanno parte dell'opposizione.

Se mi consente, signora Presidente, devo dare anche una risposta per essere stato evocato nell'intervento del senatore Rotelli a proposito di una lettera che il presidente del Consiglio D'Alema mi ha indirizzato a proposito sede dell'Authority per il volontariato. Io ritengo che quella lettera non sia così negativa; sono abituato a credere agli impegni che vengono assunti, ma soprattutto ritengo che nello spirito milanese ci sia sempre qualcosa di positivo e di propositivo da fare e che sia poco milanese, invece, ogni atteggiamento isterico o vittimistico, come quelli che si sono scatenati in seguito alla lettera indirizatami dal presidente del Consiglio D'Alema.

Anticipo pertanto il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo sulla proposta di risoluzione n.1.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* MANZELLA, *relatore*. Signor Presidentenonostante l'ora tarda ci costringa ad una sintesi che la qualità e la passione degli interventi non meriterebbero, cercherò di esprimere alcune considerazioni conclusive sugli appunti che ho preso.

Il collega Besostri ha detto che questo dibattito in Assemblea è il frutto di un dibattito sofferto che abbiamo avuto in Commissione, anzi

che hanno avuto in Commissione, perché il collega Rotelli ha citato la mia giovinezza, dicendo che «innocente il faceva l'età novella» e quindi io sono innocente rispetto alle cose che sono state fatte prima. Tuttavia questa mia sopravvenienza mi consente di guardare con oggettività, con l'oggettività dell'interprete della legge, quello che è avvenuto, senza avere il carico dei lavori preparatori anteriori.

Quello che io vedo adesso, quindi, è la necessità di fare un passo in avanti, una necessità tanto più cogente quanto più la Camera dei deputati è andata in un determinato senso e certo, proprio su un problema di semplificazione, sarebbe cosa assai bizzarra che noi dessimo al Paese l'immagine di un bicameralismo strabico, di cavalli che nella stessa biga prendono diverse direzioni.

Eppure questo sarebbe ammissibile se ci fosse una *summa iniuria pereat lex et pereat mundus et fiat lex*, ma qui non c'è nessuna *summa iniuria*, soprattutto non c'è alcuna ingiuria al diritto costituzionale; non c'è al diritto costituzionale europeo che è conosciuto negli ultimi anni abbastanza da vicino, tanto da poter dire che il principio di sussidiarietà, guarda caso, è nello stesso articolo che parla del principio di proporzionalità ed è precisamente l'impulso al legislatore a non eccedere al di là dei fini, a non determinare un eccesso di regolazione rispetto al fine che vuole raggiungere. E, guarda caso, so anche che la qualità redazionale dei testi legislativi non è altro che il titolo di un protocollo annesso al Trattato di Amsterdam. Più costituzionale di così, quindi, la materia non potrebbe essere.

Ma il collega Rotelli si è riferito alla necessità di stabilire la qualità del nostro atto: cosa stiamo per votare, che cos'è questa risoluzione? Rispondo che la risoluzione è tale, e cioè un atto di indirizzo, dunque né una delega né un'autorizzazione: è un atto di indirizzo che contiene, ha introiettata in sé, l'interpretazione di una legge, di quella legge che, attraverso la sofferta *navette* cui si è riferito il senatore Besostri, hanno elaborato la Camera e il Senato e che tuttavia esiste nel mondo del diritto con la sua oggettività. La Camera l'ha interpretata in un certo senso, la Commissione affari costituzionali del Senato, a maggioranza, l'ha interpretata allo stesso modo: per quale motivo noi dovremo andare in un senso diverso, ritenendola incostituzionale?

I termini della delega, di cui alla legge 8 marzo 1999, n. 50, danno da fare; la materia dei testi unici c'è, è estraibile, anche se certo non siamo nell'*optimum*. Il presidente Elia lo ha detto: sono necessari degli interventi legislativi integrativi, ma questa prima volta ci vede al discrimine di questo intervento normativo e dell'impulso che dobbiamo dare ad un bene pubblico necessario. L'ha rilevato il senatore Mundi e l'ha osservato il senatore Magnalbò, con un richiamo che ho apprezzato moltissimo alla trasversalità internazionale: non per nulla, le grandi organizzazioni di *government* internazionale si stanno occupando di questo; la Banca mondiale, l'OCSE e il Fondo monetario internazionale capiscono che l'eccesso di legislazione è semplicemente un aggravio delle disconomie delle imprese in qualsiasi parte del mondo. È questa la necessità cui dobbiamo far fronte.

Si tratta di una necessità rispetto alla quale, certo, non dobbiamo violare la Costituzione, ma certamente siamo autorizzati a fornire, come ha fatto la Camera dei deputati, un'interpretazione della legge tale da garantire a questi testi unici una loro incisività, un loro carattere innovativo. Scusatemi, ma se fossero testi unici meramente compilativi pensate che possa essere persa una seduta del Parlamento europeo al riguardo o addirittura che la Camera avrebbe costituito una Commissione speciale? È il buon senso comune che si ribella a certe interpretazioni.

Naturalmente, questa posizione fa comprendere anche la mia valutazione sull'intervento, pure apprezzabile e apprezzato, della senatrice Dentamaro: con questa posizione non sacrificiamo l'autonomia del Senato né il ruolo del Parlamento. Non sacrificiamo l'autonomia del Senato perché, a maggioranza, abbiamo acceduto ad un'interpretazione che ci è apparsa logica e ragionevole, sia pure con i limiti evidenziati dal senatore Elia; non è una perdita di autonomia del Parlamento, perché il problema del Parlamento legislatore ormai si è spostato dalla produzione normativa al controllo delle norme: in tutto il mondo e in tutte le democrazie occidentali avviene tale fenomeno.

Sul tema specifico della semplificazione, quando parliamo di equilibrio perfetto tra Governo e Parlamento – in proposito avrei visto con maggior precisione magari un intervento del Governo contro tale frase – intendiamo che la semplificazione stessa non è un *factum principis*, né un *factum* che si possa risolvere nei nuclei tecnici di Palazzo Chigi, ma è un problema che implica una precisa corresponsabilità del Parlamento. Noi parliamo di una semplificazione che parte dal basso, non ne vogliamo una tecnocratica; vogliamo una responsabilità democratica in ogni momento del processo di semplificazione. Questo è il senso di frasi che sono state lette in maniera avulsa, non dico dal contesto, ma certamente da ogni ragionevole interpretazione. Se così è, onorevoli colleghi, allora dobbiamo cogliere da questa discussione gli impulsi che ci sono venuti, con la solita scienza e saggezza, dal senatore Elia: il cammino verso codici alla francese, quello verso un'attività di censimento che ci permetta di capire sia di *quantum ius utimur* che di *quo iure utimur*.

In conclusione, vorrei fare un richiamo anche a ciò che ha detto il senatore Tirelli. Egli, guardando la data del 31 dicembre 2001, ci ha accusati di essere ottimisti. A lui dico che proprio queste opere di regolazione e di riordinamento dello Stato implicano un respiro che deve andare oltre la legislatura. Fissiamo la data nel 31 dicembre 2001 sapendo che ci sarà comunque, per Costituzione, un'altra legislatura, alla quale poniamo un vincolo nell'interesse dello Stato. Comunque, del senatore Tirelli apprezzo molto il richiamo alla necessità di metodi di legislazione che tengano conto del decentramento e dell'autonomia. Ed è proprio il richiamo che facevo all'articolo 5 della gloriosa Costituzione del 1948. La mia sopravvenienza mi ha impedito, caro senatore Rotelli, di essere membro della Commissione bicamerale, quindi non me ne dispiaccio molto. (*Commenti del senatore Rotelli*). Per me, la Costituzione, così come ha detto il presidente Ciampi, è la gloriosa Costituzione del 1948 e in quell'articolo 5 si parla della necessità per il Parlamento di

adeguare la propria legislazione alle esigenze del decentramento e dell'autonomia.

Signora Presidente, sono questi i richiami che volevo consegnare ai colleghi. (*Applausi del senatore Elia*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del documento XXVII, n. 5, ad altra seduta.

**Per il rispetto da parte del Governo della mozione 1-00272
approvata dal Senato**

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signora Presidente, il 4 novembre 1998 il Senato ha approvato la mozione 1-00272, presentata dal senatore Travaglia e da altri senatori, concernente l'organismo di controllo relativo alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, che impegnava il Governo a tenere in debita considerazione le credenziali della città di Milano nella designazione del nuovo organismo di controllo.

La mozione – oggi evocata in altro momento della seduta – era stata sottoscritta da 50 senatori di tutti i Gruppi e riportava ampiamente i motivi di tale designazione; tra questi, veniva particolarmente segnalata l'intensa e qualificata presenza operativa di associazioni di volontariato, cooperative sociali e fondazioni presenti sul territorio lombardo.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato recentemente che Roma sarà la sede di questa cosiddetta Authority. Non voglio contrapporre Roma a Milano, non è questo il punto; però, con questa scelta, il Presidente del Consiglio ha deluso il mondo del volontariato lombardo, ha eluso la volontà del Senato, che aveva definito «eccellente» la sede di Milano. Né voglio tentare di indovinare, pensando male: vale a dire che la scelta sia stata dettata da motivi collegati al colore politico delle attuali amministrazioni lombarde.

Concludo, invece, chiedendo che il Presidente del Consiglio venga nell'Aula del Senato per illustrare le sue decisioni, in ragione dell'esistenza della mozione che ho citato.

Credo sia una richiesta legittima, signora Presidente. È legittimo discutere pubblicamente di tale questione; ancor di più che ciò avvenga nell'Aula del Senato, dove ha avuto origine l'iniziativa e dove ritengo essa debba concludersi. (*Applausi del senatore Travaglia*).

PRESIDENTE. Senatore Pianetta, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni, ma, rispetto alla richiesta di avere nell'Aula del Senato il Presidente del Consiglio, la invito ad usare gli strumenti previsti dal Regolamento per potervi dare seguito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 novembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del documento:

Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (*Doc. XXVII, n. 5*).

II. Discussione della mozione n. 466 sulla pena di morte.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (3366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali (424).

– MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1207).

– MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2082).

– ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2332).

– MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi nelle regioni Basilicata, Puglia e Calabria (3037).

– TAPPARO ed altri. – Norme in materia di minoranze linguistiche (3426) (*Relazione orale*).

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Po-

liclinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (4331) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

V. Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

– Misure in materia fiscale (4336).

– Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47 (4337).

– Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato (4338).

– Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (4339).

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A**Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (Doc. XXVII, n. 5)**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Il Senato,

(6-00048)

considerate le indicazioni contenute nella Relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari e tenuto conto delle valutazioni formulate in proposito dalla Commissione affari costituzionali, nonché dei pareri pronunciati dalle altre Commissioni e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee,

considerato che il programma di riordino normativo dovrà svolgersi, per essere efficace, in perfetto equilibrio di ruoli tra Parlamento e Governo, spettando a ciascuna Istituzione la ricerca dei migliori assetti al proprio interno per conseguire gli obiettivi prefissati,

impegna il Governo:

a) ad uniformare il processo di semplificazione normativa ai principi vigenti di diritto costituzionale europeo in materia di sussidiarietà, di proporzionalità, di trasparenza e di qualità redazionale della legislazione;

b) a promuovere la redazione di testi unici che comprendano per materie e settori omogenei, disposizioni legislative coordinate e disposizioni regolamentari, incluse, in particolare, quelle derivanti da atti di delegificazione;

c) a rendere effettivo il meccanismo di aggiornamento periodico dei testi unici (previsto dalla lettera g) dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 50 del 1999) mediante l'indicazione, nei progetti di legge annuale di semplificazione, dei settori e delle materie di intervento e dei relativi termini temporali e indirizzi procedurali da osservare;

d) a svolgere in modo unitario e coerente il processo di riordino e semplificazione normativa, in particolare attraverso una chiara determinazione preventiva delle competenze affidate alle diverse strutture amministrative e tecniche che vi sono coinvolte;

e) a promuovere il raccordo tra la redazione dei testi unici e la nuova produzione normativa, mediante il coordinamento istituzionale tra tutti i centri di produzione normativa;

f) a orientare l'attività di riordino e semplificazione verso concreti risultati di conoscibilità e utilizzabilità delle norme vigenti da parte dei destinatari, anche attraverso procedure informatiche;

g) a dare priorità, nella redazione dei testi unici previsti dalla legge di semplificazione 1999, alle seguenti materie: documentazione amministrativa e anagrafica; rapporto di impiego pubblico del personale contrattualizzato e non contrattualizzato, finanza e tributi; previdenza; incentivi all'occupazione e ammortizzatori sociali; urbanistica ed espropriazione; università e ricerca.

1.

IL RELATORE

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 11 novembre 1999 il Gruppo Lega Forza Padania Per l'indipendenza del Nord ha comunicato le designazioni dei propri senatori in seno alle Commissioni permanenti:

- 1ª Commissione permanente:* senatori Stiffoni e Tirelli;
- 2ª Commissione permanente:* senatori Gasperini e Preioni;
- 3ª Commissione permanente:* senatori Provera e Visentin;
- 4ª Commissione permanente:* senatori Dolazza e Tabladini;
- 5ª Commissione permanente:* senatori Moro e Leoni;
- 6ª Commissione permanente:* senatore Rossi;
- 7ª Commissione permanente:* senatore Brignone;
- 8ª Commissione permanente:* senatore Castelli;
- 9ª Commissione permanente:* senatori Antolini e Bianco;
- 10ª Commissione permanente:* senatore Wilde;
- 11ª Commissione permanente:* senatore Peruzzotti;
- 12ª Commissione permanente:* senatore Manara;
- 13ª Commissione permanente:* senatore Colla.

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

Il Tribunale penale di Roma, con nota in data 3 novembre 1999 pervenuta il successivo 15 novembre, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 5 ottobre 1999, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Centaro.

In data 15 novembre 1999 tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 15 novembre 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.6304. – BISCARDI ed altri. – «Interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali» (3974-B) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

In data 17 novembre 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 411 - 882 - 1113 - 1182 - 1210 - 1507 - 1869 - 1958 - 1991 -1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-*bis*-4707-B. – «Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense» *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca; Pasetto e Giorgetti; Anedda; Saraceni; Bonito ed altri; Pisapia; Carrara Carmelo; Anedda ed altri; Maiolo; Maiolo; Berselli ed altri; Carrara Carmelo ed altri; Carrara Carmelo ed altri; Pisanu ed altri; Saraceni; Pisapia; Giuliano; Cola ed altri; Pisapia ed altri)* (3807-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati)*;

C. 6462. – Deputati SPINI ed altri. – «Disposizioni per la corresponsione di indennizzi relativi all'incidente della funivia del Cermis del 3 febbraio 1998 a Cavalese» (4342) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 5901. – «Partecipazione italiana al finanziamento della Banca Africana di Sviluppo, dell'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti, dell'ASEM Trust Fund, della Global Environment Facility e del Multilateral Investment Fund» (4343) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 5753. – «Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale» (4344) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

In data 18 novembre 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6305-*bis*. – «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000» (4090-B) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 15 novembre 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Misure in materia fiscale» (4336);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dei lavori pubblici:

«Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47» (4337);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri delle finanze e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica:

«Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato» (4338);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici:

«Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» (4339).

In data 16 novembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Ulteriori disposizioni in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione, nonché disposizioni finanziarie relative alle regioni Sicilia, Sardegna e alle province» (4340).

In data 18 novembre 1999 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998» (4347);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il laboratorio europeo di biologia molecolare relativo al

programma del laboratorio europeo di biologia molecolare a Monterotondo, con allegati, fatto a Roma il 29 giugno 1999» (4348);

«Concessione di un contributo per le spese di funzionamento e le attività operative del Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia di Trieste (ICGEB)» (4349).

In data 17 novembre 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GRECO. - «Istituzione del marchio made in Italy ed incentivi alla produzione per le imprese che realizzano i relativi prodotti» (4341);

DE LUCA Athos. - «Norme in materia di pubblicità esterna» (4345).

In data 18 novembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BETTAMIO. - «Trattamento fiscale dei rimborsi spese percepiti dagli aderenti alle organizzazioni di volontariato» (4346).

In data 19 novembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BASINI, BATTAGLIA, BETTAMIO, BEVILACQUA, BIASCO, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BOSI, BRIENZA, BRUNI, BUCCI, BUCCIERO, CALLEGARO, CAMBER, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, CENTARO, COLLINO, CONTESTABILE, CORSI ZEFFIRELLI, COSTA, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, D'ALÌ, DANIELI, DE ANNA, DE CORATO, DE SANTIS, DEMASI, DENTAMARO, FAUSTI, FISICHELLA, FLORINO, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, GRILLO, LASAGNA, LAURO, MAGGI, MAGGIORE, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANCA, MANFREDI, MANTICA, MARRI, MEDURI, MINARDO, MONTELEONE, MULAS, MUNGARI, NAPOLI Bruno, NOVI, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PASTORE, PEDRIZZI, PELLICINI, PERA, PIANETTA, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, RIZZI, RONCONI, ROTELLI, SCHIFANI, SCOPELLITI, SELLA DI MONTELUCE, SERVELLO, SILIQUINI, SPECCHIA, TAROLLI, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, TURINI, VALENTINO, VEGAS, VENTUCCI, ZANOLETTI. - «Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare su fatti e documenti relativi al "Dossier Mitrokhin" e sui flussi di denaro provenienti dai paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia» (4350).

In data 22 novembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MONTELEONE. - «Norme riguardanti il rinnovo delle attrezzature sanitarie obsolete» (4351).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LO CURZIO. - «Nuove norme sulla nautica da diporto» (4352).

DI PIETRO. – «Modifiche alla normativa sulle nomine negli enti pubblici» (4353);

COSSIGA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Italia» (4354).

Disegni di legge, assegnazione

In data 17 novembre 1999 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati SPINI ed altri. – «Disposizioni per la corresponsione di indennizzi relativi all'incidente della funivia del Cermis del 3 febbraio 1998 a Cavalese» (4342) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Il termine per l'espressione dei pareri è stabilito in otto giorni, ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento.

In data 17 novembre 1999 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SEMENZATO. – «Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare» (4315), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 18 novembre 1999, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

C.6305. – «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000» (4090-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BISCARDI ed altri. - «Interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali» (3974-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 19 novembre 1999 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Ulteriori disposizioni in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione, nonché disposizioni finanziarie relative alle regioni Sicilia, Sardegna e alle province» (4340), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati SBARBATI; SBARBATI ed altri; RODEGHIERO ed altri; BURANI PROCACCINI; NAPOLI. - «Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati» (2881-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni relative all'iscrizione agli ordini professionali» (4236-septies) (*stralcio - deliberato dall'Assemblea il 9 novembre 1999 - del capoverso 18-ter della lettera f) del comma 1 dell'articolo 11*), previo parere della 2ª Commissione;

«Norme in materia di dismissioni delle partecipazioni degli enti locali» (4236-octies) (*stralcio - deliberato dall'Assemblea il 9 novembre 1999 - dell'articolo 22*), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca; Pasetto e Giorgetti; Anedda; Saraceni; Bonito ed altri; Pisapia; Carrara Carmelo; Anedda ed altri; Maiolo; Maiolo; Berselli ed altri; Carrara Carmelo ed altri; Carrara Carmelo ed altri; Pisanu ed altri; Saraceni; Pisapia; Giuliano; Cola ed altri; Pisapia ed altri*) (3807-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Razionalizzazione e ottimizzazione delle procedure di acquisto nel settore sanitario» (4236-*nonies*) (*stralcio – deliberato dall'Assemblea il 9 novembre 1999 – dell'articolo 23*), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 19 novembre 1999 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LA LOGGIA ed altri. – «Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare su fatti e documenti relativi al "Dossier Mitrokhin" e sui flussi di denaro provenienti dai paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia» (4350), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 4ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DANIELI. – «Modifica all'articolo 23 del codice penale in materia di obbligo di lavoro per i detenuti e gli internati» (4302), previ pareri della 1ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, fatta a Tunisi il 26 settembre 1996» (4316), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 12ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DE CORATO ed altri. – «Nuove norme di disciplina dell'attività di autoriparazione e di revisione generale o parziale delle categorie dei veicoli a motore e dei loro rimorchi» (4007), della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Beneficio della contribuzione figurativa ai fini del trattamento pensionistico e del calcolo dell'anzianità contributiva dei lavoratori sordomuti» (4293), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CALLEGARO. – «Disposizioni per la salvaguardia della laguna di Marano Lagunare e di Grado» (4314), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 19 novembre 1999, il senatore Larizza ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni in materia di navigazione satellitare» (3903).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 12 novembre 1999, la senatrice Piloni ha presentato la relazione sul disegno di legge: COSTA. – «Rivalutazione dei trattamenti pensionistici dei dottori commercialisti» (2761).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute dell'11 novembre 1999, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

FASSONE ed altri. – «Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale e interventi collegati» (1502); LA LOGGIA ed altri. – «Disposizioni in materia di prova» (2681); OCCHIPINTI ed altri. – «Modifiche all'articolo 64 del codice di procedura penale sulla facoltà di non rispondere. Introduzione nel codice penale della relativa figura di reato»

(2705); SALVATO ed altri. - «Modifica al codice di procedura penale in materia di utilizzabilità in dibattimento delle dichiarazioni rese nelle indagini o nelle udienze preliminari» (2734); FASSONE ed altri. - «Integrazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale» (2736); DI PIETRO ed altri. - «Norme in materia di operatività dell'articolo 513 del codice di procedura penale» (3227); CALVI ed altri. - «Modifica degli articoli 197 e 210 del codice di procedura penale» (3317); SENESE ed altri. - «Modifiche al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova» (3664); FOLLIERI. - «Modifica dell'articolo 192 e di altre disposizioni del codice di procedura penale» (3734); FASSONE ed altri. - «Disciplina delle incompatibilità a testimoniare e delle dichiarazioni che hanno ad oggetto la responsabilità di altra persona» (3793); CENTARO. - «Modifiche alle disposizioni del codice di procedura penale concernente l'acquisizione e la valutazione della prova» (3810), *in un testo unificato con il seguente nuovo titolo: «Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione»;*

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale» (3832).

Nelle sedute del 12 novembre 1999, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputato GASPARRI. - «Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario» (4193) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Interventi nel settore dei trasporti» (2935-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita
- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SPECCHIA ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione degli aiuti umanitari in Kosovo (*Doc. XXII*,

n. 64), previo parere della 2^a, della 3^a, della 4^a e della 5^a Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17 della legge 25 giugno 1999, n. 205, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Depenalizzazione dei reati minori e riforma del sistema sanzionatorio, a norma dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1999, n. 205» (n. 588).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 dicembre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento con lettera in data 18 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 17, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive dell'articolo 50 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, in materia di addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche (n. 589).

Tale richiesta è stata deferita, in data 22 novembre 1999, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 dicembre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 novembre 1999, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 25 giugno 1999, n. 208, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle regioni (n. 590).

Tale richiesta è stata deferita, in data 22 novembre 1999, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale ai sensi della legge 3 aprile 1997, n. 94. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 gennaio 2000.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 19 novembre 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante: «Modificazioni al decreto del Presidente

della Repubblica 28 marzo 1977, n. 220, concernente riorganizzazione degli uffici di livello dirigenziale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» (n. 591).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il parere entro il 23 dicembre 1999. La 5ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dei lavori pubblici ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gianbattista Del Pero a presidente del Consorzio dell'Adda (n. 132).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governmento, ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 10 novembre 1999, ha ritirato la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Luigi Martinelli a presidente del Consorzio dell'Adda (n. 128).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 10 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 454, copia del decreto ministeriale n. 193475 dell'8 novembre 1999, con il quale sono state apportate variazioni compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1999.

Tale comunicazione sarà deferita alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 10 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, la relazione sull'attività svolta in favore della cooperazione, relativa al triennio 1995-1997 (*Doc. CXXVII*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 10 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alla disciplina de «L'attività dei Centri di Assistenza Fiscale a favore dei titolari di redditi da lavoro dipendente ed assimilati».

Detta segnalazione sarà trasmessa alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 11 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 17 maggio 1999, n. 144, il piano di ristrutturazione industriale dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, corredato da una relazione introduttiva riguardante le ipotesi di piano relative all'impiego dei contributi concessi dallo Stato, alla gestione degli esuberanti e alla cessione delle società controllate (*Doc.* CLXI, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 6^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza emessa il 12 novembre 1999 dal Presidente del Consiglio stesso, relativamente agli scioperi proclamati per il periodo dal 16 al 19 novembre 1999 nel settore dei servizi gestiti dall'Enel spa.

La documentazione predetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente, con lettera in data 18 novembre 1999, ha trasmesso, in attuazione della mozione 1-00360 approvata dalla Camera dei deputati il 13 luglio 1999, uno schema di Regolamento riguardante la determinazione dei limiti di esposizione per la tutela della salute della popolazione nei confronti dei campi elettromagnetici e «linee guida» per la piena applicazione del decreto ministeriale n. 381 del 1998.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 13^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 17, 18 e 19 novembre 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 7, 21 e 28 ottobre 1999.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 ottobre 1999, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 ottobre 1999.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1999 e sulla consistenza organica della Lega navale italiana, con allegato il bilancio di previsione, la relativa pianta organica ed il conto consuntivo dell'esercizio 1998.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 4^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi, nell'ambito del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai dirigenti dottoressa Maria Teresa Ferraro, dottor Michele Daddi, dottor Nicola Di Iorio e dottoressa Annalisa Vittore; nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, il conferimento dell'incarico di presidente del Magistrato alle acque, con sede in Venezia, al dottor ingegner Patrizio Cuccioletta.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Giuseppe Capanna a membro del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Corte costituzionale, Presidenza

Con lettera in data 11 novembre il Presidente della Corte Costituzionale ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il professor Francesco Guizzi.

Con ulteriore lettera in data 15 novembre il Presidente della Corte Costituzionale ha comunicato che la Corte stessa ha deliberato di conferire al professor Cesare Mirabelli, Giudice più anziano che in assenza del Presidente e del Vice Presidente professor Francesco Guizzi presiede la Corte, il titolo di Vice Presidente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 10 novembre 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 2, 3, comma 4, 4, comma 2 e 5 della legge della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 285-*bis*, riapprovata dal Consiglio regionale il 4 novembre 1997, recante «Disciplina del settore lattiero-caseario regionale». Sentenza n. 424 del 27 ottobre 1999.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª e alla 9ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso, con lettera in data 11 novembre 1999, il testo di due risoluzioni:

sul Consiglio di Tampere (*Doc. XII, n. 422*);

sulla ristrutturazione di imprese nell'ambito della globalizzazione (*Doc. XII, n. 423*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Crescenzo, Forcieri, Palombo e Rigo hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00465, dei senatori Pieroni ed altri.

Mozioni

SALVATO, SENESE, DE LUCA Athos, FOLLIERI, CARUSO Antonino, VERTONE GRIMALDI, MANIERI, SCOPELLITI, MARCHETTI, CIRAMI, MILIO, RUSSO SPENA, PERUZZOTTI, TAROLLI, PINTO. – Il Senato della Repubblica,

premessi:

che lo scorso 28 aprile la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato la risoluzione presentata dall'Unione europea ri-

guardante la moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000;

che è stata in discussione presso la terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la proposta di moratoria universale della pena di morte in vista della sessione di dicembre dell'Assemblea generale;

che l'Italia, paese del tutto abolizionista, ha avuto un ruolo fondamentale nel portare avanti questa campagna a livello internazionale; infatti la prima proposta di moratoria fu presentata proprio dall'Italia nel 1994;

che la sospensione delle condanne capitali costituisce una scelta di carattere umanitario di grande valore con cui aprire il nuovo millennio;

che, pur nella consapevolezza della profonda diversità storica e culturale degli ordinamenti giuridici nazionali e della necessità di approntare strumenti penali utili ad assicurare la sicurezza collettiva, la moratoria universale della pena di morte costituisce un segnale di grande apertura umanitaria;

che in seno alla terza Commissione si è svolto uno scontro fra i diversi schieramenti in campo;

che ad oggi sono 74 i paesi sostenitori della proposta europea di moratoria universale;

che, peraltro, 80 paesi avevano presentato due emendamenti al progetto di risoluzione miranti a riaffermare che ogni Stato detiene il diritto inalienabile a scegliere il suo sistema politico, sociale e culturale, senza interferenza alcuna da parte di altri Stati, e che nella Carta dell'ONU niente autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni concernenti la giurisdizione domestica di uno Stato;

che fra i paesi che avevano firmato questi due emendamenti vi sono Stati abolizionisti *de facto* e Stati che si sono astenuti sulla proposta europea di moratoria universale;

che seppure il contenuto dei due emendamenti non fosse altro che la riformulazione di norme già codificate a livello internazionale e con la cui riaffermazione la moratoria dell'esecuzione della pena capitale non appariva incompatibile, così come non lo è stata con l'introduzione di altre importanti normative di diritto umanitario transnazionale, e nonostante vi sia stato un tentativo di mediazione da parte del Messico, l'Unione europea ha deciso di non sottoporre al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, all'interno dell'Unione europea, affinché essa continui la pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e mantenga ferma la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri dell'Unione;

ad operare all'interno dell'Unione europea affinché l'obiettivo della moratoria sia perseguito senza irrigidimenti, inserendolo all'interno di una interpretazione evolutiva della Carta, in atto da tempo, secondo linee che, nel corso dei decenni, hanno consentito, nel rispetto dei

principi della Carta, l'assunzione dei diritti umani come valori condivisi e cogenti della comunità internazionale.

(1-00466)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA, DE MARTINO Guido, DONISE, MANCONI, PELELLA, PETTINATO, RIPAMONTI, SALVATO. – Il Senato,

premessò:

che la sempre maggiore finanziarizzazione dell'economia ha trasformato profondamente la struttura dell'economia mondiale, spostando le risorse dalla produzione materiale di beni e servizi alle speculazioni sul prezzo del denaro e sui valori mobiliari; dal 1992 la quantità di transazioni sui tassi di cambio è aumentata del 50 per cento e oggi la dimensione finanziaria assorbe risorse 72 volte superiori al commercio mondiale di merci e servizi, che nel suo complesso rappresenta solo il 3 per cento delle transazioni valutarie; secondo la Banca dei regolamenti internazionali ogni giorno vengono scambiati 1.587 miliardi di dollari sui mercati valutari, per operazioni che per il 90 per cento speculano sulla variazione dei tassi di cambio tra le monete; questa cifra (giornaliera) rappresenta l'equivalente del prodotto interno lordo (annuale) dell'Italia;

che la dimensione del problema è efficacemente rappresentata dal susseguirsi di crisi che hanno investito i mercati finanziari della fine del 1997, crisi che, pur avendo origini «virtuali», travolgono in modo drammatico la dimensione reale dell'economia e cioè la produzione ed i consumi materiali, il lavoro, i bilanci pubblici; i capitali accumulati per via speculativa si traducono, infatti, in un reale accaparramento del valore aggiunto prodotto dal lavoro umano, cioè in transazioni di tipo azionario miranti all'acquisizione di quote di proprietà di aziende reali; per questa via, la distribuzione del valore aggiunto nel mondo è cambiata, a vantaggio del capitale e a danno del lavoro, vero motore della produttività – e dei profitti – crescenti;

che per ripristinare una proporzionalità sostenibile tra economia virtuale ed economia reale, per ristabilire una giusta redistribuzione delle risorse e per reperire risorse da destinare alle politiche di sviluppo interne ed internazionali è necessario introdurre meccanismi che scoraggino i movimenti di capitale per speculazioni a breve termine;

che la proposta fatta dal premio Nobel Tobin nel 1972 rappresenta un utile strumento in questo senso; la «Tobin tax» è stata concepita con l'obiettivo di rendere più efficaci le politiche macroeconomiche e di ridurre la speculazione, attraverso la tassazione dei movimenti valutari rapidi; se si applicasse una tassa dello 0,2 per cento sui movimenti valutari questa ammonterebbe al 48 per cento del capitale scambiato se le transazioni sono giornaliere, al 10 per cento se settimanali ed al 2,4 per cento se mensili; la «Tobin tax», quindi non danneggerebbe gli operatori che pianificano investimenti a lungo termine ma penalizzerebbe proprio quei movimenti a breve responsabili della destabilizzazione finanziaria in corso;

che oltre ad avere un valore deterrente la «Tobin tax» permetterebbe di aumentare il gettito fiscale degli Stati che la applicano, gettito fortemente eroso dall'internazionalizzazione della produzione sempre più svincolata dai territori nazionali;

che lo stesso Trattato di Maastricht, all'articolo 59, consente di imporre restrizioni amministrative sui capitali importati o esportati per un periodo limitato di sei mesi, che può essere reiterato;

che l'Unione europea potrebbe introdurre la «Tobin tax» a livello regionale, evitando gli «svantaggi competitivi» rispetto agli investimenti che deriverebbero ad un singolo paese rispetto a tutti gli altri;

che introdurre una tassa sui movimenti speculativi renderebbe più stabile la moneta unica e, soprattutto, ridurrebbe i vincoli sulla spesa pubblica che attualmente vengono imposti dal patto di stabilità,

impegna il Governo:

a promuovere a livello nazionale, europeo e internazionale l'introduzione di una tassa su tutte le transazioni finanziarie, in particolare su quelle che speculano sui cambi valutari («Tobin tax»);

a destinare gli introiti derivanti da questa tassa per il rilancio del ruolo pubblico nell'economia in settori innovativi, per sviluppare l'occupazione, per migliorare lo stato sociale, per cancellare il debito estero e per finanziare politiche di sviluppo sociale nei paesi più poveri;

a rendersi disponibile ad un ampio dibattito nel Parlamento italiano nonchè a promuovere lo stesso dibattito in quello europeo, anche in previsione delle prossime negoziazioni nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio;

ad inserire in tale dibattito la necessità di una riforma globale del sistema finanziario internazionale e delle sue istituzioni, basato sulla trasparenza delle decisioni e sulla democraticità del suo funzionamento, ponendo un argine al dominio dei grandi centri finanziari multinazionali, agendo in particolare contro i paradisi fiscali e la criminalità finanziaria;

a non sottoscrivere accordi internazionali che – in qualsiasi forma – promuovano la liberalizzazione indiscriminata degli investimenti, a tutto vantaggio dei centri finanziari e a scapito della sovranità nazionale e dei diritti dei cittadini dei centri e delle periferie del mondo.

(1-00467)

Interpellanze

COSSIGA, DONDEYNAZ, GUBERT, JACCHIA, MARINI, MELONI, MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che con l'interpellanza 2-00941 presentata in data 3 novembre 1999 al Ministro della giustizia è stato chiesto se non ritenesse necessario e doveroso sollevare il magistrato dottor Giancarlo Caselli dall'ufficio di direttore generale del Dipartimento affari penitenziari, per non poter egli dare – non sono qui in discussione le sue personali qualità morali e professionali – palesi, trasparenti e certe garanzie di una gestione imparziale e non «politicamente» strumentale dei colla-

boratori di giustizia. Ciò a cagione del grave modo con il quale, attraverso anche l'uso dei cosiddetti pentiti, magistrati della procura della Repubblica di Palermo, a capo della quale egli era preposto, hanno condotto un lungo recente procedimento penale, con il quale si volevano perseguire fini ulteriori a quelli della legge penale, nel tentativo di fare opera di cosiddetta «moralizzazione» e revisione storica; tale proposito è inammissibile nello Stato di diritto ed è proprio invece delle concezioni «etiche» dello Stato, dal giacobinismo al fascismo, dal nazismo al bolscevismo staliniano, si chiede di sapere se non ritengano ormai indispensabile che il Governo sollevi il suddetto dottor Caselli dall'incarico indicato, a motivo dei suoi duri commenti contro una legge costituzionale approvata dal Parlamento della Repubblica quasi all'unanimità, non potendo egli, magistrato investito ormai solo di funzioni politico-amministrative – esercitate fiduciarmente per conto del Governo – dissociarsi così palesemente dalla linea politico-legislativa del Governo stesso, da cui ormai gerarchicamente dipende nell'esercizio della sua funzione di dirigente generale, non potendo certo invocare, in questo caso, la libertà di espressione in quanto funzionario politico del Governo della Repubblica, nei confronti della cui politica legislativa egli è in palese contrasto.

(2-00961)

MACERATINI, FISICHELLA, BONATESTA, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, VALENTINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che recentemente l'amministrazione finanziaria ha avanzato la richiesta del pagamento dell'importo di oltre 13 miliardi per canoni arretrati a far tempo dal 1978 a titolo di indennità per occupazione dell'immobile di proprietà demaniale nel quale è sistemato l'unico ostello per la gioventù esistente nella città di Roma;

che tale importo è palesemente troppo alto per le possibilità economiche dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG) che gestisce l'ostello;

che, ove non si trovasse una soluzione compatibile, l'ostello romano dovrebbe essere chiuso, così come si arriverebbe all'estinzione dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù, e tutto ciò proprio alla vigilia dell'anno giubilare, con enorme danno per l'immagine della capitale e con aperta penalizzazione di un ente morale che da oltre mezzo secolo opera meritoriamente al fine di promuovere il turismo giovanile, con un valore culturale esplicitamente riconosciuto dalla legge n. 203 del 1995 che peraltro aveva concesso all'AIG il beneficio del canone ricognitorio, pari ad un massimo del 10 per cento del canone commerciale;

che inoltre la esorbitante richiesta del demanio si baserebbe sul presunto conferimento dell'immobile in cui è situato l'ostello ai «fondi immobiliari» e che ciò appare evidentemente incongruo rispetto alla localizzazione dell'immobile e alla sua storica destinazione,

si chiede di sapere quali siano in realtà gli intendimenti del Ministero delle finanze in ordine al problema sollevato in premessa, se vi sia

una effettiva volontà di trovare una ragionevole soluzione al problema al fine di salvaguardare l'unico ostello della gioventù esistente nella città di Roma, nonchè l'attività meritoria dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù, e se non si ritenga di dover rivalutare l'intera questione al fine di assicurare alla città di Roma una struttura conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo per lo sviluppo del turismo fra i giovani e per la tradizionale disponibilità della capitale italiana ad accogliere giovani provenienti da ogni parte del mondo.

(2-00962)

MACERATINI, BATTAGLIA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, FISICHELLA, PASQUALI, MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che in data 23 luglio scorso il Senato della Repubblica ha approvato il testo della legge 28 luglio 1999, n. 266, che all'articolo 12 contiene la delega al Governo per il riordino del personale dell'amministrazione penitenziaria;

che, contestualmente, le commissioni congiunte 1ª e 3ª hanno approvato la raccomandazione n. 0/3919/31/1e3 con la quale si impegna il Governo «a mantenere fino alla emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 12, comma 1, per il personale delle qualifiche dirigenziali e direttive dall'amministrazione penitenziaria il trattamento giuridico ed economico già in godimento»;

che, dunque, lo stesso legislatore fornisce l'interpretazione autentica del regime di transizione conseguente all'abrogazione dell'articolo 40 della legge n. 395 del 1990 (articolo 41, legge n. 449 del 1997), stabilendo che in attesa della nuova normativa trovano applicazione le disposizioni del precedente regime;

che così non pare purtroppo all'amministrazione penitenziaria, la quale non ritiene di applicare la disciplina *ex* articolo 40 della legge n. 395 del 1990 nonostante i ripetuti solleciti da parte del sindacato di categoria, forse a causa delle pressioni di altre organizzazioni sindacali, anzi applica ora l'una o l'altra normativa secondo la convenienza del momento;

che questo comportamento ha determinato una situazione inaccettabile riguardo al regime da applicare al personale direttivo e dirigente dell'amministrazione penitenziaria, con la contemporanea applicazione di istituti derivanti dall'articolo 40 e altri previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro, comparto Ministeri;

che tale commistione, giuridicamente inaccettabile, sul piano pratico sta creando una situazione di incertezza e di confusione, poichè le normative in parola prevedono regimi assolutamente diversi per quanto concerne istituti fondamentali quali l'orario di lavoro, il regime delle assenze, la disciplina dei trasferimenti e degli inquadramenti, il lavoro straordinario, eccetera,

si chiede di conoscere se e quali iniziative si intenda adottare per ripristinare un clima sereno e una situazione di chiarezza all'interno dell'amministrazione penitenziaria, secondo le indicazioni già espresse

dal Senato e già recepite dal Governo nella persona del Sottosegretario al tesoro, onorevole Macciotta.

(2-00963)

NOVI, MANFREDI, LAURO, CONTESTABILE, AZZOLLINI, MUNGARI, PEDRIZZI, GRILLO, PERUZZOTTI, PIANETTA, MILIO, GUBERT, TAROLLI, D'ONOFRIO, PACE, SPECCHIA, BRIENZA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Giuseppe Masciari è un imprenditore calabrese con un giro di affari di miliardi;

che il signor Masciari fin dagli anni '80 fu sottoposto a richieste estorsive da parte della 'ndrangheta;

che le stesse forze dell'ordine lo dissuadevano con i loro comportamenti dal denunciare gli estorsori;

che dagli inizi degli anni '90 le minacce si concretizzarono in attentati, tentativi di sequestri dei suoi familiari ed altre intimidazioni;

che il signor Masciari nel 1992 subì due attentati ai cantieri;

che nel paese di Serra San Bruno in quegli stessi anni era in atto una faida tra cosche che provocò decine di morti;

che il signor Masciari viveva e operava come imprenditore in tutta la Calabria;

che dal 1988 il signor Masciari avrebbe pagato tangenti del 6 per cento sull'importo dei lavori appaltati ad alcuni esponenti politici calabresi e del 3 per cento alle cosche mafiose;

che queste affermazioni sono contenute in dichiarazioni rese dal Masciari alla DDA di Catanzaro;

che dopo le denunce all'autorità giudiziaria il signor Masciari vide flettersi le sue attività imprenditoriali e fu costretto a licenziare 58 dipendenti;

che il signor Masciari dal 1994 svolse le sue attività imprenditoriali in Germania;

che nel 1996 gli stessi appartenenti all'Arma dei carabinieri, che non avevano ritenuto nel passato di procurare al Masciari un incontro con i magistrati, decisero di indirizzarlo dai magistrati Curcio, Bianchi e D'Agostino della DDA di Catanzaro;

che i magistrati gli consigliarono di abbandonare la Calabria;

che un anno dopo, nell'ottobre del 1997, chiesero ed ottennero la sua ammissione al programma speciale di protezione;

che nell'aprile del 1999 il Masciari apprese occasionalmente che era stato chiesto il rinvio a giudizio per 41 mafiosi da lui denunciati e che altri 27 di questi erano stati arrestati;

che il Masciari è stato sempre tenuto all'oscuro di tutti gli sviluppi giudiziari delle sue denunce;

che nel settembre 1998 al Masciari venne presentata l'avvocato Maria Claudia Conidi che doveva diventare sua legale di fiducia e che non è stata mai retribuita da quel Servizio centrale di protezione che nel solo 1988 ha elargito ben 96 miliardi agli avvocati che difendono i cosiddetti pentiti;

che nel corso di due anni di sua presenza nel programma di protezione non gli è stato notificato alcun atto giudiziario;

che il Masciari non è stato posto in condizione di incontrare i suoi avvocati;

che dopo 60 giorni di immissione nel programma di protezione gli venne versato il primo assegno di 2 milioni di lire;

che dal mese successivo furono effettuate dal Servizio di protezione trattenute consistenti per presunte spese di tinteggiature di 6 appartamenti che il Masciari e la sua famiglia erano stati costretti a cambiare nel giro di 8 mesi;

che i figli del Masciari per due anni non sono stati iscritti all'asilo;

che alla moglie del Masciari, che è un medico dentista con 10 anni di attività professionale ben retribuita, fu impedito di lavorare;

che successivamente le venne proposto di praticare un tirocinio gratuito;

che la moglie del Masciari in seguito a queste traversie divenne bulimica;

che i comportamenti provocatori ed irrispettosi dei NOP e delle altre forze dell'ordine hanno superato spesso il limite della villania e della prevaricazione;

che nella prima fase della sua immissione nel programma di protezione il Masciari venne contattato da due presunti funzionari del Servizio centrale di protezione che gli promisero mari e monti;

che dopo alcuni incontri con i funzionari del Servizio centrale di protezione e il magistrato Bianchi della DDA si discusse delle misure da prendere per rendere meno intollerabile la sua situazione, impegni rimasti inevasi;

che nell'ottobre del 1999 il Masciari ha incontrato il procuratore nazionale antimafia Vigna che immediatamente ha sensibilizzato il Servizio centrale di protezione, senza peraltro alcun risultato;

che in alcuni appartamenti intestati alla società Masciari Francesco e Figli sas allo stato attuale vivono senza pagare alcun canone di locazione alcuni affiliati alle locali cosche mafiose;

che anche questa società rischia di fallire in quanto è venuta meno la presenza imprenditoriale del signor Masciari;

che il Masciari si è visto costretto dalle angherie subite a presentare il 12 agosto 1999 domanda per la fuoriuscita concordata dal programma di protezione;

che, a parere degli interpellanti gli accanimenti burocratici, le angherie e tutti i comportamenti denunciati dal Masciari rientrerebbero in una strategia complessiva del Servizio centrale di protezione diretta a disincentivare la permanenza nel programma dei testimoni di giustizia;

che la Procura nazionale antimafia si è dichiarata nettamente contraria alla fuoriuscita concordata del Masciari dal programma di protezione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente dell'accanimento burocratico del Servizio centrale di protezione verso il signor Masciari e se intendano attivare le procedure di loro competenza

per porre fine all'attuale intollerabile condizione di un teste di giustizia abbandonato dalle istituzioni, teste che ha ritenuto di denunciare le cosche criminali e i fiancheggiatori su cui queste cosche possono contare nel mondo politico, imprenditoriale e nelle istituzioni.

(2-00964)

PERA, CENTARO, CONTESTABILE, GRECO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in un articolo pubblicato sul giornale «La Repubblica» del 13 novembre 1999 l'attuale direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giancarlo Caselli, osservando che «agli slogan non si resiste» e che nessuno può non dirsi d'accordo con il giusto processo, poiché sarebbe come dire che «la Madonna non è santa o che la mamma non è una sola», si chiede e si risponde: «Perché questa compressione del dibattito? Innanzitutto perché un evidente patto politico fra maggioranza ed opposizione ha di fatto ingessato la riforma del giusto processo nel testo approvato la prima volta dal Senato, facendo apparire velleitaria o illusoria qualunque successiva modifica»;

che, secondo quanto riportato dal giornale «La Stampa» del 14 novembre 1999, il dottor Caselli, al margine del convegno organizzato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a Capri, ha ribadito che «un evidente patto politico fra maggioranza e opposizione ha di fatto ingessato la riforma sul giusto processo» e ha pure, secondo quanto riportato dallo stesso giornale, messo in guardia il Parlamento sul pericolo che le leggi ordinarie di accompagnamento della riforma costituzionale siano il frutto di «scelte discutibili, determinate da spinte e controspinte politiche, magari condizionate da corposi interessi processuali contingenti»;

che il dottor Caselli parteciperà, il prossimo 19 novembre, con il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni, il direttore di MicroMega Paolo Flores D'Arcais, il sostituto procuratore di Milano dottor Gherardo Colombo, il giornalista di Repubblica Giorgio Bocca, ad un dibattito organizzato a Firenze da alcune organizzazioni collegate al centrosinistra, l'associazione di base Democratici-Jospin, il Comitato per la Costituzione Piero Calamandrei, il Coordinamento antimafia di Firenze, i Giovani democratici della Toscana, intitolato «Donne e uomini che credete nel rinnovamento del paese, se ci siete battete un colpo!», manifestando in tal modo la sua adesione ad un preciso schieramento politico e ideologico;

che, nel citato articolo sul giornale Repubblica del 13 novembre 1999, il dottor Caselli, confermando la sua ostilità alla riforma costituzionale del giusto processo, ha anche scritto: «Il processo deve sì essere giusto, ma non a senso unico. Garantire l'imputato è giusto e sacrosanto, ma la "giustizia" del processo non può esaurirsi qui. Giusto processo è anche quello che garantisce le vittime, oltre che gli imputati. Giusto processo è anche quello che garantisce la società... Se per essere giusto il processo si preoccupa soltanto dell'imputato, c'è il rischio che le garanzie diventino privilegi, parenti stretti dell'impunità»;

che l'attuale Ministro della giustizia Oliviero Diliberto, secondo quanto riportato da «Il Giornale» del 14 novembre 1999 ha affermato, riguardo al dottor Caselli: «bisogna capirlo, ha ancora la testa da procuratore»;

che il dottor Giancarlo Caselli non è nuovo nelle sue dichiarazioni critiche contro il Parlamento avendo più volte preso posizione contro provvedimenti di riforma liberamente e autonomamente approvati;

che lo stesso dottor Giancarlo Caselli è tuttora nei ruoli della magistratura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che le valutazioni espresse dal dottor Caselli in merito al giusto processo siano compatibili con l'orientamento più volte dichiarato dal Ministro stesso in favore della riforma costituzionale approvata a stragrande maggioranza dal Parlamento;

se ritenga che l'attività giornalistica e politica del dottor Caselli, tutta dedicata alla collaborazione a giornali di una determinata area politico-culturale e alla partecipazione a convegni, incontri, manifestazioni, tavole rotonde di un solo schieramento politico, sia compatibile con il suo incarico di dirigente generale del Ministero della giustizia in un settore così delicato come l'amministrazione delle carceri;

se condivida ancora il giudizio dal Ministro stesso espresso sull'ex procuratore capo di Palermo pochi giorni or sono;

se ritenga che un funzionario ministeriale possa tranquillamente contestare politicamente il Parlamento, anche in materie del tutto estranee al proprio ufficio, nonché attaccare pubblicamente le forze politiche per presunti accordi parlamentari fra maggioranza e opposizione;

se non ritenga più idoneo al decoro e al buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia rimuovere il dottor Caselli da un incarico che richiede una indipendenza, un equilibrio, una discrezione e una capacità di lavoro che manifestamente il dottor Caselli non possiede.

(2-00965)

Interrogazioni

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nel comune di Forio, comune dell'isola di Ischia (Napoli), più precisamente in località Panza, si paventa la chiusura dell'ufficio postale;

che sull'isola sono stati già chiusi, nei mesi scorsi, gli uffici postali di Ischia Ponte e di Serrara Fontana;

che l'articolo 5 della legge 3 agosto 1999, n. 265, recita: «In ciascuna isola o arcipelago di isole, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna, ove esistono più comuni, può essere istituita, dai comuni interessati, la comunità isolana o dell'arcipelago, cui si estendono le norme sulle comunità montane», e tale riconoscimento dovrebbe essere foriero di vantaggi e non di tagli alle strutture esistenti;

che tale chiusura renderebbe vani tutti i tentativi di aumentare l'afflusso turistico nell'isola che gli operatori del settore stanno cercando di realizzare, come pure tutti i tentativi di evitare una pericolosa ricaduta sul piano dell'immagine;

che la presenza dell'ufficio postale è essenziale per il perseguimento in chiave efficiente di tutte le attività turistiche di cui l'isola vive,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quali criteri le Poste abbiano deciso di chiudere l'ufficio postale in località Panza nel comune di Forio d'Ischia;

se esistano dei dati di affluenza di utenti in base ai quali si decide o meno la chiusura di strutture postali;

se non si intenda valutare la possibilità di evitare la chiusura dell'ufficio postale alla luce del recente riconoscimento istituzionale delle isole minori italiani quali entità da tutelare.

(3-03254)

MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in un clima particolarmente difficile e caratterizzato da numerose violenze si sono svolte il 7 novembre scorso le elezioni generali, politiche e amministrative in Guatemala;

che la campagna elettorale e l'esercizio del voto sono stati monitorati da osservatori internazionali che ne hanno criticato fortemente il corretto svolgimento;

che, in particolare, appare notevolmente discriminata la minoranza Maya; infatti, nella città di Quetzaltenango, per atto del tribunale elettorale dipartimentale, sono state annullate le elezioni che avevano visto la riconferma – seppure di stretta misura – a primo cittadino di Rigoberto Quemè Chai, sindaco uscente di origine Maya;

che a tale annullamento, ora oggetto di ricorso presso il tribunale centrale elettorale, paiono non essere state date esaustive o sufficienti motivazioni, tanto da sollecitare una chiara presa di posizione in favore di Quemè Chai da parte del premio Nobel per la pace Rigoberta Menchu Tum;

che il comune di Torino, gemellato con quello di Quetzaltenango, ha da tempo avviato iniziative di cooperazione tra le due amministrazioni ed esprime, in tale contesto, forti preoccupazioni sull'esito del processo di pacificazione nazionale avviato in Guatemala, condizione essenziale per qualsiasi prosecuzione di rapporto istituzionale,

si chiede di conoscere:

quali siano stati gli esiti e le critiche del monitoraggio internazionale delle elezioni;

se il Governo non ravvisi l'opportunità di incaricare il proprio ambasciatore di farsi portavoce presso le autorità guatemalteche dell'attenzione italiana verso questa delicata fase di pacificazione nazionale e di consolidamento della democrazia in Guatemala.

(3-03255)

CAZZARO, SARTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 17 novembre 1999 l'amministratore delegato di Investire Italia, cui fa capo l'Itainvest, ha comunicato che quest'ultima non ritiene di partecipare alla ricapitalizzazione di Galileo Holding, partecipazione che invece sarà assicurata dalla società americana Signet Armolite, società controllata dalla stessa Galileo Holding;

che tale scelta comporta il disimpegno dell'Itainvest dalla Galileo Holding con la conseguente e traumatica chiusura dello stabilimento di Marghera e il licenziamento di 120 lavoratori che da 7 anni stanno lottando per il posto di lavoro;

che questa decisione si delinea in contrasto con tutti gli impegni assunti in passato dall'Itainvest, smentendo, altresì, gli orientamenti dello stesso Ministero dell'industria il quale ha ripetutamente sollecitato una soluzione che comprendesse la conferma del sito produttivo di Marghera;

che tale conclusione della vertenza Galileo comporterebbe lo smantellamento del gruppo stesso, la chiusura dello stabilimento di Marghera (la cui difesa invece aveva giustificato l'esborso di 70 miliardi di lire da parte dell'Itainvest) e la perdita del marchio Galileo e vedrebbe, inoltre, una società estera controllata diventare la nuova capofila guidata da ex amministratori di Galileo e Itainvest;

che l'epilogo che si delinea non è scevro da ombre e contraddizioni se, come pare, il liquidatore della Galileo Holding dottor Carlo Maria Colombo, e l'ex amministratore delegato della IOR Galileo, dottor Bruno Salvadori risultassero essere tra gli attuali amministratori della Signet Armolite,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a piena conoscenza dello sviluppo preso dalla vertenza Galileo;

se non ritenga di intervenire tempestivamente al fine di concertare un percorso che ripristini l'obiettivo principale: il salvataggio del gruppo Galileo attraverso la cessione ad un nuovo gruppo imprenditoriale il cui progetto industriale contempli il proseguimento dell'attività produttiva nello stabilimento di Porto Marghera;

se non si ritenga di attuare un'attenta verifica per valutare le scelte compiute da quanti hanno avuto responsabilità pubbliche e manageriali nella vicenda Galileo, considerando anche l'impiego di ingenti risorse pubbliche economiche e sociali che le giustificano.

(3-03256)

BRIENZA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la recente sentenza della prima sezione del tribunale civile di Roma (n. 21060 del 27 novembre 1998) nel ricorso di 385 emofilici contro il Ministero della sanità per le infezioni trasmesse dai prodotti derivati dal sangue, acquistati dal Ministero della sanità e distribuiti attraverso il Servizio sanitario nazionale (farmacie e ospedali), ha accolto le istanze dei ricorrenti, riconoscendone il diritto ad un risarcimento del danno «biologico, morale, materiale e alla vita di relazione», in aggiunta

all'indennizzo di «solidarietà» di cui alle leggi 25 febbraio 1992, n. 210, e 25 luglio 1997, n. 238;

che tale azione giudiziaria costituisce l'avanguardia di un problema di dimensioni maggiori e tuttavia ben circoscritte;

che gli emofilici, in quanto malati cronici, segnalano come il loro caso differisca significativamente da quello di altri cittadini infettati da una o comunque da un numero ben preciso e individuabile di trasfusioni poiché, a causa della natura stessa della loro malattia, erano costretti a fare uso di tali prodotti fino a trenta volte all'anno, al punto che il loro trattamento è stato definito «obbligato» e assimilato a quello obbligatorio dei vaccinati;

tenuto conto della gravità estrema del danno subito dagli 820 fra essi infettati da HIV (oltre 400 dei quali sono poi deceduti per AIDS) e dai circa 3.500 complessivamente infettati dai virus dell'epatite B e C;

considerato che la conoscenza delle dimensioni esatte del problema (ottenuta dal Ministero attraverso le leggi 25 febbraio 1992, n. 210 e 25 luglio 1997, n. 238) consente una previsione di spesa ben definita, l'interrogante chiede di sapere:

come mai il Governo e il Ministro della sanità non abbiano mai chiesto alle case farmaceutiche del settore degli emoderivati di concorrere con una parte rilevante dei profitti degli anni '80 e '90 alla transazione di questa causa;

quali misure il Governo ed in particolare il Ministro della sanità intendano adottare per risolvere quanto sopra esposto e rendere così finalmente giustizia a chi, già affetto da una grave malattia congenita, vittima incolpevole, ha pagato anche con la vita colpe e negligenze sulla farmaco-sorveglianza e ritardi sul piano sangue, anche alla luce del comportamento del Ministro della sanità che, contraddicendo proprie dichiarazioni pubbliche, ha fatto proporre l'appello contro la sentenza di una causa durata dal 1993 al 1998, tempi che la Corte europea ha giudicato eccessivamente lunghi, condannando per questo lo Stato italiano ai danni.

(3-03257)

GRECO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che la tragedia del crollo del palazzo di Foggia richiama oggi l'attenzione pubblica e delle istituzioni sulle cause e sulle responsabilità di così gravi eventi, come ieri è stato per altri analoghi ed anche più gravi disastri (crollo dell'edificio con numerosi morti a Barletta, alluvione di Sarno);

che il Governo, pressato da critiche e da tanta diffidenza, tenta di rassicurare la collettività con le solite promesse di interventi e misure di prevenzione che poi immancabilmente non mantiene, inventandosi, fra l'altro, ora un testo di disegno di legge sul cosiddetto «fascicolo di fabbricato» facente parte dei collegati alla legge finanziaria;

che in merito alla tragedia di Foggia si va giustamente dicendo che per l'individuazione delle responsabilità vanno preliminarmente studiate ed accertate le cause;

che la stessa cosa non vale per i crolli e i dissesti sotterranei che da anni, nell'inerzia dei dovuti interventi, stanno interessando la città di Canosa (Bari);

che il sottosuolo di questa città del Nord Barese è stato paragonato «ad una bomba pronta ad esplodere», ed in verità la bomba è già esplosa tante volte, da ultimo in questi giorni con lo schizzare dei tufi dalle pareti di un garage sottostante all'edificio di via Balilla 126 e che ha comportato lo sgombero immediato per dieci famiglie, ospitate da amici e parenti;

che non è stato questo il primo nè sarà l'ultimo degli eventi dannosi che interessano Canosa, un paese dalle cavità artificiali esistenti nella quasi totalità del substrato urbano, nè è questa la prima interrogazione che viene rivolta ai Ministri in indirizzo;

che il 25 marzo e il 26 maggio 1998, infatti, sono state presentate le interrogazioni n. 4-10270 e 3-01945 – rimaste tuttora senza risposta – con le quali veniva denunciata la grave situazione di pericolo in cui si trova da tempo la città di Canosa, valutata sin dal 1986 da apposita commissione ministeriale «geologicamente a rischio e di preminente interesse nazionale», per la presenza di cave e vuoti sotterranei interessanti un terzo dell'abitato della città di antica storia archeologica;

che l'8 luglio 1998, in sede di conversione del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, è stato presentato ed accolto dal sottosegretario Barberi e dal relatore l'ordine del giorno con il quale s'impegnava il Governo ad «assicurare che sorveglierà affinché la regione Puglia adotti entro il termine fissato per legge i piani stralcio di bacino e che il Comitato dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni, individui il comune di Canosa come zona ad elevato rischio idrogeologico e predisponga gli interventi più urgenti e i soggetti attuatori, da finanziarsi con le misure straordinarie di cui al disegno di legge in oggetto»;

che veniva con le predette interrogazioni segnalato il peggioramento della già grave situazione, in occasione di continui crolli, lesioni di costruzioni e di strade, nonchè la scarsa attenzione prestata dalle istituzioni, e in particolare dal Governo centrale, al problema dei «vuoti sotterranei» canosini, a fronteggiare i quali il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, a partire dalla legge 26 ottobre 1986, n. 730, per finire a quella approntata per le calamità di Sarno, si è sino ad oggi limitato a disporre contributi di lieve, irrisoria entità (otto miliardi negli anni '80 e due nel 1998);

che con un'altra interrogazione, la 4-16163 del 14 settembre 1999, è stata denunciata l'ennesima «tragedia sfiorata» il 4 settembre 1999 con il crollo all'incrocio di via Imbriani di una superficie di circa cento metri quadrati, che ha lasciato al posto della strada una voragine profonda dieci metri, nella quale sono rimaste inghiottite quattro auto, da una delle quali pochi attimi prima erano scesi due coniugi, salvati per miracolo;

che un problema così grave, rientrando nel campo del dissesto idrogeologico, non può essere perennemente affidato al fatto e rientra nei prioritari doveri dell'azione del Governo nazionale che, fra l'altro, ha il potere di sostituirsi all'eventuale inerzia di qualsiasi altra istituzione e che è il solo a poter fronteggiare, affrontare e risolvere una situazione così complessa, quale è quella di Canosa, come ha avuto modo di ammettere il sottosegretario Mattioli nel dicembre del 1998, dopo aver preso diretta visione dei vuoti sotterranei,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere, in tutto o in parte, il problema delle voragini, dei crolli e dei dissesti sotterranei, al fine di tutelare persone e cose, oltre che l'importante patrimonio archeologico della città di Canosa, dichiarata di «preminente interesse nazionale» e zona a rischio geologico.

(3-03258)

MANFREDI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che il presidente della prima circoscrizione del comune di Roma ha consentito alla Telecom Italia Mobile la gestione degli addobbi natalizi luminari in alcune importanti vie del centro storico capitolino, come ad esempio via dei Giubbonari;

considerato:

che l'applicazione di tali festoni pubblicitari luminosi non solo costituisce di per sé un elemento decorativo di dubbio gusto ma turba in modo evidente l'equilibrio urbanistico di strade di grande interesse sotto il profilo storico, artistico nonché turistico;

che migliaia di residenti hanno espresso viva preoccupazione circa i possibili danni che tali ornamenti luminosi potrebbero arrecare a palazzi, alcuni appena restaurati grazie anche a contributi pubblici,

si chiede di sapere:

se siano state rispettate le procedure previste per il rilascio ad una società privata della suindicata autorizzazione;

se per tale addobbo, ad evidente scopo pubblicitario, sia stato pagato al comune un importo e a che scopo sarà destinato;

se non si ritenga che per simili iniziative nel centro storico della capitale, definito più volte il museo all'aperto più bello del mondo, sia necessaria una preventiva autorizzazione del Governo, ad evitare un impatto ambientale particolarmente pesante in una zona caratterizzata da un elevato valore storico ed architettonico.

(3-03259)

PAPPALARDO. *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con la legge 9 dicembre 1998, n. 426, è stato istituito il parco nazionale dell'Alta Murgia;

che, qualche tempo fa, autorevoli parlamentari, e tra essi il presidente della commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, hanno dichiarato ad alcuni organi d'informazione locali che, in un piano

elaborato dall'ENEA, sarebbe prevista l'installazione di un deposito di scorie radioattive nel territorio della Murgia barese;

che appare del tutto evidente l'assoluta inconciliabilità fra la realizzazione di un parco naturale e l'allestimento, nella medesima area, di un sito destinato ad accogliere scorie radioattive;

che le dichiarazioni rese alla stampa dal presidente della commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, finora non smentite nè rettificate da alcuno, hanno suscitato vivissimo e giustificato allarme nelle comunità della Murgia barese e provocato già manifestazioni di protesta,

l'interrogante chiede di conoscere:

se davvero esista il progetto dell'ENEA di cui in premessa;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario smentire nella forma più solenne che la Murgia possa ospitare un deposito di scorie radioattive;

se non si debbano accelerare le procedure previste dalla legge istitutiva per la realizzazione del parco nazionale dell'Alta Murgia.

(3-03260)

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE, BEVILACQUA, MEDURI, RECCIA, BONATESTA, BATTAGLIA, BORNACIN, TURINI, CASTELLANI Carla, MARRI, MAGNALBÒ. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che si è purtroppo registrato un crollo dei prezzi dell'olio d'oliva di circa il 30 per cento rispetto allo scorso anno;

che detto crollo non può essere certamente da addebitare alla abbondante produzione ma invece alla sofisticazione e alle truffe, alla mancanza di controlli e alla adozione di provvedimenti legislativi e di regolamenti comunitari e nazionali che hanno cancellato le norme previste dalla legge n. 313 del 1998 per la tutela dell'olio «made in Italy»;

che più in particolare vi sono forti segnali che portano a ritenere che l'olio di oliva venga raffinato con olio extravergine, che venga importato olio da paesi extracomunitari e fatto transitare senza dazi e che venga prodotto olio da nocciole importate dalla Turchia e da altre zone;

che lo stesso sottosegretario per le politiche agricole, onorevole Fusillo, ha dovuto ammettere che «il controllo da parte delle istituzioni competenti contro le frodi non è stato adeguato» e che «la motivazione vera del crollo del mercato dell'olio in Puglia è la non applicabilità della legge sul «made in Italy»;

che soltanto oggi dopo le proteste dei produttori e delle loro associazioni il Ministro delle politiche agricole, dottor De Castro, annuncia interventi da parte dell'Ispettorato centrale repressione e frode del Ministero e del nucleo dei carabinieri per la tutela delle norme comunitarie;

rilevato:

che il settore dell'agricoltura e dell'olivicoltura in particolare ha già annunciato manifestazioni di protesta ed anche blocchi stradali;

che è necessaria e urgente una decisa politica, anche in sede comunitaria, da parte del Governo a tutela dell'olio d'oliva italiano,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(3-03261)

PIZZINATO, BERNASCONI, MACONI, PILONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che il sindacato metalmeccanici FIM-CISL di Milano ha denunciato e reso pubblico, il 18 dicembre 1999, che l'azienda Ecover, appaltatrice dei lavori di decoimbentazione delle carrozze ferroviarie presso lo scalo Fearini della Ferrovie dello Stato di Milano e dei soffitti del grattacielo Pirelli – sede della regione Lombardia – utilizza per tale attività lavoratori egiziani;

che i lavoratori extracomunitari dipendenti della Ecover avrebbero un trattamento retributivo inferiore a quello dei lavoratori italiani e che tale attività di bonifica dall'amianto si svolgerebbe senza il rispetto delle norme di prevenzione ed il controllo da parte delle ASL competenti;

che negli stessi giorni i quotidiani milanesi riportano con ampiezza i dati relativi alla presenza di amianto in oltre 500 stabili della città di Milano – sia pubblici che privati – tra i quali vi sono scuole, abitazioni, la centrale del latte, nonché gli oltre 5 milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse, dati questi segnalati dai cittadini durante una indagine promossa dal gruppo consiliare milanese dei Democratici di Sinistra;

che la regione Lombardia non ha provveduto, come previsto dalla legge n. 257 del 1997, a realizzare né la mappatura della presenza di amianto né il conseguente piano di bonifica nei siti preposti per le discariche, eccetera, e non ha assicurato alle ASL i mezzi finanziari ed il personale specializzato per i servizi sugli ambienti di lavoro al fine di intervenire sull'insieme delle problematiche relative all'amianto, come previsto dalle norme di legge in materia;

che a Milano e provincia vi è stato un forte incremento dei tumori polmonari imputabili all'amianto che in breve periodo hanno causato centinaia di decessi, ad esempio fra gli ex lavoratori della Breda, esposti all'amianto tra cui si sono verificati 43 decessi per tumore o mesotelioma pleurico,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che sono stati affidati in appalto da enti pubblici (Ferrovie dello Stato di Milano, regione Lombardia) lavori di bonifica dall'amianto senza assicurarsi che l'azienda esecutrice dei lavori – come previsto dalle norme in materia di appalti pubblici – fosse rispettosa delle norme in materia di rapporti contrattuali e di lavoro nonché di sicurezza e prevenzione;

quali misure abbiano adottato o intendano porre in opera i competenti uffici milanesi dei Ministeri della sanità e del lavoro (ispettorato,

ASL, servizi relativi agli ambienti di lavoro) per imporre il rispetto delle norme in materia di rapporti di lavoro e prevenzione e sicurezza;

se i Ministri in indirizzo, alla luce delle conclusioni della Conferenza nazionale sull'amianto del marzo 1999 e a fronte della preoccupante, drammatica situazione denunciata in premessa riguardante la realtà milanese e lombarda, di concerto con la regione Lombardia ed il comune di Milano, non intendano porre in atto un piano straordinario di interventi;

quali programmi abbiano previsto, e con quali scadenze temporali, i Ministri in indirizzo per dare attuazione alle conclusioni della Conferenza nazionale sull'amianto per quanto concerne la mappatura regionale della presenza d'amianto, i programmi di bonifica, i siti per lo stoccaggio, la sorveglianza sanitaria e il recupero degli stabili precedentemente esposti all'amianto.

(3-03262)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERENA. – *Ai Ministri delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato nell'XI legislatura le seguenti interrogazioni riguardanti il dottor Gennaro Barbarisi e rivolte al Ministro delle finanze:

«Premesso:

che il Ministro delle finanze ha definito la lista dei dirigenti nominati ai vertici delle strutture nate con l'ultima riforma dell'amministrazione finanziaria;

che alla direzione regionale delle entrate per il Veneto, servizio IV, risulterebbe nominato il signor Gennaro Barbarisi, ex direttore dell'ufficio IVA di Treviso, finito sotto inchiesta per il reato di truffa ai danni dello Stato e oggetto di indagini che da mesi impegnano gli inquirenti;

che, a quanto risulta all'interrogante, nel dicembre scorso il predetto Barbarisi è stato allontanato dall'ufficio in quanto intimoriva di continuo i testimoni dell'inchiesta a suo carico e gli è stato anche imposto di non allontanarsi dal paese di residenza (Montebelluna),

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali criteri il Ministro delle finanze abbia adottato per la nomina degli alti funzionari chiamati a dare un nuovo impulso alla gestione del fisco in Italia risolvendo le sorti di un sistema caratterizzato da sadiche imposizioni e da croniche evasioni;

b) se il Ministro ritenga opportuna la nomina alla direzione regionale delle entrate del Veneto del Barbarisi, attualmente inquisito (4-04610)»;

«Per sapere se e quali passi siano stati compiuti per sospendere la nomina del dottor Gennaro Barbarisi a direttore del servizio per la fiscalità locale della direzione regionale delle entrate per il Veneto almeno fino a quando non sarà portata a termine l'inchiesta promossa dalla

magistratura di Treviso nei suoi confronti per truffa ai danni dello Stato. (4-04691)»;

che è stata fornita la seguente risposta,

«In riferimento alle richieste formulate dall'onorevole si comunica che, con nota del 29 ottobre 1993 (n. 1243/93 M. 21 a), la procura della Repubblica presso il tribunale di Treviso ha comunicato di aver richiesto il rinvio a giudizio del dottor Gennaro Barbarisi, primo dirigente in servizio presso l'ispettorato compartimentale delle tasse e delle imposte indirette di Venezia, per i reati di abuso di ufficio, falsità materiale e truffa, commessi all'epoca in cui lo stesso era direttore titolare dell'ufficio dell'imposta sul valore aggiunto di Treviso.

Conseguentemente, con decreto del Ministro delle finanze del 3 novembre 1993, è stata disposta la sospensione cautelare dal servizio del predetto dirigente. L'amministrazione finanziaria ha altresì valutato l'esigenza della sostituzione del dottor Barbarisi nella direzione del «servizio per la fiscalità locale» della direzione regionale delle entrate del Veneto a cui, di recente, era stato assegnato in vista dell'attivazione, a far data dal 1° gennaio 1994, del suindicato ufficio regionale. Al tal fine, infatti, è in corso di perfezionamento il provvedimento di assegnazione di un altro dirigente al menzionato servizio.

Le vicende giudiziarie del dottor Barbarisi erano note all'amministrazione finanziaria che, con provvedimento del 16 dicembre 1992, aveva già disposto la sospensione cautelare dal servizio a seguito dell'adozione da parte del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Treviso della misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio e dell'obbligo della dimora nel comune di Montebelluna.

La successiva revoca di tali misure, disposta dalla stessa autorità giudiziaria con ordinanze del 24 dicembre 1992 e del 2 gennaio 1993, aveva fatto venir meno il presupposto giuridico del provvedimento di sospensione cautelare dal servizio adottato dall'amministrazione finanziaria: all'epoca, infatti, il dottor Barbarisi risultava soltanto indagato, atteso che nei suoi confronti non era stata ancora esercitata l'azione penale.

Tuttavia, a seguito della riammissione in servizio del dirigente in questione, l'amministrazione finanziaria, per motivo di opportunità, aveva disposto il trasferimento del dottor Barbarisi dall'ufficio delle imposte sul valore aggiunto di Treviso, di cui era titolare, all'ispettorato compartimentale delle tasse di Venezia, per prestare servizio alle dipendenze del responsabile di quell'ufficio. Per quanto concerne la recente designazione del dottor Barbarisi a reggente del «servizio per la fiscalità locale» della direzione regionale delle entrate del Veneto, si osserva che, nell'ambito del processo di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, l'istituzione di tale organo regionale comporterà, a decorrere dal 1° gennaio 1994, la soppressione degli ispettorati compartimentali delle tasse unitamente a quelli delle imposte dirette e alle intendenze di finanza con il conseguente passaggio delle relative competenze e del personale nella nuova struttura regionale. Pertanto, il dottor Barbarisi, quale dirigente in servizio presso l'ispettorato delle tasse, era stato asse-

gnato ad un ufficio dirigenziale del nuovo organo periferico. Il Ministro delle finanze Gallo (31 dicembre 1993)»,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'attuale dislocazione del dottor Barbarisi presso la pubblica amministrazione e quale risulti essere lo stato dei procedimenti giudiziari a suo carico.

(4-17187)

BORNACIN. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Federal Mogul è una multinazionale americana presente in Italia con nove siti produttivi in parte acquisiti dalla Cooper Automotive che occupa in tutto 2.300 dipendenti di cui fa parte anche lo stabilimento di Casarza Ligure;

che lo stabilimento di Casarza Ligure costruisce filtri di diverso impiego, per autoveicoli e motoveicoli, ed è l'unico in Europa per la Federal Mogul, occupa 174 dipendenti la cui età media è di circa 39 anni ed è un'azienda importantissima da un punto di vista occupazionale non solo per il comune di Casarza Ligure ma anche per tutto il comprensorio;

che l'azienda costruisce un prodotto con scarso valore aggiunto e quindi ha la necessità di essere molto attenta sui cicli produttivi, sulla ricerca, sui materiali e sulla commercializzazione del prodotto;

che tutto questo deve essere sorretto da piani industriali o comunque decisioni aziendali che prevedano investimenti che abbiano obiettivi certi;

che un'azienda di questo tipo non può rimanere per troppo tempo in una situazione di totale indecisione rischiando di mettere l'azienda fuori mercato con grave rischio per l'occupazione;

che i vertici dell'azienda Federal Mogul sarebbero stati evasivi in merito alle richieste di chiarimenti sui piani industriali, sulle strategie aziendali e sulle decisioni che intenderà attuare questa multinazionale nei confronti dello stabilimento di Casarza Ligure;

che nel 1999 è già stato fatto uso di cassa integrazione guadagni ordinaria poichè il carico di lavoro era insufficiente e si prevede analoga situazione, se non peggiore per l'anno 2000 con l'aggravante che la cassa integrazione guadagni ordinaria ha una durata limitata,

l'interrogante chiede di sapere:

come intenda il Governo intervenire al fine di tutelare il mantenimento dello stabilimento Federal Mogul di Casarza Ligure e soprattutto al fine di garantire ai suoi dipendenti un futuro occupazionale;

se non si reputi opportuno intervenire presso la direzione aziendale sollecitando la definizione dei piani industriali e le strategie aziendali, necessari per il futuro dell'azienda stessa.

(4-17188)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 22 ottobre 1999 il Consiglio dei ministri ha nominato Giuseppe Carbone quale componente del CNEL (Consiglio nazionale economia e lavoro);

che risulterebbe che una persona a nome Giuseppe Carbone – all’epoca assessore al commercio del comune di Palmi – sia stato arrestato dalla magistratura di Palmi negli anni addietro insieme ad altre quattro persone che avrebbero chiesto tangenti per accelerare le pratiche delle pensioni e che proprio per tale ragione abbia dovuto lasciare l’incarico di assessore,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia accertato se la persona nominata sia diversa e non sia invece la stessa persona inquisita dalla magistratura;

in caso positivo, se il Governo conosca lo stato del procedimento;

se il Governo ritenga politicamente opportuno nominare ad incarichi così rilevanti persone già arrestate per reati contro la pubblica amministrazione;

quali accertamenti preventivi il Governo disponga di regola per verificare che le nomine che gli vengono proposte corrispondano ai canoni di correttezza e trasparenza a cui ci si dovrebbe attenere in questi casi.

(4-17189)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell’industria, del commercio e dell’artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che a seguito di una errata politica energetica il sistema distributivo dei carburanti nel nostro paese resta a tutt’oggi uno dei più arretrati e frammentati d’Europa;

che dopo il fallimento della mediazione del Governo – fermo nell’intenzione di anticipare di un anno i tempi precedentemente previsti per la liberalizzazione del mercato – i benzinai hanno confermato lo sciopero nazionale indetto per i giorni dal 16 al 20 novembre 1999 e tale protesta minaccia di protrarsi ulteriormente nel prossimo futuro;

che il tentativo di aumentare i margini di una libera competizione sul mercato per abbattere prezzi e tariffe – fermo restando il prossimo aumento dei carburanti – si è tradotto in un grande disagio per i cittadini che hanno dovuto fronteggiare ore interminabili di caos e di attesa presso i distributori per effettuare un pieno di benzina;

che tali disagi sono particolarmente avvertiti da tutti coloro che, essendo portatori di *handicap*, spesso in situazione di gravità, non possono effettuare spostamenti se non con l’apposito autoveicolo unico mezzo effettivo di locomozione,

l’interrogante chiede di conoscere:

quali misure di emergenza intenda approntare il Governo per garantire a tutti i disabili e ai portatori di *handicap* che non possono camminare nè prendere i mezzi pubblici, nè tantomeno andare in bicicletta, un servizio di rifornimento di carburante in queste lunghe giornate di sciopero e per il futuro qualora ciò dovesse nuovamente verificarsi;

quali misure siano state disposte, se necessarie, affinché i mezzi di trasporto per il pubblico – come ad esempio i taxi – possano continuare a svolgere un regolare servizio.

(4-17190)

TIRELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere i motivi per cui ai rappresentanti italiani al Parlamento europeo non venga rilasciata tempestivamente la tessera di libera circolazione ferroviaria prevista dalla legge.

(4-17191)

SALVATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il signor Vincenzo Tolomelli, nato a Napoli il 30 aprile 1925, è attualmente detenuto presso il carcere di Poggioreale di Napoli;

che il figlio del signor Tolomelli, detenuto presso l'istituto di Novara, è molto preoccupato per le gravi condizioni di salute del padre;

che il signor Vincenzo Tolomelli ha già scontato sette anni e tre mesi di reclusione;

che la sua età avanzata e le sue condizioni di salute richiedono una assistenza sanitaria continua;

che il diritto alla salute è costituzionalmente garantito e non può essere compresso in alcun modo;

che la detenzione nei confronti di una persona molto anziana costituisce una forma di trattamento inumano,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per assicurare il rispetto del diritto alla salute del signor Vincenzo Tolomelli nonché il diritto ad ottenere assistenza sanitaria continuativa.

(4-17192)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in un comunicato ANSA del 18 ottobre 1999 dal titolo: «KGB: Corcione: il Sismi non informò dell'arrivo Dossier» si legge: «Ministro della difesa dal 17 gennaio 1995 al 18 maggio 1996, il generale Domenico Corcione spiega in una intervista al quotidiano "Il Tempo" di non essere mai stato informato dell'arrivo al SISMI dei documenti del rapporto Imperian (meglio noto come dossier Mitrokhin)»;

che il comunicato AGI del 14 ottobre 1999 riportava il seguente titolo: «Scognamiglio, il SISMI trasmetterà risultati delle indagini avviate sul dossier Mitrokhin alla Commissione che sarà costituita sul caso KGB»;

che nel comunicato ANSA del 21 ottobre 1999 dal titolo: «KGB: Dossier Havel, renderlo noto dopo verifiche» si legge che: «Il dossier Havel consegnato all'Italia dalla Cecoslovacchia negli anni '90 dovrà essere reso noto al Parlamento e dopo una verifica condotta dal nostro controspionaggio dovranno essere resi noti i nomi sui quali davvero c'è un sospetto» (lo sostiene il Presidente del Comitato dei servizi, onorevole Franco Frattini),

si chiede di conoscere:

se si ritenga che i servizi dovessero o meno segnalare al CESIS, al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio la presa a carico dei documenti contenuti nel *dossier* che segnalavano possibili atti di

spionaggio, atti che potevano essere suscettibili perfino della pena dell'ergastolo e che quindi potevano essere oggetto di denuncia alla magistratura (come accadde in altra circostanza per il caso Orfei) e, dunque, di ovvio interesse per le autorità superiori al SISMI sopra citate;

se sia vero o meno quanto afferma il ministro Scognamiglio secondo cui i servizi hanno effettuato indagini di cui il Ministro stesso preannuncia l'invio all'organo parlamentare competente;

se risponda al vero quanto ha affermato il vice Presidente del Consiglio il 20 ottobre 1999 alla Camera, secondo cui «l'autenticità del dossier Mitrokhin non è al momento verificabile» e se questa valutazione sia stata resa nota alle autorità da cui il SISMI dipende in relazione all'invio dei *dossier* alla magistratura e al Parlamento;

se risponda al vero quanto affermato dal presidente Franco Frattini a proposito del *dossier* Havel, che sarebbe ovviamente pertinente anche per il *dossier* Mitrokhin, secondo cui i servizi dovevano effettuare una verifica prima di rendere nota la documentazione al Parlamento; i compiti dei servizi riguardano, infatti, la raccolta di informazioni, l'analisi e la valutazione;

se si ritenga che in relazione a quanto sopra, i servizi stessi dovessero effettuare la preventiva valutazione dei *dossier* e se e quando questa valutazione sia stata fatta.

(4-17193)

MONTELONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 10 novembre 1999 è stato emanato un decreto interministeriale con il quale sono state inserite nell'elenco degli stupefacenti quattro nuove sostanze: Ghb, Gbl, 2C-b, e 4-Mta;

che tale provvedimento non appare sufficiente per rendere fuorilegge tutte le sostanze che derivano dalla feniletilammina, la sostanza base delle anfetamine, da cui nasce anche l'ecstasy;

che in assenza di un provvedimento che ponga fuorilegge ogni tipo di droga sintetica si corre il reale rischio di imitazioni dell'ecstasy con conseguenze che possono determinare gravi pericoli per la salute, se non addirittura eventi letali per chi ne fa uso,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro della sanità intendano esaminare l'opportunità e l'urgenza di mettere in atto provvedimenti governativi che siano finalizzati a vietare la realizzazione di ogni tipo di droga sintetica ponendo un duraturo riparo allo smercio di tali stupefacenti.

(4-17194)

MANFROI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Ministero delle finanze ha indetto un concorso interno per la copertura di posti di funzionario;

che in Veneto su 619 posti di funzionario tributario di ottavo livello messi a concorso il 23 giugno 1997 verranno effettivamente assegnati solamente 209 posti, circa un terzo;

che per la copertura dei medesimi incarichi negli uffici del Sud saranno assegnati invece circa il 90 per cento dei posti messi a concorso;

che i tagli alle assunzioni sono stati operati anche in altre regioni del Nord quali la Lombardia, il Piemonte, il Trentino e il Friuli, mentre ad esempio in Basilicata saranno assegnati 62 posti su 65 messi a concorso,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni di tali tagli nelle assunzioni rispetto ai posti messi a concorso e per quali ragioni si sia inteso penalizzare il Veneto nei confronti di altre regioni italiane.
(4-17195)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – In relazione alla fondamentale esigenza di portare a compimento il Programma operativo pluri-fondo (POP) 1994-99 della Puglia, nella parte relativa alla misura 6.6 che prevede la realizzazione di porti turistici per 60 miliardi, coinvolgendo 60 comuni costieri di localizzazione, tutti fortemente interessati a perseguire, attraverso la costruzione di dette strutture, tre cruciali obiettivi locali: di promozione dello sviluppo territoriale strategico; di aumento dell'occupazione e di lotta al contrabbando e agli scafisti che investono la regione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno, con una iniziativa immediata e risolutiva delle competenti autorità governative, consentire l'affidamento dei relativi lavori entro il corrente anno, scongiurando così il rischio di perdere anche il cofinanziamento comunitario;

poichè la vicenda burocratica, che ha segnato il tormentato ed interminabile *iter* autorizzativo e progettuale per la realizzazione delle programmate strutture turistiche portuali, ha dovuto scontare le difficoltà delle competenti capitanerie di porto nell'interpretazione ed applicazione della legge statale e regionale, se non si ritenga doveroso sciogliere con rapidità ogni incertezza di carattere interpretativo al fine di rimuovere rigidità ed ostacoli e richiamare i competenti uffici statali a provvedere con estrema urgenza ai dovuti adempimenti; ciò in quanto:

i comuni interessati hanno già provveduto ad adeguarsi ai vincoli procedurali loro imposti per ottenere la possibilità di appaltare i lavori da realizzare;

nel mese di agosto 1999 sono stati inoltrati alle competenti capitanerie di porto nove piani regolatori portuali relativi ai siti di Bisceglie, Giovinazzo, Ostuni-Villanova, Peschici, Vieste, Castrignano del Capo-Santa Maria di Leuca, Ugento-Torre San Giovanni, Melendugno-San Foca, Maruggio-Campomarino;

risulterebbero fattibili nell'immediato gli interventi che sono inseriti nei piani regolatori approvati e quelli relativi a Polignano a Mare, Gallipoli, Brindisi e Taranto,

quali iniziative il Governo intenda assumere per far sì che le competenti autorità portuali si facciano carico con immediatezza degli

adempimenti di propria competenza e se, sul caso, non ritenga necessario, anche attraverso l'opera del competente commissario di Governo, richiamare la stessa regione alle proprie responsabilità nell'ambito delle procedure autorizzative e delle iniziative dovute per dare concretezza alla volontà programmatica espressa con l'inserimento della misura 6.6 nel POP 1994-99 e se, infine, nell'impossibilità di mantenere fede agli impegni programmatici assunti con l'inserimento di detta misura, non ritenga di dover imporre il trasferimento sul programma operativo 2000-2006 del pacchetto di interventi non inseriti nel programma in scadenza.

(4-17196)

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il fondo di previdenza aziendale Isveimer è risultato costituito dagli accantonamenti nel bilancio societario dei capitali di copertura delle posizioni previdenziali, calcolate in termini attuariali, relative ai dipendenti in quiescenza e in servizio;

che la gestione del Fondo è stata del tutto analoga a quella di tipo assicurativo ed ha comportato la redazione di bilanci annuali tecnico-attuariali per il calcolo delle riserve matematiche con l'obbligo dell'Isveimer di provvedere annualmente all'eventuale loro reintegro ai fini del costante equilibrio della gestione stessa;

che tale gestione, a seguito di accordi sindacali, è stata assunta direttamente dall'Isveimer in conseguenza del conferimento all'Istituto del patrimonio del fondo, come innanzi costituito, ed è stata così mantenuta anche dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 124 del 1993 che ha espressamente esonerato i fondi già esistenti all'interno delle aziende bancarie dall'obbligo di attuare la gestione delle risorse e delle prestazioni mediante convenzioni con società di assicurazioni (decreto legislativo n. 124 del 1993, articolo 18, comma 1);

che l'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo n. 124 del 1993, stabilisce che, in caso di scioglimento del fondo pensione, per vicende concernenti i soggetti tenuti alla contribuzione, si provvede, per i già pensionati, a garantire il mantenimento delle pensioni in essere mediante il passaggio dei capitali di copertura delle posizioni pensionistiche a compagnie di assicurazioni; ai soggetti non pensionati si applicano le disposizioni di cui all'articolo 10 (trasferimento ad altro fondo ovvero riscatto del montante maturato);

che a tale norma l'Isveimer non ha ritenuto di adeguarsi sebbene, già con la liquidazione dell'Istituto deliberata in data 3 aprile 1996 con la conseguente cessazione dell'attività aziendale, si fosse verificata una delle cause di scioglimento del fondo previste dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 124 e sussistessero, quindi, i presupposti per l'attuazione del disposto di cui al citato comma 1 di detta norma;

che successivamente alla messa in liquidazione della società è intervenuta la legge («salva Banco Napoli») 19 novembre 1996, n. 588, che all'articolo 4 ha previsto: «I fondi di previdenza aziendale delle società del gruppo Banco di Napoli in liquidazione sono liquidati secondo piani approvati dalla Banca d'Italia. La liquidazione non può comportare

una spesa superiore alle riserve matematiche indicate nei bilanci tecnici attuariali utilizzati per la redazione dei bilanci societari al 31 dicembre 1995, maggiorate di un importo non superiore al 25 per cento»;

che va osservato, peraltro, che tale norma riguarda soltanto l'Isveimer, unica società del gruppo con un proprio fondo integrativo aziendale;

che a seguito di tale disposizione di legge il fondo Isveimer è stato posto in liquidazione con l'attribuzione agli iscritti di somme *una tantum* determinate autonomamente dall'Isveimer in relazione all'ammontare annuo delle singole pensioni già in erogazione e di quelle virtualmente maturate dai dipendenti in servizio;

che di conseguenza tali somme sono state corrisposte sia ai titolari (molti già pensionati da oltre un decennio) di pensioni dirette sia ai titolari di pensioni di reversibilità, sia anche a soggetti privi del diritto alla pensione complementare non avendo maturato i requisiti della pensione INPS, al cui possesso è subordinata l'erogazione del trattamento integrativo (ai sensi dell'articolo 18, comma 8-*quinquies* del decreto legislativo n. 124 del 1993 e dell'articolo 59, comma 3, della legge finanziaria n. 449 del 1997 come ribadito nell'ordinanza della Corte costituzionale n. 289 del 5-9 luglio 1999);

che le somme in questione, non conseguenti ad opzioni *ex* articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 124 del 1993, non rientrano tra le «altre indennità e somme di lavoro» (di cui all'articolo 16, comma 1, lettera *a*), del testo unico n. 917 del 1986) in quanto corrisposte a soggetti già da tempo percettori della rendita integrativa diretta o da reversibilità (per i quali ultimi non esiste alcuna aliquota di trattamento di fine rapporto cui poter fare riferimento), nè sono configurabili come prestazioni di pensione in capitale, in quanto erogate pure a soggetti privi del diritto alla pensione complementare, ancorchè tradotta in capitale;

che l'erogazione delle cennate somme trova, invece, titolo esclusivo nella liquidazione del fondo prevista dall'articolo 4 della citata legge n. 588 del 1996 e, pertanto, si configura quale ripartizione dei capitali accantonati a copertura delle riserve matematiche relative alle singole posizioni previdenziali, costituenti complessivamente l'ammontare del patrimonio del fondo conferito in gestione all'Istituto;

che il trattamento fiscale applicato dai liquidatori dell'Isveimer sulle somme di cui innanzi è stato individuato nella normativa di cui agli articoli 16 (tassazione separata), 18, comma 1 (aliquota media del biennio), e 48-*bis*, lettera *d*) (imponibile 87,5 per cento), del testo unico n. 917 del 1986; senonché tale criterio di tassazione risulta palesemente erroneo, riguardando fattispecie reddituali del tutto diverse dalle somme erogate a seguito della liquidazione del fondo, le quali – non costituendo prestazioni di pensione in forma di capitale e derivando invece dall'assegnazione dei capitali accantonati a garanzia e copertura dei trattamenti maturati – sono invece inquadrabili nella fattispecie di cui all'articolo 42, comma 4, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi n. 917 del 1986 relativo ai capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita per i quali «il reddito è costituito dalla differenza tra l'ammontare del capitale corrisposto e quello dei

premi riscossi, ridotta del 2 per cento per ogni anno successivo al decimo se il capitale è corrisposto dopo almeno dieci anni dalla conclusione del contratto»;

che infatti, la circolare ministeriale 17 giugno 1987, n. 14 (cosiddetta «circolare Guarino»), interpretativa della legge 29 settembre 1985, n. 482 (la quale con l'articolo 6 ha integrato la disciplina fiscale di cui all'articolo 42, comma 4, del testo unico delle imposte sui redditi), ha chiarito che le regole per la tassazione del reddito dei capitali corrisposti in dipendenza dei contratti di assicurazione sulla vita sono applicabili anche ai capitali erogati da enti o casse al fine di garantire ai lavoratori iscritti un trattamento pensionistico integrativo ed ha assimilato i casi di previdenza realizzata direttamente dalla cassa o ente a quelli in cui la previdenza è realizzata attraverso la stipula, da parte della cassa o ente, di polizze aventi come assicurati i dipendenti associati;

che dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 124 del 1993 il legislatore è intervenuto – nell'ambito del riordino normativo del sistema pensionistico – con l'articolo 11, comma 3, della legge 8 agosto 1995, n. 335, che ha aggiunto un secondo periodo al comma 4 dell'articolo 42 del testo unico delle imposte sui redditi, stabilendo che la disposizione di cui al primo periodo dello stesso comma 4 «non si applica in ogni caso alle prestazioni erogate in forma di capitale ai sensi del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni e integrazioni», laddove «in ogni caso» sta a significare «quale che sia il modello gestionale adottato dal fondo pensione» (cfr. circolare del Ministero delle finanze 9 ottobre 1998, n. 235/E 6.2.2);

che successivamente l'articolo 1, comma 5, della legge 25 febbraio 1997, n. 30, ha precisato che la detta disposizione introdotta dalla legge n. 335 del 1995 deve intendersi riferita «esclusivamente ai destinatari iscritti alle forme pensionistiche complementari successivamente alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 124 del 1993» e, cioè, al 28 aprile 1993;

che di conseguenza, stante anche l'esclusione per i «vecchi iscritti», stabilita dalla legge n. 30 del 1997, dell'applicabilità dell'articolo 13, comma 9, del decreto legislativo n. 124 del 1993 e degli articoli 16 e 17 del testo unico delle imposte sui redditi ivi richiamati, la citata norma dell'articolo 42, comma 4, primo periodo, costituisce la sola disposizione da applicare «in ogni caso» alle prestazioni in capitale erogate ai «vecchi iscritti», e cioè «quale che sia il modello gestionale adottato dal fondo pensione», a maggior ragione se annoverabile tra i fondi istituiti all'interno delle banche (come il fondo Isveimer), esonerati – ai sensi dell'articolo 18, commi 1 e 3 – dagli obblighi di dotarsi di strutture gestionali separate e di gestire risorse e prestazioni per il tramite di compagnie di assicurazione;

che a conferma di quanto innanzi il Ministero delle finanze, con risoluzione n. 144/E del 9 settembre 1998, ha ritenuto applicabile il citato comma 4, primo periodo, dell'articolo 42 del testo unico delle imposte sui redditi n. 917 del 1986 anche all'ipotesi del rimborso di contributi versati a titolo di previdenza integrativa, alla condizione

che la forma pensionistica complementare sia stata istituita prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 124;

che il medesimo regime fiscale non può, quindi, non applicarsi alle somme erogate dall'Isveimer, di natura previdenziale in quanto derivanti dalla liquidazione dei capitali accantonati a copertura delle posizioni previdenziali degli aderenti al fondo Isveimer, tutti iscritti anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 124 del 1993,

si chiede di sapere se non si ritenga di riaffermare i precedenti orientamenti di cui alle circolari e alla risoluzione ministeriale (n. 144/E del 9 settembre 1998) sopra citate a mezzo di una nuova risoluzione ministeriale avente specifico riferimento alle somme erogate in conseguenza della liquidazione del fondo di previdenza Isveimer, con la quale sia stabilito definitivamente che l'imposizione fiscale su dette somme deve effettuarsi ai sensi dell'articolo 42, comma 4, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi n. 917 del 1986, assoggettando l'ammontare imponibile alla ritenuta del 12,50 per cento.

(4-17197)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la «privatizzazione del pubblico impiego» mal si concilia con erogazioni stipendiali e competenze accessorie non collegate con il raggiungimento degli obiettivi programmati ed il miglioramento dell'efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa;

che il Governo non fa altro che magnificare i risultati ottenuti dalla lotta all'evasione e da un notevole miglioramento dell'attività accertativa,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni abbiano determinato la riduzione del fondo *ex* articolo 36 del contratto collettivo nazionale di lavoro per la produttività collettiva ed il miglioramento dei servizi, attribuiti al personale del Ministero delle finanze, nonchè l'erogazione dei compensi per il lavoro straordinario per l'anno 1999 che si paventa siano stati ridotti di circa il 50 per cento;

quale sia il motivo per la mancata perequazione del personale della Direzione delle entrate a quello delle dogane così come stabilito per legge.

(4-17198)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si è avuta notizia che starebbe per iniziare una epocale trasmissione di dichiarazioni modello 740/94 ed anni seguenti dal centro di servizio di Palermo agli uffici distrettuali delle imposte dirette della regione Sicilia, affinché provvedano alla liquidazione;

che la circostanza, se confermata, sarebbe gravissima in quanto la legge finanziaria 1998 prevedeva la liquidazione *ex* articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 di tutte le annualità, compreso il 1998, entro il 31 dicembre 2000, mantenendone la competenza ai centri di servizio;

che è principio giuridico consolidato che la competenza amministrativa, legislativamente prevista, non possa essere derogata da semplici circolari ovvero direttive di dirigenti generali del Ministero delle finanze;

che sarebbero di fatto esautorate le prerogative del Parlamento nell'espletamento della funzione legislativa;

considerato:

che è grandissimo il numero di dichiarazioni da controllare, quindi elevata la possibilità che si verificano ulteriori casi di «cartelle pazze» con enormi fastidi per i contribuenti ed una ulteriore caduta di immagine della amministrazione finanziaria;

che l'attribuzione di siffatte competenze agli uffici distrettuali delle imposte distoglierebbe gli stessi dalle normali funzioni di accertamento e controllo,

si chiede di conoscere:

se la notizia sia fondata;

se sia limitata alla Sicilia ovvero a tutto il territorio nazionale;

se il Governo intenda privilegiare la ricerca di una facile riscossione, spendibile politicamente, a danno di una più accurata, difficile ma seria attività d'accertamento.

(4-17199)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni e le attività culturali e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il Piano regolatore generale del comune di Sorrento (Napoli) prevede un massiccio e devastante intervento edilizio in località San Renato-Cesarano di oltre 150.000 metri quadrati di distruzione di agrumeti ed olieti, di cui circa 80.000 metri quadrati sono destinati al piano di insediamento produttivo (PIP);

che l'area interessata riveste interesse paesaggistico-ambientale ed anche storico-archeologico;

che l'intervento prevede la distruzione di terreni agricoli produttivi, e tutelati per gli agrumi di particolare pregio ed esclusivi e l'abbattimento di piante di ulivo secolari;

che il Piano regolatore generale di Sorrento è stato approvato dall'amministrazione provinciale di Napoli in data 5 agosto 1997 e pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione Campania n. 2 del 12 gennaio 1998;

che la provincia con nota dell'11 agosto 1998 ha tuttavia invitato il comune ad integrare atti ed elaborati dei Piani regolatori generali;

che il comune di Sorrento ad oggi non ha adempiuto a tale richiesta;

che le associazioni di protezione ambientali presenti sul territorio hanno duramente contestato tale scelta con documenti, esposti e ricorsi;

che il sindaco di Sorrento con decreto 19 agosto 1999, n. 335, ha disposto il compimento delle rilevazioni topografiche necessarie per la redazione del piano degli insediamenti produttivi ed al tempo

stesso ha autorizzato i tecnici, con decorrenza 14 settembre 1999, ad introdursi nelle proprietà private per tali finalità;

considerato:

che il Piano regolatore generale è stato adottato in assenza di una puntuale analisi dell'uso del suolo e dello stato delle colture ivi esistenti;

che il progetto PIP contrasta con il titolo II, punti 1.6 e 1.8, della legge regionale della Campania n. 10 del 20 marzo 1982 secondo la quale gli insediamenti produttivi andrebbero localizzati su suoli improduttivi e le aree agricole particolarmente produttive non devono essere utilizzate a scopi edilizi,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per la tutela dell'agrumeto storico interessato dal PIP, coltura unica nel suo genere ed inserita in un contesto di pregio paesaggistico-ambientale, ed in particolare se si intenda evitare la distruzione di impianti agricoli (pergolati, muri a secco, sentieri, eccetera) che rappresentano importanti reperti di architettura del paesaggio sorrentino e che danno ancora reddito a venticinque famiglie.

(4-17200)

MANCONI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della giustizia.* – Premesso:

che nel marzo 1999 un gruppo di cittadini italiani detenuti in Marocco ha intrapreso uno sciopero della fame al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni di detenzione che violano i diritti fondamentali dell'uomo e al fine di sollecitare il Governo a intraprendere gli sforzi diplomatici necessari per ottenere il trasferimento nelle carceri italiane;

che la possibilità di scontare metà della pena nel proprio paese è prevista, in virtù di accordi bilaterali, per i detenuti spagnoli e francesi;

che analoghi accordi sono sul punto di essere conclusi anche dal Belgio e dall'Olanda, mentre i detenuti portoghesi e polacchi hanno usufruito di provvedimenti di grazia;

che lo sciopero della fame è stato interrotto dopo tre settimane, a seguito dell'assicurazione, da parte del Ministero degli affari esteri, dell'avvio di trattative per la conclusione di un trattato che consenta anche ai detenuti italiani di scontare la metà della pena nel proprio paese;

che tali trattative non hanno tutt'oggi portato ad alcun risultato;

che le condizioni di detenzione sono particolarmente drammatiche: le celle arrivano ad ospitare 40 detenuti su una superficie di 25 metri quadrati, la dieta è per lo più costituita da zuppe vegetali il cui apporto è di 700 calorie al giorno, le condizioni igieniche sono disastrose, l'assistenza medica pressochè inesistente, i detenuti arrivano a trascorrere fino a quattro giorni consecutivi senza poter uscire dalla cella,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per assicurare che ai cittadini italiani detenuti in Marocco

sia garantito il rispetto dei diritti umani e per consentire che essi possano essere quanto prima trasferiti in Italia.

(4-17201)

PAROLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – A seguito del disastro aereo del 12 novembre 1999, che ha provocato la tragica scomparsa in Kosovo di 24 persone, tra personale di condotta del velivolo e funzionari ONU e volontari impegnati nei programmi umanitari postbellici;

alla luce delle prime notizie che la forza internazionale dell'ONU ha diramato nella conferenza stampa del 13 novembre, nella quale è emerso che il velivolo ATR 42, in esecenza ad una compagnia italiana, ha impattato un terreno collinare a nord di Pristina durante l'avvicinamento in condizioni di scarsa visibilità;

appreso:

che l'esercente del velivolo ATR 42 risulta essere una società italiana denominata Sifly;

che la suddetta compagnia esercisce due soli velivoli acquisiti in *leasing* sul mercato dell'usato;

che il velivolo, sulla cui completa certificazione, anche calendariale, l'autorità aeronautica sta approfondendo ogni possibile particolare, faceva parte della prima serie costruttiva del modello italo-francese, non adeguatamente dotato di componentistica elettro-avionica avanzata, assolutamente indispensabile per operare in ambienti operativi scarsamente infrastrutturali dal punto di vista aeronautico;

che la Sifly era subappaltante della società Balmoral, concessionaria del servizio finanziato dalla organizzazione PAM-ONU, la quale, a prezzo ridotto, aveva girato alla Sifly un contratto di *charter* giornaliero Roma-Pristina e ritorno;

che l'attività giornaliera del velivolo, ed in parte del personale di condotta, non si limitava alla tratta italo-jugoslava ma proseguiva per altre destinazioni nazionali, tra le quali Ancona e Genova,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per richiamare l'ENAC ad una più vigile e scrupolosa azione di controllo e vigilanza, non meramente burocratico-formale, nei confronti dei soggetti giuridici aeronautici sottoposti per legge ad obblighi certificativi;

quali siano le risultanze del necessario, rapido accertamento delle esatte circostanze giuridiche, tecniche ed operative nelle quali la compagnia Sifly è nata, ha iniziato ad operare e ha svolto nell'ultimo periodo, per conto della Balmoral, il servizio non di linea Roma-Pristina;

se non si ritenga in particolare, di accertare lo stato di «certificazione» della struttura tecnica della compagnia Sifly e di analizzarne l'effettiva rispondenza qualitativa rispetto alle gravose condizioni operative che il particolare volo richiedeva;

se non si ritenga di analizzare la documentazione della compagnia in riferimento ad eventuali standardizzazioni particolari di procedura di navigazione ed avvicinamento atte ad assicurare il massimo della sicurezza soprattutto in caso di scarsa visibilità ed

assenza di radioaiuti così come accadeva giornalmente nei cieli del Kosovo;

se non si ritenga necessaria una azione di energico richiamo di tutte le strutture istituzionali, ENAC, ENAV, Comitato per la sicurezza, ad esercitare la loro azione di tutela della regolarità e sicurezza del volo in maniera inflessibile e sostanziale, valutando, caso per caso, ogni richiesta di nuova esercizio di attività alla luce dell'effettivo livello qualitativo o quantitativo delle organizzazioni tecnico-operative con le quali le singole compagnie si candidano ad aprire e/o ampliare l'attività aerea;

se non si ritenga opportuno, nell'ambito dell'azione di ricognizione in corso condotta dalla «Task force per la ricostruzione dei Balcani», prevedere una adeguata priorità per il progetto di ricostruzione delle infrastrutture per il controllo del traffico aereo nell'area, chiamando nel frattempo l'ENAV e l'Aeronautica militare, ordinariamente operanti nel centro regionale di Brindisi, a fornire, in via di urgenza e di immediata disponibilità, ogni possibile ausilio atto ad incrementare la sicurezza della navigazione aerea negli spazi aerei sud-balcanici;

se non si ritenga di esperire una valutazione approfondita sulle coperture assicurative che i vettori Balmoral e Sifly prevedevano per i trasportati e di predisporre, in ogni caso, un adeguato aiuto finanziario in favore delle famiglie dei volontari tragicamente colpiti.

(4-17202)

PAROLA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che l'articolo 36 della legge n. 144 del 1999 così recita:

«1) il Ministro dei trasporti e della navigazione, al fine di conseguire l'obiettivo della continuità territoriale per la Sardegna e le isole minori della Sicilia dotate di scali aeroportuali, in conformità alle disposizioni di cui al regolamento (CEE) n. 2408/92 del Consiglio, dispone con proprio decreto gli oneri di servizio pubblico, in conformità alle conclusioni della conferenza di servizi di cui al comma 2, relativamente ai servizi di linea effettuati tra gli scali aeroportuali della Sardegna e delle isole minori della Sicilia e i principali aeroporti nazionali individuati dalla stessa conferenza;

2) i presidenti delle regioni interessate, su delega del Ministro dei trasporti e della navigazione, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, indicano e presiedono una conferenza di servizio con la partecipazione, oltre che della regione, delle pubbliche amministrazioni competenti;

3) la conferenza di servizi ha il compito di precisare i contenuti dell'onere di servizio pubblico, senza oneri per il bilancio dello Stato, indicando:

- a) le tipologie e i livelli tariffari;
- b) i soggetti che usufruiranno di sconti particolari;
- c) il numero dei voli;
- d) gli orari dei voli;
- e) i tipi di aeromobili;

f) la capacità di offerta;

4) qualora nessun vettore accetti l'imposizione degli oneri di servizio pubblico di cui al comma 1, lettera a), il Ministro dei trasporti e della navigazione, d'intesa con i presidenti delle regioni interessate, indice una gara di appalto europea secondo le procedure previste dall'articolo 4, comma 1, del regolamento (CEE) n. 2408/92. Il rimborso al vettore o ai vettori aerei selezionati non può comunque superare l'importo di 50 miliardi per l'anno 2000 e 70 miliardi a decorrere dall'anno 2001. L'1 per cento della spesa autorizzata dal presente comma è destinato alle isole minori della Sicilia dotate di scali aeroportuali»;

considerato:

che il giorno 21 giugno 1999 si è tenuta la conferenza di servizio, alla presenza del presidente della regione Sicilia e delle amministrazioni locali interessate, e che dalla stessa è emersa la necessità di collegamenti oltre che con gli aeroporti di Palermo e Trapani con Pantelleria e Lampedusa, anche con gli aeroporti di Roma e Milano, per il solo periodo estivo;

che con successiva nota il Ministro ha dato incarico all'ENAC, in mancanza di disponibilità finanziaria, di preparare l'istruttoria in merito alla fattibilità tecnico-economica sulle tratte Palermo-Trapani per Pantelleria e Lampedusa;

che un così fatto collegamento non risolverebbe i problemi dei trasporti verso le isole di Pantelleria e Lampedusa nel periodo estivo e conseguentemente si avrebbe un ulteriore danno economico in aggiunta a quello già prodotto nell'anno in corso decretando un notevolissimo passo indietro per le due economie isolate che traggono i maggiori redditi proprio del turismo,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa si intenda fare per aiutare questi due territori isolati ed italiani, che sono i più distanti dal resto del continente;

se non si ritenga giusto reperire la somma necessaria per un livello soddisfacente dei trasporti, così come avvenuto in altri Stati della Comunità europea, e per predisporre tutti gli adempimenti necessari per l'espletamento di una gara così come approvata nella conferenza di servizio del 21 giugno 1999.

(4-17203)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, tenuto presente quanto disposto dalla legge n. 280 del 1990 circa i risarcimenti ai familiari dei militari deceduti in incidenti, quali disposizioni siano state adottate per i familiari del sottocapo Paolo Saracino, invitato a recarsi allo stabilimento balneare di Campomarino (Campobasso) il 12 agosto 1999 da un ufficiale della capitaneria di porto di Termoli e deceduto durante il tragitto.

(4-17204)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – Premesso:

che l'ente provincia ha acquisito un nuovo e importante ruolo istituzionale a seguito del trasferimento alla provincia delle funzioni volte a soddisfare i bisogni del cittadino, nel rispetto del principio di sussidiarietà;

che il decentramento amministrativo che interessa tutti i livelli territoriali di governo non può avere attuazione se non è accompagnato dal trasferimento delle necessarie risorse finanziarie, umane, organizzative e strumentali;

che la ripartizione delle risorse tra regione e governi locali non solo è estremamente importante, bensì strategica al fine di porre i governi locali in condizioni di ottemperare all'esercizio delle funzioni conferite;

che le risorse attualmente a disposizione della provincia appaiono non sufficienti a garantire l'esercizio delle nuove funzioni trasferite alle province stesse dall'attuale riallocazione delle competenze o di ulteriori funzioni attribuite nel prossimo futuro;

che la provincia ha una limitata possibilità di incidere sul gettito delle risorse proprie, che non sono direttamente correlate alla fruizione di servizi da parte dei cittadini;

che l'assetto normativo attuale crea inoltre incertezza sui flussi delle risorse e rende, di conseguenza, assai precaria la programmazione finanziaria effettuata dalle province;

che tali circostanze, e soprattutto la mancanza di adeguate risorse finanziarie a disposizione della provincia protrebbero non consentire l'esercizio delle funzioni di cui è investita dal decentramento amministrativo in essere;

che è necessario che le previsioni normative non siano vanificate dall'impossibilità delle province di operare a causa della mancanza di strumenti finanziari adeguati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano al corrente delle circostanze sopra delineate relativamente all'inadeguatezza delle risorse a disposizione delle province;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano attivarsi per dotare le province di risorse e di strumenti finanziari necessari per l'attuazione delle funzioni comunque attribuite alle province.

(4-17205)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente.* – Premesso:

che il 22 agosto 1999 per le unità sotto comando italiano e il 24 agosto per le unità degli altri paesi NATO risulterebbero terminate le operazioni di bonifica degli ordigni scaricati dagli aerei dell'Alleanza

atlantica nel corso delle operazioni militari del conflitto del Kosovo del Mar Adriatico, anche se per misura prudenziale rimarrebbero operativi due cacciamine;

che tale comunicazione ufficiale è stata fornita ai media dallo Stato maggiore della Marina militare italiana senza che fosse coinvolta nella sua globalità l'unità di crisi interministeriale per gli ordigni affondati in Adriatico;

che risulterebbe che, in una nota ufficiale del 30 agosto 1999 dello Stato maggiore della Marina, le operazioni di bonifica in Alto Adriatico siano state compiute «con estremo puntiglio e professionalità» e che «i risultati conseguiti consentono oggi di affermare che non sussistono per gli operatori della pesca particolari rischi», anche se si sottolinea nella stessa nota che «appare tuttavia prudente, tenuto conto delle masse d'acqua sui fondali marini e del possibile insabbiamento di qualche ordigno, considerare la possibilità di ulteriori accidentali rinvenimenti di ordigni da parte di pescherecci (...);»;

che il 20 ottobre 1999 il Ministro delle politiche agricole e forestali Paolo De Castro emanava un decreto, trasmesso con urgenza alle amministrazioni interessate e alle associazioni professionali in cui individuava alcune zone di riposo biologico a largo delle coste romagnole e emiliane; tra le motivazioni del provvedimento in premessa il decreto recita letteralmente: «considerato che le operazioni di recupero degli ordigni rilasciati in Kosovo sono quasi completate...»;

che notizie ANSA testimoniano come ancora il 13 settembre a sei miglia a largo di Caorle sia stato recuperato dal peschereccio «Maestrale» un missile terra-aria in dotazione alle forze NATO, l'8 ottobre sia stata rinvenuta a largo di Cortellazzo (Venezia) una bomba d'aereo MK84 in dotazione alle forze NATO, mentre un'altra bomba MK82, sempre della NATO, sia stata fatta brillare due settimane prima dell'8 ottobre a largo della foce del fiume Piave, mentre il quotidiano «Il Manifesto» ha reso noto il 20 ottobre che la capitaneria di porto di Caorle avrebbe multato i marinai del peschereccio «Corrado» per aver buttato a mare un ordigno;

che notizie di stampa confermano che unità della Marina militare italiane e delle capitanerie di porto sarebbero intervenute solo sui 7 siti di rilascio segnalati dal comando NATO, quando solo nelle acque prospicienti le acque pugliesi la capitaneria di porto di Molfetta avrebbe individuato 11 siti di rilascio, di cui 2 entro le 12 miglia marine, con pericolo per chi esercita attività di pesca professionale;

che l'attività di prospezione sarebbe stata compiuta solo in questi siti con metodologie e strumentazioni per il rilevamento insufficienti;

che non sembrerebbero pervenute al Governo e alle nostre autorità militari notizie certe sul numero e sulla tipologia degli ordigni scaricati in Adriatico, considerato che, viste le notizie di stampa, le informazioni fornite dalla NATO su 132 ordigni da caduta e un missile terra-aria (in acque croate) appaiono discutibili e lacunose;

che si segnala l'estrema pericolosità per le persone e per i pescatori del persistere di questa situazione e in particolare – come dimostra l'episodio avvenuto a Chioggia, con il ferimento il 10 maggio 1999 dei

tre pescatori Gino Ballarin, Vanni Bellemo, Gimmy Zennaro, imbarcati sul peschereccio «Profeta» della marineria di Chioggia – delle bombe a grappolo (CBU), che rilasciano ordigni di piccole dimensioni (10-15 centimetri) dotati di paracadute, che facilmente possono essere trasportati dalle correnti marine sui fondali più bassi e sul litorale;

che si sottolinea come possano esserci futuri effetti negativi per l'ambiente in relazione alla corrosione dell'involucro degli ordigni e al rilascio del tritolo che in concentrazione di 0,025 Kg/1 può provocare alterazioni delle comunità biologiche e episodi di nocività e tossicità acuta in concentrazioni di 0,5 Kg/1;

che si ricorda che le missioni aree compiute durante il conflitto del Kosovo sono state migliaia e che il comando NATO delle operazioni è stato sottoposto a pesanti critiche per gravissimi errori o omissioni compiuti durante il conflitto, che hanno portato, tra l'altro, alla destituzione del generale Clark,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano nella sua collegialità abbia intenzione di confermare il superamento dello stato di emergenza che aveva portato alla istituzione dell'unità di crisi dopo le notizie di stampa che testimoniano la permanenza di una condizione di rischio per le persone e per l'ambiente;

se il Governo italiano ritenga di aver acquisito dalla NATO tutte le informazioni disponibili in possesso dell'Alleanza, sulle procedure *standard* sul rilascio di ordigni inutilizzati dai piloti durante il conflitto del Kosovo, sulla quantità e sulla tipologia degli ordigni scaricati in Adriatico e sui siti di discarica;

se il Governo italiano sia in possesso di informazioni sufficienti che tendano ad escludere l'utilizzo durante il conflitto del Kosovo di ordigni a caricamento speciale;

se il Governo italiano non ritenga di dover approfondire con mezzi e strumentazioni adeguate lo *screening* dell'Adriatico dal punto di vista della sicurezza in mare e dell'impatto ambientale e di realizzare la conseguente bonifica;

se il Governo italiano non intenda costruire un centro operativo di pronto intervento nel caso di segnalazioni di ulteriori rinvenimenti;

se il Governo italiano non intenda diffondere nelle strutture turistiche delle regioni litoranee, negli scali portuali e tra i pescatori professionisti un codice di comportamento nel caso di ritrovamento di ordigni nel bacino del Mar Adriatico.

(4-17206)

SPECCHIA, CURTO, MAGGI. – *Al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che gli scriventi il giorno 6 ottobre 1999 hanno presentato una interrogazione sulla chiusura definitiva della base USAF situata tra Brindisi e San Vito dei Normanni, facendo presenti in particolare i problemi dei 149 dipendenti civili italiani;

che dei succitati dipendenti 36 verranno occupati presso le amministrazioni dello Stato, 70 potranno usufruire dello stesso beneficio

solo se tutto avverrà entro il 31 dicembre, mentre rischiano di rimanere disoccupati i 32 dipendenti con contratto a tempo determinato e le 11 unità assunte dopo il giugno del 1996;

che nei giorni scorsi si sono tenuti incontri organizzati dalle associazioni sindacali e dai comuni interessati con la partecipazione dei parlamentari della provincia di Brindisi;

che nell'ultimo incontro è stato deciso di acquisire dal Ministro per la funzione pubblica la conoscenza dei posti disponibili all'interno delle pubbliche amministrazioni con riferimento prioritario al territorio regionale;

che è stato anche concordato di chiedere al Governo la immediata applicazione delle leggi n. 98 del 1971 e n. 144 del 1999 ed anche la predisposizione, se sarà necessario, di ammortizzatori sociali fino alla definitiva sistemazione dei dipendenti;

rilevato:

che quanto sopra costituisce un atto dovuto nei confronti dei lavoratori ed anche dei territori che hanno accettato per alcuni decenni la presenza della base USAF;

che è necessario fare chiarezza sulla effettiva e definitiva chiusura della base e comunque sulla futura destinazione e utilizzazione delle strutture della stessa,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-17207)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nel comune di Castelvetere in Val Fortone (Benevento) sarebbe stata decisa la chiusura della unica sede della guardia medica presente nel luogo, che potrebbe comportare gravi difficoltà per la tutela della salute dei cittadini;

che, infatti, Castelvetere, comune montano che vive esclusivamente di economia agricola, è raggiungibile solo percorrendo una strada provinciale tortuosa e disagiata e, proprio per la sua posizione topografica nel periodo invernale, rimane spesso isolato;

che in particolare è da tener presente che le strutture ospedaliere più vicine si trovano a circa 55 chilometri di distanza dallo stesso comune ed, ancora, l'assistenza sanitaria della popolazione è ulteriormente penalizzata per la mancanza di un comando stazione dei carabinieri che si trova ubicato soltanto a San Bartolomeo in Galdo, che dista 14 chilometri circa,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno un riesame della decisione sulla chiusura della guardia medica, al fine di mantenere in funzione l'unico organismo sanitario presente nel luogo a cui gli abitanti del comune di Castelvetere possano rivolgersi.

(4-17208)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con la circolare n. 1943 del 10 agosto 1999 il Ministero della pubblica istruzione – Direzione generale del personale ha inteso ac-

quisire le dichiarazioni di tutto il personale docente in ordine ai servizi prestati nonché ai titoli di studio in loro possesso;

che la predetta circolare, composta da una voluminosa documentazione, comprende tra l'altro un modulo nel quale devono essere trascritti fedelmente i periodi lavorativi svolti e gli incarichi ricoperti in passato, da parte del personale insegnante, anche se all'epoca dei fatti il citato personale non era di ruolo; la dichiarazione resa dal docente per i servizi effettuati può essere trasformata in dichiarazione sostitutiva del dichiarante, ai sensi della legge n. 15 del 1968;

che in particolare presso ogni provveditorato agli studi esiste già un fascicolo contenente tutti i servizi del personale, e quindi comprovante lo stato integrale di servizio del proprio dipendente;

che la circolare in questione viola tra l'altro l'articolo 10 della legge n. 15 del 1968 che recita testualmente: «Le singole amministrazioni non possono richiedere atti o certificati concernenti fatti, stati e qualità personali che risultano attestati in documenti già in loro possesso o che esse stesse siano tenute a certificare,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per riesaminare l'intera questione, alla luce di quanto sopra rappresentato, considerato che la pubblica amministrazione è sempre più interessata alla semplificazione, allo snellimento e alla trasparenza delle procedure burocratiche.

(4-17209)

DI PIETRO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ai sensi dell'articolo 8 dello statuto della fondazione Enasarco il consiglio di amministrazione è composto, tra gli altri, da otto rappresentanti della categoria degli agenti di commercio;

che lo statuto (articolo 1, comma 2, e articolo 29) individua le organizzazioni sindacali quali enti esponenziali delle categorie;

che le associazioni sindacali designano i rispettivi rappresentanti nel consiglio di amministrazione;

che in tale qualità fu designato dalla FNAARC il dottor Enrico Guida;

che il dottor Guida non risulterebbe più appartenere, allo stato, all'organizzazione sindacale nazionale che lo aveva designato;

che il dottor Guida continuerebbe a sedere in seno al consiglio di amministrazione dell'ente, pur essendo venuto meno il rapporto di mandato fiduciario con la FNAARC;

che detta permanenza, oltre alle evidenti problematiche istituzionali e legali, crea in seno al Consiglio obiettivi disagi e in modo particolare priva tutti gli associati alla FNAARC della tutela dei loro legittimi interessi all'interno del consiglio dell'Enasarco,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ristabilire le necessarie rappresentanze all'interno del consiglio dell'Enasarco e verificare eventuali responsabilità od omissioni.

(4-17210)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che i lavori di completamento del secondo lotto della scuola media di capoluogo (legge 28 luglio 1967, n. 641) nel comune di Dipignano (Cosenza) per l'importo di lire 121.447.905 non sono ancora terminati a causa delle lungaggini burocratiche determinate dalla lentezza delle procedure legate, tra l'altro, alla firma del provveditore regionale delle opere pubbliche per la Calabria;

che in particolare l'opera edilizia riguarda il rifacimento del tetto della scuola media che è ritenuto urgente, in considerazione delle precarie condizioni della copertura,

si chiede di sapere quali misure si intenda adottare per rendere più rapide le procedure burocratico-amministrative connesse al problema della ricostruzione del tetto della scuola, tenuto conto che le abbondanti precipitazioni invernali a Dipignano, comune del Cosentino ubicato a metri 800 metri sul livello del mare, potrebbero ulteriormente danneggiare le strutture, nonchè creare le premesse per un allungamento dei termini dell'intervento edilizio.

(4-17211)

LAURO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la Corte di giustizia dell'Unione europea ha condannato l'Italia per non avere preso le misure necessarie per impedire il funzionamento di una discarica abusiva nel vallone San Rocco, nel comune di Napoli;

che nonostante un provvedimento di sequestro deciso nel 1990 la discarica, come ha rilevato la Corte dell'Unione europea, ha continuato a funzionare almeno fino alla fine del 1996;

che secondo la Commissione europea, che ha deferito l'Italia davanti ai giudici di Lussemburgo per violazione della direttiva dell'Unione europea sulle discariche, nel vallone San Rocco e nel corso d'acqua che lo attraversa sono stati sistematicamente scaricati materiali biologici e chimici provenienti dal secondo Policlinico di Napoli;

che questo, stando all'esecutivo dell'Unione europea, ha provocato un notevole pericolo per la popolazione residente e un grave dissesto idrogeologico dovuto alla presenza di cave tufacee;

che nella sentenza la Corte europea rileva che l'Italia non ha contestato di avere omesso di adottare le misure necessarie per assicurare che i rifiuti scaricati nel corso d'acqua che attraversa il vallone San Rocco siano eliminati senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente;

che oltre a contestare la violazione della legge dell'Unione europea da parte dell'Italia i giudici europei hanno anche condannato il Governo italiano al pagamento delle spese processuali,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo non si sia impedito il funzionamento della discarica abusiva nel vallone San Rocco nonostante il provvedimento di sequestro della stessa;

quali siano gli organi preposti al controllo ambientale che non hanno ben svolto la loro funzione;

come si intenda rimediare a questa ennesima pessima figura nei confronti della Comunità europea e degli enti locali e come, per il futuro, si intenda adoperarsi per evitare il ripetersi di tali situazioni.

(4-17212)

MUNDI, CIMMINO, LAURIA Baldassare, DI BENEDETTO, NAPOLI Roberto, NAVA, CORTELLONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che più volte ed inutilmente l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha interessato il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria di Bari e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui disservizi riguardanti gli istituti penitenziari pugliesi addebitabili ad una incorretta gestione del personale di polizia penitenziaria o, peggio, ad una applicazione impropria o errata delle vigenti disposizioni;

che particolarmente grave risulta essere la situazione dell'istituto di Lucera per i pessimi rapporti con le organizzazioni sindacali ed un trattamento nei confronti del locale personale di polizia penitenziaria privo dei requisiti di equità e trasparenza, atteso che lo stesso viene spostato da un posto di servizio all'altro, a piacimento e senza criterio (se non per ciò che si ritengono essere considerazioni di carattere meramente personale) a favore di pochi, soprattutto se impiegati negli uffici, ed a sfavore della maggioranza;

che si è anche segnalato agli organi periferici e centrali dell'amministrazione, senza risposta, che la discrezionalità nell'istituto di Lucera sarebbe suffragata, oltre che dall'assenza di iniziative di verifica e controllo, dall'inesatta interpretazione dell'articolo 21 del nuovo regolamento del corpo approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999 che consentirebbe al comandante di reparto e al direttore qualsiasi iniziativa di mobilità interna senza preventiva informazione o consultazione delle organizzazioni sindacali locali;

che analoghe segnalazioni e richieste di intervento hanno riguardato gli atteggiamenti di notevole ostilità riscontrati nel comportamento del comandante di reparto il quale, oltre tutto, effettuerebbe prestazioni di lavoro straordinario di gran lunga eccedenti le regole nazionali;

che una recente visita ai posti di servizio della casa circondariale di Lucera, effettuata dal vice segretario generale del sindacato e da un parlamentare componente della commissione giustizia, si è svolta nell'ostilità locale quasi ad impedire qualsiasi verifica gestionale ed organizzativa che, oltretutto, rientra pienamente nelle possibilità e negli adempimenti propri dei rappresentanti sindacali nazionali e soprattutto del parlamentare,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere e quali interventi possano essere adottati per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Lucera e per impedire, nei fatti, difformità dalla norma e dalle regole che troppo spesso si riscontrano a danno dello stesso personale.

(4-17213)

MUNDI, CIMMINO, LAURIA Baldassare, NAPOLI Roberto, CORTELLONI, DI BENEDETTO, NAVA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che, come è noto, il personale del corpo di polizia penitenziaria, a differenza del restante personale dell'amministrazione penitenziaria, detiene le qualifiche di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di agenti di pubblica sicurezza;

che risultano d'altra parte del tutto interne al corpo esigenze organizzative, logistiche e di supporto per quanto attiene alla gestione del personale, alla formazione, alla mobilità, al trattamento economico, giuridico e previdenziale che ne renderebbero indispensabile un assetto più simile a quello delle altre forze di polizia al cui ambito la polizia penitenziaria comunque appartiene;

che, inoltre, l'articolo 12 della legge n. 266 del 1999 prevede l'istituzione, mediante apposito decreto legislativo da emanarsi entro il mese di aprile 2000, di ruoli direttivi e di una dirigenza interni alla polizia penitenziaria, tra cui 200 posti da destinare agli attuali ispettori in possesso del diploma di scuola media superiore per un ruolo direttivo speciale escluso l'accesso alla dirigenza;

che il medesimo articolo 12 prevede l'incremento da 5 a 18 dei posti da dirigente generale, da 47 a 197 da primo dirigente, da 10 a 30 dei dirigenti del servizio sociale, da 0 a 10 dei dirigenti dell'area pedagogica ed il passaggio dalla VII all'VIII qualifica di 450 educatori e, quindi, consistenti misure in favore della maggioranza dell'attuale personale penitenziario e con esclusione di quello del corpo di polizia penitenziaria;

che, a fronte dei massicci avanzamenti di carriera degli altri profili, i predetti 200 posti del ruolo direttivo speciale, tra l'altro realizzati senza spesa mediante riduzione dei posti nelle qualifiche inferiori, risultano del tutto insufficienti rispetto alle esigenze organizzative, al numero dei servizi e degli istituti penitenziari sul territorio nazionale e, soprattutto, non in grado di sanare situazioni preesistenti dalla riforma del corpo ad oggi quali quelle degli ispettori pre-riordino delle carriere (decreto legislativo n. 200 del 1995) e dei comandanti di reparto negli istituti;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) con diverse missive ha interessato il Ministro e il direttore generale dell'amministrazione penitenziaria richiedendo sia il raddoppio da 200 a 400 dei posti disponibili, sia la previsione di apposite riserve di posti per ispettori pre-riordino delle carriere e comandanti di reparto, senza ottenere alcun riscontro sulle effettive volontà in tal senso,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere al riguardo e se le richieste di raddoppio e di riserva dei posti per il citato ruolo direttivo speciale di polizia penitenziaria, tra l'altro da realizzarsi senza consistenti aumenti di spesa, siano da tenersi in debita considerazione anche ed in quanto corrispondenti agli auspici ed alle necessità dello stesso personale.

(4-17214)

SERVELLO, BEVILACQUA, PASQUALI, MAGNALBÒ, COLLI-NO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1999 fu disposto il commissariamento della SIAE, designando per 6 mesi il professor Mauro Masi commissario straordinario, attribuendo allo stesso i compiti già di pertinenza del presidente del consiglio di amministrazione dell'ente;

atteso che siffatto provvedimento fu motivato con l'esigenza di «evitare l'ulteriore aggravamento della situazione di insufficienza gestionale e di adottare gli atti necessari ad assicurare il risanamento finanziario e l'equilibrio economico e patrimoniale della società»;

ritenuto:

che dovevano considerarsi esclusi dal novero delle competenze attribuite al Commissario tutte le attività che non incidevano sull'assetto economico della società;

che tale interpretazione era avvalorata dalla circostanza che rimanevano in carica i membri (i commissari di sezione) eletti direttamente da autori ed editori;

che con il 31 dicembre 1999 viene a cessare la proroga concessa con il decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 60, della convenzione SIAE-Ministero delle finanze per la riscossione dell'imposta sugli spettacoli;

che con decorrenza 1° gennaio 2000, per l'effetto dell'abolizione dell'imposta sugli spettacoli, la SIAE viene a subire un'ulteriore perdita economica di circa 100 miliardi di lire in aggiunta a quella già verificatasi a seguito del provvedimento legislativo sul riordino dell'imposta unica sui concorsi pronostici e sulle scommesse;

che la SIAE, con le entrate derivanti dalla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dell'imposta unica sui concorsi pronostici e sulle scommesse nonché di quella sugli spettacoli, provvedeva alla remunerazione del personale dipendente, nonché dei mandatari ed accertatori dislocati capillarmente in tutto il territorio nazionale;

che di conseguenza, qualora a decorrere dal 1° gennaio del 2000 non sia data la certezza all'ente di nuove fonti di entrate ad integrazione delle perdite economiche che subisce, lo stesso non potrà retribuire il lavoro che presteranno il personale dipendente, i mandatari e gli accertatori, se non penalizzando gli autori ed editori privandoli del compenso, per i loro diritti, spettante per legge;

che, ai fini del risanamento economico dell'ente, sarebbe stato quantomeno opportuno che il commissario si adoperasse per acquisire ulteriori servizi di riscossione per conto di altre amministrazioni, in considerazione della estensione della rete gestita dalla SIAE;

che allo stato attuale tale attività è stata trascurata dal Commissario, non avendo il medesimo ottenuto alcuna ulteriore fonte di reddito, talchè il risanamento economico sembra tradursi in semplici ed occasionali tagli alle spese, senza alcuna prospettiva di sviluppo dell'ente;

che, con recente deliberazione del Consiglio dei ministri, è stato confermato il mandato commissariale al professor Mauro Masi fino al 30 aprile 2000;

che con l'adozione del decreto legislativo del 28 ottobre 1999 si apre una nuova fase per la SIAE, dovendo tale ente provvedere alla modifica dello Statuto in conseguenza delle prescrizioni contenute nel medesimo testo normativo;

che la rilevanza e la diacronicità delle decisioni che toccheranno la vita dell'ente devono costituire il frutto di un ampio e pubblico dibattito dagli associati SIAE non potendo questioni di tale spessore essere imposte dal commissario governativo;

che ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del detto decreto legislativo la riforma statutaria dovrebbe essere adottata entro tre mesi dall'entrata in vigore dello stesso;

che il Ministro per i beni e le attività culturali esercita la vigilanza sulla SIAE e deve promuovere la revisione dello statuto vigente dell'ente;

che la proposta di riforma dello statuto compete al consiglio di amministrazione e quindi – permanendo la condizione di commissariamento – al professor Masi;

che, stante la brevità del termine fissato dal su ricordato decreto legislativo, per approvare le modifiche statutarie devono essere immediatamente intraprese iniziative al fine di poter presentare all'assemblea delle commissioni di sezione della SIAE un progetto di riforma dello Statuto che tenga conto delle rilevanti innovazioni normative e sia frutto di un contributo democratico di tutti gli associati;

che fino alla data odierna il suddetto commissario ha promosso solo un'unica occasione di dibattito e/o confronto, peraltro informalmente, con l'organo collegiale elettivo verificatosi il 28 ottobre 1999, ossia alla decadenza del quinto mese del suo insediamento, evitando – a quanto consta – qualsiasi incontro anche con i singoli commissari di sezione,

si chiede di conoscere:

quali misure si intenda adottare per ampliare lo spettro dei servizi curati dalla SIAE;

quali direttive si intenda far assumere al confermato commissario, al fine di dare corpo ai diritti di trasparenza e partecipazione posti a fondamento della vita degli enti associativi.

(4-17215)

LAURO. – Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che in data 9 aprile 1996 è stato stipulato un accordo-quadro tra il comune di Napoli, le Ferrovie dello Stato spa e la TAV spa, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, per gli interventi del programma alta velocità sulla rete ferroviaria Roma-Napoli;

che tale accordo prevede la costruzione di un impianto di pulizia e manutenzione nell'area di Napoli, il centro IDP (impianto dinamico polifunzionale);

che l'individuazione di tale area risulta essere quella già destinata al dismesso parco merci «Traccia» nell'ambito della stazione di Napoli Centrale;

che l>IDP (impianto dinamico polifunzionale) sarà installato su due capannoni di 435 metri di lunghezza per 40 di larghezza e 15 di altezza per un totale di circa 560.000 metri cubi, quindi con un notevole impatto ambientale;

che a questo proposito la regione aveva espresso parere sfavorevole indicando come area alternativa quella di Afragola, ma vista la competenza primaria del comune di Napoli e delle Ferrovie dello Stato ha dovuto declinare la proposta prendendo atto del progetto già accettato dalla Conferenza dei servizi del 9 maggio 1996;

che tale impianto di depurazione delle acque reflue dei treni raccoglierà gli scarichi trattati chimicamente delle *toilette* di tutti i treni dell'alta velocità «depurandoli» e riversandoli poi nelle fognature urbane e più precisamente nel collettore Sbaudone ex PS3, refluvo Napoli est, in corrispondenza del mercato, con residui del tipo indicato nelle tabelle A e C della «legge Merli»;

che a proposito del depuratore è già stata presentata un'interrogazione dello scrivente rivolta al Ministro dei lavori pubblici, in data 11 marzo 1997, la 4-04659, alla quale il Ministro in indirizzo non è stato in grado di fornire risposte utili, ed un'interpellanza, la 2-00394, che ha avuto, nell'Aula del Senato, la consueta evasiva risposta da parte del Sottosegretario per i trasporti, onorevole Angelini,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nella Conferenza Stato-regioni si sia mai discusso del disinquinamento del Golfo di Napoli, anche tenuto conto dei dati mai smentiti forniti nell'estate 1997 da «Goletta verde», ed in tal caso con quali risultati;

se il Ministro dei lavori pubblici sia venuto a conoscenza dell'accordo intercorso tra il comune di Napoli e le Ferrovie dello Stato spa e in tal caso se non intenda rivedere la propria posizione in merito al disinquinamento del Golfo di Napoli, ormai di fatto diventato un caso «nazionale», ed in particolare per le acque costituite dai liquami biologici che derivano dallo svuotamento delle ritirate della linea ad alta velocità delle Ferrovie dello Stato nella fognatura comunale Sbaudone, che attualmente non è dotata di idoneo impianto di depurazione e la cui attivazione non risulta più prevista per la fine del 1998;

se in particolare il Ministro dei trasporti, con la firma dell'accordo in questione, intenda assumere idonee iniziative al fine di assicurare soluzioni prive di rischio per lo scarico in mare di qualsiasi tipo di residuo, proveniente dall'impianto IDP;

se intenda assumere posizione nei confronti delle Ferrovie dello Stato al fine di eliminare l'attuale cimitero di locomotive, vagoni e soprattutto materiale nocivo dismesso dalle Ferrovie dello Stato ed attualmente in sosta nell'area ferroviaria di Napoli e dintorni;

se il Ministro della sanità abbia mai approvato l'assimilazione delle acque prodotte dallo svuotamento delle ritirate degli impianti ferroviari ad alta velocità e di quelle prodotte dai liquami biologici, che

derivano dalle sole deiezioni umane contenute nei cassoni di rotabili, ad acque di tipo civile, come da parere espresso in proposito dall'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato;

soprattutto, quali iniziative il Ministro dell'ambiente intenda adottare, anche alla luce della recente approvazione del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, recante «Disposizioni sulla tutela delle acque», per far sì che quanto emanato venga rigorosamente rispettato.
(4-17216)

PAGANO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo spostamento dell'incontro di calcio Savoia-Napoli ed il risultato sportivo conseguito sul campo ha ancor più esacerbato gli animi della tifoseria della Torrese;

che lo spostamento dell'incontro di calcio ad Avellino ha creato un clima di forte tensione all'interno della società con le dimissioni del presidente della stessa signor Mario Moxedano;

che il danno economico subito dalla società di calcio Savoia e quello sportivo determinato dalla circostanza che la squadra è stata privata del sostegno della propria tifoseria sono stati notevolissimi;

che le ragioni di ordine pubblico poste a base del provvedimento prefettizio sembravano essere superate dal «gemellaggio» fra le due tifoserie;

che la città di Torre Annunziata risulta penalizzata nella sua immagine di città civile e democratica;

che la capienza dello stadio di Torre Annunziata non ha mai costituito motivo di disordini, come si è potuto evidenziare anche durante l'incontro di calcio con la Salernitana,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di evitare il ripetersi di analoghe situazioni.
(4-17217)

PIERONI. *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da sei mesi l'ordine degli avvocati di Latina ha messo in atto uno sciopero che blocca tutte le udienze civili, penali, amministrative e tributarie;

che l'astensione dei legali è stata deliberata a causa della grave mancanza di un adeguato numero di magistrati: l'organico dei giudici di pace è scoperto di quindici unità rispetto alle trentadue previste; l'organico dei giudici onorari aggregati operanti nelle sezioni stralcio è scoperto di dieci unità rispetto alle quattordici previste; l'organico dei magistrati togati del tribunale, previsto in trentasei unità presenta di mese in mese sempre maggiori posti vacanti per i trasferimenti dei giudici ad altre sedi;

che l'astensione in questione sta ulteriormente aggravando il carico di lavoro del tribunale e della procura in questione; infatti, allo stato attuale risultano bloccate anche le indagini preliminari;

che attualmente sono «congelati» dallo sciopero importanti processi per reati contro la pubblica amministrazione e a carico di esponen-

ti del clan dei casalesi (tra cui quello che vede imputato il boss francesco Schiavone accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso), si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questi fatti e quali iniziative intenda intraprendere per risolvere la situazione sopra citata.

(4-17218)

PETRUCCI. – *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la regione Toscana, con le aziende USL di Massa Carrara, Lucca, Versilia e Grosseto, in considerazione dei numerosi infortuni verificatisi nell'uso delle macchine a filo diamantato utilizzate nel lavoro nelle cave di marmo, ha organizzato una serie di incontri allo scopo di promuovere miglioramenti tecnologici che consentano di ridurre i rischi per la sicurezza degli operatori;

che nelle macchine a filo diamantato sembra che il pericolo maggiore sia rappresentato dalla rottura dell'utensile, con conseguente proiezione di elementi a colpo di frusta; tuttavia il fenomeno infortunistico presenta una ampia casistica di eventi dannosi legati all'uso di queste macchine, come rivela l'analisi realizzata dell'unità operativa igiene e salute nei luoghi di lavoro dell'azienda USL di Massa Carrara, nel territorio di propria competenza, per il quadriennio 1994-97; nel periodo di riferimento, durante le operazioni condotte con macchine a filo diamantato, si sono verificati 200 infortuni, di cui diversi mortali; un elemento di rilievo, oltre al numero comunque considerevole di infortuni, è l'andamento, sostanzialmente crescente, del fenomeno che ha raggiunto, nel 1997, 65 infortuni di cui uno mortale;

che le principali cause di infortuni, dovuti all'uso delle macchine a filo diamantato, sono dovuti, in particolare, a proiezione di componenti del filo diamantato (prevalentemente perline) a seguito della sua rottura, nel posizionamento del tubo dell'acqua, a lesioni da sforzo nel posizionamento della tagliatrice ed in particolare nel sollevamento o spostamento dei binari della macchina, a cadute dall'alto;

che l'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo n. 626 del 1994 vieta la fabbricazione, la vendita, il noleggio e la concessione in uso di macchine, di attrezzature di lavoro e di impianti non rispondenti alle disposizioni legislative e regolamentari vigenti in materia di sicurezza;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 459 del 1996, cosiddetta «direttiva macchine», che recepisce le direttive comunitarie nn. 89/392, 93/44 e 93/68 concernenti il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relativamente alle macchine, introduce il principio fondamentale della responsabilità del costruttore circa la sicurezza delle macchine da lui prodotte e immesse sul mercato; la stessa direttiva stabilisce che il costruttore attesti la conformità della macchina ai requisiti essenziali di sicurezza, a cui devono rispondere tutte le macchine immesse sul mercato;

che è quindi necessario che i costruttori di macchine a filo diamantato assumano pienamente il ruolo e le responsabilità individuate

dalla normativa e avviino un lavoro di confronto e sperimentazione con i produttori di filo e con la realtà lavorativa delle cave in cui tali macchine sono impiegate, per rimuovere alla fonte, cioè in fase di progettazione, i rischi derivanti dal loro impiego,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, per evitare il ripetersi del consistente numero di incidenti, anche mortali, sui luoghi di lavorazione del marmo, perseguire l'applicazione, in sede comunitaria o da parte degli organi nazionali di sicurezza (ISPESL, eccetera) o di quelli regionali (dipartimento del diritto alla salute), di direttive per l'adeguamento e la messa in sicurezza, attraverso le indispensabili e necessarie soluzioni tecniche, compresa la sperimentazione di nuove forme di cavo, della tecnologia e delle macchine a filo diamantato.

(4-17219)

PETRUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la questura di Lucca, grazie anche all'abnegazione degli operatori di pubblica sicurezza, si trova ad assolvere sempre più impegnativi compiti, nonostante che l'organico, pur essendo quello previsto dal decreto ministeriale, sia insufficiente ad assicurare tali impegni;

che, come noto, è stabilito per garantire il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini, il ricorso allo straordinario fino al tetto massimo orario individuale di 55 ore mensili e sulla base di questo ogni questura ha a sua disposizione un *plafond* di straordinari, ma in una realtà come la provincia di Lucca (e sicuramente anche in altre realtà), con le sue numerose attività economiche e la consistente presenza di turisti sul litorale versiliese, con il monte ore disponibile, solo attraverso un delicato equilibrio si riesce a garantire tutti i servizi necessari a fare fronte ai compiti sempre più crescenti ed impegnativi delle forze dell'ordine;

che questo equilibrio viene a saltare quando si verificano, come ultimamente in questi anni, eventi straordinari come le numerose calamità e alluvioni (che ovviamente vedono in prima linea gli operatori di pubblica sicurezza), che hanno colpito il territorio versiliese e l'intera provincia lucchese, provocando rilevanti danni ed anche vittime tra la popolazione, anche nel fare fronte a servizi estremamente delicati e importanti come la protezione di diversi pentiti; tutto ciò ha provocato, in particolare durante la stagione estiva, l'effettuazione di un consistente numero di ore di straordinario da parte degli operatori di pubblica sicurezza, che ad oggi, nonostante la richiesta della questura di Lucca, non risultano ancora pagati;

che per recuperare le ore svolte di straordinario diventa necessario, di conseguenza, ricorre alla concessione agli agenti di pubblica sicurezza di riposi compensativi, che hanno però il duplice effetto negativo sia di scontentare gli operatori di pubblica sicurezza messi in riposo sia di richiedere a quelli in servizio di dover ancora ricorrere allo straordinario per assicurare nel migliore dei modi il controllo del territorio,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti affinché le ore di straordinario, effettuate durante la

stagione estiva dagli agenti della questura di Lucca e dal commissariato di Viareggio-Versilia, siano pagate nel più breve tempo, ed inoltre considerare la possibilità di dare vita a capitoli specifici, riguardo alle ore di straordinario prestate dagli agenti di pubblica sicurezza per servizi come la protezione dei pentiti e le operazioni di soccorso negli eventi calamitosi, al fine di disporre pienamente del *plafond* di straordinari stabilito per legge, per garantire il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini in aree estremamente importanti come la Versilia e la provincia di Lucca.

(4-17220)

D'ONOFRIO, BOSI, CALLEGARO, DE SANTIS, NAPOLI Bruno, TAROLLI, BIASCO, BRIENZA, DENTAMARO, FAUSTI, RONCONI, ZANOLETTI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Considerato:

che il Monte dei Paschi di Siena intende procedere a nuove assunzioni stabilendo peraltro il limite di età degli aspiranti a 28 anni;

che questa età, soprattutto nelle regioni meridionali, esclude dalle possibilità di impiego i giovani anche se meritevoli che abbiano superato i 28 anni,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia informato di quanto sopra e quali iniziative abbia eventualmente assunto.

(4-17221)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da tempo l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) segnala alle competenti autorità il grave stato di disagio in cui vive ed opera il personale di polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Torino-Le Vallette;

che tra i vari problemi che l'OSAPP mette in evidenza particolarmente grave appare lo stato igienico-sanitario in cui il personale si trova ad operare, soprattutto da quando sono stati ordinati continui e serrati controlli sulle feci dei detenuti dopo che si sono verificate morti per *overdose* all'interno del carcere e nel dubbio che gli stupefacenti possano essere in questo modo trasportati all'interno del carcere soprattutto da parte di nuovi arrivati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che quanto suesposto rientri nelle mansioni della polizia penitenziaria e se comunque il tutto avvenga nel rispetto delle massime regole di igiene.

(4-17222)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale polizia penitenziaria) ha più volte sollecitato il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui molti disservizi che si verificano presso la casa circondariale di Pisa la quale risulta priva di posto di servizio nelle relative sezioni, tanto che, per ovviare alla mancanza, nel corridoio è stato posto un panchetto

con relativa sedia in plastica su cui sono posizionati sia i registri sia la corrispondenza che il telefono, cosa che, data la vicinanza del panchetto alle celle dei detenuti, mette a disposizione dei detenuti stessi ogni contatto verbale, scritto o telefonico che gli agenti hanno durante la giornata, ponendo tra l'altro così a repentaglio ogni forma di effettiva sorveglianza in quanto i detenuti possono venire in ogni momento a conoscenza delle comunicazioni di servizio;

che carenti risultano inoltre essere i servizi igienici per il personale in quanto gli unici locali liberi sono utilizzati da detenuti definitivi facenti parte del cosiddetto gruppo di intermediazione culturale che si recano quotidianamente a colloquiare con i detenuti in attesa di giudizio;

considerato:

che quanto suesposto, oltre a creare gravi disagi di carattere organizzativo e gestionale, impedisce ogni requisito di sicurezza, tra l'altro opponendosi a molteplici disposizioni di legge,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere e quali interventi adottare per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria della casa circondariale di Pisa e per impedire in via definitiva vizi organizzativi che non solo vanno a danno del personale ma che minano qualsiasi presupposto di sicurezza.

(4-17223)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da parecchio tempo il personale di polizia penitenziaria in servizio presso gli istituti penitenziari della regione Campania, e in particolare in quello di Napoli-Secondigliano, è costretto ad operare in condizioni di estremo disagio determinato da un sovraccarico delle mansioni dovuto sia ad una carenza di organico che ad un incremento della popolazione di detenuti;

che la mancata applicazione dell'accordo-quadro nazionale del 24 luglio 1996 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999 crea numerosi problemi che, a detta dell'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria), sono aggravati dal fatto che la mobilità del personale sembra attuata solo in base a criteri di privilegio personale ed a decisioni arbitrarie, creando notevoli difficoltà tra i dipendenti con conseguenti ripercussioni sul buon andamento del lavoro;

che l'OSAPP riferisce inoltre di altri disagi dovuti alla mancanza di trasparenza nei rapporti col personale che sembra venga trattato in maniera non equa ed uniforme per quanto riguarda la preparazione delle classifiche annuali, nonché la contestazione di procedimenti disciplinari, la concessione dei turni di riposo settimanali e la programmazione dei turni notturni;

che le condizioni igienico-sanitarie dei luoghi in cui operano i dipendenti non sembrano essere oggetto di controlli e verifiche, soprattutto nell'ambito del centro detentivo terapeutico che spesso ospita patologie ad alta contagiosità;

che l'espletamento delle traduzioni di detenuti avviene al di sotto dei limiti di sicurezza previsti, con grave rischio per il personale e la popolazione tutta;

considerato che la suddetta organizzazione sindacale ha più volte messo in luce le sueposte problematiche, sia con denunce agli organi competenti che con manifestazioni pubbliche di protesta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire *sia* per sanare la situazione del carcere di Secondigliano sia per fare in modo che il Corpo di polizia penitenziaria in generale possa operare in condizioni di maggiore agio e trasparenza.

(4-17224)

LAURO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Campania è la regione che detiene il primato in fatto di disoccupazione;

che la Campania è la regione d'Italia che perde il maggior numero di contributi europei per la formazione professionale;

che a lanciare tale accusa sono l'ingegner Sergio Fedele, presidente dell'API Napoli (Associazione piccole e medie imprese di Napoli e provincia) e Vittorio Paravia, presidente della Fondazione Antonio Genovese;

che, stando a quanto dichiarato dall'ingegner Sergio Fedele, tutte le associazioni di categoria della città di Napoli si sono riunite su questo delicatissimo argomento e stanno pressando l'ente regione proponendo la massima disponibilità a collaborare per rimuovere tutti i problemi esistenti;

che attualmente in pericolo ci sarebbero 140 miliardi già stanziati dal Fondo europeo che la Campania rischia di perdere perchè ancora non ha presentato il piano di formazione 1998-99;

che le altre regioni hanno già presentato il piano per il 2000;

che dei 140 miliardi alla Campania ne toccherebbero almeno 30 che, tradotti in corsi di formazione, significano almeno 600 neolaureati da inserire in un modo qualificato nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria,

l'interrogante chiede di conoscere se tutto ciò risulti vero ed in tal caso come i Ministri in indirizzo intendano intervenire presso la regione Campania e sollecitare la redazione e la presentazione del piano di formazione 1998-99 così da poter usufruire dei fondi stanziati dalla Comunità europea.

(4-17225)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che gli aumenti dei prezzi dei buoni mensa per gli allievi della scuola materna ed elementare da parte del comune di Quarto (Napoli) hanno scatenato la protesta di un gruppo di genitori che si è recato presso la sede del municipio per manifestare contro la decisione assunta dall'amministrazione;

che i genitori contestano le modalità seguite dagli amministratori comunali nell'adottare i nuovi prezzi per il servizio mensa nelle scuole;

che lo scorso anno scolastico il pasto quotidiano costava alle famiglie circa duemila lire al giorno;

che quest'anno l'amministrazione ha differenziato il costo del buono a seconda delle fasce di reddito, stabilendo un minimo di duemilacinquecento lire ed un massimo di tremilaseicento lire;

che tale variazione nel costo del pasto alla mensa scolastica è stata registrata soltanto nel comune di Quarto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga che sia lecito procedere ad un incremento del costo del pasto alla mensa scolastica in una misura così elevata.

(4-17226)

LAURO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito» segnala che, in questi giorni, il Ministero delle finanze, per conto degli uffici del registro e del demanio di Napoli e Caserta sta facendo pervenire ai cittadini di Pozzuoli (Napoli), allocati in case requisite durante il bradisisma nell'area flegrea nell'anno 1983, cartelle di pagamento (con rischio di pignoramento e con somme maggiorate del 50 per cento a causa degli interessi maturati);

che tutto ciò sta avvenendo nonostante vi sia una sospensiva a seguito dell'incontro tenutosi a Roma con il Sottosegretario per la protezione civile, professor Franco Barberi, per mettere fine a questa assurda vicenda,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo vengano fatti gli addebiti e perchè siano state istituite le maggiorazioni;

se tutto ciò non faccia parte dell'azione delle finanze pubbliche che attraverso la legge finanziaria chiedono maggiori entrate ai cittadini.

(4-17227)

LAURO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la Feder-Mediterraneo in questi giorni sta invitando gli amministratori della regione Campania e della provincia di Napoli, le organizzazioni sindacali e le associazioni culturali a rompere il silenzio e ad affrontare in maniera seria e decisiva il drammatico problema del depuratore di Napoli-Ovest e dell'intero sistema di smaltimento dei rifiuti liquidi lungo il litorale flegreo-domiziano;

che si parla di sviluppo turistico della fascia costiera compresa fra Pozzuoli e il Lago Patria, ma non si sciolgono i nodi relativi ad un impianto ridotto in condizioni disastrose ed un sistema di disinquinamento lacunoso, contraddittorio e clamorosamente inefficiente;

che la popolazione e gli operatori economici sono stanchi ed esasperati;

che i lavoratori del depuratore non possono guardare con certezza al loro futuro;

che i disoccupati vedono vanificate le proprie speranze;

che un intero territorio viene calpestato e mortificato nelle sue legittime aspirazioni ad una accettabile qualità della vita, al lavoro e al progresso sociale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere l'annosa questione legata al depuratore di Cuma.

(4-17228)

MEDURI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che l'organizzazione sindacale FISAST (Federazione italiana sindacati autonomi dei trasporti) è firmataria dell'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro delle Ferrovie, nonché sottoscrittrice di un protocollo d'intesa siglato a livello nazionale con le Ferrovie dello Stato spa, nel quale vengono enunciati i rispettivi obblighi consistenti nel rispetto di intrattenimento di regolari relazioni industriali;

che la FISAST Calabria, in particolare, è tra le organizzazioni sindacali più rappresentative a livello di associati e simpatizzanti tant'è che alle recenti elezioni per la nomina dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (decreto legislativo n. 626 del 1994) è risultata la più votata nell'ambito del personale di bordo (capitreno, controllori, eccetera);

che la stessa FISAST Calabria è stata promotrice di una lista per le prossime consultazioni per il rinnovo dei consigli direttivi dei dopolavoro ferroviari che si terranno nei giorni 30 novembre, 1 e 2 dicembre 1999, attestandosi tra le prime liste in termini di sottoscrittori;

che, nonostante l'attività incessante e ripetuta, nonché le norme di legge ben chiare, alcuni dirigenti calabresi, coadiuvati da un dirigente generale, attuano una vera e propria discriminazione escludendo a più riprese dalle consultazioni la suddetta organizzazione sindacale;

che questa situazione provoca, inevitabilmente, la reazione dei vertici sindacali della FISAST che denunciano all'opinione pubblica tali atti di prevaricazione, con grave nocimento della stessa immagine delle Ferrovie dello Stato, e spesso avviano procedure giudiziarie per far cessare tali comportamenti antisindacali, con grave esborso di spese processuali,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché cessi questo stato di cose, consentendo il ripristino della legalità e, se necessario, richiedendo alle Ferrovie dello Stato spa l'assunzione dei dovuti provvedimenti nei confronti dei dirigenti ferroviari che continuano in tali violazioni, senza peraltro aver risolto uno solo dei gravi problemi del trasporto ferroviario in Calabria;

se si ritenga che tali atteggiamenti discriminatori possano essere riconducibili al fatto che in Calabria il segretario regionale è anche consigliere provinciale del partito dell'interrogante; se così fosse scatterebbe

una grave discriminazione in termini di libertà di opinioni e di appartenenza, categoricamente vietata dalla Carta costituzionale.

(4-17229)

CAMBER. – Ai Ministri delle finanze, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie. – Premesso:

che con legge n. 47 del 1988 sono stati estesi alla provincia di Trieste e ad alcuni comuni della provincia di Udine i regimi agevolati già in essere per la provincia di Gorizia per ciò che riguarda i carburanti per autotrazione (benzina e gasolio) che, come definito dalla legge n. 17 del 1992, permangono in vigore fino all'emanazione della legge di riordino della zona franca di Gorizia;

che il provvedimento d'esenzione d'accisa ha avuto carattere di normalizzazione del mercato nella fascia transfrontaliera italo-slovena, correggendo i vistosi effetti distorsivi provocati dalla grande disparità di prezzo del carburante in vigore nella Repubblica di Slovenia rispetto a quella italiana (circa 1.200 lire al litro contro le quasi 2.000), e quindi limitando il grande flusso di valuta nazionale verso la Slovenia;

che con decisione del Consiglio dell'Unione europea del 30 marzo 1999 in materia di riduzioni ed esenzioni d'accisa è stata recepita la comunicazione del Governo italiano relativa alla decisione di proseguire l'applicazione dell'esenzione d'accisa per i contingenti agevolati sopra richiamati fino al 31 dicembre 1999;

che il quadro socio-economico dei territori interessati al provvedimento non ha subito successivamente alcuna variazione in senso migliorativo e pertanto esistono tutte le premesse per rinnovare l'applicazione dell'esenzione d'accisa;

che il provvedimento d'esenzione d'accisa ha generato importanti ricadute economiche che, oltre a produrre benefici effetti sul gettito derivante dal comparto dei Monopoli di Stato e ad avere una forte valenza in termini occupazionali, permette di cofinanziare iniziative economiche che sono così in grado di accedere ai Fondi europei, viceversa poco utilizzati nel nostro paese;

che la Repubblica di Slovenia è in fase di preadesione all'Unione europea ma non ha recepito la normativa comunitaria per quanto riguarda le accise, e per tale motivo il prezzo dei carburanti permane fortemente squilibrato rispetto all'Unione europea,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia già provveduto a comunicare all'Unione europea l'intenzione di proseguire nell'applicazione dell'esenzione d'accisa di cui in premessa anche per l'anno 2000, o viceversa in quali ristrettissimi tempi si intenda procedere, così da garantire il mantenimento in vigore di un provvedimento essenziale, in termini di ricadute economiche ed occupazionali, per il territorio della provincia di Trieste;

quali iniziative politiche e legislative si intenda – comunque – adottare al fine di mantenere in vigore il regime agevolativo fino a quando la Repubblica di Slovenia, recependo la normativa europea in vigore, non normalizzerà il proprio prezzo di mercato del carburante.

(4-17230)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 16 novembre 1997 si svolsero le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Palagiano (Taranto), che videro candidati sindaco il dottor Rocco Ressa e l'avvocato Vincenzo Stellaccio;

che venne proclamato sindaco l'avvocato Vincenzo Stellaccio che si insediò in quell'ente insieme con i candidati consiglieri comunali della sua lista n. 3 collocati sino al tredicesimo posto;

che avverso tale responso il dottor Rocco Ressa ricorse al TAR di Lecce che il 28 ottobre 1998 con sentenza n. 728 si espresse a favore di Ressa che si insediò il successivo 2 novembre con i suoi tredici consiglieri;

che contro la decisione del TAR di Lecce l'avvocato Stellaccio ricorse presso il Consiglio di Stato che il 26 gennaio 1999 fu chiamato ad esprimersi in merito alla controversia;

che in data 4 febbraio 1999 la giunta municipale deliberò di resistere in giudizio contro alcuni cittadini di Palagiano e di chiamare in causa l'ex sindaco Stellaccio, responsabile del contenzioso, al fine di mallevare il comune di Palagiano, dopo aver acquisito la chiamata in causa dello stesso autorizzata dal giudice istruttore del tribunale civile di Taranto;

che si decise, inoltre, di interessare il consiglio comunale in ordine ad una eventuale incompatibilità, conseguente a tale giudizio, del consigliere Stellaccio; venne convocato a tale proposito il consiglio comunale, fissato per il giorno 20 febbraio 1999;

che in data 19 febbraio 1999, previa denuncia del consigliere Stellaccio, presentata il 15 febbraio 1999, la procura della Repubblica di Taranto emetteva decreto preventivo d'urgenza e di sequestro probatorio degli atti necessari alla seduta del consiglio comunale, di fatto così impedita;

che in data 23 febbraio 1999 il sindaco Rocco Ressa e dodici membri del corpo consiliare su venti assegnati per legge rassegnarono contemporaneamente le dimissioni in segno di protesta, dopo aver votato a larga maggioranza la richiesta di una commissione di indagine da parte dei Ministeri dell'interno e della giustizia;

che il sequestro degli atti da parte della magistratura e tutti i retroscena (oggi ormai, oggetto di esame da parte della procura della Repubblica di Bari, grazie all'esposto-denuncia presentato il 23 ottobre 1999) che precedettero il sequestro destarono turbamento e viva preoccupazione per l'ordine pubblico;

che per effetto delle dimissioni veniva disposta con decreto prefettizio del 25 febbraio successivo la sospensione del consiglio comunale di Palagiano;

che in data 8 marzo 1999 il prefetto, intervenuta la notifica della decisione del Consiglio di Stato (depositata il 3 marzo) che reintegrava nella carica di sindaco di Palagiano l'avvocato Vincenzo Stellaccio con i suoi tredici consiglieri, revocava il precedente decreto

di sospensione del consiglio comunale e disponeva il reinsediamento del vecchio consiglio comunale;

che per la particolare situazione determinatasi nel comune di Palagiano il Ministero dell'interno, su quesito del prefetto, inviava una prima nota (prot. n. 15978/21 del 15 marzo 1999) in cui venivano indicate le procedure di legge da seguire in caso di surroghe di consiglieri dimissionari, precisando i termini di tempo e le modalità delle sostituzioni in applicazione dell'articolo 31 della legge n. 142 del 1990;

che sindaco e consiglio comunale ignoravano e disattendevano tali procedure sia non provvedendo alla surroga dei consiglieri dimissionari nei dieci giorni dal reinsediamento (violazione del disposto di cui al comma 2-bis dell'articolo 31 della legge n. 142 del 1990, come sostituito dall'articolo 5 della legge n. 127 del 1997: «... il consiglio, entro e non oltre dieci giorni – dalla presentazione delle dimissioni – deve procedere alla surroga dei consiglieri dimissionari) sia surrogando illegittimamente lo stesso consigliere Rocco Ressa che presentava immediatamente denuncia all'autorità giudiziaria (ancora oggi, dopo circa otto mesi, senza esito; situazione, in un certo qual modo, analoga a quella riferita sopra, ma in questo caso non è stato ritenuto opportuno alcun provvedimento d'urgenza da parte dell'autorità giudiziaria per far reinsediare in consiglio comunale il dottor Rocco Ressa);

che dal reinsediamento i rappresentanti della minoranza hanno denunciato la illegittimità delle sedute del consiglio comunale e degli atti da esso assunti in quanto organo incompleto, presentando ricorsi al prefetto, al Coreco e al Ministero dell'interno;

che con nota del 6 maggio 1999, prot. n. 2939/13.12/Gab., inviata al sindaco del comune di Palagiano e al presidente del Coreco di Taranto, il prefetto precisava che il Ministero dell'interno, a chiarimento della nota del 15 marzo, con nota del 5 maggio faceva presente che il signor Rocco Ressa si doveva reinsediare nell'ente in qualità di candidato sindaco non eletto e, quindi, di consigliere comunale; pertanto il prefetto invitava il sindaco a voler portare il contenuto della nota a conoscenza del consiglio comunale per i consequenziali provvedimenti di competenza;

che anche questa seconda nota veniva disattesa, anzi nel corso della campagna elettorale del giugno 1999 il sindaco Stellaccio difendeva le ragioni delle proprie scelte e preannunciava denunce nei confronti del prefetto, di Ressa e, infine, accusava lo stesso Ministro dell'interno di essere di parte nell'esercizio delle proprie funzioni («il Ministro quando scrive queste cose» – riferimento alla nota del Ministero del 5 maggio – «non deve scrivere solo e rispondere a questi quesiti ma anche ai quesiti che pone il sindaco di Palagiano Vincenzo Stellaccio e il consigliere comunale di Palagiano Vincenzo Stellaccio quando ha scritto il 28 ottobre 1998»);

che in data 22 luglio 1999 il Movimento dei «Democratici» di Palagiano inviava lettera raccomandata al Presidente della Repubblica, al Ministro dell'interno e al prefetto di Taranto, informandoli sulla grave situazione di illegittimità in cui versava il consiglio comunale di Palagiano e a riguardo chiedeva un incontro urgente al prefetto;

che in data 3 agosto 1999 una delegazione dei «Democratici» incontrava il prefetto; questi si limitava a ribadire di aver fatto quanto dovuto con la trasmissione delle note del Ministero e di non avere il potere di imporre e obbligare ma solo quello di comunicare; poi, incalzato sui poteri di controllo dell'organo prefettizio nei confronti del consiglio comunale e sul rispetto delle direttive del Ministero, reinvocava l'invio della nota del 6 maggio e comunque si poteva giungere a «diffida del consiglio comunale, ma a certe condizioni, creando i presupposti...»;

che sono trascorsi tre mesi dall'incontro con il prefetto; non risulta che al consiglio comunale sia pervenuta alcuna diffida; sono trascorsi circa otto mesi dal reinsediamento di un consiglio comunale che versa in una grave e palese situazione di illegittimità con violazione reiterata e sistematica della legge n. 142 del 1990, con particolare riferimento all'articolo 39, comma 1, lettera *a*) (scioglimento e sospensione dei consigli comunali ... per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per gravi motivi di ordine pubblico),

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che si siano verificate e siano tuttora in essere gravi violazioni della legge n. 142 del 1990;

se non si ritenga necessario promuovere un'indagine amministrativa per verificare se la ripetuta violazione delle procedure sia stata solo casuale o del tutto intenzionale;

se non si ritenga che in questa situazione che si trascina da circa otto mesi possano ravvedersi gravi responsabilità del prefetto di Taranto e in tal caso quali provvedimenti si intenda adottare;

se non si ritenga di adottare da subito idonei provvedimenti al fine di assicurare il ripristino della legalità nel consiglio comunale di Palagiano;

se non si ritenga che vi siano tutti i presupposti e le condizioni, date le persistenti e reiterate violazioni di legge, per giungere alla sospensione e, quindi, allo scioglimento del consiglio comunale di Palagiano.

(4-17231)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che è stato pubblicato da «Italia Oggi» del 12 novembre 1999, a firma di Vittorio Galatro, il seguente articolo intitolato: «I Segretari? Dequalificati e demotivati.

La recente privatizzazione del pubblico impiego è stata attuata in maniera del tutto burocratica, applicando le norme del codice civile, ma senza tenere conto della vera realtà del mondo imprenditoriale e aziendale. Si parla di *manager* e *management*, ma siamo ancora lontani dalla retta applicazione delle regole che riguardano la direzione e la gestione aziendale.

Un caso particolare riguarda i segretari comunali e provinciali. Il decreto-legge n. 8 del 1999, per loro, non prevede neanche la lettera di non conferma. Il segretario deve ritenersi scaduto e dimesso per decreto,

dopo che è stato solennemente sancito lo *status* di funzionario statale. La legge dell'8 gennaio 1993 ha rafforzato i poteri del sindaco ma è stata certamente un sacrificio in termini di democrazia, anche se punta a migliorare la funzionalità dell'ente. Questa legge, tuttavia, ha attribuito agli amministratori un potere di vita e di morte su segretari, dirigenti e funzionari. Poi è sopraggiunta la riforma Bassanini (legge n. 127 del 1997), che gli operatori vedono con grande rammarico: il cittadino vuole avere funzionari ben preparati e motivati e al servizio esclusivo della nazione, non del sindaco o del presidente della provincia. Chi si rivolge al segretario o a un funzionario non vuole avere risposte di tipo politico, ma di tipo legale.

Il pubblico funzionario deve servire il paese, non può servire l'indirizzo politico. Come coniugare dunque queste due posizioni? Creando un segretario generale che sappia dire di no al sindaco o al presidente della provincia senza timore di essere cacciato, come ha sostenuto, in un convegno svoltosi il 14 aprile 1997 a Roma, l'ex Ministro per la funzione pubblica Franco Frattini. Il quale spiegava anche che "il funzionario, il segretario comunale nella specie, non ha giurato fedeltà al sindaco ma alla Costituzione". Un principio che "non ostacola e non paralizza l'azione, ma non può nemmeno creare dei funzionari che in quanto politicamente asserviti risulterebbero persino inutili".

Quali sono stati i risultati della riforma dei segretari?

Dequalificazione e demotivazione dei funzionari.

Creazione di agenzie che non hanno i requisiti di organi di autogoverno della categoria. Si vedono segretari alle prime armi promossi generali, oppure segretari con titoli di studio della semplice maturità delle medie superiori, chiamati a ricoprire sedi della massima importanza. Altri hanno lasciato perdere, optando per altri impieghi o finendo nel limbo della disponibilità.

Di fronte a un contrasto fra politico e funzionario, fra sindaco e segretario, non può avere sempre torto il funzionario o il segretario. Non può essere sempre il segretario il «retrivo», colui che non vuole operare per il bene della collettività. Sta di fatto che, al di là di tante (ingiuste) critiche, l'unica figura, forse, che ha cercato e saputo essere espressione di legalità e di buon andamento delle amministrazioni locali è stato il segretario comunale e provinciale.

Il quale, peraltro, non ha mai avuto una posizione giuridica protetta, ma è stato sempre fortemente esposto e vulnerabile. E con diversi padroni (prefettura, Ministero, eccetera), anche se prima della legge n. 127 del 1997 aveva un minimo di garanzia circa la posizione giuridica e la carriera. In quanto a potere, ne ha avuto ben poco, quasi niente. Non ha mai potuto disporre dei dipendenti, non ha mai potuto premiare, nè punire il personale. È stato sempre un capo di quelli che non comandano. Eppure, malgrado questi limiti, il segretario si è sempre affermato e attestato come un *leader*, per preparazione, impegno, attaccamento al servizio.

In conclusione: ci vorranno persone coraggiose per eliminare le gravi storture che inficiano una corretta visione del potere e delle funzioni amministrative, in senso democratico e pluralistico. Il nostro siste-

ma di garanzie giurisdizionali potrebbe ristabilire il giusto equilibrio. Anche se nessuna previsione è possibile fare, conforta il fatto che il fior fiore dei giuristi stia bocciando, in maniera categorica, le norme che hanno delineato la nuova figura del segretario comunale e provinciale»;

che la rivista giuridica elettronica «Giustizia amministrativa», curata dal professor P. Virga, ha pubblicato sul numero di ottobre 1999, a firma di Luigi Meconi, il seguente articolo: «Il Giudice per le indagini preliminari di Casale Monferrato decreta il rinvio a giudizio di un sindaco per abuso d'ufficio nella "scelta" del segretario comunale. "Scelte" e "incarichi" "ad libitum" sotto processo? Il 5 ottobre 1999 il GIP di Casale Monferrato, con non poca sorpresa degli imputati che si attendevano una sentenza di non luogo a procedere, ha disposto decreto di rinvio a giudizio del sindaco *pro tempore* e della sua giunta (in concorso per aver declassificato il comune) accogliendo la richiesta del pubblico ministero del loro rinvio a giudizio per aver commesso abuso d'ufficio nella «scelta» del segretario generale.

Scelta fatta, nella sostanza, seguendo la procedura che stanno seguendo tutti i sindaci d'Italia: pubblicazione della sede; presentazione delle domande da parte dei segretari interessati con, o meno, i "curricula"; individuazione da parte del sindaco di uno dei richiedenti senza nessuna particolare motivazione e successivo decreto di nomina del prescelto.

È uno strano "spoils system" (scelta in base ad affinità politiche e ideologiche; e altro ...). Negli Stati Uniti, dove esiste da sempre, o, come si è visto di recente nell'Unione europea per Prodi e la sua squadra (accostamento improprio, ma aiuta a capire), Commissioni parlamentari, o addirittura l'intero Parlamento Europeo con audizione diretta di tutta la squadra Prodi, controllano che gli scelti abbiano presentato "curricula" veritieri.

In Italia non c'è nessun controllo sulla "scelta" del sindaco; che opera di solito in solitario. In più seguendo procedure molto simili a questa "scelta" dei segretari comunali, è invalsa la prassi di sindaci che affidano la direzione di uffici a dirigenti esterni, conferiscono gli incarichi a dirigenti interni (con aumento dello stipendio annuo da 10 a 70 milioni!) e affidano gli incarichi per posizioni organizzative (con aumenti di stipendio annuo da 15 a 31 milioni!).

Per tutto questo la decisione del GIP di Casale Monferrato può avere riflessi ben più vasti. Se ne è seguito e se ne sta seguendo il percorso. Si riporta, in sintesi, quanto è avvenuto. Torniamo alla "scelta" del segretario comunale.

La legge n. 127 del 1997, articolo 17, comma 70, recita che il sindaco "nomina il segretario ... scegliendolo tra gli iscritti all'albo". Nel successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, articolo 15, comma 4, è riportato: "l'Agenzia fornisce, a richiesta (s.d.r), i *curricula*...".

Dal momento che non una sola Agenzia, né quella nazionale, né quelle regionali, è attrezzata per fornire questi "curricula", va da se che sono i segretari stessi a fornirli. A questo punto i sindaci fanno la loro

individuazione. Leggendo le oramai numerose note dei sindaci con cui «individuano» il prescelto, si vede che nessuna, si ripete, nessuna, ha una motivazione degna di questo nome. E peggio ancora.

In assenza di un qualsivoglia controllo sta avvenendo di tutto. Chi è scelto, si dice, perché amico/a di un parente del sindaco; chi perché, sempre si dice, di destra; chi di sinistra, chi del sindacato x e chi di quello y; chi perché tra un campano e un marchigiano *doc* è meglio quest'ultimo se il comune è marchigiano (*sic!*), eccetera. In alcuni casi sindaco e assessori hanno sottoposto i richiedenti a una sorta d'esame. C'è chi vi si è sottoposto, come chi scrive, per sentire dal sindaco che dalle informazioni assunte e per le esigenze del suo comune si dovrebbe essere il più preparato della provincia, salvo poi vedere che la scelta è caduta su altro. Si è tra i pochi senza famiglia, o don Chisciotte, che, sapendo da almeno 20 anni che gestire per risultati è cosa seria, preferisce stare a disposizione e non lavorare che fingerlo. Fino a che le valutazioni non atterrano a professionalità e ai risultati.

Da una «scelta» fatta su questa lunghezza d'onda la procura di Casale ha riscontrato il reato di abuso d'ufficio e il giudice di merito, fin qui, l'ha condiviso. I segretari non scelti grazie a procedure come sopra sono oramai oltre mille. I danni patrimoniali, morali e altro che stanno subendo sono sempre più intollerabili. E si stenta a credere come non si capisca che il danno, ben maggiore, è dei comuni, perché affidati a dirigenti con le mani legate.

Da qui, grazie anche a un sorprendente torpore della politica e del sindacato, il formarsi della prima giurisprudenza sull'abuso d'ufficio novellato: per anomale selezioni (Cassazione n. 6024/99), per concessioni edilizie in violazione del PRG (Cassazione n. 8194/99). Dov'è, tornando a noi, la violazione di norme di legge o di regolamento? O dov'è il dolo specifico? La violazione di legge, tralasciando i principi generali dell'ordinamento come gli articoli 3 e 97 della Costituzione che per una parte della giurisprudenza costituiscono presupposto per il reato, sta quantomeno nella violazione dell'articolo 3 della legge n. 241 del 1990 sull'obbligo di «motivazione» di ogni provvedimento amministrativo. Ammesso e non concesso che in caso di «scelta» di segretari o di «incarichi» ai dirigenti e ai quadri non si debbano rispettare i principi generali in materia di pubblici concorsi (come deciso dal TAR Lombardia, sentenza n. 1804/99 e, di rilievo, la sentenza n. 1 del 1999 della Corte costituzionale), è comunque giurisprudenza costante che le motivazioni generiche sono come se non ci fossero (Consiglio di Stato n. 112 del 1999, che sanziona generiche valutazioni di «curricula»). Facile da qui risalire a chi si vuole favorire e all'abuso.

Chiudendo, se fossi un sindaco mi guarderei bene dal fare «scelte» o conferire «incarichi» come molti (tutti) stanno facendo. E si plaude a un giornale nazionale che di recente, presentando i punti salienti del prossimo contratto dei segretari comunali, ha riportato, dopo un silenzio sul tema che dura da circa due anni, anche l'esigenza di introdurre «criteri» per la nomina del segretario comunale.

Non senza aggiungere, si tiene, e molto, a dirlo, che anche segretari, dirigenti e quadri devono rimboccarsi finalmente le maniche e smet-

terla di non fare pressocchè nulla per l'introduzione nei comuni di sistemi di valutazione degni di questo nome. Se sindaci e politici seguono questi aberranti "spoil system" è anche colpa delle burocrazie. Se si sa che al politico eletto dal popolo è rimasto il solo dare "indirizzi" e il fare "controlli" e se gli uffici non offrono loro sistemi di valutazione per indirizzare e controllare, come non capirli in questi aberranti e devastanti "incarichi"?

Ottobre 1999 – Luigi dottor Meconi (a disposizione di Agenzia segretari comunali – Ancona)»,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda monitorare i risultati conseguiti dalla riforma «Bassanini» in materia di ordinamento e funzioni dei segretari comunali, con particolare riferimento a:

a) legittimità della scelta dei segretari da parte dei sindaci in relazione ai criteri seguiti;

b) effettiva autonomia dei segretari comunali nello svolgimento delle proprie funzioni tecniche rispetto ai sindaci;

c) costi aggiuntivi sostenuti dai comuni per il mantenimento dell'Agenzia autonoma e per l'erogazione compensi retributivi ai segretari-direttori;

d) livelli di trattamento economico dei segretari nominati «direttore generale» e dei segretari non nominati;

e) risultati raggiunti con riferimento all'efficienza, efficacia e legittimità dell'azione amministrativa comunale e provinciale;

se risponda al vero che sono stati nominati a ricoprire segreterie generali funzionari non aventi i requisiti richiesti e che l'Agenzia ha «sanato» tali nomine nonostante la loro illegittimità accertata dai Tribunali amministrativi regionali;

quali urgentissimi provvedimenti si intenda adottare per garantire dignità professionale alla categoria e all'interno della stessa parità funzionale e retributiva.

(4-17232)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la stazione centrale di Varese si trova in una situazione di degrado e di abbandono sempre più insostenibile, senza che nessuno vi ponga rimedio;

che i bagni non sono accessibili in quanto sono state scardinate e rimosse due delle tre porte e la terza non ha chiavistello ma solo un gancio di filo di ferro;

che la sala d'attesa è da tempo chiusa «per ragioni di sicurezza», senza che ci sia nessun cartello che ne spieghi il perchè, determinando così un grande disagio tra i passeggeri e soprattutto tra i pendolari ormai esasperati, costretti ad aspettare al freddo e sotto la pioggia, quando nella grande sala d'attesa «chiusa» vi è l'unica coppia di termosifoni della stazione funzionanti per gli utenti;

che le spiegazioni date sulle motivazioni della chiusura della sala, ossia impedire che extracomunitari e sbandati ne facciano il proprio

rifugio, non sono accettabili, visto che il personale addetto alla sorveglianza dovrebbe svolgere questo incarico;

che, evidentemente, manca un adeguato servizio di sorveglianza;

che manca un punto d'informazione per i passeggeri;

che dappertutto vi è sporcizia e incuria e mancato rispetto delle più comuni norme igieniche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda al più presto individuare le responsabilità di questa situazione;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per porre rimedio a una situazione insostenibile, non rispettosa dei minimi criteri di tutela della dignità umana;

se non ritenga ciò di assoluta priorità poichè Varese è un centro europeo di notevole importanza culturale ed economica, nonchè porta d'ingresso della vicina Confederazione elvetica.

(4-17233)

ASCIUTTI. – *Alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* – Premesso che in occasione delle imminenti elezioni suppletive alla Camera dei deputati, collegio di Terni, il candidato dell'Ulivo, onorevole Enrico Micheli, Ministro dei lavori pubblici, apriva la propria campagna elettorale annunciando una manifestazione che si è svolta in data 12 novembre 1999, avente come tematica lo sviluppo del territorio ternano;

tenuto conto che il volantino annunciava i seguenti interventi: onorevole Sergio Mattarella (Vice Presidente del Consiglio dei ministri), onorevole Antonio Maccanico (Ministro per le riforme istituzionali), onorevole Vincenzo Visco (Ministro delle finanze), dottoressa Katia Bellillo (Ministro per gli affari regionali), onorevole Tiziano Treu (Ministro dei trasporti), onorevole Salvatore Cardinale (Ministro delle comunicazioni), onorevole Gianni Francesco Mattioli (Sottosegretario di Stato Ministero lavori pubblici), assessore Ada Girolamini (Assessore urbanistica e trasporti regione Umbria);

visto:

che l'illustre schiera di Ministri, Sottosegretari di Stato e assessori chiamati a Terni per l'occasione avrà di certo comportato, in ordine ai costi sostenuti per il personale di scorta e per le auto blu, un notevole dispendio per l'erario, e quindi per i contribuenti;

che il ministro Micheli fa parte di un Governo che incentra la propria politica sul diritto alla *par condicio* per contrastare la visibilità del *leader* dell'opposizione onorevole Berlusconi;

considerato che poi l'evidenza dei fatti dimostra invece, come dal Polo denunciato, che questa maggioranza ed un suo esponente, quale è il Ministro dei lavori pubblici, non solo utilizza i normali canali pubblicitari, ma si avvale anche di tutto l'apparato ministeriale con costi che sono a carico di tutti i contribuenti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, nella coerente interpretazione del principio delle pari condizioni, evitare tali abusi politici;

quale sia l'effettiva spesa sostenuta dai contribuenti per questa partecipazione di Ministri, Sottosegretari di Stato e assessori in occasio-

ne della manifestazione di apertura della campagna elettorale del ministro Micheli.

(4-17234)

BONATESTA. – *Ai Ministri della giustizia e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che, secondo le dichiarazioni riportate dagli organi di informazione in questi giorni, il bandito Renato Vallanzasca nello scorso mese di aprile sarebbe stato avvicinato nel carcere di Novara da un giovane detenuto con la proposta di scommettere una somma di denaro sul vincitore del Giro d'Italia;

che, secondo quanto dichiarato dallo stesso Vallanzasca, tale proposta escludeva un modo definitivo il ciclista Pantani dal novero dei probabili vincitori;

che tali gravissime dichiarazioni non solo gettano una luce sinistra sulle vicende che hanno portato Marco Pantani ad essere escluso dall'ultimo Giro d'Italia, ma fanno sorgere sospetti legittimi sulla forza della rete delle scommesse clandestine e sugli ulteriori illeciti ad esse connessi,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno attivare urgentemente tutte quelle iniziative ritenute necessarie per far piena luce su quanto dichiarato da Vallanzasca, anche assumendo informazioni dai detenuti del carcere di Novara tramite il direttore del penitenziario.

(4-17235)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che per fare fronte alla grave crisi occupazionale che attraversa la società concessionaria Intermetro di Roma, il consiglio comunale di Roma ha approvato all'unanimità in data 22 luglio 1999 un ordine del giorno con il quale si impegna il sindaco e la giunta a trovare soluzioni che consentano la salvaguardia dei livelli occupazionali e delle peculiari professionalità presenti in azienda, riconoscendo l'alto valore professionale dei 91 dipendenti che da 30 anni lavorano in concessione per il comune di Roma;

che a seguito del suddetto atto è stato attivato un tavolo di trattativa al quale partecipano gli assessorati comunali e regionali competenti (lavoro e mobilità) e le rappresentanze sindacali, allo scopo, fra l'altro, di verificare sulla base della normativa esistente le possibilità di un eventuale passaggio di parte dei lavoratori alle aziende di servizio pubblico che operano nel settore della mobilità o in specifici dipartimenti di enti pubblici a livello locale, alcuni dei quali hanno già dichiarato in merito la loro disponibilità e necessità;

che i margini di tempo a disposizione prima del licenziamento della maggior parte dei lavoratori e della conseguente dispersione delle professionalità risultano ormai strettissimi,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, alla luce delle considerazioni di cui sopra, per rendere possibile, anche attraverso l'emanazione di uno specifico decreto, l'utilizzazione dell'esperienza e dell'operatività dei lavoratori Intermetro nell'ambito di strutture pubbliche operanti nel settore della mobilità;

se non si ritenga altresì opportuno, in virtù della particolare funzione svolta da questi lavoratori per conto dell'amministrazione pubblica, valutare l'applicabilità di particolari leggi e decreti esistenti quale ad esempio il decreto n. 80 del 1998 riferito alla mobilità all'interno delle aziende pubbliche.

(4-17236)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la società Case di cura riunite srl di Bari è stata sottoposta alla procedura concorsuale dell'amministrazione straordinaria, in quanto vi è stata la dichiarazione, da parte del tribunale competente, dello stato di insolvenza patrimoniale dell'azienda operante nel settore della sanità privata, così come previsto dalla normativa vigente in materia;

che i commissari straordinari della srl, peraltro già inquisiti dalla procura di Bari per atti commessi nell'espletamento del mandato, che hanno l'obbligo tra l'altro di preparare un programma operativo della gestione commissariale, all'interno del quale predisporre un piano di risanamento della società, a tutt'oggi ancora non lo hanno espletato, lasciando nella più assoluta incertezza migliaia di dipendenti e le loro famiglie; i commissari in questione sono venuti meno a quelli che sono gli obiettivi propri della procedura concorsuale, ovverosia il risanamento dell'impresa, il mantenimento dei livelli occupazionali e la *par condicio creditorum*;

che ultimamente i commissari straordinari hanno avviato la procedura di mobilità che interessa più di duemila lavoratori, con gravi ripercussioni nei confronti delle famiglie coinvolte;

che in particolare i lavoratori dipendenti della società Case di cura riunite, già da molto tempo in cassa integrazione guadagni straordinaria, chiedono di sapere quali reali prospettive vi siano per un loro eventuale reinserimento in organico,

si chiede di sapere quali misure si intenda predisporre per approfondire la questione, al fine di verificare se vi siano le condizioni per fornire una soluzione alla delicata vicenda, considerate le aspettative dei dipendenti della società Case di cura riunite e dei loro familiari, che vedono il loro futuro lavorativo fortemente pregiudicato.

(4-17237)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Per conoscere quali siano le ragioni per le quali l'avvocato Costantino Schirone, giudice di pace di Bari, non sia stato inserito nell'elenco sottoposto alla valutazione di quel consiglio giudiziario per la riconferma quadriennale nell'incarico, tenuto conto che egli risulterebbe tra i più produttivi per numero di provvedi-

menti emessi – pare mai impugnati – e tra i più puntuali nel rispetto dei termini di deposito degli stessi nonchè irreprensibile per meriti professionali e per condotta di vita.

(4-17238)

PASTORE. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che le ultime disposizioni del «piano di miglioramento materiale», previsto originariamente dalla legge regionale n. 37 del 1986, mettono a disposizione degli imprenditori agricoli alcuni miliardi di lire provenienti da fondi comunitari;

che da notizie di stampa si apprende che alcune decine di imprenditori agricoli della provincia di Pescara, in particolare dell'area vestina, hanno presentato richiesta di contributi per effettuare interventi per il miglioramento dell'efficienza delle loro aziende;

che tali imprenditori hanno ricevuto, da parte dell'ispettorato provinciale per l'agricoltura, comunicazione dell'avvenuta concessione del contributo soltanto lo scorso mese di agosto;

che per la concessione di detto contributo la regione Abruzzo ha imposto come condizione di realizzare le opere previste nei progetti o di effettuare le spese d'acquisto per i materiali occorrenti entro il 30 novembre 1999;

che gli imprenditori agricoli interessati non avranno, per motivi tecnici e agronomici, tempo sufficiente per effettuare gli interventi pianificati entro i termini previsti dalla regione Abruzzo;

che gli stessi imprenditori, a causa dei ritardi burocratici della regione Abruzzo, rischiano ora di perdere definitivamente i fondi non utilizzati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione sopra descritta;

se non ritengano opportuno verificare, presso i competenti organismi dell'Unione europea, se siano previste proroghe per l'impiego dei fondi comunitari in questione;

se non ritengano opportuno prevedere controlli frequenti sull'efficienza degli uffici regionali nel disbrigo delle pratiche affinché non debbano più ripetersi vicende che conducano alla perdita di fondi comunitari, elemento fortemente penalizzante anche per il futuro sviluppo della regione.

(4-17239)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nucleo familiare del signor Renzo Marchi è stato danneggiato dagli eventi calamitosi del novembre 1994 avendo dovuto sgombrare abitazioni site nel comune di Portula, in provincia di Biella;

che conseguentemente il nucleo del signor Marchi e il nucleo della madre Margherita Presa, per un totale di 5 persone, sono rimasti senza tetto per 20 mesi circa;

che la situazione si è protratta per successivi 14 mesi nei quali i signori Marchi hanno sostenuto spese di affitto e condominiali;

che il signor Marchi asserisce oggi di aver maturato, quale sfollato da abitazione sgomberata sita in comune alluvionato, il diritto a contributi;

che tali contributi erano previsti, anche per la provincia di Biella, dal decreto del prefetto di Vercelli del 29 novembre 1994, prot. n. 23/ALL.94 20-1/GAB, in base al decreto del Ministero dell'interno del 25 novembre 1994 n. 44/UR;

che tali contributi avrebbero dovuto essere assegnati ai nuclei familiari sgomberati tramite i sindaci di un elenco di comuni, tra i quali non figurava Portula, sebbene alluvionata;

che il signor Marchi lamenta oggi la mancata assegnazione di contributi pari a circa 3 milioni a nucleo, quindi circa 6 milioni, a copertura spese dei 14 mesi di alloggio;

che il comune di Portula rileva altresì che i contributi ai nuclei familiari non possono essere erogati alle famiglie Marchi, in quanto il comune di Portula non fu inserito dal Ministero dell'interno nell'elenco dei comuni beneficiari dei fondi, ai sensi del decreto ministeriale 20 novembre 1994,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda sopra descritta;

se il mancato inserimento di Portula nell'elenco dei comuni beneficiari dei contributi per autonoma sistemazione dei nuclei familiari evacuati sia dovuto ad un mero errore materiale della prefettura o del Ministero dell'interno nella redazione dell'elenco stesso;

quali siano stati i criteri per la formazione di tale elenco;

se, dato l'evidente errore materiale della prefettura o del Ministero nella compilazione dell'elenco, i contributi dovuti saranno erogati sia pure con ritardo ai diretti interessati.

(4-17240)

SQUARCIALUPI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle finanze. – Premesso:

che l'Italia impegna tuttora in Albania ampie risorse umane e finanziarie per aiutare tale paese nel processo di democratizzazione e di sviluppo economico, con azioni bilaterali e multilaterali;

che l'Italia è presente sul territorio albanese anche attraverso importanti iniziative come il CAM-missione europea per la ricostruzione delle dogane, diretto da una funzionaria del Ministero delle finanze e nel quale operano anche cinque funzionari doganali italiani insieme con specialisti di altri otto paesi europei; nel CAM Sea per il controllo costiero operano, inoltre, due guardacoste italiani con equipaggi della Guardia di finanza;

che gli introiti ottenuti tramite l'intervento del CAM contro il contrabbando e di traffici illeciti rappresentano circa il 60 per cento del bilancio dello Stato albanese;

che, nonostante l'importanza dell'azione del CAM e il suo ruolo contro la corruzione e la criminalità, esso, proprio per aver spesso toccato poteri occulti e illegali, è stato fatto oggetto di pesanti e infondate accuse da parte della stampa albanese, dell'opposizione prima ma ora anche governativa;

che sembra inoltre che agli attacchi non si siano sottratti anche i massimi vertici del nuovo Governo albanese, in un sorprendente tentativo di delegittimazione;

che tali intimidazioni e i sospetti di cui sono stati fatti oggetto i funzionari del CAM possono rappresentare una reale minaccia per la loro sicurezza tanto è vero che la Commissione europea sta pensando di ritirare la missione dall'Albania se non cesserà ogni sorta di attacco,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo italiano ed i Ministri in indirizzo intendano chiarire la situazione con il Governo albanese e condannare con fermezza ogni tentativo di intimidazione e delegittimazione perchè nel caso del ritiro della missione europea il peso della lotta ai traffici illeciti si abbatterebbe tutto sul nostro paese, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili.

(4-17241)

WILDE, PERUZZOTTI, PREIONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'area ex Manifattura Muggiani situata in Rho (Milano) è oggetto di un recupero edilizio;

che molti cittadini hanno segnalato all'amministrazione comunale ed alla polizia municipale che in detta area ed in alcune aree limitrofe sono avvenuti, durante la demolizione, interramenti od accumuli di materiali vari, compreso amianto o derivati dell'amianto;

che la questione è stata sollevata anche da una interrogazione al sindaco da parte di un consigliere comunale;

che il sindaco ha risposto all'interrogazione comunicando che «non sono stati evidenziati segni di interrimento» e che «nel corso del sopralluogo effettuato dai tecnici dell'ufficio Ecologia non è stata rilevata la presenza di rifiuti quali eternit e/o amianto;

che, in seguito alla risposta del sindaco, è stata fatta una segnalazione alla locale compagnia dei carabinieri della presenza nell'area interessata e in aree limitrofe di derivati dell'amianto (amosite),

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda intraprendere affinché venga fatta piena luce sulle vicende.

(4-17242)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che il collegio ispettivo istituito dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di cui all'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17115, ha consegnato al Ministro vigilante stesso la sua relazione che segnalerebbe in modo puntuale i numerosissimi e gra-

vi rilievi formali, sostanziali e procedurali commessi nel 1998 dai vertici dell'ASI e dalla commissione esaminatrice presieduta dalla professoressa Perez dell'Università di Roma;

che il Ministro vigilante, dovendo escludere non giustificati ritardi ed insabbiamenti passibili del reato di omissione di atti d'ufficio, è tenuto a trasferire gli atti del collegio al Parlamento ed alla procura competente e ad invitare contestualmente il presidente ed il consiglio d'amministrazione dell'ASI a revocare le deliberazioni assunte dal precedente consiglio d'amministrazione sui concorsi, ormai privi di efficacia;

che il Ministro vigilante dovrebbe tenere anche conto delle pesanti responsabilità di cui sono incorsi commissione esaminatrice e consiglio d'amministrazione dell'epoca ad oggi completamente rinnovato, tranne che per il fatto che allo stato attuale il presidente sia rimasto lo stesso nella persona del professor De Iulio e che vi faccia anche parte il consigliere Piva che è stato membro della commissione esaminatrice e che, in particolare è stato responsabile nell'ambito della commissione esaminatrice, insieme al professor Trella dell'ASI, della definizione dei criteri di valutazione oggetto di pesanti osservazioni da parte del collegio ispettivo di cui in premessa;

che assumerà particolare rilievo sulla materia anche il comportamento del collegio dei revisori dei conti di cui all'atto di sindacato ispettivo parlamentare che all'epoca mossero rilievi sulle procedure concorsuali senza tuttavia informare, come il caso avrebbe prescritto, ai sensi della legge n. 186 del 1988, la procura della corte dei conti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda, come già è stato rilevato nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17115, trasmettere con immediatezza gli atti del collegio ispettivo al Parlamento e alle procure competenti ed invitare al tempo stesso il consiglio d'amministrazione dell'ASI alla revoca dei provvedimenti adottati a suo tempo dal precedente consiglio d'amministrazione sui concorsi interni oggetto di inchiesta;

se il Ministro vigilante non intenda, prima ancora che lo scottante argomento, che purtroppo risulta espressione di una disinvolta e cattiva gestione della cosa pubblica, sia affrontato in Parlamento, invitare il Presidente dell'ASI ed il consigliere Piva a dimettersi dall'attuale consiglio d'amministrazione in cui la loro presenza non sembra più consona e coerente ai sani principi di imparzialità cui devono essere informate le deliberazioni del consiglio d'amministrazione, soprattutto in questo particolare momento in cui il vigente consiglio d'amministrazione dell'ASI sta assumendo deliberazioni in ordine alla definizione della struttura organizzativa dell'ASI;

se il Ministro vigilante non intenda definire già da ora le necessarie ed opportune linee di azione che consentano di trovare adeguate soluzioni *super partes* per provvedere all'inquadramento di personale dell'ASI che, beffato dallo svolgimento di concorsi parziali ed irregolari, potrebbe giustamente richiedere la risarcibilità degli interessi legittimi lesi dall'ASI ai sensi della recente sentenza della Corte di Cassazione n. 500 del 1999.

(4-17243)

DI PIETRO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società Taxitalia srl di Roma, cooperativa di tassisti, impegnata per la modalità dei disabili, sta facendo un grande sforzo organizzativo affinché la città di Roma possa offrire un servizio taxi veramente accessibile a tutti;

che le attuali vetture non sono in grado di rendere la vita facile ai disabili e che l'acquisto di vetture monovolume dotate di tutti gli accorgimenti tecnici per permettere ai disabili di salire sul taxi con la propria carrozzella costituisce una spesa particolarmente onerosa da parte degli operatori del settore;

che in particolare la legge 5 febbraio 1992, n. 104, al comma 1 dell'articolo 27 in tema di trasporti individuali stabilisce «a favore dei titolari di patente di guida delle categorie A, B o C speciali, con incapacità motorie permanenti, le unità sanitarie locali contribuiscono alla spesa per la modifica degli strumenti di guida, quale strumento protesico extra-tariffario, nella misura del 20 per cento, a carico del bilancio dello Stato»;

che le suddette agevolazioni potrebbero essere estese anche ai tassisti che acquistano vetture speciali monovolume, appositamente dotate del sistema d'imbarco nel portellone posteriore grazie al quale un disabile può salire sul taxi senza scendere dalla propria carrozzina,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per agevolare il progetto in modo da garantire ai disabili la possibilità di spostarsi in modo più agevole sul territorio.

(4-17244)

PELELLA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si susseguono in maniera sempre più frequente indiscrezioni circa una eventuale prossima soppressione della dogana presso il porto di Torre Annunziata (Napoli) con accorpamento funzionale presso quella di Castellammare di Stabia;

che sulla questione vi è stata anche una recente presa di posizione dell'amministrazione comunale di Torre Annunziata;

che una eventuale scelta del genere, alla luce della realtà operativa ed economica delle diverse dogane dell'area, sarebbe scarsamente giustificabile anche visti i più recenti dati che parlano di una capacità di riscossione per la dogana di Torre Annunziata pari a 22 miliardi, contro i meno di 4 di quella di Castellammare;

che sono diverse le imprese private nazionali e multinazionali che, anche per le caratteristiche tecniche dello scalo, hanno intensificato le proprie operazioni;

che gli strumenti della programmazione regionale dello sviluppo hanno definito come prioritariamente turistica la vocazione del porto di Castellammare e come prioritariamente commerciale quella del porto di Torre Annunziata;

che si renderebbe dunque davvero inspiegabile una scelta di riduzione di funzioni essenziali nel porto di Torre Annunziata;

che si tratta di un fatto ancora più incomprensibile alla luce del dato che, nell'ambito dell'applicazione del «contratto d'area» che interessa il Torrese, stabilisce la maggioranza di nuovi insediamenti produttivi, portatori dunque di nuova domanda, è collocata nel territorio di Torre Annunziata,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per smentire tali voci e per garantire in ogni caso un potenziamento e non certo una riduzione delle funzioni del porto di Torre Annunziata.

(4-17245)

PELELLA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la partita di campionato di serie B Savoia-Napoli prevista domenica 14 novembre 1999 nella città di Torre Annunziata è stata giocata nel campo neutro di Avellino;

che a questa decisione si è giunti per iniziativa del prefetto, tesa a garantire l'ordine pubblico dopo il profilarsi di comportamenti poco chiari e poco responsabili delle due società calcistiche;

che si è determinata una successiva e ben concreta situazione di tensione e di crisi istituzionale con le dimissioni del sindaco di Torre Annunziata, avvocato Franco Maria Cucolo;

che nel merito della vicenda martedì 16 novembre 1999 il quotidiano «Il Corriere del Mezzogiorno» ha pubblicato un articolo a firma Giorgio Tosatti che l'interrogante, condividendolo a pieno, riporta di seguito offrendo lo stesso più di uno spunto di riflessione utile:

«Mi occupo di sport da tantissimi anni ed ho visto molte prepotenze ed ingiustizie. Ma non ne ricordo una odiosa come quella commessa nei confronti di Torre Annunziata e dei suoi cittadini. Sul piano simbolico l'aspetto più gratificante della promozione in B era quello di potersi – finalmente – misurare col Napoli, per quasi un secolo così lontano e irraggiungibile. Ospitarlo nel proprio stadio era il concretizzarsi di un sogno fantascientifico, la prova materiale di una storica crescita, una *overdose* d'orgoglio, un appuntamento socialmente importante. Significava molto per la città, non solo per i tifosi: il potente costretto a visitare la casa dell'umile e a parlarci da pari a pari. Una profonda iniezione di fiducia per la cittadinanza, un momento di fierezza. Per questo il sindaco ci teneva tanto che la partita si disputasse al Giraud, per questo si è giustamente dimesso quando Torre Annunziata è stata fatta oggetto di un'intollerabile discriminazione.

Non importava tanto battere il Napoli, ma ospitarlo, come qualsiasi altra squadra di B, in virtù di due socrosanti diritti: quello derivante dalle norme sportive, quello legato all'incontestabile capacità di organizzare l'evento, già dimostrata nel *derby* con la Salernitana. Nessuno poteva preventivamente metterla in dubbio, specie mancando particolari motivi di tensione fra le tifoserie; le ridotte dimensioni dell'impianto non rappresentavano un problema: al massimo si poteva mettere un maxi-schermo al San Paolo per consentire ai fans del Napoli di seguire l'incontro non potendo farlo di persona. Si potevano studiare diverse soluzioni tranne espropriare Torre Annunziata di una partita attesa per decenni: un

sopruso, un'offesa, considerando le assicurazioni fornite dal sindaco. Come dire a Cenerentola che il principe non l'avrebbe sposata avendone scoperto l'inadeguatezza sociale. Nessuna delle motivazioni addotte per l'esproprio ha retto alla prova dei fatti giudicando dal basso numero di presenze ad Avellino, come l'incasso è stato infimo. C'erano più napoletani perchè i torresi, ingiustamente scippati, hanno preferito restare nel loro stadio con le radioline, spettatori di un *derby* virtuale recitando da due squadre giovanili con le maglie del Savoia e del Napoli. Un gesto commovente e civile, un pesante atto d'accusa nei confronti di chi ha drammatizzato una situazione controllabilissima assestando un duro colpo all'immagine della giustizia, trasformando un'occasione di festa per Torre Annunziata in una ferita che produce nuove frustrazioni, creando un conflitto istituzionale gravissimo, minando una società di calcio, pregiudicandone il futuro, facendo inacidire l'entusiasmo che aveva suscitato. Il Savoia ha commesso degli errori ma non tali da mettere a repentaglio la sicurezza e giustificare l'ostinazione del prefetto. Non so se Moxedano confermerà le dimissioni, non so se sia vittima dei potenti (Ferralino) o di un certo dilettantismo, ma il rapporto con i tifosi è pregiudicato ed il Napoli ha fatto il possibile per trarre dalla vicenda il vantaggio di giocare in campo neutro, anzi in casa. Una grande società dovrebbe sentire l'obbligo morale di onorare con la propria presenza un piccolo club di provincia, di far felici i suoi sudditi (i torresi non hanno sempre tifato Napoli?). Non di lucrare comunque qualcosa. In tutta la vicenda, gravissima l'assenza delle istituzioni sportive, Lega in testa. Perchè lo spostamento della gara ad Avellino falsa il campionato: era più logico giocare a Torre Annunziata con i soli abbonati o a porte chiuse. Ciò ha determinato un ingiusto vantaggio del Napoli rispetto alle concorrenti per la promozione. Ciascuna di esse potrà sollevare le stesse eccezioni al prefetto se non riceverà sufficienti biglietti per la propria tifoseria. Altro che calcio iper-professionistico, siamo all'anarchia e all'incuria»,

si chiede di sapere:

quali siano i fatti e le responsabilità individuate che hanno determinato le condizioni in base alle quali si è giunti alla decisione di non far svolgere l'incontro di calcio nella città di Torre Annunziata;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti della Lega Calcio e se non si ritenga opportuno sollecitare l'apertura di una formale inchiesta della stessa Lega.

(4-17246)

MILIO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia e della difesa.* – Premesso:

che in data 12 agosto 1999 in Locri si è verificato un grave incidente stradale con numerosi feriti e subito dopo il conducente dell'auto-vettura si sarebbe allontanato assieme ad altro passeggero senza prestare soccorso ai feriti;

che il 17 agosto successivo i carabinieri della stazione di Locri hanno tratto in arresto tale Viola Vincenzo per essersi dato alla fuga dopo altro incidente stradale senza portare soccorso ai feriti;

che nell'auto che ha provocato l'incidente del 12 agosto si sarebbe trovato anche il capitano dei carabinieri, comandante la locale Compagnia dei carabinieri, e l'auto risulterebbe di proprietà del dottor Ettore Squillaci, sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria o della sua consorte,

si chiede di sapere:

se i fatti segnalati corrispondano a verità e se essi siano già a conoscenza delle autorità militari superiori;

se si conosca l'identità del passeggero presente nell'auto assieme al capitano Del Monaco al momento dell'incidente e/o se sia, comunque, un familiare del sostituto procuratore Squillaci;

se risulti che le pattuglie della Polstrada intervenuta sul luogo del detto incidente abbiano segnalato immediatamente alla procura della Repubblica di Locri i fatti accaduti o meno e se l'eventuale ritardo della comunicazione abbia fatto sì che l'assegnazione del procedimento sia stata fatta a un sostituto diverso da quello al quale sarebbe stato assegnato nel caso di doverosa, tempestiva comunicazione;

se risultino adottati provvedimenti disciplinari nei riguardi dell'ufficiale dei carabinieri e quali siano le ragioni del suo trasferimento che, secondo la «Gazzetta del Sud» del 13 novembre 1999, pagina 27, «anche se nell'aria da mesi, è giunto quasi improvvisamente un paio di giorni fa»;

se sia dato conoscere il nome del sostituto procuratore di turno il giorno dell'incidente (12 agosto 1999) e di quello a cui è stata affidata l'indagine;

se il procuratore generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria sia a conoscenza dei fatti segnalati;

quali provvedimenti gli interroganti, ciascuno per la propria competenza, intendano adottare – accertata positivamente l'esistenza dei fatti segnalati – al fine di restituire credibilità alle istituzioni in quella località del nostro paese.

(4-17247)

CAMBER. – Ai Ministri della sanità, della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il cittadino italiano Ferdinando Carretta uccise, nell'agosto 1994, il padre, la madre, il fratello: quindi fuggì dall'Italia rifugiandosi a Londra, dove venne scoperto, grazie al lavoro delle nostre autorità, il 5 novembre 1998;

che il Carretta negò dapprima ogni responsabilità nell'omicidio dei suoi tre congiunti quindi ammise di essere responsabile unico dei tre delitti, che ammise di aver compiuto la sera del 4 novembre 1989, con una pistola calibro 6,35;

che il 15 novembre 1999 il Carretta venne assolto dall'autorità giudiziaria perchè giudicato non in grado di intendere e di volere e venne obbligato al ricovero per 5 anni in un ospedale psichiatrico;

che sul quotidiano «La Repubblica» del 18 novembre, con un servizio a tutta pagina, si descrivono puntualmente le condizioni in cui il Carretta vive, ospitato nella struttura dell'ospedale psichiatrico giudi-

ziario di Castiglione delle Stiviere, inserita in un grande parco alberato ove «non ci sono agenti di custodia né altri armati» ... dove cammina nel corridoio rosa e s'infila nell'ultima camera a sinistra, tutta rosa e si mette a letto fino alle tre del pomeriggio a leggere», dove dichiara di frequentare «il corso di computer che mi piace», dove i ricoverati, se «lavorano nel parco e nelle pulizie hanno uno stipendio di un milione centomila lire mensili», oppure se «frequentano corsi professionali di vivaista o computer sono pagati mezzo milione al mese»; una struttura, una sistemazione logistica ed economica ottimale che fa dichiarare al Carretta «cinque anni mi vanno bene, perchè farò in tempo a pensare a cosa potrò fare dopo»; un pezzo interessante di giornalismo che fa riflettere non poco le persone normali che magari hanno problemi di occupazione e magari qualche piccolo scrupolo di carattere morale, si chiede di sapere:

se si ritenga che la riforma Basaglia ed i correlati provvedimenti esprimano il meglio in situazioni limite quale quella descritta, nella quale si gode di una sistemazione alberghiera a spese dei contribuenti;

se trattamenti ed impunità, come quella adottata per il Carretta e pubblicizzata acriticamente con enorme enfasi, non rischino di venire presi ad esempio non solo da singoli squilibrati ma da taluni che intravedano in simili comportamenti e conseguenti trattamenti da parte delle pubbliche autorità una sorta di stimolo per trovare soluzioni congrue ai propri problemi di disoccupazione, povertà e mancanza di alloggi;

se e quali rimedi possano – senza trascendere in soluzioni socialmente e giuridicamente ripudiate dalla storia e dalla cultura – porsi in atto affinché situazioni come quella del Carretta non si risolvano agli occhi dell'attonita opinione pubblica non solo in non comprensibili trattamenti – premio ma rendano evidente alla stessa opinione pubblica il confine tra lecito e illecito, tra condanna e premio.

(4-17248)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che le condizioni generali di operatività e di vivibilità in cui versa il personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto penitenziario di Catania-piazza Lanza subiscono quotidianamente peggioramenti anche a causa di una grave carenza di organico, per cui lo stesso non sempre riesce adeguatamente a far fronte agli aggravi di lavori, nonostante l'impegno ed i sacrifici per garantire comunque la sicurezza dei cittadini;

che particolarmente gravi sono le inadempienze dell'amministrazione rispetto alla normativa vigente di cui all'accordo-quadro nazionale del 24 luglio 1996 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999 in materia di mobilità interna, che a volte appare discrezionale ed arbitraria, se non tesa al privilegio di singoli ed all'ingiustificato spostamento di altri e poco rispondente alle effettive e a volte urgenti necessità del personale;

che spesso le condizioni igieniche dei posti di lavoro del personale di polizia penitenziaria appaiono carenti, anche al di fuori

delle elementari norme di igiene spettanti ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994;

che problematica risulta anche essere l'organizzazione dei turni per il personale in servizio presso il nucleo traduzione e piantonamento, che appare sprovvisto di mezzi e strumenti qualitativamente e quantitativamente adeguati;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha spesso interessato il provveditore regionale ed il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria i quali, però, non sembrano aver dato luogo ad alcuna indagine o ricerca per appurare se quanto denunciato rispondesse al vero,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative intenda assumere, possibilmente con urgenza, il Ministro in indirizzo per affrontare e risolvere adeguatamente le problematiche del personale di polizia penitenziaria e, in particolare, le disfunzioni dell'istituto penitenziario di Catania-piazza Lanza, anche per eliminare quel terreno che, all'interno delle carceri, si è rivelato essere così fertile per la giovane criminalità.

(4-17249)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che nella casa circondariale di Terni sono state aperte tre nuove sezioni, senza un concomitante aumento delle unità di personale, mentre presso la casa circondariale di Pescara è stata riaperta la sezione penale;

considerato che quanto premesso rappresenta la norma su tutto il territorio nazionale, poichè si è registrato un netto aumento della popolazione detenuta e nel frattempo è prevista, entro i primi sei mesi del 2000, l'apertura di almeno 10 nuove strutture penitenziarie ma non sembra essere stato previsto un incremento del numero degli operatori di polizia penitenziaria,

l'interrogante chiede di sapere se quanto suesposto risulti anche al Ministro in indirizzo e, in caso affermativo, se non ritenga di dover intervenire per risolvere il grave problema del carente numero di agenti di polizia penitenziaria che opera all'interno delle carceri italiane.

(4-17250)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che più volte l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha denunciato ai competenti organi la situazione che riguarda il personale di polizia penitenziaria degli istituti penitenziari pugliesi, che sembrano essere gestiti in maniera poco corretta e trasparente;

che tra i vari casi che in Puglia dimostrano uno stridente contrasto tra regole esistenti e procedure invece seguite nella realtà un esempio della scorrettezza può essere ravvisato nella casa circondariale di Lucera (Foggia), dove la scelta dei partecipanti al corso di aggiornamento sarebbe caduta sugli ispettori invece che sui vice comandanti, il che potrebbe portare, nel futuro, all'impiego di personale con funzioni di vice comandante senza gli opportuni titoli,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire in modo che i disservizi e le difformità che si susseguono nei penitenziari pugliesi possano essere sanati, a tutto vantaggio del buon andamento della vita carceraria e di un proficuo lavoro del personale di polizia.

(4-17251)

MONTELEONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da tempo il personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto penitenziario di Roma-Regina Coeli vede peggiorare lo stato generale di operatività e di vivibilità e la già precaria situazione del carcere, soprattutto a causa della considerevole carenza di organico che rende difficile il regolare svolgimento del lavoro anche a causa di una continua soppressione di posti di servizio interni a scapito della sicurezza stessa della struttura;

che particolarmente gravi e tuttora irrisolti risultano i problemi del personale di polizia penitenziaria del relativo nucleo traduzione e piantonamento che è costretto a svolgere il proprio compito di traduzione dei detenuti al di sotto dei limiti di sicurezza previsti nei riguardi sia del personale addetto che della popolazione in generale, cosa che si va a sommare alla inadeguatezza tecnica e quantitativa dei mezzi e degli strumenti utilizzati, mentre impropria appare la programmazione dei turni di servizio di detto personale operativo;

considerato che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma politica penitenziaria) ha più volte denunciato alle competenti autorità lo stato di degrado delle carceri e le problematiche inerenti il personale di polizia penitenziaria e non ha mai avuto un riscontro pratico che dimostrasse il dovuto interesse,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per affrontare e risolvere con urgenza le problematiche del personale di polizia penitenziaria dell'istituto Regina Coeli di Roma e di tutto il sistema carcerario italiano.

(4-17252)

MUNDI, CIMMINO, LAURIA Baldassare, DI BENEDETTO, NAPOLI Roberto, CORTELLONI, NAVA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che più volte e da circa due anni l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) interessa il provveditore regionale di Bari e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui disservizi degli istituti penitenziari pugliesi per una gestione incorretta, priva di trasparenza e fuori dalle regole esistenti nei confronti del personale di polizia penitenziaria, senza che si ottengano né risposte né miglioramenti;

che di particolare gravità in tale contesto è la situazione dell'istituto di Lucera che si connota per le relazioni sindacali del tutto inesistenti e per il fatto che il locale personale viene spostato da un posto di servizio all'altro, a piacimento e senza criterio (se non per ciò che si ritengono essere considerazioni di carattere meramente personale) a favo-

re di pochi, soprattutto se impiegati negli uffici, ed a sfavore della maggioranza;

che, oltre ai disagi, costanti ed inammissibili, sarebbe consentito senza effettive esigenze al locale comandante di reparto di effettuare prestazioni straordinarie di gran lunga eccedenti le 28 ore settimanali pattuite sul territorio nazionale e di mantenere atteggiamenti duri e minacciosi, al limite dell'abuso, nei confronti del personale specialmente se rivestente incarichi sindacali e, quindi, con ulteriore e del tutto ingiustificato stato di tensione nella struttura;

che di recente, a seguito di alcune missive OSAPP, tra l'altro riguardanti altra struttura della regione e non Lucera, il medesimo comandante di reparto durante una conferenza di servizio (e quindi in momenti estranei all'attività del sindacato) e pubblicamente avrebbe espresso discredito ed ostilità nei confronti del sindacato tanto da ingenerare, più o meno direttamente, una raccolta di firme tra gli addetti alla struttura su un documento che proprio nei confronti del sindacato esprime dissenso;

che il periodico riproporsi di episodi e di situazioni di estrema gravità, unitamente al fatto che il comandante di reparto sia sceso direttamente in campo sindacale durante un evento di servizio, richiede una precisa e definitiva assunzione di responsabilità da parte dell'amministrazione penitenziaria centrale e del Dicastero della giustizia e la possibilità che si consideri tra le soluzioni quella dell'avvicendamento, giustificato dal tempo e dai fatti, del provveditore regionale e del direttore e comandante della struttura,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere e quali interventi adottare per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Lucera e per impedire in via definitiva difformità e disservizi in danno dello stesso personale.

(4-17253)

GRECO, LAURO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che in sede di esame e discussione presso la Commissione giustizia del Senato dello schema di decreto legislativo di attuazione della legge 5 maggio 1999, n. 155, è pervenuta all'attenzione dei commissari copia di un ordine del giorno formulato dal consiglio comunale di Marano (Napoli) il 21 ottobre 1999 nel quale si denuncia l'improvvisa immotivata, ingiusta, unilaterale decisione del Ministro della giustizia *pro-tempore*, Flick, che assegnava al comune di Marano la sede del secondo tribunale metropolitano di Napoli, che verrebbe ora assegnato al comune di Giugliano;

che si afferma, fra l'altro, che la decisione sarebbe stata presa sul falso presupposto dell'esame della capacità di autofinanziamento dei comuni interessati che se fosse stato effettivamente effettuato avrebbe permesso di verificare che nel bilancio 1998 del comune di Marano erano stati già stanziati tre miliardi e che il consiglio comunale aveva dato

ampio mandato all'amministrazione di sostenere qualunque tipo di spesa se fosse stato reso necessario, a fronte di una capacità di indebitamento di oltre 50 miliardi;

che si muove la gravissima accusa che il cambio di indirizzo sarebbe «scellerato» perchè allungherebbe *sine die* i tempi di attuazione della legge n. 254 del 1997, con la scelta a sede del nuovo tribunale di una città che per realizzare la nuova struttura deve partire dalle procedure di esproprio e da una modifica del piano regolatore generale, a fronte della disponibilità a Marano della moderna struttura sede della pretura, facilmente e con poca spesa ampliabile per adattarla a sede del nuovo tribunale;

che, cosa ancor più grave, infine, è che nell'ordine del giorno precipitato si adombra il sospetto che la nuova scelta sarebbe il frutto di un accordo in base al quale il sindaco DS di Giugliano otterrebbe «congrui e specifici finanziamenti» per far costruire il tribunale, ma anche il più grande termodistruttore d'Europa e un impianto per la trasformazione dei rifiuti in CDR;

che la vicenda come esposta nell'ordine del giorno del comune di Marano è stata resa pubblica anche da organi di stampa che hanno posto al lettore l'inquietante interrogativo se fosse vero che al comune di Giugliano andrebbero rifiuti e processi in cambio di finanziamenti, dopo che il sindaco di Marano, di Rifondazione Comunista, avrebbe esibito un documento attestante «l'indecente scambio», precisando che nessun sindaco vorrebbe l'impianto in oggetto dello scellerato accordo,

gli interroganti chiedono di sapere quali accertamenti i Ministri in indirizzo intendano avviare con urgenza per verificare la fondatezza o meno delle gravi accuse che al Ministro della giustizia muove il comune di Marano e in ogni caso se ricorrano giusti ed opportuni motivi per ritornare sulla iniziale scelta di istituire il nuovo tribunale metropolitano di Napoli nel comune di Marano ovvero, in presenza dei presupposti e criteri previsti dalla legge delega, se non sia possibile istituirlo in entrambi i comuni di Marano e di Giugliano.

(4-17254)

D'ALÌ. – Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei lavori pubblici. – Premesso:

che la costruzione e l'installazione di nuovi impianti di distillazione e di lavorazione delle vinacce sono considerate dalla normativa nazionale e da quella della regione siciliana in particolare relative ad «impianti industriali» e non riconducibili alla fattispecie di impianti dedicati alla lavorazione ed alla trasformazione di prodotti agricoli (articolo 22 della legge regionale n. 71 del 27 dicembre 1978);

che gli stessi impianti necessitano di approvvigionamento di ingentissimi quantitativi di acqua dolce prelevabili solamente dal sottosuolo;

che per quanto sopra essi possono essere insediati in zone urbanisticamente destinate ad aree industriali e possono attingere a pozzi specificatamente autorizzati in maniera da non pregiudicare altre modalità di utilizzo e principalmente quelle a scopi civici e a scopi irrigui per

l'agricoltura, soprattutto in zone ad alta intensità abitativa e ad agricoltura altamente intensiva;

che gli stessi impianti comportano, se non adeguatamente attrezzati e scrupolosamente gestiti, alti rischi di inquinamento e dell'atmosfera e della falda idrica;

considerato:

che la provincia di Trapani, per le caratteristiche del suo territorio naturali, culturali, industriali, agricole, abitative, ed infrastrutturali può essere considerata come la felice sintesi di più tipologie di interventi umani che determinano un ambiente ancora sano ed abitabile ad elevato potenziale turistico, che tuttavia certamente si regge su un delicato equilibrio;

che pertanto ogni nuovo insediamento deve possedere, oltre che i requisiti urbanistici determinati in sede locale, tutti i requisiti di rispetto delle norme in materia di salvaguardia dell'ambiente e delle risorse idriche, così come tali requisiti devono essere posseduti dagli impianti già esistenti;

che comunque, per quanto sopra esposto, l'esame dei requisiti deve anche considerare che il prioritario sviluppo sostenibile della provincia di Trapani è il turismo, nelle forme principali del turismo culturale e naturalistico,

si chiede di sapere:

se e quali nuovi impianti di lavorazione delle vinacce e di distillazione in generale siano stati autorizzati dai Ministri in indirizzo e se la loro costruzione, prevista o addirittura già avviata, sia ubicata nel combinato rispetto della norma e della previsione urbanistica e ciò in particolare per il territorio dei comuni di Marsala, Petrosino, Mazara del Vallo, Campobello di Mazara, Castelvetro;

se risponda al vero che una situazione di mancato rispetto della normativa urbanistica e di forte depauperamento della falda idrica con grave pericolo e pregiudizio per i numerosissimi abitanti ed agricoltori e serricoltori si stia attuando con il già avviato insediamento da parte della ditta Trapas di un impianto industriale come sopra descritto nel comune di Petrosino;

quali interventi di urgenza il Governo intenda adottare nel caso di riscontro di palese violazioni di norme e di cautele ambientali, ad immediata difesa soprattutto della falda acquifera.

(4-17255)

DI PIETRO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che le agenzie di stampa del 18 novembre 1999 hanno riferito che il Presidente della Commissione antimafia, Ottaviano Del Turco avrebbe affermato in una intervista al GR3 che «...è un trattamento indegno e cinico, da criminale comune, che Craxi possa essere sbattuto in una stanza in ospedale come detenuto...»;

che nei confronti di Bettino Craxi sono stati a suo tempo emessi provvedimenti definitivi di carcerazione e provvedimenti di custodia cautelare da parte dell'autorità giudiziaria italiana, organo a tutt'oggi autonomo e indipendente;

che rispetto a tali provvedimenti sono state in questi giorni prese ulteriori decisioni dalla magistratura in relazione allo stato di salute di Craxi;

che alcuni di questi provvedimenti riguardano la revoca delle misure restrittive ovvero la loro sostituzione con quella della detenzione domiciliare in casa di cura, come di regola succede nella quasi totalità di casi simili;

che tutti siamo tenuti al rispetto delle sentenze e dei provvedimenti emessi dalla magistratura talchè, pur nel legittimo esercizio del diritto di critica, questo diritto non può mai trasmodare in un'offesa ad un organo dello Stato e in una ingiuria ai giudici che nel libero esercizio del loro mandato hanno preso responsabilmente le loro decisioni, si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda fornire in merito al contenuto delle dichiarazioni rese dall'attuale Presidente della Commissione antimafia;

quali iniziative intenda prendere per garantire alla magistratura italiana e ai giudici che si sono occupati del caso specifico la serenità necessaria per poter svolgere le proprie funzioni.

(4-17256)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso che si è appreso che un gruppo di importanti imprese private interessate ad attività nell'ex Jugoslavia ha costituito il Comitato ricostruzione Balcani (Coriba) alla presidenza del quale sarebbe stata nominata persona con lo stesso nome – si chiede se sia la stessa persona oppure un omonimo – dell'ex presidente e amministratore delegato della Finmeccanica spa (di cui sono i noti disastrosi consuntivi) e più volte citata nel novero dei beneficiari delle cosiddette «pensioni eccellenti», si chiede di sapere quali siano stati, siano e saranno i rapporti fra il Governo e le amministrazioni pubbliche italiane con il menzionato Coriba e se quest'ultimo, nel perseguire le attività per le quali è stato costituito, dovrà disporre di finanziamenti, affidamenti, garanzie e/o supporti diversi da parte del Governo e/o di amministrazioni pubbliche italiane.

(4-17257)

BARRILE. – Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che il doppio sequestro dei pescherecci mazaresi «Vischio» e «Tritone» e dei relativi equipaggi avvenuto in acque internazionali a sud dell'isola di Lampedusa, ad opera delle motovedette militari tunisine, ripropone l'emergenza di un intervento del Governo per porre fine definitivamente al problema dei sequestri di pescherecci da parte delle autorità nordafricane;

che tale episodio si aggiunge al sequestro dei pescherecci mazaresi «Iride Primo» e «Lidia Primo», ancora fermi nel porto tunisino di Sfax, e assume un valore dimostrativo che va oltre la difesa per il pre-

sunto sconfinamento e le croniche difficoltà di rapporti con la Tunisia in materia di pesca;

che si ritiene opportuna l'immediata introduzione a bordo del sistema di rilevamento satellitare «Blue Box» che consente il posizionamento costante e oggettivo del natante, con evidenti vantaggi per la sicurezza e la risoluzione di controversie in materia di sconfinamenti,

si chiede di sapere se possano essere chiarite le circostanze e le motivazioni politiche dei suddetti sequestri che danneggiano direttamente i marittimi imbarcati, gli armatori e la marineria siciliana.

(4-17258)

GERMANÀ. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Considerato:

che la regione Sicilia gestisce propri istituti scolastici secondari; che frequentano tali istituti numerosi allievi portatori di *handicap*;

che questi allievi fruiscono della didattica di sostegno prestata da docenti specializzati regolarmente inseriti nelle graduatorie di sostegno della sovrintendenza scolastica regionale della regione Sicilia;

che questi docenti vengono annualmente nominati con stipula di contratto a tempo determinato;

che la sovrintendenza scolastica regionale della regione Sicilia non ha istituito cattedre di ruolo di sostegno nei suddetti istituti contrariamente a quello che accade negli istituti statali;

che per tale motivo alunni handicappati rimangono privi di insegnanti di sostegno specializzati perchè quest'ultimi preferiscono accettare incarichi presso le scuole statali per cui vengono utilizzati docenti privi di titolo di specializzazione;

ritenuto:

che si verifica una grave violazione dei diritti degli alunni handicappati frequentanti gli istituti regionali siciliani a cui non può essere garantita la continuità educativa e didattica da parte di docenti specializzati precludendo così un'adeguata integrazione scolastica così come previsto dagli articoli 13 e 14 della legge 5 febbraio 1992, n. 104;

che non si comprendono le ragioni per cui all'interno degli istituti regionali siciliani non vengano istituite cattedre di ruolo che consentirebbero le immissioni in ruolo dei docenti specializzati inseriti nelle graduatorie di sostegno;

che l'istituzione di cattedre di ruolo di sostegno garantirebbe più efficacemente il diritto allo studio degli allievi portatori di *handicap*,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile ed opportuno intervenire presso la sovrintendenza scolastica regionale siciliana affinché venga rispettato il diritto allo studio degli allievi portatori di *handicap* attraverso l'istituzione delle cattedre di ruolo.

(4-17259)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la televisione pubblica, mandando in onda le immagini di una visita del Presidente del Consiglio alla SOGEI – no-

ta entità specializzata nella riscossione fiscale –, ha posto in risalto che l'onorevole D'Alema ha constatato con compiacimento che venivano stampati avvisi per il pagamento di multe per presunto mancato pagamento della tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari, omissione di cui – secondo il commento della TV pubblica – si sarebbero resi colpevoli milioni di italiani utenti dei cosiddetti «telefonini»;

che, più in particolare, la tassa di concessione governativa è inclusa nelle 100.000 lire che ogni richiedente di scheda telefonica risarcibile comprensiva del numero di cellulare corrisponde al concessionario TIM, Wind, eccetera; delle 100.000 lire 50.000 sono destinate a tasse ed imposta (comprensive della tassa di concessione governativa) e le restanti 50.000 lire corrispondono ad un iniziale prepagato delle telefonate che saranno fatte; i concessionari TIM, Wind, eccetera non hanno avuto alcuna direttiva circa il rilascio di specifica ricevuta di dette 50.000 lire di tasse ed imposte la cui unica traccia si disperde in uno scontrino fiscale comprensivo, oltre alle 50.000 lire della prima «carica», anche d'altro che viene acquistato presso il concessionario,

si chiede di sapere:

se si ritenga che quanto annunciato dalla televisione pubblica nel commentare la visita del Presidente del Consiglio alla SOGEI rientri nel pressapochismo e nelle inesattezze abituali della cosiddetta grande informazione italiana, oppure se ci si trovi dinanzi ad un'ennesima discutibile operazione del Ministero delle finanze (e/o connesse organizzazioni ausiliarie) che, avvalendosi di una carenza normativa di cui l'amministrazione finanziaria sarebbe colpevole e della nota accondiscendenza del Ministro delle finanze riguardo all'operato degli enti esattori, tenta di carpire illecitamente denaro (ed oggi) ai contribuenti;

nel caso delle ipotesi prospettate al precedente capoverso, qualora fosse fondata la seconda, in quale modo l'acquirente della scheda telefonica possa provare d'aver pagato la tassa di concessione governativa, in quale modo l'amministrazione finanziaria possa provare il contrario ed in quale modo si possa accertare che il concessionario TIM, Wind, eccetera abbia omesso di corrispondere all'erario l'ammontare di denaro percepito come tassa di concessione governativa;

quali misure il Governo intenda adottare per proteggere il cittadino da soprusi e peggio quali quelli che si starebbero perpetrando a carico di milioni di utenti di telefoni cellulari, sempre nell'ipotesi che fosse fondato quanto affermato dalla televisione pubblica;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che siano pervenute a livelli non ulteriormente sopportabili le sistematiche persecuzioni nei riguardi di piccoli, presunti evasori, supposti rei di piccole omissioni regresse, il più delle volte derivanti da particolari interpretazioni legislative da parte degli enti esattori (che incamerano elevati aggravi e godono della particolare condiscendenza del Ministro delle finanze) oppure da carenze normative o incapacità (si veda il ripetitivo fenomeno delle «cartelle pazze», che comunque provocano perdite di tempo e spese non dovute) da parte dell'amministrazione finanziaria.

(4-17260)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo scrivente il 5 ottobre 1999 ha già presentato una interrogazione sui problemi della sicurezza nel comune di Cisternino (Brindisi), con particolare riferimento all'incendio di origine dolosa che aveva distrutto la macelleria di proprietà dell'assessore comunale al bilancio e al personale;

che nella stessa località si sono verificati altri episodi di violenza nei confronti di commercianti;

che tutto ciò ha creato preoccupazioni nei cittadini;

che il consiglio comunale nei giorni scorsi ha approvato un documento nel quale si chiede l'attuazione di un piano di prevenzione nei confronti delle attività illecite sul patrimonio attraverso il potenziamento di uomini e di mezzi delle forze dell'ordine,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.
(4-17261)

GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con deliberazione n. 132/99 del CIPE e decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali n. 641 del 1997 è stata data attuazione al «progetto speciale valorizzazione prodotti agricoli tipici aree interne Mezzogiorno»;

che i soggetti beneficiari individuati sono:

produttori agricoli singoli;
cooperative agricole e loro consorzi;
associazioni di produttori agricoli;

che le azioni ammissibili sono:

costruzione, ampliamento e/o ammodernamento, acquisizione di impianti per la produzione e trasformazione agro-industriale dei prodotti agricoli tipici;

realizzazione, ampliamento e/o ammodernamento, acquisizione di centrali per la concentrazione e commercializzazione, con annessa rete di distribuzione e punti vendita, dei prodotti agricoli tipici;

attività promozionali per la valorizzazione e la penetrazione commerciale dei prodotti tipici agricoli in Italia;

che gli investimenti ammissibili sono:

opere ed impianti fissi:

acquisto del terreno;
opere murarie per la costruzione dello stabilimento;
sistemazione esterna allo stabilimento;
impianti tecnologici stabilimento (idrico, elettrico, eccetera);
linee di lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli,

fisse, non amovibili;

impianti frigo di conservazione e surgelazione;
informatizzazione aziendale;

opere per la costruzione ed attrezzature fisse e mobili di mostre permanenti, angoli di degustazione di prodotti tipici, punti vendita interni;

spese generali ammissibili fino al 12 per cento degli investimenti previsti;

attrezzature, mobili e macchinari:

si tratta di attrezzature, mobili e macchinari strettamente connessi al ciclo di trasformazione dei prodotti, apparecchiature e servizi comuni di informatizzazione e comunicazione, attrezzature specifiche di trasporto di prodotti agricoli freschi, laboratori di analisi;

che i settori di intervento sono:

olio di oliva tradizionale e biologico;

prodotti lattiero-caseari;

prodotti delle foreste (funghi, tartufi, miele, eccetera);

prodotti orticoli e ortofrutticoli, frutta essiccata e lavorata;

prodotti biologici;

sottoprodotti (farine, siero in polvere, eccetera);

preso atto:

che il settore interessato, e cioè quello agricolo, è in una latente crisi da svariati anni, per motivi economici, climatici, organizzativi, metodologici;

che questo progetto speciale di valorizzazione e sviluppo è uno strumento importante per rilanciare i prodotti agricoli tipici;

considerato:

che il termine per la presentazione della domanda è fissato per il 29 gennaio 2000;

che i tempi tecnici necessari per redigere anche una semplice bozza del progetto di investimento completo (progettazione del fabbricato, acquisizione di preventivi di macchinari e attrezzature, studi di fattibilità e indagini di mercato, eccetera) vanno oltre quelli fissati dalla citata delibera per la presentazione della domanda;

che in questi periodi gli imprenditori agricoli, oltre alla consueta attività, sono impegnati a tempo pieno nelle produzioni agricole proprie del periodo, produzione di olio, raccolta degli agrumi, eccetera,

si chiede di sapere, visto quanto sopra evidenziato, se non si ritenga opportuno intervenire presso il CIPE per una proroga di almeno tre mesi dei termini di presentazione della domanda.

(4-17262)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 19, comma 4, della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 22 del 28 gennaio 1998, contiene disposizioni relative a manifestazioni a premio e di sorte;

che l'articolo riguarda la semplificazione degli adempimenti richiesti per lo svolgimento di concorsi, operazioni a premio, manifestazioni di sorte a livello locale, demandandone l'attuazione ad un regolamento del Ministero delle finanze, da emanare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa;

che il Ministero delle finanze non ha ancora emanato il regolamento attuativo in questione;

che in data 24 marzo 1998 il Ministero delle finanze ha fornito con la circolare ministeriale n. 89/E alcune integrazioni, che tuttavia non sostituiscono il regolamento attuativo di cui sopra;

che la mancanza del regolamento attuativo impedisce a numerose associazioni non a scopo di lucro e alle proloco la chiara e uniforme interpretazione della normativa e dei nuovi adempimenti richiesti per l'organizzazione di tombole, lotterie e pesche di beneficenza;

che tali associazioni basano per lo più la propria attività e le proprie entrate sui proventi derivanti dall'organizzazione e dalla partecipazione a manifestazioni di beneficenza e pertanto tale incertezza si traduce spesso in un danno economico,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di attribuire carattere di urgenza all'emanazione del regolamento in questione;

se il Ministro stesso preveda di inserire in altro provvedimento, o in norme di carattere generale, i chiarimenti e le procedure necessarie alle associazioni non a scopo di lucro e alle proloco per uniformarsi a quanto previsto dalla legge n. 449 del 27 dicembre 1997.

(4-17263)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Prepresso:

che su iniziativa del Ministro delle finanze è stata introdotta all'articolo 9 della legge finanziaria per l'anno 2000 una norma per la «soppressione dell'imposta di bollo, della tassa di iscrizione a ruolo e dei diritti di cancelleria per gli atti ed i provvedimenti relativi ai provvedimenti civili, penali ed amministrativi e la loro sostituzione con un contributo unificato di iscrizione a ruolo» con effetto dal 1° luglio 2000;

che risulta che il prelievo precedentemente effettuato tramite imposta di bollo e diritti di cancelleria verrà effettuato in futuro tramite la riscossione di un «contributo unificato», affidato ad una rete di gestori presumibilmente collegati in rete telematica;

che risulta in particolare che il Ministero delle finanze, a seguito della soppressione delle marche giudiziarie, intenda affidare alle tabaccherie italiane un ruolo nella gestione del pagamento delle imposte, Irpef inclusa, dal 1° luglio 2000, con pagamenti da effettuare tramite Lottomatica;

che la soppressione delle marche giudiziarie crea un danno economico per le circa 60.000 rivendite di tabaccheria autorizzate alla vendita di valori bollati, ma soprattutto per le circa 12.000 tabaccherie prossime ai tribunali, che basano ad oggi la loro attività soprattutto sulla vendita di valori bollati che incide per il 70-80 per cento sui ricavi di tali tabaccherie;

che risulta che ad oggi il 95 per cento delle tabaccherie prossime ai tribunali italiani sopra citate non possiedono la Lottomatica, pur avendola richiesta ed essendo in attesa dell'assegnazione, con

tempi per l'attivazione tecnica del collegamento Lottomatica-rete oggi sull'ordine dei 4-6 mesi;

che risulta inoltre da notizie di stampa («Il Sole 24 Ore» sabato 20 novembre 1999, p. 11 Lottomatica-Snai alleati per la Tris) che il Ministero delle finanze si sia impegnato a mettere in rete nei prossimi 24 mesi altre 22.000 tabaccherie;

che ne deriva che al 1° luglio 2000 solo una parte delle tabaccherie sarà dotato degli apparecchi Lottomatica necessari per riscuotere contributi e imposte;

che risulta inoltre che il costo di ogni Lottomatica, che in precedenza erano assegnate gratuitamente, sia di 4 milioni, pagabili anche in rate semestrali da 1 milione, con un contributo aggiuntivo di lire 50.000;

che in tal modo non solo il Ministero delle finanze determina le attività ammissibili per le tabaccherie, ma influenza anche i tempi e le modalità di tali attività nonché il possesso della strumentazione necessaria per svolgerle in via telematica tramite apparecchi Lottomatica,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo non ritenga improprio attribuirsi il ruolo di arbitro nei confronti delle tabaccherie;

se intenda garantire per tutte le tabaccherie tempi congrui e pari condizioni nell'attivazione dei collegamenti tramite Lottomatica, limitando così i potenziali danni economici;

se intenda individuare agevolazioni o sgravi fiscali o crediti d'imposta o ammortamenti accelerati per facilitare le tabaccherie che hanno richiesto di collegarsi in rete Lottomatica;

se intenda infine adottare provvedimenti specifici per tutelare le tabaccherie localizzate in prossimità dei tribunali che sono le più svantaggiate dalla soppressione delle marche giudiziarie.

(4-17264)

SPECCHIA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che lo scrivente negli anni scorsi ha già presentato altre interrogazioni sui lavori di restauro della cinta muraria di Ostuni (Brindisi);
che sono stati realizzati i lavori dei primi tre comparti, tra polemiche ed inchieste da parte della magistratura, con il risultato finale che l'immagine delle bianche ed antiche mura di Ostuni, conosciuta in tutto il mondo come «La città bianca», sostanzialmente è stata snaturata con la distruzione delle antiche malte e con l'utilizzo di materiale che ha reso opaco lo splendore del bianco;

che nel corso dei lavori dei primi tre comparti è stato assai «debole», ed a volte assente, il ruolo degli organi periferici e centrali del Ministero per i beni e le attività culturali a tutela della conservazione dell'immagine di un patrimonio di così inestimabile valore;

che successivamente, per i lavori da realizzare nel Comparto D, la soprintendenza ai lavori ambientali architettonici artistici e storici di Bari, evidentemente resasi conto dell'esigenza di una sua più forte e do-

verosa attenzione, il 16 aprile 1999, con nota n. 8136, inviata al comune di Ostuni, dava alcune prescrizioni estremamente puntuali con un approccio progettuale ed esecutivo diverso da quello dei precedenti comparti;

che successivamente il 26 ottobre 1999 il comitato cittadino per la tutela dei beni culturali ed ambientali segnalava alla soprintendenza di Bari gravi dubbi sull'intervento ormai in esecuzione ad in particolare su:

la mancanza di un progetto di restauro documentato, chiaro ed univoco onde effettuare i lavori in maniera scientificamente corretta senza lasciare ad arbitrarie scelte estemporanee o di cantiere nessuna fase dei lavori;

la compatibilità tra il nuovo intervento sul Comparto D (secondo le prescrizioni della soprintendenza) ed il precedente intervento; l'assenza di una relazione storico-artistica riguardante l'ultimo comparto;

l'assenza di una documentazione fotografica scientifica;

l'assenza di un'indagine chimico-fisica diffusa dei materiali costitutivi (sia delle strutture murarie sia degli intonaci);

un'indagine archeologica del sito;

l'appalto dei lavori di restauro senza che prima fosse adeguato il progetto alle prescrizioni della soprintendenza (non risulta aggiornato il progetto presso l'UTC), con la spicconatura dei primi cinquanta metri in maniera sistematica e senza soluzione di continuità per quel che riguarda la rimozione dei lacerti;

la mancanza di un qualsiasi riferimento alla conservazione delle antiche canne fumarie, dei pluviali, dei canali di deflusso delle acque e degli interi palinsesti storicamente differenziati;

l'intervento su «Porta Nuova», vista la presenza di una «baita alpina» sul torrione;

che il direttore artistico dei lavori, professor Carunchio, non ha fornito una relazione specifica sul Comparto D e che lo stesso non è più in condizione di controllare, per la sua parte di competenza, l'esecuzione dei lavori in quanto il comune di Ostuni ha ritenuto concluso il suo incarico;

rilevato che si hanno forti timori sul rispetto della prescrizione della soprintendenza da parte della direzione dei lavori,

si chiede di sapere se non si ritenga di far effettuare con l'urgenza richiesta dal caso un'ispezione da parte degli organi tecnici centrali del Ministero.

(4-17265)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in relazione alla condizione dei nomadi nella provincia di Varese, si assiste alla generalizzata violazione della normativa nazionale e regionale da parte dei rappresentanti delle istituzioni locali in materia di tutela delle popolazioni nomadi e seminomadi, in violazione dei diritti sanciti della Costituzione;

che, in particolare, un gruppo di nomadi jugoslavi sta pesantemente pagando tali inadempienze: il gruppo che, unitamente a rom e sinti di cittadinanza italiana, si trovava da alcuni anni insediato in campi sosta sino ad allora tollerati nel territorio di Busto Arsizio (Varese), nel giugno del 1994 è stato sgomberato in forza della delibera del consiglio comunale n. 4 del 25 gennaio 1994 che vieta la sosta ai nomadi «fino al momento in cui saranno funzionanti aree regolamentate ed a questo scopo attrezzate con idonei servizi igienici ed adeguate strutture»;

che, a distanza di cinque anni, non solo non sono state istituite le aree sosta per i nomadi nel comune di Busto Arsizio ma nella seduta consiliare del 26 luglio 1999 la maggioranza ha respinto sia una proposta di abrogazione del divieto di sosta ai nomadi, sia un ordine del giorno che impegnava l'Esecutivo ad affrontare il problema del loro diritto all'*habitat*;

che, espulsi da Busto Arsizio, gli sfollati si sono installati in un terreno nei pressi di Cassano Magnago dove a tutt'oggi vivono in una situazione di estrema precarietà in un terreno privato, assegnato in via provvisoria dal sindaco;

che in tutta la provincia di Varese nessun comune, ad eccezione di Saronno, ha istituito campi sosta in adempimento della legge regionale 2 dicembre 1989, n. 77, così come è stata del tutto ignorata la normativa statale (legge 24 settembre 1992, n. 390, e provvedimenti successivi) e ancora la legge regionale 8 febbraio 1994, n. 171, emanata in favore dei soggetti provenienti dalle Repubbliche della ex Jugoslavia;

che, in palese violazione della normativa in materia e in contrasto con i principi di uguaglianza e di libera circolazione dei cittadini stabiliti dalla Costituzione, in alcuni comuni, sulla base di delibere approvate dal consiglio comunale o da ordinanza sindacale, sono apparsi cartelli che vietano «il campeggio e la sosta dei nomadi»,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda riaffermare l'illegittimità dei divieti di sosta ai nomadi e rispondere al dilagante razzismo antinomadi sostenuto dalle scelte irresponsabili ed illegittime delle istituzioni locali;

perchè non siano ancora state reiterate le circolari 11 ottobre 1973 e 5 luglio 1985, opportunamente attualizzate ed ampliate, che emettono direttive per la concreta applicazione delle norme antidiscriminazione già presenti nell'ordinamento.

(4-17266)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che nel mattino del 22 novembre 1999, a causa di un incidente provocato da un autotreno nel tratto fra Agrate e Cernusco, il traffico sull'autostrada Milano-Venezia rimaneva bloccato, mentre il conseguente confluire di centinaia di automezzi sulle strade provinciali alternate, dopo meno di un'ora, determinava intasamenti tali che l'intera circolazione stradale nella fascia fra Milano e Venezia per alme-

no quindici chilometri sui fianchi all'esterno dell'autostrada rimaneva paralizzata fino al pomeriggio avanzato, si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati ritengano ammissibile che un incidente stradale, peraltro non d'eccessiva complessità, possa determinare il blocco dei collegamenti stradali fra due regioni, Lombardia e Veneto;

se siano stati informati dai dipendenti organi periferici di quanto sintetizzato in premessa;

quali misure intendano adottare almeno per attenuare le conseguenze di incidenti quale quello che il 22 novembre 1999 ha reso impossibili i collegamenti stradali fra due regioni dell'alta Italia.

(4-17267)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* – Considerato che sia con interrogazioni 4-14457 e 4-16896 che con lettere ed interventi presso i Ministri in indirizzo, l'interrogante ha più volte sollecitato l'emissione del decreto relativo alla concessione dell'agevolazione fiscale, con credito d'imposta, a favore delle zone climatiche E e F per il teleriscaldamento prevista dall'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge n. 448 del 1998,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non siano state mai fornite fino ad oggi le risposte alle interrogazioni citate;

se non si ritenga doveroso da parte dei Ministri in indirizzo procedere alla immediata emissione del provvedimento in questione visto che non sussistono valide ragioni per prorogare il ritardo;

se tale comportamento sia da ritenere corretto nei confronti sia dei cittadini interessati che da gennaio attendono le norme di attuazione, sia del Parlamento che da tempo ha approvato la disposizione relativa alla agevolazione.

(4-17268)

WILDE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 7 agosto 1999 il Ministro della giustizia con nota prot. n. 10458, rispondeva all'interrogazione dello scrivente 4-12148 del 30 luglio 1998, ed affermava che nei confronti del magistrato Vito Giampietro, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Velletri, «aveva promosso azione disciplinare dandone contestualmente notizia al CSM», perchè «ricopre senza autorizzazione del CSM la carica di componente del consiglio federale della FIGC per il quadriennio 1997-2000», carica che il magistrato ricopre in rappresentanza della Lega nazionale dilettanti, organo tecnico della stessa federazione italiana gioco calcio;

che il Ministro aggiungeva che «per quanto riguarda gli altri aspetti del documento di sindacato ispettivo si rileva che, dall'esame della nota inviata in data 17 febbraio 1999 dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, si evince che in data 21 settembre 1998 il giudice per le udienze preliminari di Roma ha emesso sentenza di non luogo a procedere nei confronti di tutti i membri del consiglio di

amministrazione della Lega nazionale dilettanti»,... e «stante l'esito del procedimento penale ed attesa l'assenza di qualsivoglia ulteriore riscontro, non si ritiene che la condotta del dottor Giampietro possa essere censurata sotto ulteriore profilo»;

che è importante rilevare che la IV sezione penale della corte di appello di Roma (presidente dottor Enzo Rivellese), accogliendo l'appello del pubblico ministero, con sentenza-ordinanza n. 61/99 in data 30 settembre 1999, ha riformato la sentenza del giudice per la udienza preliminare emanata in data 21 settembre 1998, disponendo il rinvio a giudizio degli imputati; la prima udienza è fissata davanti alla IV sezione del tribunale penale di Roma il 1° marzo 2000;

che il rinvio a giudizio riguarda i componenti del consiglio direttivo della Lega nazionale dilettanti, presieduto da Elio Giulivi, e i componenti del collegio di revisori dei conti della stessa Lega nazionale dilettanti in relazione a fatti riferiti alla gestione degli esercizi dal 1988 al 1992; ai 29 imputati è contestato il reato di peculato per appropriazione di lire 1.363.044.385 (salvo errori ed omissioni), somme impegnate per acquisti di regali e doni e per inviti a pranzi e a cene corali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in relazione alla sentenza-ordinanza della IV sezione penale della corte di appello di Roma, non intenda nuovamente esaminare la posizione del magistrato in relazione alla risposta all'atto ispettivo, nella parte in cui si legge «se percettore del dono» non quantificato a se sia il magistrato Vito Giampietro oppure si tratti di omonimia, così come sarebbe importante appurare quali siano stati i magistrati, componenti dell'ufficio indagini della FIGC, che avrebbero beneficiato di «argenti» donati dal presidente Giulivi, costati alla Lega nazionale dilettanti lire 3.327.443, e quali siano stati i magistrati che hanno partecipato al lauto banchetto offerto dal presidente Giulivi al ristorante «Minaretto di Narni» costato lire 3.367.000;

se il Ministro sia al corrente che alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma è pendente un procedimento nei confronti dei dirigenti della Lega nazionale dilettanti in relazione ad altri fatti riferibili alla gestione degli esercizi dal 1993 in poi, assegnato al pubblico ministero Attanasio con il n. 1928/1998.

(4-17269)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da organi di stampa si apprende che, da un rendiconto interno della Croce rossa italiana datato 8 ottobre 1999, risulterebbero accantonati su un conto bancario ed inutilizzati più di 18 miliardi di lire, raccolti dall'ente per le emergenze umanitarie e così ripartiti: 12 miliardi e 700 milioni accumulati per le calamità internazionali e 5 miliardi e mezzo per le calamità nazionali;

che la disinvoltura finanziaria ed amministrativa dell'ente in oggetto è stata per lungo e diverso tempo criticata, anche in ambito parlamentare, e del Senato in particolare, ove si è provveduto ad audire, in sede di Commissione di inchiesta sul sistema sanitario,

l'allora Commissario straordinario, ed ora presidente della Croce rossa italiana, onorevole Mariapia Garavaglia, sull'argomento;

che l'onorevole Garavaglia ha assunto la presidenza dell'ente dopo ben 15 anni di commissariamenti dovuti alla pessima gestione amministrativa;

che dai tabulati contabili risulterebbe che la scarsa propensione all'utilizzazione dei fondi si sarebbe acuita proprio in questi ultimi tempi;

che la sede nazionale della Croce rossa avrebbe fornito come spiegazione per l'inutilizzazione dei capitali in argomento, ai giornalisti interessati, il fatto che gli stessi servirebbero come riserva di cassa costante al fine di lucrare gli interessi e ridurre le passività finanziarie, una operazione di logica aziendalistica ma non certo umanitaria, come dovrebbe invece essere per un ente quale la Croce rossa;

che nel 1997 è stata lanciata dalla Croce rossa, e con la partecipazione personale dell'onorevole Garavaglia, una campagna a favore dell'Africa in cui è stata coinvolta una nota cantante nonché la Presidenza del Consiglio, durante la quale sono stati raccolti circa 256 milioni, la gran parte dei quali sarebbero poi finiti alla cantante, il che avrebbe obbligato addirittura l'ente a richiedere fondi ai comitati provinciali al fine di ripianare le perdite;

che l'ente stesso avrebbe avviato, a favore delle povere genti del Kosovo, due campagne parallele di cui quella gestita con metodi tradizionali ha raccolto quasi cinque miliardi, mentre una campagna affidata ad una società privata avrebbe fruttato 1 miliardo e 600 milioni, di cui la metà, per contratto, è andata alla società privata stessa;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

se quanto rilevato dagli organi di stampa risponda al vero;

se e quali provvedimenti si intenda prendere al fine di allontanare, in via definitiva e permanente, qualunque ombra sulla trasparenza della gestione finanziaria di un ente quale la Croce rossa, un'istituzione meritevole del massimo rispetto ed apprezzamento, composta di volontari che prestano, spesso a rischio della vita, la loro opera nel settore umanitario e la cui onorabilità non può essere più offuscata dai sospetti di malagestione che l'hanno caratterizzata per un quindicennio e che, evidentemente, non sono terminati con la nuova presidenza.

(4-17270)

WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione dei lavori pubblici e dell'ambiente e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali. – Premesso:

che in data 6 agosto 1999 il consiglio comunale di Lonato (Brescia) ha deliberato l'adozione del piano di recupero «Campagnoli» in variante al Piano regolatore generale, trasmessa alla sezione regionale dell'ORC in data 21 agosto 1999, prot. 12372;

che il piano di lottizzazione per attività terziarie e commerciali è suddiviso nei comparti A e B, ubicato nel comune di Lonato, in fregio

alla Strada statale n. 567 del Benaco e compresa tra la strada comunale Lonato-Castelvenzago a nord e la vicinale Campagnoli a sud contraddistinta dai mappali n. 165 (parte)-168 (parte)-17°-171-174-175 (parte)-192-213, foglio 47, per una superficie di metriquadri 110.976 nel comparto A e dai mappali 109-110-163-164-172-173 (parte)-177 (parte)-191 foglio 47 per una superficie di metriquadri 183.428 nel comparto B, a disposizione della società Immobiliare Estate 2 srl con sede di Brescia, corso Palestro 4;

che le aree sopra indicate rispettivamente di metriquadri catastali 110.976 e metriquadri 183.428 sono inserite nel vigente Piano regolatore generale nel PL 1 e PL 2 della zona D 6 per attività terziarie e commerciali;

che su richiesta dell'amministrazione comunale di Lonato, al fine di riorganizzare razionalmente la viabilità della zona e raggiungere un ottimale distribuzione degli *standard* in cessione, è stato progettato un unico piano di lottizzazione suddiviso nei due comparti;

che il complesso è composto da due «factory-outlet», una a sud con una superficie lineare piana di metriquadri 22.407 al piano terreno e metriquadri 25.883 al primo piano, adibite a centro commerciale della grande distribuzione, con spazi ricreativi e ludico-ricreativi ed un centro di giardinaggio a lato nord di metriquadri 2.588 a piano terra e metriquadri 862 al primo piano;

che per l'ennesima volta si presenta un parco commerciale in una zona già commercialmente ampiamente coperta, così da poter creare problemi all'economia locale di tutto il bacino di utenza commerciale, sia per la vicinanza della città di Desenzano del Garda che di Castiglione delle Stiviere;

che è importante rilevare che tale intervento esige la soluzione di grossi problemi di viabilità, tra l'altro in una zona di particolare pregio come quella delle colline moreniche del lago di Garda, quali un nuovo tracciato del tratto di strada comunale Lonato-Castelvenzago, realizzando un sovrappasso sulla via a doppio senso di marcia di accesso al parco per garantire un ininterrotto flusso del traffico sia verso il parco che lungo la via comunale, un raddoppio delle corsie di marcia del sottopasso alla strada statale n. 567, il raddoppio della controstrada alla strada statale n. 567, il raddoppio della strada comunale Lonato-Castelvenzago; inoltre all'entrata ed uscita principale si affiancherà un'uscita secondaria, sulla direttrice per Castiglione delle Stiviere,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi al fine di verificare tutto il progetto sia dal punto di vista commerciale (grande distribuzione) che ambientale in relazione ai numerosi interventi viari, come evidenziato nelle premesse, ricordando l'allocazione del parco commerciale rispetto al bacino del basso Garda;

se per l'intero piano di recupero venga rilasciata una sola concessione edilizia;

se per l'apertura del centro commerciale sia stata rilasciata l'autorizzazione del sindaco e se la conferenza dei servizi cui par-

tecipano rappresentanti di comune, provincia e regione sia già stata indetta e quali decisioni siano state prese;

se, in relazione, al grosso impatto che tale parco commerciale può causare all'intera economia commerciale del distretto, alla conferenza dei servizi siano stati invitati ed abbiano partecipato anche con soli poteri consultivi i sindaci dei paesi limitrofi Desenzano del Garda e Castiglione delle Stiviere ed i rappresentanti delle imprese e dei consumatori;

se negli strumenti di indirizzo generale per gli insediamenti commerciali cui la regione deve deliberare sia rispettata l'integrazione con le vecchie strutture commerciali immediatamente vicine, quali per esempio Standard Italmark, Mercatone, Uba-Uba, Family Market, Gea, Fodd Market e numerose altre;

se venga rispettata la tutela dei centri storici in termini di concorrenza e quindi se tale nuova mega-proposta possa generare ulteriori chiusure di microimprese commerciali anche nei centri storici dei paesi limitrofi;

se in regione siano state presentate altre proposte da parte dei paesi contigui quali Desenzano del Garda e Castiglione delle Stiviere in quanto i Piani regolatori generali prevedono nelle immediate vicinanze zone commerciali-artigianali che potrebbero essere adibiti ad ulteriori ipercentri commerciali e in tal caso a chi spetti la priorità dell'autorizzazione;

se la densità commerciale della grande distribuzione, ed in particolare il parametro metri quadrati ogni mille abitanti, nella provincia di Brescia non evidenzii forti splafonamenti sia della media regionale che nazionale, e quindi se sia da ritenersi opportuno un nuovo insediamento di queste dimensioni;

quali impianti ludico-ricreativi siano previsti in tale progetto;

se anche per la discoteca «Genux» allocata nelle immediate vicinanze sia prevista in futuro la trasformazione in centro commerciale e se siano state presentate proposte in merito.

(4-17271)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che nel piano triennale del fabbisogno di personale 1999-2001 predisposto dall'ASI in applicazione dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 27 del 1999 si legge che le procedure concorsuali esperite nel 1998 all'ASI non solo hanno rappresentato un adempimento del dettato regolamentare ma hanno soprattutto consentito di classificare il personale «in linea con le reali capacità professionali acquisite ed espresse nella conduzione delle attività affidate»;

che le procedure concorsuali tanto elogiate nel piano triennale succitato e di cui all'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17115 sono state considerate invece per tutta risposta del tutto irregolari ed illegittime dal collegio ispettivo apposito istituito dal Ministro dell'uni-

versità e della ricerca scientifica e tecnologica ed a quanto è dato sapere da fonti ben informate del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il Ministro vigilante nell'esercizio dei suoi doveri istituzionali renderà quanto prima note nelle sedi competenti le risultanze cui è pervenuto il collegio ispettivo stesso ed inviterà il consiglio d'amministrazione dell'ASI all'annullamento dei concorsi stessi;

che l'organizzazione sindacale UNIRI (Associazione nazionale enti pubblici di ricerca) ha inviato in data 16 novembre 1999 una lettera al Garante per la protezione dei dati personali nella quale si segnalano le irregolarità delle procedure di valutazione del personale eseguite mediante prove attitudinali e comportamentali di cui all'atto ispettivo parlamentare 4-17115 e si chiede di accertare tra l'altro se un ente pubblico come l'ASI possa affidare valutazioni di carattere riservato e che comportano l'uso di dati personali ad una società privata di consulenza;

che il neodirettore generale dell'ASI, a quanto è dato sapere, svolgerebbe le sue funzioni con un incarico di prestazione professionale;

che il collegio dei revisori dei conti dell'ASI di cui all'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17117 continua a non censurare atti dell'ASI gravemente lesivi del personale e parimenti a tollerare che i vertici dell'ASI gestiscano la cosa pubblica neanche a livello di un'impresa a conduzione familiare, arrivando perfino a mantenere a livello di presidente e direttore generale archivi riservati in aperto contrasto con le leggi e le norme regolamentari in materia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante a cui la lettera dell'UNIRI di cui in premessa è stata inviata per conoscenza sia al corrente del grave ennesimo episodio di discriminazione nei confronti del personale dell'ASI che giustamente attende atti di giustizia soprattutto in merito all'immediato annullamento dei concorsi irregolari espletati all'ASI;

se risponda al vero che il direttore generale dell'ASI abbia soltanto un incarico di prestazione professionale ed in caso affermativo se un esperto dotato di incarico di prestazione professionale possa essere considerato a tutti gli effetti direttore generale di un ente pubblico e come tale se possa avere regolari poteri di firma di atti decisionali dell'ente;

se il Ministro vigilante ritenga di dover trarre la doverosa conclusione che l'ASI, che gestisce per lo Stato migliaia di miliardi all'anno, non possa essere più gestito da vertici non affidabili e non credibili come quelli attualmente in carica;

se il Ministro vigilante ed il Ministro del tesoro non intendano disporre accertamenti sui comportamenti da più tempo assunti dal collegio dei revisori dei conti che sembrano non rispettosi del delicato mandato da loro assunto in ordine al controllo dell'ASI ai sensi del codice civile, anche a causa dei troppi incarichi di controllo da loro esperiti anche in altre organizzazioni, in presunta violazione del fatto che debbano essere disposti a tempo pieno all'ASI:

(4-17272)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, come l'interrogante ha già avuto occasione di esporre in altra interrogazione, il Veneto è una regione ad altissimo rischio di incidenti stradali; che nel 1998 in Veneto sono stati rilevati 12.290 incidenti che hanno causato 407 morti e 10.071 feriti;

che, in particolare, i dati diffusi dalla polizia della strada e relativi alle province venete sembrano essere i seguenti: Belluno 915 incidenti, 14 morti e 715 feriti; Treviso 2.977 incidenti, 119 morti e 2.940 feriti; Vicenza 1.666 incidenti, 61 morti e 1.601 feriti; Venezia 1.609 incidenti, 48 morti e 1.117 feriti; Verona 2.869 incidenti, 88 morti e 1.990 feriti; Padova 960 incidenti, 33 morti e 715 feriti; Rovigo 1.294 incidenti, 45 morti e 993 feriti;

che tra le cause principali degli incidenti mortali, secondo le dichiarazioni della Polstrada, ci sono l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza e la distrazione;

che, in particolare, la direzione centrale della Polstrada del Veneto insiste su cause dovute all'eccesso di ebbrezza e quindi al troppo alcool bevuto dai veneti prima di mettersi alla guida di un'autovettura;

che in Francia ogni anno vengono eseguiti circa 8 milioni di controlli per verificare l'eventuale stato di ebbrezza degli automobilisti, sia nei grandi centri che nelle strade periferiche, mentre sembra che in Italia il numero dei controlli sia vicino ai 600.000;

l'interrogante chiede di sapere:

preso atto delle dichiarazioni della Polstrada in merito a un gran numero di incidenti stradali dovuti a guida in stato di ebbrezza, quanti siano stati i controlli con l'etilometro o strumenti affini effettuati in Italia e in Veneto lo scorso anno e nel corso del primo semestre del corrente anno, quante le denunce effettuate, quante le ammende comminate e quante le patenti sospese ai sensi dell'articolo 186 del codice della strada che prevede, appunto, che è vietato guidare in stato di ebbrezza in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche;

quali siano le direttive che il Governo intende dare sul fronte della prevenzione degli incidenti stradali e in particolare sui controlli con l'etilometro o strumenti affini in Veneto e nel resto d'Italia.

(4-17273)

MONTELEONE. – *Al Ministro per i beni culturali e le attività culturali ed al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che in questi giorni la stampa specializzata ha portato alla ribalta il grave problema del «mercato» dei bambini extracomunitari che vengono sradicati dal loro paese di origine e trasferiti in Italia per giocare al calcio;

considerato:

che la stampa (vedi «Corriere dello Sport» del giorno 11 novembre 1999) riporta dati precisi secondo cui i bambini extracomunitari teserati in Italia sarebbero 5.282, dei quali solo 23 avrebbero un regolare contratto;

che circa il 60 per cento dei bambini stranieri avrebbe meno di 12 anni: la metà proviene dall'Africa mentre i rimanenti sarebbero di origine balcanica e sudamericana;

che stesso problema si pone anche per i bambini italiani che, in violazione delle norme federali, verrebbero spostati da una regione all'altra del nostro paese per potersi allenare;

che il tesseramento di bambini stranieri non sembra rappresentare un problema per le società sportive che, in base alla «legge Bassanini», si limitano a produrre una autocertificazione in cui si dichiara la loro residenza in Italia;

che questa problematica, che l'Italia condivide con il Belgio, riguarda bambini di ogni età, in quanto non esiste un limite minimo richiesto per l'arruolamento dei giocatori,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto suesposto e se ritengano di poter intervenire al più presto per fermare questa moderna «tratta degli schiavi» che, illudendo bambini che non possono prevedere le conseguenze e tutelarsi in qualche modo, li sradica dalle loro famiglie e dai loro paesi per poi farli trovare quasi certamente senza lavoro e senza ogni altro bene in un paese straniero, esclusivamente a causa di personaggi senza scrupoli che hanno giocato sulla loro innocente passione per il calcio e sullo stato di miseria loro e delle loro famiglie.

(4-17274)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa. – Premesso:

che elemento essenziale delle collaborazioni internazionali sviluppate all'ASI da anni è la cooperazione con la NASA; in tale ambito, se oggi il programma dominante è la realizzazione della stazione spaziale dal 1985 al 1995 il programma spaziale di collaborazione più importante Italia-USA era rappresentato dal Tethered, cosiddetto satellite a filo, che purtroppo non ha avuto pieno successo in entrambe le missioni programmate, sebbene vi siano stati profusi centinaia di miliardi di lire per parte italiana;

che uno dei principali investigatori scientifici nelle due versioni TSS1 e TSS2 è stato il professor Giorgio Tacconi dell'Università di Genova, autore di numerosissime pubblicazioni scientifiche in collaborazione anche con altri colleghi italiani ed americani sull'impiego del Tethered, che hanno destato molto interesse soprattutto da punto di vista militare, come ad esempio nel campo della rilevazione dei sottomarini;

che nel settimanale «L'Espresso» dell'11 novembre 1999 è stato pubblicato l'articolo «25 spie di casa nostra (gli uomini del KGB della lista Illarianov) nel quale si menziona tra le 25 persone un certo professor Giorgio Tacconi dell'Università di Genova,

l'interrogante chiede di sapere:

se il professor Tacconi impegnato nella collaborazione italo-americana del Tethered coincida con la persona citata nell'«Espresso» ed in

caso affermativo se non sia necessario approfondire se gli studi e realizzazioni sviluppate in Italia avrebbero potuto essere rilevanti dal punto di vista militare e strategico;

se allo stato attuale siano sviluppati programmi duali e di interesse militare all'ASI il cui vicepresidente è peraltro un autorevole rappresentante del Ministero della difesa.

(4-17275)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che il preside dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Sandro Pertini» di Terni, insieme al provveditore agli studi di Terni, ha organizzato un incontro da tenersi in data 23 novembre 1999 presso l'istituto stesso avente come finalità la presentazione del «Progetto ARANCIO», cioè un'interessante iniziativa inerente problemi specifici della scuola;

tenuto conto che all'incontro è annunciato, oltre agli interventi delle personalità istituzionali addette ai lavori, anche quello del Ministro dei lavori pubblici, Enrico Micheli;

visto che in data 28 novembre si svolgono le elezioni suppletive alla Camera per il collegio di Terni e che quindi questa in corso è la settimana di chiusura della campagna elettorale;

considerato che appare strumentale che una scuola statale, nell'ambito della presentazione di un progetto di interesse sociale collettivo, inviti a partecipare un candidato senza peraltro invitare democraticamente gli altri candidati;

visto anche che in fase di campagna elettorale appare quanto mai arbitrario che organismi di questo tipo si attivino in tal senso e che utilizzino la propria valenza sociale per scopi prettamente politici, tanto più se l'invitato di spicco non ricopre un ruolo istituzionale di pertinenza con l'argomento trattato dalla manifestazione;

tenuto conto che ancora una volta l'onorevole Enrico Micheli si avvale per la propria candidatura elettorale dell'apparato statale, che al contrario dovrebbe essere garante di democrazia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno evitare il verificarsi di eventi di questo genere che minano in maniera inequivocabile la democrazia del nostro paese, visto che viene occultata la sponsorizzazione del candidato di una sola parte politica sotto una manifestazione di ampio interesse sociale;

quale azione si intenda intraprendere nei confronti degli organizzatori di questa manifestazione di parte.

(4-17276)

DOLAZZA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nelle scorse settimane, nel corso della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico alla scuola di guerra aerea, l'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, nell'allocuzione prolusiva, affrontando lo scabroso argomento del rapporto fra industrie fornitrici e l'Aeronautica militare, ha, fra l'altro, dichiarato:

a) «Negli anni passati le regole e le prassi utilizzate hanno accentuato, invece di compensare, alcuni pericoli insiti nel sistema produt-

tivo militare con un elevato grado di protezionismo verso le industrie che non sono state stimolate all'efficienza ... per anni è prevalsa la cultura del buon contratto intesa come perfezione burocratica dell'atto amministrativo elaborato e ciò ha consentito lo sviluppo di un sistema rigido, attento alle procedure, ma non orientato ai risultati, incapace di correggersi di fronte ad evidenti distorsioni»;

b) l'Aeronautica militare «si è sentita più volte messa di fronte a problematiche e responsabilità di politica industriale che non avrebbero dovuto riguardarla»; ciò «per certi versi ha inciso sullo sviluppo armonico del mezzo aereo»;

c) nella «resistenza al cambiamento» va ricercato «uno dei fattori che rallenta il trapasso dalla cultura del contratto alla cultura del buon prodotto e dell'efficienza», al punto che «ancora oggi persiste l'orientamento a favorire solo la produzione e l'acquisizione dei nuovi mezzi senza sviluppare contemporaneamente la meno remunerativa capacità di mantenimento in servizio dei medesimi mezzi»;

d) nella gestione dei contratti «si è instaurata una non lungimirante prassi che ha visto rimandare a potenziali futuri contratti ogni ottimizzazione che poteva essere effettuata senza costi aggiuntivi in corso di sviluppo» cosicché «il problema dell'efficienza delle linee di volo e della valorizzazione delle potenzialità dei mezzi già in forza armata è quello che oggi stiamo affrontando con maggiore sforzo»; l'Aeronautica militare «è fortemente determinata ad uscire da questa situazione che si traduce, in pratica, nel possesso di centinaia di mezzi, ma nel possibile impiego alla massima capacità operativa di numeri molto più contenuti», ed ancora «l'annoso e grave problema dell'acquisizione di parti di ricambio a corredo della prima fornitura di velivoli, segnalate come necessarie all'industria e rimaste inutilizzate nei depositi perchè rivelatesi, alla prova dei fatti, non necessarie per la manutenzione dei velivoli non è più accettabile»; «le risorse finanziarie impiegate per l'acquisizione di quelle parti di ricambio rivelatesi non necessarie avrebbero potuto finanziare o accelerare un altro progetto, favorendo una più oculata costruzione dell'architettura dello strumento aereo»;

e) «per i mezzi già in dotazione stiamo cercando di stimolare la fornitura di servizi da parte di già esistenti realtà industriali, secondo regole di mercato, in un quadro europeo per cercare di concentrare le risorse disponibili in progressiva riduzione verso il *business* principale delle forze armate e cioè la maggiore efficienza ed efficacia operativa»;

f) «molti potenziali pericoli – ha denunciato altresì l'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare – potrebbero impedire il necessario processo correttivo»; «in ogni grande cambiamento vi sono infinite forme di gattopardesca capacità del sistema di riprodurre, nella nuova situazione, ciò che si è cercato di abbandonare con la vecchia»; «l'enorme forma di resistenza che ancora incontra la “legge Bassanini” da parte di tutta una classe di funzionari abituati a concentrarsi sugli aspetti procedurali fa sì che ancora oggi i tempi di definizione dei contratti sono pari a circa il doppio di quelli impiegati dai maggiori paesi nostri *partner*»;

g) «è essenziale – ha concluso l'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare – che sia pienamente implementato un quadro di regole di acquisizione e mantenimento dei mezzi orientato dal risultato finale che debba prevalere sugli aspetti puramente formali»;

che l'allocuzione – di fatto una circostanziata denuncia (soprattutto tenendo conto di quanto riportato alle lettere c) ed f) – dell'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare corrisponde all'ultimo (in ordine di tempo) stadio di un'*escalation* che ebbe ad iniziare alcuni anni or sono con i contenuti di un discorso pronunciato dal precedente Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica (attualmente Capo di Stato maggiore della difesa) al Centro alti studi militari; in quell'occasione l'alto ufficiale sviluppò e documentò il concetto secondo il quale la cosiddetta industria nazionale (di fatto Finmeccanica e FIAT) costituisce un ostacolo all'efficienza ed efficacia dell'Aeronautica militare «frenandone» lo sviluppo; questo concetto fu poi ripreso in altre occasioni dallo stesso alto ufficiale, mentre l'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, poichè settimane dopo l'insediamento, in un'intervista al settimanale «Air Press» (pagina 507, numero 13, 1999) documentava, senza mezzi termini, come il fermo prolungato di elevate percentuali dei mezzi della forza armata fosse da addebitare alle lungaggini dell'industria nell'effettuare i lavori di revisione, spesso non in adempimento ad accorte clausole contrattuali; queste autentiche denunce da parte dei vertici dell'Aeronautica militare, anche se accompagnate da atti di sindacato ispettivo cui sistematicamente non veniva dato riscontro, non hanno indotto il Ministro della difesa (né il presente, né il precedente) ad adottare i necessari e doverosi provvedimenti di verifica e correzione;

che, se i rilevanti contenuti delle allocuzioni degli attuali Capi degli Stati maggiori della difesa e dell'Aeronautica militare si rivolgono ovviamente alla cosiddetta industria nazionale (rappresentata dalle citate entità), non si può dimenticare di alcuni «tramiti» ufficiali (Direzione generale degli armamenti aeronautici, Direzione generale delle telecomunicazioni ed informatica ed Ufficio del segretario generale del Ministero della difesa e comando logistico dell'Aeronautica militare) e formalmente reconditi quali noti professionisti e società di consulenza (si tratta di elementi già dirigenti di dette industrie o già appartenenti a dette Direzioni generali) i quali mantengono fra dette Direzioni generali e l'industria il rapporto che ha generato e genera i risultati illustrati dal Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare;

che, per agevolare la comprensione di quanto sopra, è il caso di rammentare come nell'organizzazione militare italiana il Capo di Stato maggiore della difesa e/o di forza armata non ha alcuna influenza né potere diretto sulle Direzioni generali che, attraverso il tramite del segretario generale della difesa (e direttore nazionale degli armamenti), dipendono direttamente (anche se di fatto solo formalmente) dal Ministro della difesa; è altresì il caso di rilevare che spesso il rapporto fra capo di Stato maggiore e direttore generale non può definirsi collaborativo;

che a pagina 1677 del settimanale «Air Press» (n. 43-44 del 15 novembre 1999) si legge il seguente annuncio diramato a Torino l'11 novembre 1999, parrebbe dalla divisione aeronautica dell'Alenia Aero-

spazio (Finmeccanica): «l'Aeronautica militare italiana ha deciso di sostituire la flotta dei velivoli G.222 con i nuovi aerei da trasporto militare C.27J realizzati congiuntamente da Aleniaa Aerospazio (Finmeccanica) e Lockheed Martin»; il capo della divisione aeronautica di Alenia Aerospazio – come si legge nel citato settimanale – avrebbe dichiarato sempre l'11 novembre 1999 a Torino che il contratto (per l'acquisizione di dodici G.22J, e relativo supporto logistico – le parti di ricambio imposte cui si riferiva il Capo di Stato maggiore – da parte dell'Aeronautica militare) è in fase di negoziazione e prevede il ritiro di un certo numero di aerotrasporti G.222, attualmente in servizio nell'Aeronautica militare; lo scritto di «Air Press» rammenta come detto C-27J ha effettuato il primo volo il 24 settembre 1999, esattamente settantadue giorni prima dell'emissione del citato comunicato, settantadue giorni durante i quali non risulta che l'Aeronautica militare abbia provveduto alla valutazione e alla sperimentazione del C.27J; è rilevante come detto settimanale – puntuale nel riportare informazioni ed opinioni ufficiali ed ufficiose – a pagina 1660 dello stesso numero (43-44) dia gli aerotrasporti G.222 dell'Aeronautica militare operanti tra Timor Est e l'Australia in supporto alle truppe italiane ivi dislocate; si tratta cioè del velivolo che – secondo il capo della divisione aeronautica di Alenia Aerospazio (Finmeccanica) dovrebbe essere probabilmente rottamato e sostituito con i C.27J, il cui contratto di fornitura all'Aeronautica militare sarebbe in corso di elaborazione;

che, in considerazione di quanto rivelato dall'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare e dal predecessore nonché di altri documentati elementi di fatto, nello scorso aprile di dottor Giuseppe Pititto, sostituto procuratore della Repubblica della procura della Repubblica di Roma, dava avvio ad un'indagine connessa con ipotesi dei reati di omicidio, truffa, peculato e tentativi di condizionare l'attività del Parlamento, disponendo il sequestro istruttorio di due aeromobili;

che, come evidenziato in atto di sindacato ispettivo 4-14968 presentato al Senato il 22 aprile 1999, l'attività istruttorio del dottor Pititto, con gravissima manifestazione d'abuso in atti d'ufficio, veniva stroncata dal procuratore capo della Repubblica di Roma, il quale impediva l'esecuzione dell'accennato provvedimento di sequestro istruttorio e sottraeva altresì l'indagine, bloccandola, allo stesso dottor Pititto; che l'azione da questi intrapresa, peraltro su iniziale mandato dell'ufficio del procuratore capo di Roma, non fosse infondata, è provato –fra l'altro – dalle riportate affermazioni dell'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico alla Scuola di guerra aerea;

che il complesso di fatti in questione, oltre alle circostanze e alle cause di un certo numero di incidenti di volo con la morte dei piloti, implica l'impiego definibile per lo meno come non ottimale di molte migliaia do miliardi di lire del contribuente, nonché un'attività sistematica e predeterminata con il risultato – come sottolineato dal Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare nella citata occasione – di indebolire l'efficienza e l'efficacia di una componente prioritaria dello strumento di difesa nazionale, qual è l'Aeronautica militare;

si chiede di conoscere:

la valutazione del Ministro in indirizzo sui contenuti del discorso tenuto dall'attuale Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico alla Scuola di guerra aerea e l'operato del procuratore capo della Repubblica di Roma in relazione a quanto esposto nell'interrogazione 4-14968;

se il Ministro in indirizzo non ritenga:

che la grave affermazione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare riportata testualmente in premessa al punto c) sia riferita su misura a quanto riportato dal citato numero del settimanale «Air Press»(si sta preparando il contratto per l'acquisizione di dodici nuovi C.27, con relativo supporto logistico - le parti di ricambio «imposte» cui accenna il Capo di Stato maggiore -, dopo poche settimane dal primo volo senza che sia stata compiuta alcuna valutazione e sperimentazione, al fine di sostituire gli aerotrasporti G.222 che a Timor Est funzionerebbero senza problemi);

che sarebbe dovere del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare formalizzare in una denuncia e/o esposto all'autorità giudiziaria i fatti dai quali ha ritenuto di trarre le espressioni manifestate nell'allocuzione alla Scuola di guerra aerea;

che debba essere immediatamente aperta l'inchiesta giudiziaria già affidata al dottor Pititto, sottraendola ad ogni interferenza da parte del procuratore capo di Roma.

(4-17277)

DOLAZZA. - *Ai Ministri delle finanze e della giustizia.* - Premesso:

che si è appreso che militari della Guardia di finanza «stanno lavorando» nell'ambito degli uffici della divisione XIII del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che va rammentato come questa divisione è stata ripetuto oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo per il modo inammissibile con cui eseguiva i compiti istituzionali; preposta infatti a formalizzare gli atti istruttori per la concessione dei benefici finanziari di cui alla legge n. 808 del 1995, per portare a termine quest'attività si avvaleva sistematicamente prima di personale fornito dalle imprese richiedenti detti benefici, poi di supporti informatici (*floppy disk*) contenenti gli atti istruttori, preparati da dette aziende; il precedente Ministro responsabile, rispondendo a parte di detti atti di sindacato ispettivo, aveva espresso l'opinione che la citata metodologia fosse legale e corretta,

si chiede di conoscere:

se risultando fondate le voci circa la presenza di militari della Guardia di finanza negli uffici di detta divisione XIII del Ministero dell'industria, del commercio dell'artigianato detta presenza sia motivata:

dal distacco di detti militari per contribuire ad espletare mansioni istituzionali della citata divisione (con interrogazione parlamentare fu chiesto il motivo del distacco di militari dell'Aeronautica militare negli uffici del Consiglio di Stato);

dalla discutibile finalità di conferire un'immotivata garanzia di riservatezza all'attività di detta divisione XIII, fino a poco tempo fa sottoposta a «protezione» di uno speciale nucleo di carabinieri ed impropriamente nell'«ufficio Patto Atlantico», al reale scopo di nascondere il più possibile la citata metodologia di lavoro della divisione XIII;

dalla lodevole, anche se tardiva, decisione di effettuare una verifica di legittimità sulla metodologia di lavoro della stessa divisione XIII ed eventualmente denunciare all'autorità giudiziaria probabili ed eventuali fatti in violazione a leggi vigenti;

nel caso risultasse fondata l'ipotesi cui al terzo punto del precedente capoverso, su ordine di quale autorità e con quale specifico mandato sia stata avviata l'attività dei militari della Guardia di finanza negli uffici della divisione XIII del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato.

(4-17278)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da tempo l'azienda ospedaliera S. Camillo Forlanini versa in precarie condizioni di efficienza (camere operatori chiuse, reparti e servizi in stato di abbandono) e con il concreto pericolo di non poter essere più funzionante nè funzionale ai bisogni della popolazione residente e dei tanti visitatori che arriveranno in occasione del Giubileo;

che gli atti che in questo ultimo periodo vengono assunti dagli organi preposti alla gestione dell'azienda ospedaliera (e soprattutto le omissioni ed i ritardi in cui quotidianamente essi incorrono) paiono finalizzati ad una precisa volontà: quella di poter dichiarare al più presto inagibile l'intera struttura e quindi arrivare al blocco delle attività ospedaliere; solo così possono spiegarsi le eccessive, ingiustificate ed ingiustificabili lentezze nella realizzazione di tutte quelle opere e quegli interventi programmati a seguito dello stanziamento di circa 280 miliardi che pure la regione Lazio ha effettuato a favore della predetta azienda ospedaliera;

che tale stallo nella realizzazione delle opere e i «troppi ritardi» rischiano di lasciar senza lavoro una buona parte delle maestranze che ivi operano a tutti i livelli con dedizione, competenza e senso del dovere;

che a fronte del destino molto incerto a cui va incontro tale servizio sanitario pubblico, vi è da registrare un'accelerazione anomala degli spazi sanitari privati nella regione Lazio;

che, in particolare, la scorsa estate la società Tosinvest Sanità, facente capo alla famiglia Angelucci, ha acquistato dalla Fondazione Monte Tabor di Don Verzè la clinica ospedaliera S. Raffaele di Roma (struttura venduta dal precedente proprietario dopo il comprensibile rifiuto del Ministro della sanità di renderla pubblica);

che è noto che la Tosinvest Sanità gestisce almeno sei cliniche nella capitale e nel Lazio («Center Hospital» di Cassino, «Madonna delle Letizie» di Velletri, l'omonima «Casa di cura San Raffaele» a Roma in via della Pisana, la clinica «Villa Patrizia» e la clinica «Giovanni Paolo» al Portuense);

che è noto, altresì, che solo di quest'ultima (la clinica «Giovanni Paolo») la Tosinvest risulterebbe proprietaria delle mura essendo gli immobili delle altre cliniche affittati;

che per questa ragione pare che la Banca di Roma abbia ritenuto non sufficienti le garanzie offerte per finanziare la Tosinvest in occasione dell'acquisto del San Raffaele (il cui prezzo di compravendita ammonta a circa trecento miliardi, di cui solo quindici versati);

che, di conseguenza, la Tosinvest Sanità appare in difficoltà con il sistema creditizio, specie dopo la scoperta che gli edifici in cui opera non sono di sua proprietà (senza contare che gli Angelucci dovranno fronteggiare a dicembre prossimo una scadenza finanziaria pari a circa 58 miliardi quali soci di riferimento del quotidiano «l'Unità»);

che all'apparenza, quindi, non è dato comprendere le ragioni di tale enorme investimento di Tosinvest in una struttura sanitaria quale il San Raffaele di Don Verzè che non dovrebbe avere sbocchi giacchè il Ministro della sanità ha di recente negato l'autorizzazione per renderla pubblica;

che ciononostante si apprende (addirittura dalla lettura di annunci pubblicitari a pagamento sui quotidiani di questi ultimi giorni) che la Tosinvest Sanità ha annunciato l'assunzione alla clinica ospedaliera San Raffaele di Roma di circa 1.600 persone, annuncio che in tempi di disoccupazione generalizzata fa davvero notizia: troppa per non chiedersi il perchè;

che, in particolare, ci si chiede cosa succederà dopo che le assunzioni saranno completate se il lavoro venisse a mancare, chi dovrà farsi carico del mantenimento del posto di lavoro di tante qualificate maestranze, come verranno mantenute efficienti le sofisticate apparecchiature, a quel punto non saranno più problemi solo della Tosinvest ma anche delle migliaia di lavoratori nel frattempo assunti oltre che della collettività tutta e dei suoi rappresentanti istituzionali;

che il sospetto appare legittimo; da una parte gli ospedali pubblici vengono lasciati nell'incuria (come nel caso del San Camillo ove i reparti sono stati chiusi, l'immobile lasciato in stato fatiscente, le strutture e le maestranze si trovano in condizioni di pre abbandono); dall'altra, prima o poi qualche rappresentante delle istituzioni dovrà prendere atto e di conseguenza farsi carico, del fatto che Roma ed il Lazio – essendo venute a mancare le strutture sanitarie pubbliche (specie nel periodo del Giubileo) – non possono fare a meno di riconoscere alla clinica San Raffaele quello «*status pubblico*» un tempo invano richiesto dalla passata proprietà; insomma, il sospetto è che si stiano realizzando atti diretti in modo non equivoco a mettere le istituzioni di fronte al «fatto compiuto»;

che si tratta di una conclusione che se da una parte garantirà *ex post* il posto di lavoro ai neoassunti del San Raffaele e permetterà ai bisognosi di cure di avere un ospedale a loro disposizione, dall'altra mortificherà ulteriormente la professionalità delle maestranze dell'azienda ospedaliera San Camillo e farà rimanere senza lavoro gli addetti di quell'ospedale;

che ci si troverebbe di fronte solo ad «una partita di giro», in cui però il «pubblico» passa nelle mani del «privato» senza oneri, senza una ragione pubblica convincente e con un dispendio di denaro enorme per le casse dell'erario,

si chiede di sapere:

se il Ministro della sanità non intraveda nelle operazioni sopra descritte un tentativo di aggirare le decisioni a suo tempo prese e più in generale la normativa vigente in materia;

quali azioni si intenda mettere in campo per contrastare sul nascere tale paventata eventualità ed in particolare se non si ritenga improcrastinabile intervenire per assicurare all'azienda ospedaliera San Camillo il ritorno alla «normalità funzionale» sia per garantire il livello occupazionale e professionale delle maestranze ivi operanti, sia per non dover «subire» prima o poi l'imposizione della nuova struttura privata come unico modo per far fronte alle probabili urgenze ed emergenze sanitarie a cui andrà incontro la città di Roma in occasione del Giubileo;

se si intenda accertare le ragioni che hanno spinto la Tosinvest ad assumere anzitempo personale sanitario e parasanitario per 1.600 unità, peraltro attraverso un'operazione finanziaria all'apparenza (ma probabilmente solo «apparentemente») non remunerativa;

se non si ritenga, a questo punto, opportuno promuovere una apposita conferenza con gli enti regionali, locali ed istituzionali per individuare al più presto quel «polo oncologico» di cui la capitale ha tanto bisogno e per valutare la possibilità di una riconversione in tal senso di qualche istituto pubblico romano o laziale.

(4-17279)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03255, del senatore Migone, sull'annullamento delle elezioni per la carica di sindaco della città di Quetzaltenango in Guatemala,

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03259, del senatore Manfredi, sugli ornamenti natalizi luminosi nelle vie del centro storico di Roma;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03254, del senatore Lauro, sulla prevista chiusura dell'ufficio postale di Forio ad Ischia (Napoli);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03261, dei senatori Specchia ed altri, sulla tutela dell'olio d'oliva italiano;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03256, dei senatori Cazzaro e Sarto, sulla crisi del gruppo Galileo;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03262, dei senatori Pizzinato ed altri, sull'esecuzione di lavori di bonifica dall'amianto da parte dell'azienda Ecover;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03260, del senatore Pappalardo, sulla realizzazione di un deposito di scorie radioattive nella Murgia barese.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00458. dei senatori Salvato ed altri.

